

FRANCESCA FIORI

EPIGRAFI GRECHE DELL'ITALIA BIZANTINA
(VII-XI SECOLO)

INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE PRIMA: DIGITALIZZAZIONE, ANALISI GRAFICA, INDIVIDUAZIONE REGIONALE DEGLI ESECUTORI	27
1. <i>L'epigrafe di TURRIS LIBISONIS: proposta di un metodo d'indagine</i>	29
2. <i>Criteri di edizione del testo epigrafico</i>	58
3. <i>Studio per un'elaborazione grafica digitale applicata alle epigrafi</i>	61
PARTE SECONDA: TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE DEI CETI DIRIGENTI ROMANO-ORIENTALI DELL'ESARCATO E DEL CATEPANATO D'ITALIA (VII – XI SEC.)	63
1. <i>Le iscrizioni ravennati dell'ἑξάρχος Isaacio e del nipote:</i>	
Il sarcofago dell'ἑξάρχος Isaacio	65
L'iscrizione del nipote dell'ἑξάρχος Isaacio	90
2. <i>L'epigrafe del κοτεπάνος di Bari Basilio Μεσαρδονίτης</i>	100
3. <i>L'epigrafe dell'ὑπάτος καὶ δούξ Teodoro di Napoli</i>	114
4. <i>L'epigrafe del δεσποτικὸς πικέρνης Giovanni</i>	136
5. <i>La duplice iscrizione latina e greca di Terracina</i>	145
BIBLIOGRAFIA	151
INDICI	189
<i>Indice prosopografico</i>	191
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	197
TAVOLE	203

INTRODUZIONE

L'egittologo Jan Assmann nel suo saggio dedicato al complesso dibattito che ruota attorno al concetto di «memoria culturale» ed ai suoi processi di trasformazione afferma che le società «creano un'immagine mentale di sé e perpetuano la loro identità attraverso la successione delle generazioni sviluppando una cultura del ricordo»¹ e ciò avviene in modi differenti, attraverso figurazioni, edifici, fonti letterarie o documentarie, iscrizioni.

Le epigrafi sono prodotti culturali in generale anonimi e realizzati secondo modelli individuali o *standard*² in cui è insita la volontà di trasmettere un messaggio attraverso due finalità, perlocutiva e performativa, che possono essere coesistenti³. Tali manufatti rappresentano una «fonte storica volontaria e intenzionale»⁴ dalla quale attingere informazioni sulla vita sociale e politica, ma anche sugli usi, la mentalità e il linguaggio di una

¹ J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997, p. XIV e pp. 5-7.

² G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 17.

³ G. R. CARDONA, *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987), Pisa 1998, pp. 12-13: «C'è innanzitutto un atto costitutivo, stipulativo dell'iscrizione: chi traccia un'iscrizione può proporsi un fine remoto, di effetto a distanza per così dire, ma può anche proporsi un effetto puntuale che si conclude nell'atto stesso. Se si vuole tracciare un parallelo con la teoria dell'enunciazione verbale, si ha nel primo caso un effetto perlocutivo (si vogliono raggiungere risultati meno immediati, ma magari più duraturi) o invece performativo (è il parlare stesso che è di per sé azione)». Cfr., inoltre, E. CAMPANILE, *Per una definizione del testo epigrafico bilingue*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987), Pisa 1988, pp. 17-22.

⁴ O. BANTI, *Epigrafi medievali nella Valdinievole (secoli XI-XV)*, in *La Valdinievole nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano 2000, p. 29.

comunità⁵. Un approccio analitico rivolto alla tipologia grafica e alla funzione ideologica, estetica e politica di un'iscrizione – non potendo la sua lettura prescindere da una valutazione complessiva⁶ – è rivelatrice, secondo Antonio Carile, del «ruolo simbolico della scrittura», della sua funzione comunicativa⁷. Analizzando il valore semantico del segno grafico e attraverso l'interpretazione delle espressioni epigrafiche contenute in un testo è possibile riconoscere la volontà e la mentalità del committente e valutare il ruolo e lo *status* sociale del destinatario ideale del messaggio. Se il repertorio delle formule desunte dal mondo pagano, dalle fonti bibliche e neotestamentarie, scelte dal compilatore per il sotteso significato ideologico ed inserite nel testo, possono assumere un «valore di carattere stilistico» che permette, in alcuni casi, di inquadrare cronologicamente il periodo a cui appartiene un'iscrizione⁸, l'analisi delle forme grafiche consente di decodificare il messaggio simbolico racchiuso in essa, poiché la scrittura d'apparato «mobilita una serie di adesioni politiche, religiose, culturali, estetiche»⁹ peculiari della cultura di provenienza e riconoscibili nel documento stesso¹⁰. Attraverso i criteri dell'analisi grafica, applicati per la prima volta sui reperti epigrafici nell'ambito di un censimento generale delle iscrizioni in greco che si riferiscono al periodo della dominazione

⁵ J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino 1988, p. 454: «Il documento è monumento. È il risultato dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro – volenti o nolenti – quella data immagine di se stesse».

⁶ A. PETRUCCI, *La scrittura: ideologia e rappresentazione*, Torino 1986, p. XVII; C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi ed ideologia*, in *Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2), p. 143.

⁷ A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, p. 239.

⁸ A. TESTINI, *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI*, Bari 1980, p. 306.

⁹ CARDONA, *Considerazioni sui documenti plurilingui*, cit., p. 10.

¹⁰ *Ibid.*, p. 10; A. PETRUCCI, *Epigrafia e paleografia: inchiesta sui rapporti fra due discipline*, in «Scrittura e civiltà», 5 (1981), p. 266.

romano-orientale d'Italia fra il VI e il XII secolo, si possono ottenere indicazioni sul tipo di committenza e sulla vitalità di un'officina lapidaria, oltre che sugli esecutori materiali e sulle tecniche messe da loro in opera¹¹.

André Guillou, a cui va il merito di aver sistematicamente accorpato ed esaminato nel suo *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*¹² la maggior parte delle iscrizioni che si riferiscono al periodo della dominazione bizantina o più propriamente *roméa* d'Italia¹³, ha offerto attraverso questo ampio *corpus* un apporto fondamentale all'epigrafia delle aree provinciali dell'Impero insieme alle raccolte di iscrizioni e ai contributi pubblicati nelle riviste specialistiche che consentono di applicare ai reperti epigrafici un'indagine sistematica sul piano comparativo¹⁴. Il presente studio, supportato dai risultati ottenuti sull'iscrizione di *Turris Libisonis* mediante l'utilizzo dei criteri dell'analisi grafica¹⁵, si rivolge ad alcune significative testimonianze epigrafiche dei ceti dirigenti dell'amministrazione bizantina d'Italia in un periodo

¹¹ J. DURLIAT, *Épigraphie et société. Problèmes de méthode*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*, Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLLO e C. MANGO, Spoleto 1995, p. 169; PETRUCCI, *La scrittura*, cit., p. XXII.

¹² A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Paris - Rome 1996 (Collection de École Française de Rome, 222).

¹³ Per il problema linguistico e storico bizantino/*roméa*, romano-orientale cfr. A. CARILE, *Bisanzio e l'Europa*, Bologna 2005, 5-87.

¹⁴ GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 1-4; ID., *Epigrafia bizantina e post-bizantina*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 4/2 (1999), p. 385; A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte*, Torino 1992, p. 40; G. CAVALLLO, *Scritture librarie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchschrift* (Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik, Ingolstadt 1997), München 1999, p. 128. Per una bibliografia scelta sull'epigrafia greca e latina ed un elenco completo dei *corpus* geografici o tematici cfr.: *Guide de l'épigraphiste. Bibliographie choisie des épigraphies antiques et médiévales*, F. BÉRARD, D. FEISSEL, P. PETITMENGIN, D. ROUSSET, M. SEVE, Paris 2000 (Guides et inventaires bibliographiques, 6).

¹⁵ F. FIORI, *Costantino hypatos e doux di Sardegna*, Bologna (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 16).

compreso fra l'età di Eraclio (610-641) a quella di Basilio II (976-1025). Le iscrizioni ravennati del coperchio del sarcofago dell'Ἰσαακός Isaacio (625-643) e del nipote, l'epigrafe del δεσποτικός πικέρνης Giovanni (VI-prima metà VII secolo?) conservata nella basilica dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza, la duplice iscrizione latina e greca di una delle colonne della cattedrale di S. Cesareo a Terracina (seconda metà del VII secolo), l'epigrafe dell'Ἰπάτος καὶ δούξ Teodoro di Napoli (719-729), l'iscrizione trionfale dell'Ἰπάτος καὶ δούξ Costantino (metà dell'VIII secolo) scoperta a Porto Torres – l'antica *Turris Libisonis* – e l'epigrafe del catepano di Bari, Basilio *Mesardonites* (1011), sono solo alcuni fra gli esempi che hanno suscitato un particolare interesse per l'elevato apporto ideologico-politico e per la loro dislocazione territoriale, che ci proietta nell'ampio panorama storico e culturale dei contesti geopolitici dell'Esarcato, dei Ducati e del Catepanato d'Italia. Tali testimonianze unitamente alle tracce di munificenza lasciate dai funzionari di rango più o meno elevato dell'amministrazione imperiale – personaggi ellenofoni di origine orientale anatolica, ma anche siriana e caucasica¹⁶ – contribuiscono a «éclairer plus d'un aspect de l'histoire socio-culturelle» dell'Occidente bizantino¹⁷. Esse mostrano nei contenuti un elevato livello ideologico e culturale riconoscibile nell'articolato repertorio di formule antiche connesse

¹⁶ A. CARILE, *I ceti dirigenti bizantini sui pavimenti delle chiese*, in XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Seminario Internazionale su Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina (Ravenna, 14-19 marzo 1995), Ravenna 1996, p. 169; ID., *La società ravennate dall'Esarcato agli Ottoni*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, 2, II, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, p. 380-381; ID., *Immigrati orientali*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), Ancona 1999, pp. 249-250; ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 212; ID., *L'identità dell'Europa: Europa, Islam*, in *Identità cristiana e stato laico*, Atti della XX edizione delle Giornate dell'Osservanza (12-13 maggio 2001), a cura di M. POLI, Bologna 2001, cit., p. 36; S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I (A-F), Bologna 1996 (Collana Medievistica, 8), p. 11;

¹⁷ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 1.

con il culto imperiale ed una pregnanza simbolica racchiusa nelle forme grafiche che si mantiene intatta nei secoli¹⁸. Concepite come espressione d'«un fait de *standing*», di prestigio, rientrano nell'ottica dell'alleanza tra potere e ricordo¹⁹, secondo cui ogni potere ricerca i fondamenti legittimanti la propria autorità e «si giustifica» al tempo stesso «in una dimensione proiettiva», attraverso segni tangibili, «perpetuandosi nei legati monumentali [...] e ponendosi dunque come norma e paradigma fondativi»²⁰.

A partire dalla riconquista giustiniana del 540 con l'istituzione formale della sede dell'Esarcato di Italia a Ravenna, già capitale tardoantica (404/405-489), e il consolidamento del nuovo assetto territoriale della *Provincia Italiae* sotto il controllo di alti ufficiali dell'amministrazione *roméa*, la Chiesa ravennate, la società esarcale, nella quale è inclusa la Pentapoli, subirono la organizzazione sociale del regime romano-orientale, fondato sul reclutamento dei soldati in base alla disponibilità di terre coltivabili date in concessione condizionale e, in rapporto al gusto delle aristocrazie, accolsero anche le influenze artistiche della cultura romano-orientale; in particolare recepirono modelli agiografici dell'Oriente cristiano, soprattutto nell'aspetto singolare della diffusione di culti santorali connessi alla devozione militare²¹. Tale aspetto veniva a radicarsi in

¹⁸ *Ibid.*, p. 4. Cfr., inoltre, A. CARILE, *L'Adriatico in età bizantina: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, p. 471, ora ripubblicato in *Storia della marineria bizantina*, a cura di A. CARILE e S. COSENTINO, Bologna 2004, p. 173.

¹⁹ ASSMANN, *La memoria culturale*, cit., pp. 43-44: «Chi detiene il potere si impossessa non solo del passato, ma anche del futuro, vuole essere ricordato, pone dei monumenti a se stesso con le proprie imprese, provvede affinché esse vengano raccontate, cantate, immortalate in edifici e statue, o almeno documentate archivistamente».

²⁰ L. CANETTI, *Il passero spennato. Riti, agiografia e memoria dal Tardoantico al Medioevo*, Spoleto 2007, pp. XVI-XVII.

²¹ F. FIORI, *Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'Esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo*, in *Archeologia e storia di un territorio di confine*, a cura di C. RAVARA MONTEBELLI, Roma 2008 (ΑΔΡΙΑΣ, 4),

un contesto geopolitico e in un periodo storico fortemente connotato dal «nesso terra-armi»²² e rifletteva, in una certa misura, quel processo di radicale militarizzazione della società, in atto fra il VI e l'XI secolo in tutte le province dell'Impero, che rispondeva a precise esigenze difensive: giunse pertanto ad affermarsi un'élite militare con precise competenze istituzionali nel campo civile, che tendeva ad assimilare nelle proprie gerarchie i maggiorenti regionali, fonte del reclutamento militare oltre che delle gerarchie ecclesiastiche, con il risultato di coinvolgere e cementare i loro interessi con quelli del governo centrale²³. Già dal I secolo la presenza di orientali, fra i quali elementi ellenofoni, certamente connessi allora con il processo di integrazione sociale dei liberti orientali, costituì un fattore di costante integrazione con la popolazione autoctona. Tale convivenza tuttavia non significò una prevalenza demografica e pertanto non fu determinante dal punto di vista linguistico e culturale: di questa significativa presenza rimane memoria in iscrizioni funerarie, segno di preminenza economica e sociale, e in alcuni atti di compravendita di VI e di inizio VII secolo, dove non sono rari gli esempi di sottoscrizione apposta in latino utilizzando caratteri greci²⁴. La dupli-

pp. 85-88: la persistenza di una culturalità strettamente connessa con il tema delle terre militari, la continuità seppur nominale delle titolature proprie del sistema amministrativo bizantino, «le infiltrazioni lessicali connesse con l'amministrazione pubblica e con il sistema dei titoli e delle funzioni nei territori dell'Esarcato e della Pentapoli, sopravvivenze rintracciabili ben oltre l'VIII secolo» nei documenti d'archivio, mostrano «l'incidenza della penetrazione bizantina in quest'area della Romània».

²² A. M. ORSELLI, *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani (secoli VI-X)*, Bologna 1993, p. 7.

²³ A. CARILE, *Terre militari, funzioni e titoli bizantini nel «Breviarium»*, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, fasc. 148-149), 81-82.

²⁴ G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 94; CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 231; ID., *La società ravennate*, cit., p. 381; A. GUILLOU, *Demografia e società a Ravenna nell'età esarcale*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 1, *Territorio, economia e società*, a cura di A. CARILE, I, Venezia 1991, p. 102; D. FEISSEL, *Épigraphie et constitutions impériales: aspects de la publication du droit à Byzance*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*,

ce iscrizione in lingua latina e greca della cattedrale di S. Cesareo (II metà del VII secolo, Figg. 1 a, 53-56) rappresenta un particolare esempio di testo bilingue utile ad illustrare il carattere biculturale dell'alta società esarcale, un aspetto testimoniato anche da una ricca documentazione diplomatica. Nella raccolta di documenti papiracei redatta da Jan-Olof Tjäder²⁵ compaiono alcuni esempi significativi quali «Ιουλιανος υ(ι)ρ h(onestus) αργενταριος»²⁶, un personaggio sulla cui identità si è molto discusso, «Πακειφικος β. h.»²⁷, «Στεφανος ιλλουστρις κομια[νε]ν[ς] [...] εν κιβιτατε Νεαπολιτ[α]ν [...]»²⁸.

Dalla seconda metà del VI secolo il numero degli orientali, ad eccezione dei comandanti supremi, diminuì progressivamente a favore di un maggiore coinvolgimento delle gerarchie locali e di una territorializzazione del reclutamento delle truppe. Dotate di risorse in denaro contante, legato alla *roga* imperiale, queste aristocrazie militari «dalle origini diverse e dalle funzioni contrapposte» contribuirono a stimolare il processo di vendita delle piccole proprietà da parte delle popolazioni locali in crisi di liquidità e di risorse²⁹. La loro autorità fu tuttavia vincolata e contenuta dalla resistenza delle

Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 80-81.

²⁵ J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I (Papp. 1-28) Lund 1955; II (Papp. 29-59) Stockholm 1982.

²⁶ TJÄDER, cit., Pap. 30 (= MARINI 114), II, p. 60, r. 92 (a. 539). Per uno studio sui *viri honesti* cfr. S. COSENTINO, *Il ceto dei viri honesti (οἱ αἰδέσιμοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, in «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 1 (1999) pp. 13-50.

²⁷ TJÄDER, Pap. 37 (= MARINI 122), II, p. 124, r. 78 (a. 591, 10 marzo).

²⁸ Id., Papp. 18-19 (= MARINI 92), I, p. 340, rr. 18-19. (VII sec.?).

²⁹ CARILE, *La società ravennate*, cit., p. 381; Id., *Costantinopoli-Nuova Roma: Ravenna e l'Occidente*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto 2005, pp. 41-61; W. T. TREADGOLD, *Le terre militari e le proprietà imperiali nell'impero medio-bizantino*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 3 (1983), pp. 225-226; J. FERLUGA, *L'organizzazione militare dell'Esarcato*, in *Storia di Ravenna*, II, 1, cit., p. 384.

strutture ecclesiastiche, che assicurarono «un processo di latinizzazione culturale degli immigrati in posizione eminente»³⁰. A partire dalla fine del VI secolo tale processo portò alla progressiva perdita della conoscenza del greco nei territori dell'Esarcato e della Pentapoli grazie ad un'assimilazione attraverso i matrimoni misti e alle acquisizioni di terre militari da parte dell'arcivescovo, tanto che all'indomani della conquista longobarda del 751 si può parlare di una società essenzialmente latinofona³¹. I funzionari dell'amministrazione *roméa* ebbero una limitata capacità di imposizione dei propri modelli culturali; la cultura romano-orientale, nelle sue manifestazioni di alto livello, va ricercata nel ristretto *milieu* della corte esarcale o negli ambienti ecclesiastici e burocratici, laddove si riscontra più un uso funzionale dei termini tecnici di matrice greca³². Ravenna, prima come capitale dell'Impero Romano d'Occidente e poi come sede dell'ἑξάρχος d'Italia, godeva di una posizione di privilegio nei collegamenti con Costantinopoli e l'Oriente, un ruolo che comportò sicuramente influenze dal punto di vista artistico in un contesto di mobilità e di convivenza fra maestranze greco-

³⁰ CARILE, *La società ravennate*, cit., p. 380.

³¹ T. S. BROWN, *The Interplay between Roman and Byzantine Traditions and Local Sentiment in the Exarchate*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), I, Spoleto 1988, p. 139. Cfr. anche ID., *Ebrei ed Orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II, 1, p. 144; FIORI, *Tracce della presenza bizantina*, cit., pp. 85-88.

³² G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, pp. 467-468; ID., *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, cit., pp. 119-120; GUILLOU, *Demografia e società*, cit., pp. 101-107; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Italia bizantina*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia* (Catalogo della mostra), Milano 1990, pp. 31-32; FIORI, *Tracce della presenza bizantina*, cit., pp. 85-88.

costantinopolitane e locali³³. Relegata tuttavia «al ruolo di capoluogo di provincia», Ravenna fu un centro di minore importanza rispetto alle grandi capitali dei regni anatolici, riflettendo quel «processo di contrazione territoriale, di indebolimento economico, di provincializzazione culturale» che caratterizzò l'Impero fra il VII e l'VIII secolo³⁴. In seguito alla caduta dell'Esarcato la dominazione romano-orientale permase nel ducato venetico, in *Histria*, nei ducati di Napoli, di Sardegna e di Calabria, nel tema di Sicilia fino alla perdita definitiva dell'Italia meridionale nella prima metà del XII secolo³⁵. Tramite modelli bizantino-provinciali, ma anche attraverso l'influsso culturale diretto di Costantinopoli che assimila tradizioni ed influenze dalle proprie province rigenerando nei secoli la propria attività produttiva³⁶, la cultura greca continuerà a gravitare attorno ai ceti dirigenti ed alle loro clientele all'interno di una società aperta alla lingua greca ed in parte grecofona per via delle continue ondate migratorie in Italia meridionale fra il VII e l'VIII secolo, un aspetto ampiamente testimoniato da un'intensa attività di trascrizione dei codici greci che si sviluppa proprio in questo periodo, dalle iscrizioni

³³ E. RUSSO, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003, p. 4 e n. 10; ID., *Archeologia e storia dell'arte a Ravenna fino al VI sec. d.C.*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 4/2 (1997), p. 130.

³⁴ A. CARILE, *L'Italia settentrionale tra Bizantini e Longobardi*, in *Commune Sermioni. Società e cultura della «Cisalpina» dopo l'anno 1000*, a cura di N. CRINITI, Brescia 1998, p. 18.

³⁵ ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 236; COSENTINO, *Prosopografia*, I (A-F), cit., p. 84.

³⁶ GUILLOU, *Demografia e società*, p. 107; G. CAVALLO, *Le iscrizioni di Ravenna dei secoli VI-VIII. Tracce per uno studio grafico-culturale*, in XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Seminario Internazionale di Studi su *La Grecia paleocristiana e bizantina*), Ravenna 1984, pp. 122-123 e 127; ID., *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *La circolazione della cultura fra Oriente ed Occidente*, in *Splendori di Bisanzio*, cit., pp. 39, 41 e 45-46; ID., *Le tipologie della cultura*, cit., p. 513; BROWN, *Ebrei ed Orientali*, cit., pp. 143-144.; A. DŽUROVA, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione*, Milano 2001, pp. 278-279.

e dai documenti d'archivio³⁷. Oltre alle testimonianze epigrafiche relative all'azione evergetica svolta da alcuni funzionari dell'amministrazione *roméa* d'Italia esaminate in questa sede, sono emersi alcuni documenti diplomatici che testimoniano i legami politici ed economici che intercorsero fra tale cetto dirigente di estrazione militare, la Chiesa di Roma e l'Impero orientale. Tra gli esempi che contribuiscono a chiarire i termini del rapporto politico-economico fra questi alti funzionari orientali ed i *possessores* del territorio italico, risultano di particolare interesse alcuni documenti inerenti al ducato di Napoli. Le epistole indirizzate da Papa Gregorio II (715-730) all'*hypatos* e *doux* Teodoro di Napoli che si riferiscono ai contratti d'affitto per un canone annuo in solidi aurei dell'isola di Capri con il monastero di S. Stefano, dei *casalia Castromaiore* e *Nimfise* che si trovano in essa, del monastero di S. Pancrazio sito fuori il *castrum* di Miseno e l'omonimo lago³⁸, e la *cartula concessionis* (1 marzo 763) relativa al contratto di enfiteusi stipulato fra Eufrosina, *diacona et abbatissa* del monastero dei SS. Marcellino e Pietro, e il *consul* Stefano II, duca di Napoli fra il 765 e il 767³⁹, sono solo alcune fra le innumerevoli testimonianze che concorrono a delineare il panorama dei vincoli economici che univano tali ceti dirigenti al *patrimonium* della chiesa romana. Al catepano di Bari Basilio *Mesardonites* (1010-1017), come si tratterà nel paragrafo specifico, sono collegati alcuni privilegi che riguardano l'estensione delle dipendenze cassinesi in Capitanata⁴⁰. Nonostante il progressivo

³⁷ CARILE, *La società ravennate*, cit., pp. 384-385; Id., *Politica e società tra Bisanzio e Roma nella seconda metà del secolo VIII*, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini*, Palermo 1997, pp. 154-155; CARILE, *L'identità dell'Europa*, cit., p. 36; VESPIGNANI, *La Romania italiana dall'Esarcato al Patrimonium*, Spoleto 2001 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 3), p. 84; *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale (570-899)*, a cura di J.- M. MARTIN, E. CUOZZO, S. GASPARRI, M. VILLANI, Roma 2002, (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge publiés par l'École française de Rome, 5), cit., pp. 1-7.

³⁸ *Regesti*, cit., pp. 148-149.

³⁹ *Ibid.*, pp. 191-192.

⁴⁰ Vedi *infra*, p. 104.

allontanamento di tali territori dal dominio diretto dell'Impero – nella seconda metà dell'VIII secolo si concretizza di fatto l'autonomia politica del ducato romano rispetto al potere centrale di Costantinopoli, che si traduce in una collaborazione diretta fra le autorità civili e la chiesa romana, e solo a partire dai primi decenni del IX secolo il ducato di Napoli comincerà a maturare un certo distacco attraverso i tentativi dei duchi di creare una continuità dinastica nei gruppi di potere – gli alti rappresentanti dell'amministrazione *roméa* «del ducato venetico e quelli di Roma, Amalfi, Gaeta e Napoli» continueranno a fregiarsi di una titolatura «di stampo bizantino, *comes*, *dux* o *consul* ancora per tutto l'XI secolo»⁴¹.

La produzione epigrafica dell'Italia bizantina è strettamente connessa alla situazione delle aree attorno al Mediterraneo che, tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo, furono interessate da un drastico e diffuso calo produttivo rispetto al passato e da un generale abbassamento dello *standard* qualitativo nelle tecniche d'incisione, nella tipologia dei caratteri e nel sistema di impaginazione⁴². Si tende ad individuare la causa di questi cambiamenti in fattori di tipo economico, ricercando le ragioni di tale decadenza nella crisi della città antica e del suo ideale che per il Durliat consisteva nel «vivre dans un cadre monumental défini par un urbanisme qui poussait à manifester le long des places ou des routes les signes de sa position sociale par des constructions privées, des constructions publiques portant son nom et des épitaphes»⁴³.

Nell'ambito dell'Impero romano, fra il I ed il III secolo d.C., le iscrizioni erano concepite soprattutto come un mezzo di «strumen-

⁴¹ VESPIGNANI, *La Romània italiana*, cit. p. 84.

⁴² DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., pp.187-188; C. MANGO, *Byzantine Epigraphy (4th to 10th centuries)*, in *Paleografia e codicologia greca*, Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di H. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria 1991, p. 236.

⁴³ DURLIAT, *Épigraphie et société* cit., p. 187.

talizzazione pubblica del privato»⁴⁴ ed occupavano ampiamente gli spazi urbani, riservando quelle più solenni al foro, alle piazze, agli edifici pubblici ed alle necropoli. A partire dal IV secolo, col venir meno di determinati fattori socio-culturali a causa della decadenza urbana e della crescente crisi economica e politica, responsabili di un progressivo analfabetismo di massa, la scrittura tenderà a lasciare gli spazi esterni limitandosi in una certa misura agli edifici privati e pubblici, ma soprattutto ai luoghi di culto all'interno della cinta muraria⁴⁵. Secondo Denis Feissel le iscrizioni protobizantine, a differenza dell'epigrafia cristiana relegata in gran parte alle aree extraurbane, mantengono la tradizione «d'une épigraphie essentiellement urbaine», anche se nel contesto della città tardoantica emerge la tendenza sempre più crescente a cancellare le «manifestations de la vie poliade» e a privilegiare i documenti che emanano direttamente dal potere imperiale o che sono strumentalizzati ai fini della sua propaganda⁴⁶. Sulla crisi dell'epigrafia come conseguenza degli stravolgimenti politico-culturali che coinvolgono la società tardoantica, la Illuminati suggerisce un'ulteriore chiave di lettura delle trasformazioni nell'ambito della produzione lapidaria connesse alla «rivoluzione culturale» che investe il campo librario con il passaggio dal *volumen* al *codex* e la diffusione della

⁴⁴ S. GIORCELLI BERSANI, *Epigrafia e storia di Roma*, Roma 2004, p. 13: «La scrittura epigrafica aveva finalità prevalentemente pubblica: tutte le epigrafi, anche le più modeste e persino intime come quelle funerarie, erano destinate alla comunità e a essere esposte all'osservazione dell'opinione pubblica cui erano rivolte».

⁴⁵ A. PETRUCCI, *La scrittura ideologia e rappresentazione*, Torino 1986, pp. 3-4, ripreso in ID., *Medioevo da leggere*, cit., pp. 39-40; FEISSEL, *Épigraphie et constitutions*, cit., pp. 88-89; A. ILLUMINATI, *Tra epigrafia, paleografia e storia. Tendenze stilistiche e scelte di scrittura in area urbana nel tardo-antico (IV-VI sec. d.C.)*, in XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 679-681.

⁴⁶ D. FEISSEL, *Les inscriptions des premiers siècles byzantins (330-641). Documents d'histoire sociale et religieuse*, XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 578-579.

minuscola⁴⁷. Tale processo raggiunge l'*acmé* proprio in questo secolo influenzando sia la morfologia delle lettere che la struttura del testo epigrafico⁴⁸, una sorta di intrusione o di interazione di un genere nell'altro non estranea al mondo greco-romano sin dai tempi più antichi⁴⁹.

L'epigrafia del IV secolo, pur ponendosi in una posizione di continuità rispetto a quella dell'epoca precedente di cui riprende le tradizionali categorie, lascia emergere nuove tematiche legate alla diffusione nel mondo tardo-romano del cristianesimo monoteista e del suo messaggio escatologico di salvezza⁵⁰. In quanto strumento di straordinaria coesione sociale il credo cristiano ridisegna il quadro dei rapporti civici ed il ruolo della figura imperiale⁵¹ adottando «un nuovo linguaggio di solidarietà»⁵², attraverso il quale celebrare le virtù sociali ed esprimere, secondo il Pietri, «toutes les manifestations d'une bienveillance charitable»⁵³. Nel caso specifico

⁴⁷ ILLUMINATI, *Tra epigrafia*, cit., p. 681. Cfr. inoltre G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 166; DŽUROVA, *La miniatura bizantina*, cit., pp. 18-19

⁴⁸ ILLUMINATI, *Tra epigrafia*, cit., pp. 681-682.

⁴⁹ CAVALLO, *Scritture librerie*, cit., pp. 127-136, in part. p. 127: tale fenomeno va studiato tenendo sempre conto della diversità del materiale di supporto, delle tecniche di lavorazione e della funzione del manufatto, limitandosi «agli aspetti visuali della scrittura (tipologia delle lettere nel loro complesso o di singole lettere, nessi o legature, spessore dei tratti o solchi, elementi decorativi secondari, talora maniere di strutturazione delle righe e di impaginazione del testo)», al fine di cogliere «analogie o coincidenze».

⁵⁰ FEISSEL, *Les inscriptions*, cit., pp. 579-589; MANGO, *Byzantine Epigraphy*, cit., p. 236; ILLUMINATI, *Tra epigrafia*, cit., p. 682; G. CUSCITO, *La prassi epigrafica dei cristiani in Alto Adriatico tra simbiosi e metabolismo*, in *Historiam perscrutari: miscellanea di studi offerti al Prof. O. Pasquato*, a cura di M. MARITANO, Roma 2002, pp. 255-256.

⁵¹ A. PERTUSI, *Il pensiero politico bizantino*, a cura di A. CARILE, Bologna 1990, pp. 11-31; B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo*, Bologna 1990 (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi diretta da A. CARILE, 9), pp. 7-67.

⁵² P. BROWN, *Povert  e leadership nel tardo Impero romano*, Bari 2003, pp. 109 e 144-145.

⁵³ CH. PIETRI, * pigraphie et culture: l' volution de l' loge fun raire dans les textes de l'Occident Chr tien (III^e-VI^e si cles)*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichit *, Atti del Colloquio di Catania (27 settembre - 2 ottobre 1982),

dell'epigrafia funeraria cristiana – epitaffi e *carmina* – la terminologia convenzionale che designa una sorta di ritratto ideale a cui il defunto deve corrispondere⁵⁴ rivela un substrato culturale fondamentalmente legato alla tradizione ed alle consuetudini del tempo, per cui «i valori e le virtù rievocate negli epitaffi, sia in relazione all'ambito familiare sia a quello sociale, sembrano corrispondere a quelle largamente condivise nella società romana tardo antica»⁵⁵. Le scelte lessicali, infatti, pur essendo condizionate in una certa misura dai principi del nuovo credo, non sono caratterizzate inizialmente da cambiamenti particolarmente rilevanti sul piano sostanziale nell'uso degli epiteti o dei sostantivi, per cui non presentano «significative differenze rispetto alla ancora solida tradizione pagana»⁵⁶. L'*elogium* cristiano attinge ampiamente ai formulari del mondo pagano apportando in maniera non esplicita dei ritocchi e censurando tutto ciò che era in aperto contrasto con gli insegnamenti della fede⁵⁷. Nel corso del IV secolo l'epitaffio cristiano in prosa abbandona progressivamente il formulario dell'epoca romana, in particolare il genere dell'*elogium benemerenti* o *benemerito*⁵⁸, a favore di forme d'espressione che tratteggiano un'immagine idealizzata delle relazioni sociali, più conformi quindi al nuovo volto dell'umanità, benché secondo il Feissel «les multiples éléments du nouveau style funéraire ne sont cependant pas exclusivement religieux»⁵⁹; si tratta di una fase di transizione che non avviene, chiaramente, senza compromessi.

Roma 1985, pp. 173-174; rist. in *Éléments d'une enquête sur le christianisme antique de l'Occident*, III, Paris - Rome 1997 (Collection de l'École française de Rome, 234), pp. 1507-1508.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 157 (rist. p. 1491).

⁵⁵ CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario*, cit., p. 152.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 152. Cfr., inoltre, CH. PIETRI, *Christiana tempora: une nouvelle image de l'homme*, in «Cristianesimo nella Storia», 6/2 (1985), pp. 224-226.

⁵⁷ *Id.*, *Épigraphie et culture*, cit., pp. 158-160 (rist. pp. 1492-1494).

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 164-165 (rist. pp. 1498-1499).

⁵⁹ FEISSEL, *Les inscriptions*, cit., p. 588.

Il VII secolo rappresenta, per alcuni aspetti, una cesura nei confronti dei secoli antecedenti. Il processo di trasformazione dell'*imago urbis* fra VI-VII secolo, osserva l'Orselli, risponde «alla riconfigurazione del ruolo episcopale»⁶⁰ ed alle esigenze di riorganizzazione dell'area civica in un'ottica di «sacralizzazione» dello spazio urbano, che si concretizza secondo criteri di funzionalità e praticità attraverso il recupero dei luoghi d'elezione della vita pubblica della città antica, nonché degli edifici e degli insediamenti pagani in virtù della loro *nobilitas* passata⁶¹. Le iscrizioni, per lo più funerarie o commemorative fino all'XI secolo, nonostante la crisi produttiva delle officine lapidarie dal punto di vista quantitativo e qualitativo⁶², mantengono la loro funzione di

⁶⁰ A. M. ORSELLI, *Imagines urbium alla fine del tardoantico*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi promosso dalla Commission International pour l'Histoire des Villes (Bologna, 5-7 settembre 2001), a cura di F. BOCCHI e R. SMURRA, Roma 2003, p. 234. Sulla funzione evergetica del vescovo ed il suo ruolo nella società come personaggio di potere cfr. EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 137-161; EAD., *Simboli della città cristiana tra Tardoantico e Medioevo*, in *La città e il sacro*, a cura di F. CARDINI, Milano 1994, pp. 424-452; DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., pp. 182-186; BROWN, *Povertà e leadership*, cit., pp. 11-14 e 164-167: rispetto ai lavori del Bolkestein (*Wohltätigkeit und Armenpflege im vorchristlichen Altertum*), del Veyne (*Il pane e il circo*) e della Patlagean (*Povertà ed emarginazione a Bisanzio: IV-VII secolo*), il Brown si concentra sulle «implicazioni sociali e religiose di una rivoluzione dell'immaginario sociale» che accompagnano, nella tarda antichità, l'ascesa e l'affermazione del cristianesimo, evidenziando l'importanza della figura del vescovo al cui operato va riconosciuta, in parte, la responsabilità di questa transizione, poiché egli si afferma come «guida sempre più influente nella società tardoromana» e come tramite delle comunità locali presso l'autorità di uno Stato sempre più distante.

⁶¹ ORSELLI, *Imagines urbium*, cit. pp. 234-235.

⁶² PETRUCCI, *Medioevo da leggere*, cit., pp. 42-43: mutamenti macroscopici si registrano nella tecnica di incisione che, nel VI secolo, vede sostituire l'incisione a solco triangolare con quella a cordoncino, nella tipologia dei caratteri, dove le capitali squadrate e le rustiche di tipo librario lasciano il posto alle maiuscole rotondeggianti e con elementi onciali e minuscoli, nel formato e nell'impaginazione che registrano «la perdita della disposizione geometrica delle righe, dell'omogeneità del modulo, della gerarchia dei tipi grafici, del rispetto dei formati tradizionali propri del periodo antico».

«medium of communication» indirizzato a persone per le quali si presuppone un sufficiente livello di alfabetizzazione⁶³. Se la produzione epigrafica funeraria registra dal VII secolo in poi una diminuzione del numero degli epitaffi, che risultano in generale di qualità sempre più modesta e quasi del tutto privi dei dati biometrici o di elementi che si riferiscono ai legami familiari ed alla posizione dell'individuo nella società⁶⁴, le *élites* continuano a commissionare iscrizioni funerarie di livello elevato⁶⁵. Il sarcofago dell'ἑξάρχος Isaacio (Fig. 18) esprime il prestigio sociale del personaggio attraverso il valore intrinseco del supporto, la ricercatezza lessicale del contenuto e la presenza dei titoli aulici e di funzione – nel caso di Isaacio sono specificati i determinativi familiari e regionali⁶⁶ – benché per il Durliat si possa parlare di iscrizioni e monumenti funebri di un certo rilievo solo con il ritorno all'urbanesimo nell'epoca della 'rinascenza macedone' (IX sec.)⁶⁷.

I ceti dirigenti della *Romània*, per i quali il decoro pubblico rappresenta l'ambito ed il tramite di identificazione della propria eccellenza⁶⁸, si orientano a partire dal IV secolo verso le donazioni, le fondazioni di edifici di culto e la realizzazione di opere di *publica utilitas* riprendendo la tradizione della *renovatio* di opere pubbliche attraverso una reinterpretazione in chiave cristiana dell'antica menta-

⁶³ MANGO, *Byzantine Epigraphy*, cit., p. 236.

⁶⁴ CARLETTI, *Nascita e sviluppo*, cit., p. 151; DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., p. 187; MANGO, *Byzantine Epigraphy*, cit., p. 236.

⁶⁵ DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., 187-188; LOMBARDI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 46: «Non esistono regole precise né corrispondenza costante tra uso del sarcofago e importanza del testo epigrafico o categoria particolare di defunti; è ovvio tuttavia che non tutti potevano permettersi tale tipo di sepoltura e quindi il suo uso indica l'appartenenza ad un livello sociale elevato e una certa disponibilità economica».

⁶⁶ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 235.

⁶⁷ DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., p. 188.

⁶⁸ CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., p. 156.

lità evergetica⁶⁹. L'attività edilizia, secondo il Caillet, non è più unicamente mossa da un «souci d'exemplarité» al fine di migliorare il quadro della vita civile e rivolge il proprio interesse verso opere indirizzate all'«économie du salut»⁷⁰. L'antico concetto di evergetismo, che si misurava in rapporto alla munificenza (*megaloprepeia*) del personaggio eminente⁷¹, viene riletto attraverso l'etica cristiana che vi imprime il proprio marchio assimilando l'azione dell'evergete «al carattere disinteressato del dono» ed «alla operazione divina di salvezza del mondo»⁷², un processo concettuale che si coglie anche nella «metaforizzazione economica del lessico della Salvezza»⁷³. La rivoluzione semantica che investe l'εὐεργησία («il far del bene») e la φιλοπρωχία («l'amore per i poveri») fa assurgere tali pratiche a virtù pubbliche che vengono attribuite al vescovo ed all'imperatore cristiano⁷⁴ – modelli eccellenti per i cittadini abbienti – e tradotte in contributi ed azioni generose esclusivamente a vantaggio della collettività. Tali erano i presupposti ideologici a cui si ispiravano i membri delle *élites* e gli alti funzionari dell'amministrazione *roméa*, in osservanza ai quali essi garantivano «la continuità e la rinascita delle città»⁷⁵ attraverso la costruzione e il restauro di edifici di culto o facendo eseguire lavori di manutenzione e di rinnovamento di opere pubbliche e militari. Per l'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro, respon-

⁶⁹ ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 212; ID., *L'Adriatico in età bizantina*, cit., pp. 173-176; DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., pp. 182-183.

⁷⁰ J.-P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements des mosaïques (IV^e-VII^e s.)*, Paris - Rome 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 175), p. 468.

⁷¹ CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., p. 158. Sul concetto di εὐεργησία come virtù imperiale e sull'appellativo εὐεργέτης attribuito all'imperatore cfr. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romània*, cit., pp. 50-52.

⁷² CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., p. 159; ID., *L'Adriatico in età bizantina*, cit., p. 175.

⁷³ L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002, pp. 105-138, con ampia bibliografia, ed in part. pp. 109-113.

⁷⁴ BROWN, *Povertà e leadership*, cit. pp. 3-14 e 111-167.

⁷⁵ ID., *La talassocrazia romea*, cit., p. 19.

sabile della fondazione di una chiesa e della riapertura di una diaconia, per *magister militum* Maurizio a cui si deve la fondazione della chiesa di S. Maria di Torcello (639), edificata *ex iussione* dell'*excellētissimus exarchus* Isaacio (625-643)⁷⁶, per il catepano Basilio *Mesardonites*, finanziatore dei lavori di restauro del complesso del castello catepaniale di Bari e per il *consul et dux* Giorgio, promotore dei lavori di restauro e abbellimento del foro di Terracina, l'iscrizione monumentale rappresenta il tramite privilegiato attraverso il quale testimoniare pubblicamente i segni tangibili della propria munificenza, una finalità che si coglie in particolar modo nelle iscrizioni dedicatorie dei mosaici pavimentali delle chiese dell'area alto adriatica, dove la stretta relazione tra le dediche ed il loro contesto monumentale esprime la misura esatta del rapporto economico che intercorre fra l'evergete ed il suo operato (Figg. 7-8-9)⁷⁷.

La duplice iscrizione greca e latina scolpita sopra una delle colonne di reimpiego utilizzate per il *prónao* della cattedrale di S. Cesareo (Terracina) (Fig. 1 a) oltre a sollevare alcune problematiche relative all'uso simbolico, politico e religioso del segno grafico e del supporto⁷⁸, che doveva originariamente appartenere ad un edificio del Foro Emiliano (40-30 a.C.), presenta plurivocità di lettura riguardo alla categoria testuale. Si parla di bilinguismo quando lo stesso testo viene realizzato in due lingue differenti – benché le

⁷⁶ G. LORENZETTI, *Torcello. La sua storia, i suoi monumenti. Nel XIII centenario della fondazione della Cattedrale*, Venezia 1939, p. 21 e p. 23; E. MIOZZI, *Venezia nei secoli. La città*, I, Venezia 1957, p. 377; A. PERTUSI, *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», 4 (1962), pp. 9-38; rist. in *Mélanges Ostrogorsky*, 2, Beograd 1964 (ZRVI, 8, 2), pp. 317-339; ultima rist. in *Saggi veneto-bizantini*, a cura di G. B. PARENTE; introd. di A. CARILE, Firenze 1990, pp. 1-32; E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, pp. 126-127; CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 233.

⁷⁷ CAILLET, *L'évéretisme*, cit., p. X.

⁷⁸ Sul simbolismo della colonna cfr. H. PAPASTAVROU, *Le symbolisme de la colonne dans l'art byzantin et occidental*, in «*Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Protobizantini*», 32 (2002), pp. 9-10.

versioni spesso possano coincidere parzialmente – e di fronte ad «una compresenzialità a livello di realizzazione fisica»⁷⁹. Nel caso di Terracina le due iscrizioni, opera dello stesso lapicida, pur coesistendo sul medesimo elemento architettonico sono completamente difformi nel contenuto. È fondamentale comprendere in questo caso il «valore evocativo, comunicativo, simbolico»⁸⁰ che viene attribuito ad una lingua piuttosto che ad un'altra. L'iscrizione in greco che occupa la fascia superiore della colonna contiene un augurio rivolto agli imperatori, una formula stereotipata (πολλὰ τὰ ἔτη τῶν βασιλέων) già ampiamente attestata nella tradizione classica e ripresa nelle acclamazioni tardoantiche e bizantine⁸¹. Lo stesso tipo di acclamazione ricorre in un'iscrizione della 'Porta d'Oro' a Costantinopoli, in alcune epigrafi della 'Strada dei Marmi' ad Efeso, su una colonna nella 'via di Frontino' a *Hierapolis* (Turchia, VI sec. ca.)⁸² ed è più volte ricordata nel *De caerimoniis*⁸³. Come tutte le espressioni corali del consenso essa

⁷⁹ CAMPANILE, *Per una definizione*, cit., pp. 17-18 e p. 21.

⁸⁰ CARDONA, *Considerazioni sui documenti plurilingui*, cit., pp. 13.

⁸¹ Vedi *infra* il riferimento all'ἑὸν μῖα dei Sardi, p. 38 e n. 37. La formula riecheggia nel πολυχρόνιον: cfr. *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris*, ed. with Translation and Commentary by A. CAMERON, Bristol 1976, II, 167; III, 75, su cui cfr. *Comm.* p. 166, p. 183; CORIPPE, *Éloge de l'empereur Justin II*, texte établi et traduit par S. ANTÈS, Paris 1981, pp. 112-113; *Codini Curopalatae de officialibus Palatii Cpolitani et de officiis magnae Ecclesiae liber, ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Bonnae 1839 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Ser. Bonn., XII), VI, 46, 6, 9, 55; VII, 56, 2, su cui cfr. I. GRETSEK et GOAR in *Ibid.*, *Commentarius*, pp. 278-281 [è disponibile inoltre un'altra edizione critica a cura di J. STACHE, *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris. Ein Kommentar*, Berlin 1976]. Cfr., inoltre, *Pseudo-Kodinos. Traité des Offices*, Introduction, Texte et Traduction par J. VERPEAUX, Paris 1976 (Le Monde Byzantin, 1): IV, 207, 21-22, 29-208, 1, 15-17; 212, 9-10; 218, 24-25 e VI, 357, 2-3; 4-5; 5-7; 13-14; 25-358, 3; GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 131-132.

⁸² E. MIRANDA, *Acclamazioni a Giustiniano I a Hierapolis*, in *Saggi in onore di Paolo Verzone*, a cura di D. DE BERNARDI FERRERO, Roma 2002 (*Hierapolis*. Scavi e Ricerche, 4), pp. 110-112.

⁸³ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 212; p. 236 e n. 20: si tratta di «una formula registrata anche da Costantino VII Porfirogenito [...] congiuntamente alla

appartiene alla categoria degli enunciati che racchiudono una valenza performativa – magica o di invocazione – ed implica un valore simbolico che sottende il riconoscimento della sovranità imperiale come principio garante dell'*ordo universalis*⁸⁴. La sottostante dedica in latino, che si riferisce ai lavori di abbellimento del foro di Terracina fatti eseguire dal *consul et dux* Giorgio⁸⁵, va ben oltre il semplice intento dichiarativo poiché celebra l'attività evergetica – secondo l'ideologia della *reparatio urbium vetustarum*⁸⁶ – di un alto funzionario di origine romano-orientale identificato con il *consul et dux* preposto all'amministrazione del ducato di Roma durante la seconda metà del VII secolo. La duplice iscrizione di Terracina

menzione del restauro della piazza: *mundificatus est forus iste, ad opera di Giorgio consul et dux*».

⁸⁴ ID., *La sacralità rituale dei ΒΑΣΙΛΕΙΣ bizantini*, in *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. CARDINI e M. SALTARELLI, Siena 2002, cit., p. 79: l'acclamazione, εὐφημία, «manifesta, come prima funzione, il consenso espresso dal creato nella sua totalità, secondo l'antica tradizione innografica del canto delle creature tutte a Dio, ripresa nel trattato XVIII del *Corpus Hermeticum* [...] ed espressa dallo stato inteso come organizzazione di pubblica amministrazione, non come depositario di sovranità assoluta – impero – ma come sua emanazione in effetti circoscritta ad un territorio» ed inoltre «allontana il disordine ed esplicita la funzione imperiale di creazione di ordine per virtù della rappresentazione mimico-sonora in quanto essa è evocazione figurata dell'imperatore...»; ID., *La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte*, in *L. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Uomo e Spazio nell'Alto Medioevo* (Spoleto, 4-9 aprile 2002), II, Spoleto 2003, pp. 636-637.

⁸⁵ COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, II (G-O), Bologna 2000 (Collana Medievistica, 9), p. 40; P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983 (Il Mondo Medievale, Sezione di storia bizantina e slava, 5), pp. 146-148.

⁸⁶ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., pp. 235-236 e n. 23, 239: emerge «l'ideologia della ἀνακρίνησις della *renovatio* di opere pubbliche, riecheggiata nel *mundificatus est*». La gerarchia esarcale assume gli ideali evergetici «che avevano caratterizzato l'immagine pubblica dei ceti dirigenti della città antica e che avevano contribuito a definire in sede di ideologia politica il rapporto fra imperatore ed impero. In tal senso i due testi, l'uno centrato sulla vittoria l'altro sul restauro del foro, concorrono a individuare un tema riconducibile al lealismo imperiale propagandato, anche attraverso opere pubbliche di significato ideale, da un comandante militare (*dux*) insignito di un alto titolo aulico».

rientra pertanto nella cerchia dei documenti che individuano particolari episodi legati ad avvenimenti locali (*microhistories*), ma non per questo sono da considerarsi meno significativi sul piano storico e simbolico come l'iscrizione latina incisa su una colonna di reimpiego della basilica di S. Nicola in Carcere (Roma), che commemora una donazione votiva alla perduta chiesa dei SS. Anna, Simeone e Lucia ad opera di un certo *Anastasius majordomus*⁸⁷ (Fig. 1 b) o le acclamazioni scolpite sulle venti colonne di un portico (στοά) ad Afrodisia che inneggiano all'opera di restauro della struttura da parte di un importante personaggio locale, *Albinus*⁸⁸. Le iscrizioni di Afrodisia e l'acclamazione rivolta alla δέσποινα Eudocia che si trova su una colonna ad Efeso nella 'Strada dei Marmi' – ritenuta l'area centrale dello svolgimento delle celebrazioni civiche (Fig. 2)⁸⁹ – dovrebbero essere lette, secondo la Roueché, come «the record of an actual event» piuttosto che semplicemente «conventional formulae»⁹⁰. L'acclamazione scolpita o dipinta su un supporto presuppone quindi un evento reale poiché richiama l'ambito in cui esso doveva svolgersi attraverso alcuni indizi che svelano, secondo il Feissel, «une relation entre la topographie des inscriptions et l'organisation de la cérémonie»⁹¹ consentendoci di conoscere l'uso dello spazio pubblico e le aree focali dei cerimoniali civici o religiosi anche se non è possibile escludere del tutto l'eventualità che le celebrazioni avvenissero altrove⁹². La duplice iscrizione della colonna di Terracina, prima che venisse decontestualizzata come

⁸⁷ D. KINNEY, *Making Mute Stones: Reading Columns in S. Nicola in Carcere and S. Maria in Aracoeli*, in *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, ed. by C. L. STRIKER, Mainz am Rhein 1996, pp. 83-86.

⁸⁸ C. ROUECHÉ, *Looking for Late Antique Ceremonial: Ephesos and Aphrodisias*, in *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos. Akten des Symposiums (Wien 1995)*, I, Wien 1999, pp. 161-162. Cfr., inoltre, MIRANDA, *Acclamazioni*, cit., p. 114.

⁸⁹ ROUECHÉ, *Looking for Late Antique Ceremonial*, cit., p. 163 e p. 165: secondo la Roueché si tratterebbe dell'imperatrice Eudocia, moglie di Eraclio (610-641).

⁹⁰ *Ibid.*, p. 162.

⁹¹ FEISSEL, *Les inscriptions*, cit., p. 284.

⁹² ROUECHÉ, *Looking for Late antique Ceremonial*, cit., p. 161 e p. 163

elemento di reimpiego, doveva teoricamente segnalare i confini topografici di un cerimoniale a cui l'imperatore – in questo caso Costante II (641-668) ed i suoi figli – avrebbe personalmente preso parte nel foro, ma che poteva svolgersi anche solo alla presenza della sua effigie o delle insegne imperiali⁹³. L'ambientazione attuale dell'antico foro è una ricostruzione tarda e classicista (Fig. 50), ma le colonne provengono da un ambiente in cui lo scritto è concepito come forma di decorazione dell'elemento architettonico per cui le forme grafiche richiamano l'uso di addobbare gli edifici con ghirlande e drappi di seta durante lo svolgimento delle festività religiose e civili⁹⁴ secondo quanto Flavio Cresconio Corippo descrive a proposito del *processus consularis* di Giustino II (I gennaio 566), nei versi del poema *In laudem Iustini Augusti minoris*: «*Interea populus totas compleverat aedes, ornatas nexis diversa ex fronde coronis. Serica per cunctas pendebant vela columnas*»⁹⁵; si tratta di una liturgia che rimane sostanzialmente invariata ancora nel X secolo⁹⁶.

Il materiale, i colori, la tipologia di esecuzione delle lettere, la dimensione dei caratteri e la «distribuzione e positura»⁹⁷ del segno

⁹³ BELTING, *Il culto delle immagini*, cit., pp. 133-138; ROUECHÉ, *Looking for Late Antique Ceremonial*, cit., p.163.

⁹⁴ M. McCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedioevale*, Milano 1993, cit., pp. 257-258: «Questo addobbamento festivo delle strade cittadine con fogliame ed altri ornamenti (*coronatio*; στεφάνωσις) era profondamente radicato negli usi millenari della civiltà mediterranea [...]. Tra le molte occasioni in cui le capitali dell'impero tardoromano venivano ornate di ghirlande, luci, veli di seta e decorazioni in argento e oro c'erano processioni consolari, ascese al trono di imperatori, *adventus*, battesimi e matrimoni».

⁹⁵ *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini*, cit., IV, 206-210, su cui cfr. *Comm.* p. 201. La scenografia illustrata da Corippo, il cui poema costituisce «a major testimony to the existence of developed Byzantine ceremonial in the sixth century», rientra nell'iconologia delle processioni imperiali (*Ibid.*, p. 13).

⁹⁶ McCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 256-260.

⁹⁷ G. CAVALLO, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, XLI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1993), I, Spoleto 1994, cit., p. 54.

grafico nello spazio, unitamente all'integrazione di immagini simboliche nei testi epigrafici, innescano nel fruitore «processi psicologici e automatismi di ricezione» della propaganda imperiale⁹⁸. Il segno grafico al pari degli altri simboli del potere può farsi portatore (*medium*), dunque, di un messaggio ideologico che rispecchia la precisa volontà divulgativa di un determinato sistema politico. L'intento pubblicitario dell'iscrizione è perfettamente reso nell'epigrafe monumentale di Giustiniano e Teodora, inserita come un fregio nella trabeazione del vano centrale della Chiesa dei SS. Sergio e Bacco a Costantinopoli (prima metà del VI sec.)⁹⁹ (Fig. 3). Alla finalità ideologica si assomma la funzione figurativa della scrittura come elemento decorativo che richiama, in un certo senso, gli usi epigrafici delle chiese armene aniconiche dell'XI sec. e dei *gavit'*, i vestiboli di disimpegno che le precedono¹⁰⁰ (Figg. 4-5-6). Le iscrizioni monumentali possono assumere quindi la «posizione e il ruolo di elemento iconografico»¹⁰¹, come le epigrafi contenute nei medaglioni delle stesure musive dell'antica città di *Gerasa* (Transgiordania, V-VI sec.)¹⁰² o quelle dedicatorie dei mosaici pavimentali delle basiliche di Vicenza, Aquileia e Grado¹⁰³ (Figg. 7-8-9), dove i caratteri si fanno «immagine»¹⁰⁴ inserendosi armonicamente nel complesso architettonico. L'iscrizione di Basilio *Mesardonites* (1011, Fig. 32), in particolare, raggiunge l'eleganza di una scrittura calligrafica e rientra in un contesto culturale ed artigianale molto raffinato. I caratteri concepiti come disegni rac-

⁹⁸ GIORCELLI BERSANI, *Epigrafia e storia*, cit., p. 34.

⁹⁹ J. EBERSOLT – A. THIERS, *Les églises de Constantinople*, London 1979, pp. 25-26. Trascrizione e precedenti edizioni critiche a p. 24, n. 3.

¹⁰⁰ G. IENI, *Tipologie architettoniche*, in *Gli Armeni*, Milano 1988, p. 194. L'uso del *gavit'* è religioso, ma l'ambiente può essere destinato anche all'insegnamento o alle riunioni.

¹⁰¹ CAVALLO, *Testo e immagine*, cit., p. 58.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 58-59 n. 91.

¹⁰³ CAILLET, *L'évêrgetisme*, cit., pp. 85-101 e pp. 123-257.

¹⁰⁴ CAVALLO, *Testo e immagine*, cit., p. 54.

chiudono un messaggio figurale poiché la tipologia paleografica tende a trasmutare il segno grafico in un'animazione zoomorfa – al pari dei cosiddetti «alfabeti visivi» in cui si conferisce «vita» ad ogni lettera¹⁰⁵ – raggiungendo gli effetti, se non l'ambizione espressiva, dei codici miniati (Fig. 10) dove lo stile antropomorfo, zoomorfo, teratologico, vegetale o fiorito anima il corpo delle iniziali dei testi secondo una tipologia di visualizzazione della scrittura che implica una stretta connessione fra il segno grafico ed il suo potere magico-evocativo¹⁰⁶.

L'usanza di inserire nei testi magici greci parole straniere alle quali, tuttavia, venivano conferiti «significati misteriosi, capaci di evocare potenze nascoste»¹⁰⁷, l'attribuzione di valori numerici alle lettere – una pratica che ha generato particolari forme di divinazione come la gematria e l'isopsofia¹⁰⁸ – ed ancora l'uso dei papiri di contenuto magico¹⁰⁹ dove, in alcuni casi, il messaggio linguistico e la formazione iconica del testo convivono in maniera ipostatica¹¹⁰, come nel P. gr. 9909 (IV-V sec.) (Fig. 11), illustrano in maniera significativa l'aspetto magico-evocativo del segno grafico. Lo stesso Corippo nei versi in cui descrive l'incoronazione di Giustino II sottolinea proprio il passaggio dal segno grafico all'essenza che la lettera può rappresentare: «*sic decus imperii, sanctum sic iota*

¹⁰⁵ A. F. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1972 (ed. or. London 1966), pp. 109-113.

¹⁰⁶ Sull'argomento, con ampia bibliografia, cfr. DŽUROVA, *La miniatura bizantina*, cit., in part. i capp. I-III.

¹⁰⁷ J. G. FÉVRIER, *Storia della scrittura*, Genova 1992 (ed. or. 1984), in part. *Alfabeto e magia*, p. 573.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 574-575.

¹⁰⁹ *The Greek magical papyri in translation: including the demotic spells*, ed by H. D. BETZ, Chicago 1986; H. MAGUIRE, *Magic and Geometry in Early Christian Floor Mosaics and Textiles*, in *Andrias: Herbert Hunger zum 80. Geburtstag*, eds. W. HÖRANDNER, J. KODER und O. KRESTEN, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 44 (1994), rist. in *Id.*, *Rhetoric, Nature and Magic in Byzantine Art*, Aldershot 1998, pp. 269-271.

¹¹⁰ G. POZZI, *La parola dipinta*, Milano 1981, p. 25.

resurgens exortum est de fine suo, seniumque reponens nominis erecti Iustino in principe vivit Iustinianus apex»¹¹¹. La potenzialità simbolico-figurativa insita nel *sanctum iota* di Iustinus richiama idealmente l'iniziale del predecessore Iustinianus (527-565) a cui Giustino succede, come suggerisce Giorgio Vespignani, «in una maniera che è magica e sacra, come la Fenice rinasce dalle sue stesse ceneri»¹¹². Siamo di fronte ad una lettera potente che svolge la funzione di agente magico¹¹³ attraverso un gioco di allusioni e di evocazioni che evidenziano la capacità straordinaria «di rigenerazione e di trasfigurazione» del potere imperiale¹¹⁴.

¹¹¹ Flavius Cresconius Corippus. *In laudem Iustini*, cit., I, 353-356 148; II, 139-142, su cui cfr. *Comm.* pp. 148-149: «*ut sua recta littera, quae signo stabili non flectitur unquam, nominibus sacrata tribus, qui viribus aequis imperium rexere suum*».

¹¹² VESPIGNANI, *Il circo di Costantinopoli*, cit., pp. 133-134.

¹¹³ MAGUIRE, *Magic and Geometry*, cit., p. 265.

¹¹⁴ A. CARILE, *Regalità sacra ed iniziazione nel mondo bizantino*, in *Sulla soglia del sacro: esoterismo ed iniziazione nelle grandi religioni e nella tradizione massonica*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 1-3 marzo 2002), a cura di A. PANAINO, Firenze 2002, p. 76 n. 5 e pp. 89-90. Sul ruolo della magia e della musica nei rituali del cerimoniale imperiale romano-orientale cfr. ID., *Immagine e realtà*, cit., pp. 205-206 e n. 54; ID., *La sacralità rituale*, cit., pp. 76-79; ID., *Le cerimonie musicali alla corte bizantina*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. CATTIN, Venezia 1997, pp. 43-60; ID., *Le cerimonie musicali alla corte di Bisanzio*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per A. Biondi*, a cura di A. PROSPERI, Roma 2001, pp. 779-811.

PARTE PRIMA
DIGITALIZZAZIONE, ANALISI GRAFICA,
INDIVIDUAZIONE REGIONALE DEGLI ESECUTORI

1. L'epigrafe di *TURRIS LIBISONIS*: proposta di un metodo d'indagine

Nel caso in cui l'epigrafe rappresenti l'unica traccia di avvenimenti di un certo rilievo, ossia nell'eventualità che manchi un riferimento storico diretto provato, come nell'esempio dell'iscrizione trionfale di *Turris Libisonis* (Fig. 12) – l'odierna Porto Torres – che commemora una vittoria dell'esercito bizantino su quello dei Longobardi ed altri nemici di cui non rimane memoria in nessuna fonte documentaria, è possibile individuare l'ambito di produzione e di committenza appurando l'ideologia politica implicita in essa ed analizzandone le forme grafiche. Attraverso l'analisi grafica e l'interpretazione delle espressioni contenute nel testo epigrafico, è possibile riconoscere lo scopo e la mentalità del committente e valutare il ruolo e lo stato sociale di coloro a cui l'iscrizione è rivolta.

I criteri dell'analisi grafica consentono di ottenere indicazioni sul tipo di committenza e sulla vitalità di un'officina lapidaria, oltre che sugli esecutori materiali e sulle tecniche messe da loro in opera¹. La digitalizzazione dell'immagine, elemento da cui l'analisi grafica non può prescindere, consente di evidenziare con una certa precisione i settori di un'iscrizione, cioè mani, procedimenti e stili grafici² (Fig. 13). L'indagine avvalendosi dei parametri relativi all'allineamento, alle dimensioni ed al rapporto altezza/base delle singole lettere, nonché allo stile di esecuzione, permette quindi di stabilire se siano

¹ DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., p. 169; PETRUCCI, *La scrittura*, cit., p. XXII.

² FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit.: cfr. il paragrafo *Analisi grafica*, pp. 11-23.

state o meno seguite delle regole canoniche nella fase di preparazione e di incisione di un testo (Fig. 14)³.

Il progetto relativo alla realizzazione di una scrittura epigrafica su un supporto consisteva normalmente nel realizzare sopra cartoni la stesura preliminare del testo (minuta)⁴, in grandezza reale o in scala, valutando lo spazio disponibile che veniva organizzato e suddiviso in righe (o righi) ed interlinee attraverso le quali si determinava l'altezza delle singole lettere e si stabiliva quale distanza dovesse intercorrere fra di esse. Il progettista attraverso questa prima bozza poteva risolvere la disposizione delle parole in righe, decidere se dovessero essere centrate o giustificate in base ad una lunghezza *standard* e quali abbreviazioni fossero eventualmente necessarie, per cui era in grado di prevedere l'opportunità di sovrapporre le lettere, variare la loro altezza e quella delle righe o dell'interlinea⁵. Queste informazioni erano utili all'impaginatore (*ordinator*) il quale, prima che si procedesse all'incisione, preparava la superficie, tracciava le linee-guida (orizzontali o a binario) ed i contorni definitivi delle lettere con un pennello o con altri strumenti a punta sottile⁶. Il lapicida (*sculptor* o *scriptor*) incideva e rifiniva i segni e il risultato finale dipendeva dall'abilità di quest'ultimo nel riportare sulla pietra il progetto iniziale⁷. Se il minutante, l'*ordinator* e, in alcuni casi, il lapicida potevano coincidere con la stessa

³ *Ibid.*, pp. 11-18.

⁴ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., p. 70; A. DONATI, *Epigrafia Romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna 2002, pp. 11-12.

⁵ R. D. GRASBY, *Latin inscriptions in measurement and making*, in «Papers of the British School at Rome», 70 (2002), pp. 151-152.

⁶ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., pp. 70-73; GRASBY, *Latin inscriptions*, cit., pp. 151-152.

⁷ *Ibid.*, p. 153.

persona⁸, è anche possibile provare che in un'iscrizione potevano avvicinarsi più esecutori come nel caso di *Turris Libisonis*.

Il *ductus* poteva essere condizionato dal tipo, dalla qualità, dalla forma del materiale impiegato; non è raro, infatti, riscontrare graffi dovuti ad uno scivolamento della mano dello scalpellino⁹, sconfinamenti dai margini tracciati, abbreviazioni create *ad hoc* ed adattate al testo (abbreviazione per *suspensione* e *contrazione*)¹⁰, variazioni nel modulo delle lettere. L'analisi grafica consente di individuare le irregolarità nell'allineamento, nella spaziatura, nell'inclinazione delle lettere e soprattutto le variazioni morfologiche di un medesimo segno all'interno del testo o la presenza di errori fonetici (iotacismi, confusione di \omicron per ω , ϵ per α)¹¹ commessi nell'atto della trascrizione sul supporto in pietra, elementi che comportano una serie di interrogativi sul livello culturale e sul grado di preparazione dei lapicidi, per i quali si pone il problema dell'origine della formazione nonché della funzione. Lo studio della morfologia dei caratteri ci offre, pertanto, il quadro eterogeneo delle varianti regionali e dei particolarismi locali delle officine lapidarie oltre che delle maestranze che gravitavano attorno agli alti funzionari dell'amministrazione bizantina.

⁸ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., p. 71; A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte*, Torino 1992, p. 42.

⁹ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., pp. 67-68.

¹⁰ *Ibid.*, p. 71-72; PETRUCCI, *Medioevo da leggere*, cit., p. 43: un'impaginazione disordinata comporta l'uso di abbreviazioni «improprie o eccessivamente compendiate rese necessarie dallo spazio a disposizione; ma in generale le abbreviazioni adoperate nelle iscrizioni corrispondono a quelle usate nella produzione libraria».

¹¹ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., pp. 73-74. Sulle corrottele del testo e le evoluzioni fonetiche della lingua greca cfr.: E. MIONI, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova 1973, pp. 99-105; L. D. REYNOLDS – N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1987 (Medioevo e Umanesimo, 7), pp. 236-237; P. LOMBARDI, *Le iscrizioni greche cristiane nei Musei Vaticani*, in *Le iscrizioni dei cristiani*, cit., p. 51.

L'indagine sull'epigrafe di *Turrus Libisonis* si incentra, in primo luogo, sull'analisi dell'allineamento delle lettere mediante la realizzazione di un grafico nel quale ciascuna di esse è inscritta in un parallelogramma che ne evidenzia l'inclinazione e le proporzioni¹² (Fig. 14). Tracciando virtualmente delle righe parallele al bordo superiore del blocco marmoreo si osserva come le lettere di ogni riga risultino eseguite, in linea di massima, su linee parallele ad esso, anche se in alcuni tratti l'allineamento è piuttosto irregolare e suggerisce l'assenza di un preciso schema preparatorio di linee-guida¹³. La presenza, inoltre, di un solco abbastanza profondo al di sotto del braccio destro della croce centrale ha costretto il lapicida ad uscire da uno schema prestabilito, che prevedeva l'inquadramento delle parole attorno al corpo della croce, e a concentrare il testo verso destra in una parte meno danneggiata dello spazio disponibile (Fig. 16). La mancanza di un'ulteriore levigatura del piano di incisione del blocco marmoreo al momento del reimpiego, un'operazione di normale *routine* all'interno di un'officina lapidaria come l'abbassamento del piano ed il livellamento della superficie, confermerebbe per il manufatto l'estraneità di un'*équipe* di professionisti.

Se il parametro relativo alla dimensione di ogni singola lettera consente di rilevare l'estrema variabilità dei valori dell'altezza dei caratteri dell'iscrizione¹⁴, attraverso l'analisi dell'andamento in sequenza di gruppi di lettere è possibile riscontrare andamenti in successione che risultano alquanto irregolari in alcune parti del testo per cui la realizzazione grafica mostra una certa difficoltà nel mantenerne costante il modulo¹⁵ (Tabella 1). Calcolando il modulo o

¹² FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 64 (Fig. 3).

¹³ *Ibid.*, p. 12.

¹⁴ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 12 e p. 69 (Fig. 2).

¹⁵ *Ibid.*, pp. 13-14, pp. 76-78 (Tabella 1).

rapporto altezza/base delle lettere si accertano i criteri di uniformità nella tecnica di realizzazione dei segni ottenendo una verifica analitica della variabilità delle proporzioni¹⁶, ma i risultati più interessanti emergono analizzando lo stile di esecuzione poiché, nel caso di *Turris Libisonis*, le variazioni stilistiche della stessa lettera rivelano l'avvicendamento di più mani¹⁷ (Tabella 2). Di fronte ad analogie nella modalità di realizzazione della parte iniziale e finale del testo, dove ci troviamo in presenza di lettere meglio eseguite e di sequenze più regolari, è possibile ipotizzare che un lapicida relativamente abile avesse iniziato ed impostato l'opera e che l'avesse lasciata in mano a qualcun altro fino all'incirca alle ultime due righe, per poi riprendere l'incisione o farla terminare ad un collega altrettanto esperto¹⁸.

La trascuratezza nella lavorazione del piano d'incisione ed il livello esecutivo anomalo di un prodotto realizzato da maestranze non omogenee dal punto di vista stilistico suggeriscono un particolare ambiente di produzione. La scrittura appare irregolare, lo stile di esecuzione è disomogeneo ed il tratto risulta rozzo, elementi che indicherebbero un gruppo di lapicidi – almeno cinque o sei mani sulla base dell'analisi morfologica delle lettere¹⁹ – che presentano un livello culturale non elevato ed una scarsa abilità esecutiva, poiché non rispettano i canoni grafici tradizionali della lavorazione epigrafica. Tali lapicidi, meri esecutori materiali che forse non sapevano neppure leggere e che anche nelle officine specializzate

¹⁶ *Ibid.*, pp. 13-16, pp. 79-83 (Tabella 2). Per rapporto *altezza/base* si intende il rapporto fra l'altezza o la base di un rettangolo (o più in generale di un parallelogramma) circoscritto alla lettera. Tale rettangolo può essere tracciato manualmente oppure tramite un'elaborazione grafica al *computer*.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 16-18, pp. 84-89 (Tabb. 3-8).

¹⁸ *Ibid.*, p. 19.

¹⁹ *Ibid.*, p. 16.

«mostrano non di rado di non capire quello che scrivono»²⁰, si sarebbero limitati a riprodurre sulla pietra il testo trascritto su un cartone da qualcuno che non possedeva una perfetta padronanza dell'ortografia greca oppure avrebbero seguito le indicazioni sommarie di un *ordinator* senza che venissero apportate le correzioni ortografiche che noi ci aspetteremmo. Nel testo sono presenti infatti diversi errori di grafia fonetica (numerosi iotacismi). Non siamo in presenza di professionisti ma di esecutori ai quali manca un certo supporto tecnico, anche se dimostrano di sapere incidere; sicuramente non predisponavano di un cartone giustificato. L'ambiente di produzione è da ricercarsi pertanto tra le file dell'esercito dal momento che una scuola locale non avrebbe avuto un pubblico di committenti sufficiente al sostentamento di tali maestranze²¹. *Turris Libisonis*, con una popolazione prevalentemente latina, non possedeva certamente le caratteristiche cosmopolitiche di un grande centro frequentato da un pubblico greco.

Il contrasto fra un'esecuzione non particolarmente accurata e la costruzione di un testo che, a livello di ideazione e progettazione, appare invece estremamente complesso e raffinato sia per la capacità di espressione letteraria – riscontrabile nelle formule utilizzate e nella sintassi elegante – sia attraverso il ruolo simbolico della scrittura, ci mostra come il livello culturale di coloro che avevano concepito ed elaborato un tale prodotto fosse sicuramente elevato e lo destinassero ad un pubblico mediamente colto, ad un'élite composta dal clero e dagli alti ufficiali.

²⁰ Cfr. la risposta di S. PANCIERA in A. PETRUCCI, *Epigrafia e paleografia*, cit., p. 283.

²¹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 19; A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999 (Studi di Antichità Cristiana, 55), p. 23.

È probabile che tale epigrafe, scoperta a Porto Torres nel 1927 durante la campagna di scavi voluta dal sovrintendente Taramelli²² e decontestualizzata mediante la collocazione all'interno della basilica di S. Gavino, facesse in origine parte di un edificio civile o di culto dove fu affissa in memoria dell'evento. Esistono supposizioni diverse fra i vari studiosi anche circa l'eventuale costruzione dell'edificio. L'ipotesi più convincente è stata avanzata dalla Pani Ermini, secondo la quale non si tratterebbe di un architrave di un edificio di culto bensì di un elemento strutturale di un complesso pubblico che avrebbe occupato le antiche terme romane, una teoria ampiamente condivisa dallo Spanu²³. L'iscrizione è stata realizzata su materiale di reimpiego utilizzando un grande blocco marmoreo bianco chiazzato di grigio di non elevato pregio, come rivela la lavorazione a scanalature della parte superiore del blocco, ed è probabile che sia stata ricavata dallo stipite di una porta di un edificio di epoca precedente. Nel caso in cui le iscrizioni vengano eseguite su materiale di riutilizzo e siano state soggette ad un processo di dispersione o di manipolazione rispetto al luogo d'origine si aprono problemi di ordine interpretativo²⁴. Il reimpiego non è determinato solo dall'offerta e da ragioni di tipo economico, ma anche da motivazioni estetiche o ideologiche legate al prestigio degli oggetti

²² FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 43. Sul sito archeologico di *Turris Libisonis* (Porto Torres), secc. VI-VII, con ampia bibliografia, cfr.: S. CИСCI, *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 77 (2001), pp. 371-406, in part. pp. 389-394.

²³ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 43-44 e nn. 29-30; M. TANGHERONI, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, p. 187.

²⁴ SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., p. 29 e p. 32.

antichi (*spolia*)²⁵ – si pensi al sarcofago ravennate dell'ἔξαρχος Isaacio (625-643) – che vengono ricercati ed esibiti per la loro *auctoritas* o come citazione del passato assegnando loro la funzione di mezzo di trasmissione della memoria sociale²⁶. Poiché in alcune zone della Sardegna la produzione lapidaria è realizzata su pietra locale, mentre in altre si privilegiano invece piccole lastre marmoree «di un certo pregio ma solitamente di scadente qualità»²⁷, considerando le dimensioni del manufatto ed appurata l'assenza di cave di marmo dalle caratteristiche morfologiche rispondenti a quello utilizzato per l'iscrizione di *Turris Libisonis*, ci troviamo di fronte a materiale di importazione pervenuto sull'isola in una fase antecedente gli avvenimenti in questione – presumibilmente in epoca romana – che avrebbe subito un cambiamento di funzione e di significato per soddisfare un certo tipo di richiesta, ma soprattutto per esigenze pratiche²⁸.

²⁵ A. PAPAEXANDROU, *Memory Tattered and Torn: Spolia in the Heartland of Byzantine Hellenism*, in *Archaeologies of Memory*, ed. by R. M. VAN DYKE and S. E. ALCOCK, Oxford 2003, pp. 61-62.

²⁶ S. SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1986, pp. 421-422; A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie, pratiche e reimpiego nell'alto Medioevo*, XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), I, Spoleto 1999, pp. 77-79; A. CUTLER, *Reuse or use? Theoretical and practical attitudes toward objects in the early middle age*, in *Ideologie, pratiche e reimpiego*, cit., pp. 1056-1066; M. SANNAZARO, *Epigrafia e città*, in *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi a cura di A. AUGENTI (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Ravenna 2006, pp. 81-96.

²⁷ CORDA, *Le iscrizioni cristiane*, cit., pp. 22-24.

²⁸ CUTLER, *Reuse or use?*, cit., p. 1061. Sulle aree di produzione e la circolazione del marmo cfr.: E. DOLCI, *Il marmo nel mondo romano: note sulla produzione e il commercio*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Atti del Seminario Internazionale (Carrara, maggio - giugno 1989), Carrara 1989, pp. 12-37; J. C. FANT, *The Roman imperial marble trade: a distribution model*, in *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, V Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano - Campiglia

L'eccezionalità di tale epigrafe, data la scarsità di fonti documentarie e narrative per la Sardegna fra il VI e l'XI secolo, consiste nel rappresentare una testimonianza unica nel suo genere dei legami fra l'isola e l'Impero bizantino nell'VIII secolo, rapporti ripresi nel 534, nell'ambito della riconquista bizantina d'Africa, a seguito dello sbarco del duca Cirillo che aveva posto fine alla dominazione vandalica²⁹. Dopo la perdita dell'esarcato d'Africa (697-698) vi è incertezza sulle forme istituzionali assunte dal governo bizantino in Sardegna. È probabile che il potere civile e militare ad un certo punto fossero riuniti nelle mani di un ὑπατος καὶ δούξ, come è attestato nel IX secolo dall'esistenza del sigillo dell'ὑπατος καὶ δούξ di Sardegna Teodoto, ma ciò non esclude che tale carica esistesse già da tempo³⁰ e che l'isola fosse «direttamente sottoposta a Costantinopoli, secondo il regime proprio alla circoscrizione già parte dell'esarcato d'Africa»³¹ prima come ducato e poi come arcontato, ricoprendo un ruolo fondamentale di scalo della flotta romano-orientale e di sede di contingenti navali³².

Marittima, 9-21 settembre 1991), a cura di R. FRANCOVICH, Firenze 1993, pp. 71-96; J. B. WARD-PERKINS, *Marble in Antiquity: collected papers of J. B. Ward-Perkins*, ed. by H. DODGE and B. WARD-PERKINS, British School at Rome, London 1992 (Archaeological monographs of the British School at Rome, 6).

²⁹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 7 e n. 4; S. COSENTINO, *Byzantine Sardinia between West and East Features of a Regional Culture*, in «Millenium», 1 (2004), pp. 336-340.

³⁰ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 7 e n. 5.

³¹ A. CARILE, *La talassocrazia romea: VI-VIII sec.*, in *Storia della marineria bizantina*, cit., p. 23.

³² A. GUILLOU, *La civilisation byzantine*, Paris 1990, p. 47; J.-M. MARTIN, *L'Occident chrétien dans le Livre des cérémonies, II, 48*, in «Travaux et Mémoires», 13 (2000), pp. 632-633; CARILE, *La talassocrazia romea*, cit., p. 23; ID., *La marineria romea in Adriatico nei secoli VI e XII*, in *Storia della marineria bizantina*, cit., pp. 84-86.

L'iscrizione commemora la vittoria in Sardegna dell'ὑπατος καὶ δούξ Costantino³³ contro i Longobardi ed altri nemici, riportata sotto il regno del βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων ricordato anch'esso con il nome di Costantino³⁴. Si tratta di un avvenimento ignorato dalle fonti storiche bizantine e longobarde, ma che rientra sicuramente nel quadro della marineria bizantina e degli interessi dell'Impero nel controllo dei traffici in cui la Sardegna aveva un ruolo preminente³⁵, come emerge nella parte finale del testo nella formula κατ'αὐτῆς τῆς δουλικῆς σου τῆς Σάρδων νήσου, una dichiarazione di lealismo da parte degli abitanti della Sardegna nei confronti dell'imperatore sottolineata dall'espressione δουλεία che esprime la sudditanza³⁶. L'εὐφημία dei Sardi (Σάρδοι) agli imperatori nel *De caerimoniis*, che nella parte finale recita

«Στερεώσει ὁ Θεὸς τοῦς βασιλεῖς ἡμῶν» ὁ λαὸς γ'.

«Ἡμεῖς δοῦλοι τῶν βασιλέων» ὁ λαὸς γ'.

«Πολυχρόνιον ποιήσει ὁ Θεὸς τὴν ἀγίαν βασιλείαν σας εἰς πολλὰ ἔτη»³⁷

³³ S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I (A-F), Bologna 1996 (Collana Medievistica, 8), p. 312; *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit (641-867)*, hrsg. VON F. WINKELMANN, R. J. LILIE, C. LUDWIG: II, *Georgios-Leon*, Berlin 1999, p. 500.

³⁴ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e pp. 45-54.

³⁵ A. CARILE, *Il commercio adriatico fra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Fratello sale. Memorie e speranze della salina di Comacchio*, a cura di F. CECCHINI, Venezia 1997, pp. 39-48; ID., *La talassocrazia romea*, cit., p. 17; VESPIGNANI, *La Romània*, cit., pp. 76-86 e pp. 103-107.

³⁶ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 38.

³⁷ *Constantini Porphyrogeniti imperatoris De caerimoniis aulae Byzantinae*, recensuit J. J. REISKE in ID., *Constantini Porphyrogeniti imperatoris Operae*, II, Bonnae 1829-1830 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), pp. 650-1 (= PG, CXII, coll. 1211-1212): Ἡ παρὰ τῶν Σάρδων ἄδομένη εὐφημία τοῖς βασιλεῦσιν. Cfr., inoltre, *Constantin Porphyrogénète. Le livre des cérémonies*, I, *Livre I, chapitres 1-46*, Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1935, 1967; II, *Livre I, chapitres 47-92*, Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1935, 1967; *Commentaire*, I-II, par A. VOGT, Paris 1935-1940, 1967. Sull'eufemia cfr. A. CARILE, *La sacralità rituale dei ΒΑΣΙΛΕΙΣ bizantini*, in *Per me reges regnant. La*

pone il problema dell'origine e della funzione di tale corpo militare poiché potrebbe trattarsi di mercenari sardi o di veri e propri sudditi provenienti dalla Sardegna, oppure potremmo trovarci fronte ad una semplice coincidenza toponomastica che farebbe pensare ad un'altra località. In un altro passaggio del *De caerimoniis* viene menzionato l'arconte di Sardegna³⁸, una titolatura attribuita agli *iudices* di Cagliari che ricorre, inoltre, in alcune iscrizioni in lingua greca raccolte e pubblicate dal Guillou³⁹. Tali testimonianze attestano la sostituzione del titolo ducale con quello di ἄρχων Σαρδηνίας - *Iudex Sardiniae* nel IX secolo ed una ripresa, comunque formale, dei contatti fra l'isola e l'Impero verso la metà del X⁴⁰. Di fronte all'assenza di fonti relative all'avvenimento menzionato nell'iscrizione, l'analisi condotta sull'ideologia politica contenuta nel testo ha contribuito ad individuare elementi utili ad inquadrarne il periodo storico. Il contenuto rivela una qualità ideologica elevata e si può asserire, pertanto, che non ci troviamo di fronte ad un prodotto di cultura provinciale. Le espressioni che ricorrono appartengono all'ideologia di corte, alla cancelleria imperiale, e circolavano nei territori dell'Impero attraverso documenti papiracei, per cui si può parlare di una continuità culturale dall'Anatolia alla Sardegna come

regalità sacra nell'Europa medievale, a cura di F. CARDINI e M. SALTARELLI, Siena 2002, p. 79.

³⁸ *Ibid.*, p. 690 (= PG, CXII, coll. 1275-1276): Εἰς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας. Βούλλα χρυσῆ δισολδία. «Κέλευσις ἐκ τῶν φιλοχρίστων δεσποτῶν πρὸς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας».

³⁹ MARTIN, *L'Occident chrétien*, cit., pp. 635-637.

⁴⁰ S. COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di S. COSENTINO e P. CORRIAS, Cagliari 2002, p. 10; *Id.*, *Gaudiosus «draconarius»*. *La Sardegna bizantina attraverso un epitaffio del secolo VI*, Bologna 1994 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 13), p. 3 n. 1 e pp. 4-9, ristampato con alcuni aggiornamenti bibliografici in *Id.*, *Un epitaffio sardo del secolo VI concernente probabilmente un draconarius*, in *Storia della marineria bizantina*, cit., p. 185 n. 1 e pp. 186-189; P. G. SPANU, *I Sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma 2004, pp. 36-37.

per altre testimonianze monumentali dell'area adriatica e tirrenica che si riferiscono agli alti funzionari dell'amministrazione bizantina d'Italia.

Nella prima riga è contenuto l'intero significato del testo. L'acclamazione inneggia alla *νίκη* («vittoria») e alla *τύχη* («fortuna») del βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων Costantino⁴¹ riecheggiando «una forma tradizionale sia nelle acclamazioni imperiali sia in quelle circensi»⁴². Lo stesso tipo di acclamazione ricorre in un'iscrizione attribuita a Costante II (641-668) o a suo figlio Costantino IV (668-685) scolpita

⁴¹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e pp. 31-32.

⁴² McCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., p. 321, n. 120. L'imperatore, nell'VIII secolo, si rivolgeva alla folla riferendosi alla propria *τύχη* «fortuna» (pp. 166-167). Le formule di giuramento in cui si invocava il suo nome, associando al titolo imperiale «epiteti di vittoria come *conquistatore* o *invincibile*», erano concepite per incutere «soggezione» attraverso l'uso di parole potenti che rievocavano i concetti fondamentali su cui si basava l'ideologia tardoromana, per cui «si giurava sul genio (*τύχη*) dell'imperatore, sulla sua sicurezza e stabilità, su Dio *pantokrator*, sulla Trinità santa e consustanziale e, molto spesso a partire dal regno di Diocleziano fino al crollo del regno romano in Egitto [...], sulla vittoria degli imperatori romani» (pp. 294-295). Sul simbolismo della *τύχη* cfr.: G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991 (ed. or. Paris 1974), pp. 41-44; A. CARILE, *Roma vista da Costantinopoli*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, XLIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), I, Spoleto 2002, p. 55. Sull'invocazione della vittoria degli imperatori cfr. *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris*, cit., I, 356-360, su cui cfr. *Comm.* pp. 148-149; P. MAAS, *Metrische Akklamationen der Byzantiner*, in «Byzantinische Zeitschrift», 21 (1912), pp. 28-51; S. G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995 (Berkeley 1981), pp. 25-31; MIRANDA, *Acclamazioni*, cit., p. 112 e n. 13. Sulle acclamazioni circensi cfr. G. VESPIGNANI, *Il circo di Costantinopoli Nuova Roma*, Spoleto 2001 (Quaderni della rivista di bizantinistica diretta da A. CARILE, 4), in part. il IV cap.: *Il cerimoniale dell'ippodromo e l'ideologia politica bizantina*, pp. 127-160; ROUECHÉ, *Looking for Late Antique Ceremonial*, cit., pp. 162-168. Di un certo interesse l'acclamazione IC XC NIKΑ sulla cosiddetta 'Colonna dei Goti': cfr., con ampia bibliografia sui precedenti studi, R. H. W. STICHEL, *Fortuna Redux, Pompeius und die Goten. Bemerkungen zu einem wenig beachteten Säulenmonument Konstantinopels*, in «Istanbuler Mitteilungen», 49 (1999), pp. 467-492, in part. p. 492. La colonna e l'iscrizione potrebbero essere connesse a Pompeo, nipote dell'imperatore Anastasio I (491-518).

sulla torre meridionale della ‘Porta di *Rhégion*’ a Costantinopoli (Fig. 15), in un’epigrafe situata nella quinta torre del muro interno della ‘Porta militare’ nella quale vengono menzionati gli imperatori Leone IV (775-780), Costantino VI (780-797) e l’imperatrice Irene (797-802)⁴³, e in un’epigrafe situata in una parete delle mura della città e riferita con probabilità a Costantino V⁴⁴. Νίκη e τύχη sono parole potenti, lessemi del mondo pagano ellenistico assorbiti dal mondo cristiano, che entrano a far parte dell’ideologia connessa al culto imperiale. Per il mondo antico la νίκη era la presenza magica della possibilità di vincere e la τύχη la capacità germinale di ogni essenza. L’imperatore, per dimostrare la legittimità del proprio potere, doveva possedere fra i suoi attributi la capacità di vittoria unitamente alla fortuna – potenza genitrice – concessagli per volontà di Dio e mantenuta attraverso una condotta virtuosa e conforme alle leggi divine⁴⁵. Non a caso, nella riga successiva ci si rivolge a lui come τροπαιοῦχος «colui che possiede i trofei» ed ὄλετῆρ «distruuttore» dei nemici⁴⁶, per cui la missione salvifica si combina ad un programma di sottomissione mediante un processo di distruzione fisica ed assimilazione, in questo caso applicato ai Longobardi chiamati τύραννοι⁴⁷, un termine che definisce un potere non

⁴³ Sull’iscrizione attribuita a Costante II o a Costantino IV cfr. W. TREADGOLD, *The Struggle for Survival (641-780)*, in *The Oxford History of Byzantium*, ed. by C. MANGO, Oxford 2002, p. 132: Νικῆ ἢ τύχη Κωνσταντίνου τοῦ θεοφυλάκτου ἡμῶν δεσπότης. Sull’iscrizione relativa agli imperatori Leone IV, Costantino VI e Irene cfr.: R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964, pp. 276-277 e 279: Νικῆ ἢ τύχη Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου τῶν θεοφυλάκτων ἡμῶν δεσποτῶν καὶ Ἡρίνης τῆς εὐσεβεστάτης ἡμῶν ἀνυγούστης.

⁴⁴ N. BERGAMO, *Costantino V Imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007, p. 23 n. 8.

⁴⁵ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 21; CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania*, cit., pp. 12-13. Sulle personificazioni e Τύχαι di città cfr. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale*, cit. p. 39 e n. 65.

⁴⁶ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 9-11 e p. 38.

legittimo⁴⁸. Il βασιλεύς Costantino viene designato, inoltre, come δεσπότης τῆς ὅλης οἰκουμένης «signore dell'intera terra abitata»⁴⁹, una visione di carattere metastorico che non coincide con la realtà, ma rientra pienamente nell'ideologia politica romano-orientale del dover essere universale dell'Impero⁵⁰.

L'attributo γαληνότητος («pacificatore del cosmo») ⁵¹ allude alla sua funzione mistico-magica di *eirenopoios*⁵², vale a dire di magico ricostruttore della τάξις e dell'*ordo* contro il caos⁵³. L'imperatore è l'unico a possedere la capacità di riportare la γαλήνη *serenitas*

⁴⁸ A. CARILE, *Le insegne del potere a Bisanzio*, in *La corona e i simboli del potere*, Rimini 2000, pp. 74-75; ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 42; ID., *La sacralità rituale*, cit., pp. 61-62.

⁴⁹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, pp. 9-11; COSENTINO, *Byzantine Sardinia*, cit., pp. 345-346. Cfr. inoltre C. MANGO - M. MANGO, *Inscriptions de la Mésopotamie du Nord*, in «Travaux et Mémoires», 11 (1991), pp. 465-466: l'espressione, riferita all'imperatore Giustiniano (527-565), compare in un'iscrizione rinvenuta nella regione di Derik (Turchia) e riconduce alla formula κόρτιος τῆς οἰκουμένης di uso corrente nell'epoca imperiale (II-III secc.); J.-M., *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. I. Les inscriptions de Thessalonique*, in «Travaux et Mémoires», 5 (1973), pp. 156-159: nell'epigrafe scoperta sotto la pavimentazione della chiesa di S. Demetrio a Tessalonica la formula ricorre nella titolatura dell'imperatore Giustiniano II (685-695 e 705-711). Sul richiamo all'ideologia del κοσμοκράτωρ e sul concetto di assimilazione al «signore dell'universo» cfr. R. FARINA, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del cristianesimo*, Zürich 1966, pp. 134-136; CARILE, *Le insegne del potere*, cit., pp. 66-67. Si rimanda, inoltre, alla polemica mossa da Ammiano (*Historiae*) nei confronti dell'imperatore Costanzo II (337-361), il quale sottoscrive le proprie lettere utilizzando la formula «*orbis totius dominus*»: cfr. AMMIANUS MARCELLINUS: *Ammiano Marcellino. Le storie*, ed. a cura di A. SELEM, Milano 1994 (Torino 1973), XV, 1, 3; V. NERI, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del civilis princeps nelle storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984 (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi diretta da A. CARILE, 1), pp. 24-27 e nn. 51-53, 55, 57-58.

⁵⁰ CARILE, *Impero romano*, cit., p. 18; ID., *Immagine e realtà*, cit., pp. 56-57.

⁵¹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e pp. 35-36.

⁵² CARILE, *Le insegne del potere*, cit., p. 109; ID., *La sacralità rituale*, cit., pp. 85-88.

⁵³ ID., *Eutaxia: l'ordine divino nel cosmo e nell'impero*, in *Da Roma alla terza Roma*, Documenti e studi, a cura di P. CATALANO e P. SINISCALCO, Studi IV (1984), *Spazio e centralizzazione del potere*, Roma 1998, pp. 131-136.

attraverso l'ostensione ai sudditi dello θεῖος λόγος – il Verbo divino – che nell'epigrafe si incarna nel segno della croce salvifica che campeggia al centro dell'iscrizione. Le prime due righe accentuano, dunque, il motivo propagandistico della vittoria imperiale nella sua funzione metastorica.

La croce rappresenta il richiamo alla figura di Cristo di cui l'imperatore è mimesi⁵⁴: ci troviamo, pertanto di fronte ad una coincidenza segno-immagine che rientra in un'ottica, come sottolinea Antonio Carile, secondo la quale «sul piano iconologico [...] la condizione di sacralità trascendente dell'imperatore viene evidenziata da un sistema di segni inequivocabili», fra i quali «compare un repertorio di drammatizzazioni della capacità di rigenerazione e di trasfigurazione magicamente connessa al potere imperiale», per cui «la magia si esprime attraverso la parola potente “che fa la pace”, la teurgia della statua facitrice di pace, il concetto di *symbolon*»⁵⁵. È indispensabile, pertanto, rimarcare la stretta connessione fra le espressioni epigrafiche e l'immagine della croce: l'osservatore, trovandosi di fronte ad un linguaggio iconologico sofisticato in cui emergono particolari risponderne fra questa simbologia ed i titoli imperiali, viene coinvolto in un processo di interpretazione visiva della scrittura.

L'iscrizione si articola in due grandi parti: la croce apocalittica (con Α e Ω) e nicefora al centro ed il testo che si sviluppa attorno ai bracci della croce in modo tale che i termini riferiti all'imperatore (βασιλεύς, δεσπότης) e alla gerarchia (ὑπάτος καὶ δοῦξ) si inquadrino direttamente in corrispondenza di essi con un effetto voluto e

⁵⁴ ID., *Le insegne del potere*, cit., pp.104-106.

⁵⁵ ID., *Regalità sacra ed iniziazione nel mondo bizantino*, cit., pp. 89-90; ID., *Regalità e simboli*, cit., pp. 109-110; ID., *La prossemica del potere*, cit., p. 642.

secondo un preciso intento simbolico che prevede la distribuzione di «vocaboli privilegiati in posizione privilegiata»⁵⁶ (Fig. 16).

La croce è il simbolo cristiano per eccellenza e poiché un simbolo «assomma una maggiore potenzialità evocativa in funzione dell'interpretazione dell'osservatore»⁵⁷, possiamo affermare che essa è immagine e al tempo stesso presenza di una realtà che può essere immediatamente recepita da coloro che, pur non sapendo leggere, attribuiscono a questo segno un preciso significato attraverso un'operazione di associazione mentale. Nel caso di *Turris Libisonis* siamo di fronte ad una croce nicefora ed apocalittica che racchiude un concetto ed al tempo stesso una capacità dimostrativa: in essa è insita la presenza consustanziale dell'imperatore e del potere di vittoria e di salvezza concessogli da Dio; evoca la presenza divina della figura di Cristo in cui si identifica quella imperiale, che possiede pertanto i suoi stessi attribuiti, una concezione espressa nella formula τὸν θεῖον λόγον γαληνιῶντα τὸν κόσμον ἀναδείξεις τοῖς ὑπηκόοις «rivelerai ai sudditi il Verbo divino che pacifica il cosmo». Solo l'imperatore, infatti, può pacificare il creato mostrando la croce salvifica, che qui viene rappresentata con i polloni abbozzati alle estremità a significare il legno vivo germogliante che è usualmente espresso nella croce con racemi in uso nella iconografia romano-

⁵⁶ POZZI, *La parola dipinta*, cit., p. 53 e in part. pp. 49-76 (*L'iconismo occulto*). Sulla relazione 'scrittura-immagine' e sulle 'strategie di visualizzazione' cfr. inoltre U. ERNST, *Diagramm und Figurengedicht Betrachtungen zu zwei affinen Formen visueller Kommunikation*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, LII Settimana internazionale di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 539-569, per la parte dedicata alla croce intertestuale e la costruzione del simbolo cristologico attraverso il nome dell'imperatore (ipersemiosi del morfema).

⁵⁷ A. E. FELLE, *Croce (Crocifissione)*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano 2000, p. 158.

orientale: lo θεῖος λόγος non può essere un legno morto e dunque germogliare o emettere polloni⁵⁸.

La metafora navale riferita all'Impero scosso da una duplice tempesta – ἀμφιβίου χειμῶνος καταπλήττοντος πολιτείαν⁵⁹ – unitamente all'allegoria dell'imperatore-nocchiero Costantino in grado ben di governare la propria nave in mezzo al pericolo – τῆ δὲ κυβέρνου σου εὐβουλίᾳ ἀνθοπλισάμενος⁶⁰ – rientrano nella tradizione dell'immaginario legato al mare. Tali tematiche affondano le proprie radici nell'antichità greco-romana e vengono ampiamente riprese dai Padri della Chiesa attraverso una rilettura in chiave cristiana⁶¹. L'aspetto cristometrico della funzione imperiale è qui accentuato dall'assimilazione dell'imperatore Costantino a Cristo che come un timoniere governa la nave-Chiesa in mezzo al mare in tempesta, un richiamo simbolico ai pericoli ed alle incertezze del mondo terreno⁶². Il braccio trasversale all'albero maestro che sostiene la vela è spesso equiparato, in una sorta di analogia formale,

⁵⁸ E. CAVALCANTI, *Croce*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, p. 530; S. CASARTELLI NOVELLI, *Tipologia della croce nei documenti artistici*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, cit., pp. 536 e 540.

⁵⁹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e pp. 32-33: il termine πολιτεία allude all'essenza della vita associata e racchiude un significato che non è traducibile con «stato» o «governo bizantino».

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 9-10 e p. 27. Il termine che connota il nocchiero è κυβερνήτης (HOM. *Ilias*, XXIII 316; *Odyss.*, XI, 10; XII, 152; PLAT. *Leges*, I, 10), ma a partire dai Padri della Chiesa (cfr. *Gregorii Nazianzeni Carmina Moralia*, PG, XXXVII, coll. 521-968: 920, l. 8) è possibile riscontrare anche la forma κυβέρνος (= *gubernator*: H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, vol. IV, Parisiis 1829, col. 2055; H. G. LIDDELL - R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, I, Oxford 1843, reprinted 1948, p. 1004) nella medesima accezione. Qui il contesto è quello della personalizzazione dell'imperatore e della saggezza o εὐβουλίᾳ («prudenza») con cui amministra il proprio governo.

⁶¹ H. RAHNER, *Simboli della chiesa antica. L'ecclesiologia dei Padri*, Cinisello Balsamo 1995 (ed. or. 1964), pp. 605-609; P. DRONKE, *Imagination in the late pagan and early Christian world. The first nine centuries A.D.*, Firenze 2003 (Millennio medievale 42, Strumenti e Studi 4), p. 72.

⁶² *Ibid.*, p. 72; CAVALCANTI, *Croce*, cit., p. 532.

alla croce concepita come l'unico trofeo (τροπαῖον) a cui si riconosce la capacità di sconfiggere il male⁶³. L'invenzione del «segno *salutis*»⁶⁴, attestata in epoca costantiniana, avviene attraverso un processo di trasmigrazione linguistica e simbolica che modifica il valore rappresentativo della croce trasformandola in un'insegna della sovranità temporale. Se nel mondo giudiziario romano il termine σταυρός si riferiva allo strumento di tortura riservato ad una morte infamante (*servile supplicium*)⁶⁵, dal IV secolo in poi, in seguito all'introduzione di tale simbolo nell'iconografia della propaganda imperiale, gli viene conferito un significato di potere salvifico (σωτήριον σημεῖον) perenne di vittoria e di trionfo militare nel nome di Cristo⁶⁶. La croce diviene pertanto il solo tramite attraverso il quale il βασιλεύς (μόνος τροπαιοῦχος, «trionfatore unico») è in grado di imporre la pace, secondo la codificazione eusebiana della *imitatio Dei* che rimarrà invariata fino all'epoca iconoclastica⁶⁷. Gli imperatori iconoclasti esaltano particolarmente il culto della croce⁶⁸,

⁶³ *Ibid.*, p. 532.

⁶⁴ S. CASARTELLI NOVELLI, *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Spoleto 1996, p. 54.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 57-58; M. WALLRAFF, *La croce negli storici ecclesiastici. Simbolo ecclesiastico e propaganda imperiale*, in «Mediterraneo antico», 5/2 (2002), pp. 461-2, 471 e 474-75; FELLE, *Croce*, cit., p. 159.

⁶⁶ CASARTELLI NOVELLI, *Segno salutis*, cit., pp. 59-60; WALLRAFF, *La croce*, cit., p. 475; FELLE, *Croce*, cit., p. 159; H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001 (ed. or. München 1990), pp. 139-140. Sul ruolo giocato dal *signum* nella vittoria dell'imperatore cfr.: F. HEIM, *La théologie de la victoire de Constantin à Théodose*, Paris 1992 (Théologie Historique, 89), in part. pp. 98-105 (*Le signum*).

⁶⁷ CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania*, cit., pp. 7-67; CARILE, *La sacralità rituale*, cit., pp. 82-83.

⁶⁸ J. MOORHEAD, *Iconoclasm and the Imperial Image*, in «Byzantion», 55 (1985), pp. 164-179; A. CARILE, *L'iconoclasmo fra Bisanzio e l'Italia*, in *Culto delle immagini e crisi iconoclasta*, Palermo 1986, p. 37; M.-Fr. AUZÉPY, *Le Christ, l'empereur et l'image (VII^e – IX^e siècle)*, in *ΕΓΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, I, Paris 1998, pp. 37-39; BELTING, *Il culto delle immagini*, cit., p. 185; R. OUSTERHOUT, *The Architecture of Iconoclasm: the Buildings*, in L. BRUBAKER - J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850: the sources)*, Aldershot

non svuotandolo «di ogni contenuto religioso-sacramentale e di ogni implicazione culturale», come afferma il Bertolini, «per farne un semplice attributo del potere del sovrano»⁶⁹, ma per concentrare sul sovrano la sacralità se non divinità immanente nel simbolo a cui si attribuisce un valore propagandistico di proclamazione della vittoria e di trionfo perpetuo del βασιλεύς, secondo un modello di vita in cui, secondo il Carile, «il rapporto con il sacro e con il divino si conquista nella competizione armata e nella vittoria»⁷⁰. L'iconoclasmo, a partire dal codice emanato nel mese di marzo del 741 dagli imperatori Leone III e Costantino V, la Ἐκλογὴ τῶν νόμων, accentua la divinità del potere dell'imperatore rivendicando «all'autorità imperiale ogni e qualsiasi potere in campo civile e religioso»⁷¹, per cui si sancisce l'assoluta sottomissione della chiesa rispetto all'imperatore, il quale non le riconosce più il ruolo di intermediazione con il sacro⁷² e l'uso delle immagini viene monopolizzato e finalizzato, di fatto, per il solo culto imperiale⁷³, per cui l'icona costantiniana si sostituisce alle immagini di Cristo e dei Santi⁷⁴.

Sulla base dell'interpretazione delle espressioni contenute nel testo alcuni studiosi ritengono che l'episodio si riferisca all'epoca

2001 (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 7), pp. 19-20 e pp. 24-26. Per un'analisi approfondita sulla polemica legata all'immagine in epoca iconoclasta e posticonoclasta cfr. inoltre J.-M. SANTERRE, *La parole, le texte et l'image selon les auteurs byzantins des époques iconoclaste et posticonoclaste*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 197-293

⁶⁹ P. BERTOLINI, «Figura velut qua Christus designatur». *La persistenza del simbolo della croce nell'iconografia numismatica durante il periodo iconoclasta: Costantinopoli e Benevento*, Roma 1978 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, fasc. 99), pp. 51-52.

⁷⁰ CARILE, *L'iconoclasmo*, cit., p. 53.

⁷¹ *Ibid.*, p. 43.

⁷² PERTUSI, *Il pensiero politico*, cit., pp. 73-74.

⁷³ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 214.

⁷⁴ A. DUCELLIER – M. KAPLAN, *Byzance IV^e-XV^e siècle*, Paris 1996, pp. 33-34; A. GRABAR, *L'iconoclasme byzantin*, Paris 1984, pp. 188-9, CARILE, *L'iconoclasmo*, cit., p. 35; AUZÉPY, *Le Christ*, cit., p. 39.

dell'imperatore Costante II (641-668) o di suo figlio Costantino IV (668-685), ipotesi per la quale in generale propendono⁷⁵. La decisa volontà di comunicazione ideologica sottesa in alcune formule può giustificare un contesto iconoclastico più adatto a Costantino V (741-775). Lo stesso richiamo alla *νίκη* e alla *τύχη* come attributi imperiali, che implicano una valenza magica, effettivamente denuncia la sovrapposizione dell'antica ideologia ad un filtro ecclesiastico ortodosso, un aspetto che caratterizza l'epoca iconoclastica, oltre al fatto che in tale periodo viene particolarmente esaltato il culto della croce e della vittoria militare dell'imperatore sancendo ciò che Paolo Bertolini ha connotato come «la trasformazione definitiva dello οὐρανοφανές σημεῖον τοῦ σωτηρίου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ nel simbolo della *Perpetua Victoria Augustorum*»⁷⁶.

Nel testo viene ricordato, attraverso la menzione del titolo aulico e di funzione, l'ὑπατος καὶ δοῦξ Costantino⁷⁷ perfettamente identificato nella sua funzione sociale. Ὑπατος è il XII titolo aulico, partendo da quello di καῖσαρ⁷⁸, normalmente riservato ai duchi italiani fino all'XI secolo. Tale dignità, come osserva Antonio Carile sottolineando il parallelismo fra il *cursus honorum* dei duchi di Sardegna e quello dei duchi veneti⁷⁹, era assegnata agli «esponenti particolarmente abbienti del ceto dirigente fondiario locale»⁸⁰. Si tratta di una titolatura relativamente elevata che nella parte orientale dell'Impero comincia a perdere la sua importanza di fronte alla creazione di

⁷⁵ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 45-53.

⁷⁶ BERTOLINI, *Figura velut qua*, cit., pp. 51-52.

⁷⁷ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e pp. 36-37. Sulle dignità cfr. A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, pp. 249-255.

⁷⁸ Cfr. PHILOTHEUS: *Le traité de Philothée (Cletorologion)* ed. in *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Introduction, Texte, Traduction et Commentaire par N. OIKONOMIDES, Paris 1972, p. 91, r. 15.

⁷⁹ CARILE, *Il commercio adriatico*, cit., p. 67.

⁸⁰ ID., *La talassocrazia romea*, cit., p. 22.

nuove cariche già prima dell'inizio del VII secolo⁸¹. Δούξ è, invece, una carica temporanea di conferimento imperiale che, fra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo, gli eventi politici fanno assurgere ad «istituzione regionale dalla chiara vocazione politica»⁸², grazie ad un potenziamento delle sue funzioni in ambito provinciale, e che sembrerebbe non persistere più nel XII secolo⁸³. Non è attestata l'esistenza di un sigillo⁸⁴ riferibile a tale personaggio che ci aiuterebbe ad inquadrare con maggior sicurezza il periodo e gli avvenimenti in questione. Nemmeno l'indagine paleografica ha portato a qualche tipo di conclusione certa, poiché la scrittura capitale rimane essenzialmente invariata dal III-IV secolo fino al IX secolo⁸⁵ – talora anche oltre – e la tipologia della *theta* con il segmento intermedio che si estende oltre il corpo della lettera (Fig. 17) sembrerebbe già in uso ben prima del VII-VIII secolo. Dal contenuto dell'iscrizione risulta che questo alto ufficiale respinse un'offensiva sferrata contro la Sardegna in un'occasione di uno scontro navale sconosciuto alle fonti: σκάφη καὶ ὄπλα βαρβάρων ἀντιτάττεται τοῖς Ῥωμαίοις, «navi e armi di barbari sono schierate contro i Romani»⁸⁶. I Longobardi sono esplicitamente menzionati, ma ignoriamo chi siano gli «altri barbari» che vengono ricordati nel testo: Λαγγοβαρδῶν καὶ λοιπῶν βαρβάρων. La presenza o meno dell'articolo in λοιπῶν

⁸¹ A. PERTUSI, «*Quedam regalia insigna*». *Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il medioevo*, in «Studi Veneziani», 7 (1965), pp. 100- 109; R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines*, II, Berlin-Amsterdam 1967, pp. 49-50; VESPIGNANI, *La Romània*, cit. p. 70.

⁸² COSENTINO, *Prosopografia*, cit., I (A-F), cit. pp. 72-73.

⁸³ GUILLAND, *Recherches*, cit., I, p. 392; CARILE, *Continuità e mutamento*, cit., p. 251.

⁸⁴ G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire Byzantin*, Paris 1884; V. LAURENT, *Documents de sigillographie byzantine. La collection Orghidan*, Paris 1952; G. ZACHOS - A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, I, Parts 1-4, Basel 1972.

⁸⁵ MANGO, *Byzantine Epigraphy*, cit., p. 242; CAVALLO, *Scritture librerie*, cit., p. 130.

⁸⁶ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11.

βαρβάρων è fondamentale, poiché se intendiamo «di altri barbari» alludiamo ad alcuni barbari loro alleati che non vengono nominati, ma se traduciamo «degli altri barbari» ci riferiamo a tutti i barbari in generale, il che appare poco probabile⁸⁷.

Nell'etnologia bizantina, e prima ancora nel sistema culturale ellenistico e romano⁸⁸ il termine βάρβαρος viene utilizzato in una vasta area semantica che include, fra i vari significati, quello della contrapposizione fra l'Impero orientale ed i popoli ritenuti inferiori dal punto di vista civile soprattutto per l'assenza di vita urbana ed indegni, per tale motivo, di esercitare qualsiasi forma di governo⁸⁹. La *gens Langobardorum*, inquadrata nello stereotipo della categoria scitica, «applicato ad ogni sorta di popolo *nomade* o anche sedentario, cui si negava la legittimità civile»⁹⁰, e raggruppata assieme ai Franchi sotto la denominazione di 'popoli biondi', rientra in tale tipologia. Il «pregiudizio della barbarie», risultato di una complessa elaborazione culturale ed ideologica, nel contesto della βασιλεία τῶν Ῥωμαίων si riferisce ad un elemento pericolosamente

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 9-11 e p. 38.

⁸⁸ A. CARILE, *I nomadi nelle fonti bizantine*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, XXXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-24 aprile 1987), I, Spoleto 1988, pp. 55-99; ID., *L'Italia settentrionale*, cit., p. 16; ID., *Bisanzio e il mondo ebraico*, in *L'interculturalità del mondo ebraico*, a cura di M. PERANI, Ravenna 2004, p. 69 e n. 1; C. AZZARA, *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002, pp. 15-21.

⁸⁹ CARILE, *I nomadi nelle fonti bizantine*, cit., p. 69; ID., *L'Italia settentrionale*, cit., p. 16.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 17. Cfr. inoltre A. PERTUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1967), Spoleto 1968, pp. 673-675: l'XI libro dello *Strategikon*, attribuito allo pseudo-Maurizio (fine VI - primo trentennio del VII), descrive la tipologia dei 'popoli biondi' di cui ne evidenzia le caratteristiche etniche; W. POHL, *Le identità etniche nei ducati di Spoleto e di Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto 2003, pp. 88-89.

eversivo rispetto al principio di *ordo universalis* che risiede nella τῶξις, su cui si fonda la pretesa di assolutistica legittimità dell'Impero⁹¹. Pur avendo tale pregiudizio investito per lungo tempo il territorio ed i popoli del Caucaso, non impedì ai membri delle famiglie della nobiltà caucasica – in particolare agli aristocratici armeni e georgiani – di venire assimilati nella società bizantina, dove giunsero a ricoprire i gradi più alti della gerarchia sociale⁹², una

⁹¹ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., pp. 238-239.

⁹² ID., *Il Caucaso e l'Impero bizantino, (secoli VI-XI)*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV - XI)*, XLIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 1995), Spoleto 1996, pp. 32-37; ID., *Il Caucaso visto da Bisanzio e Bisanzio vista dal Caucaso*, in «Byzantinische Forschungen», 25 (1999), pp. 165-179; B. MARTIN - HISARD, *Constantinople et les archontes du monde caucasien dans le Livre des cérémonies, II*, 48, in «Travaux et Mémoires», 13 (2000), pp. 368-528. Per il ruolo degli Armeni nell'Impero bizantino cfr.: F. TOURNEBIZE, *Histoire politique et religieuse de l'Arménie. Depuis les origines des Arméniens jusqu'à la mort de leur dernier roi (l'an 1393)*, Paris 1910; L. B. ZEKIYAN, *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene*, Estratto degli Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (1975), Venezia - S. Lazzaro 1978, pp. 814-820; M. PASDERMAJAN, *Histoire de l'Arménie*, Paris 1984, pp. 185-188; G. CASNATI, *Presenze armene in Italia. Testimonianze storiche ed architettoniche*, in *Gli Armeni in Italia* (Catalogo della mostra), Roma 1990, pp. 28-29; P. CORSI, *Bisanzio e la Puglia. Linee di ricerca per la storia del Mezzogiorno nel Medioevo*, Bari 1994, pp. 18-19; G. DÉDÉYAN, *Les Arméniens soldats de Byzance (IV-IX siècle)*, in «BAZMAVEP. Revue d'Études Arméniennes», 145 (1987), 1-4, Saint - Lazare, Venise, pp. 169-175 e 189-190; ID., *Gli Armeni nell'Impero bizantino*, in *Roma - Armenia* (Catalogo della mostra), a cura di M. MUTAFIAN, Roma 1999, p. 102; ID., *Vocazione imperiale o destino di diaspora: gli Armeni a Bisanzio (secoli IV- XI)*, in *Storia degli Armeni*, a cura di G. DÉDÉYAN, Milano 2002, pp. 223-224 e 225-234; MARTIN - HISARD, *Constantinople et les archontes*, cit., pp. 368-415; I. BROUSSELLE, *L'intégration des Arméniens dans l'aristocratie byzantine au IX^e siècle*, in *L'Arménie et Byzance. Histoire et culture*, Paris 1996, pp. 44-54. Sull'importanza del ruolo degli Ibèri nel mondo politico e nel sistema gerarchico costantinopolitano cfr. CARILE, *Il Caucaso e l'Impero bizantino*, cit., pp. 10-80; ID., *Il Caucaso visto da Bisanzio*, cit., pp. 165-166; MARTIN - HISARD, *Constantinople et les archontes*, cit., pp. 428-453; J.-F. VANNIER, *Notes généalogiques byzantino-géorgiennes*, in *ΕΥΨΥΧΙΑ*, cit., II, pp. 673-689. Per ulteriori riferimenti nelle fonti georgiane cfr. R. W. THOMSON, *Rewriting Caucasian History. The Medieval Armenian Adaptation of the Georgian Chronicles. The Original Georgian Texts and the Armenian adaptation*, Oxford 1996.

realtà che secondo il Carile contrasta «con il quadro della “barbarie” e della marginalità deviante che compare nelle fonti bizantine»⁹³ e che, in particolare nei secoli VIII-IX, porterà l’Impero a riconoscere l’importanza del ruolo di intermediazione civile di una regione che era «frontiera di culture, luogo di alternative ed intercambiabilità, fonte di risorse e di uomini, bastione irrinunciabile per il controllo del Mar Nero»⁹⁴. L’ἑξάρχος Isaacio (626-643), proveniente da un’illustre famiglia di origine armena – come è ricordato nell’iscrizione incisa sul coperchio del sarcofago conservato a Ravenna presso la basilica di S. Vitale – viene definito σύμμαχος, ausiliario o alleato, degli Imperatori orientali, mentre nel più modesto epitaffio del δεσποτικὸς πυγκέρνης Giovanni (probabile prima metà del VII sec.), conservato nella basilica dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza, viene menzionata l’origine ibèra (georgiana) del personaggio (Fig. 43)⁹⁵.

Il popolo longobardo, proveniente dal nord dell’Europa ed originario probabilmente dell’area scandinava, dopo secoli di migrazioni attraverso le regioni danubiane aveva occupato stabilmente la provincia romana di *Noricum* e *Pannonia* ancora prima che Giustiniano ne legalizzasse l’espansione attraverso un trattato (attorno al 547) che ne prevedeva il sostentamento in qualità di *foederati* dell’Impero⁹⁶ in cambio del servizio militare finalizzato a contenere o a respingere l’avanzata delle altre popolazioni barba-

⁹³ CARILE, *Il Caucaso*, cit., p. 78.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 22.

⁹⁵ *Id.*, *Immagine e realtà*, cit., p. 235. Sul significato di σύμμαχος cfr. PERTUSI, *Ordinamenti militari*, cit. pp. 663 e 666 (σύμμαχοι, «alleati, corpi di contingenti barbarici con capi nazionali»); S. COSENTINO, *L’iscrizione ravennate dell’esarco Isacio e le guerre di Rotari*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. IX, 15 (1993), p. 26.

⁹⁶ W. POHL, *Le origini dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2002, pp. 137-140; AZZARA, *L’Italia dei barbari*, cit., p. 94.

riche⁹⁷. Non sappiamo con certezza se l'interesse per l'Italia, dove i Longobardi dilagarono nel 569⁹⁸, sia stato favorito da un deterioramento dei rapporti con l'Impero a causa della politica antibarbarica che aveva accompagnato l'ascesa al trono dell'imperatore Giustino II (565-578)⁹⁹ o se sia stato sollecitato da un invito di Narsete, animato da propositi vendicativi nei confronti dell'imperatrice Sofia, ipotesi quest'ultima che appare poco attendibile¹⁰⁰. Al di là della distanza culturale e religiosa che separava i due popoli¹⁰¹, l'attrattiva offerta dalle ricchezze del territorio italiano spinse il popolo longobardo ad entrare in Italia non come *foederatus* dell'Impero orientale, ma con intenzioni che precludevano qualsiasi possibilità di raggiungere con esso accordi per una pacifica convivenza, come era accaduto in precedenza con le altre genti barbariche¹⁰². Animati da precise mire espansionistiche intrapresero un disomogeneo tuttavia inesorabile processo di occupazione del territorio italiano che ne segnò lo stravolgimento sociale ed istituzionale¹⁰³. L'attacco alla Sardegna rientrerebbe in un disegno di conquista che doveva certamente comprendere anche il controllo delle principali rotte marittime nelle mani dei *Roméi*. Benché non manchino esempi di collaborazione e di integrazione da parte dei duchi longobardi nell'esercito bizantino – episodi dettati senza dubbio da motivazioni economiche o da

⁹⁷ POHL, *Le origini dell'Europa*, cit., pp. 140-141 e p. 169; CARILE, *L'Italia settentrionale*, cit. pp. 16-17.

⁹⁸ AZZARA, *L'Italia dei barbari*, cit., pp. 93-94; ID., *Le civiltà del Medioevo*, Bologna 2004, p. 54.

⁹⁹ POHL, *Le origini dell'Europa*, cit., p. 148.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 156-159; AZZARA, *L'Italia dei barbari*, cit., p. 94.

¹⁰¹ ID., *Le civiltà del Medioevo*, cit., pp. 55-56; ID., *L'Italia dei barbari*, cit., pp. 100-101.

¹⁰² J. SZIDAT, *Le forme d'insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del Congresso Internazionale (Ravenna 28 settembre - 2 ottobre 1992), a cura di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 67-78, in part. pp. 76-78; AZZARA, *Le civiltà del Medioevo*, cit., p. 55.

¹⁰³ ID., *L'Italia dei barbari*, cit., pp. 95-102.

particolari aspirazioni politiche¹⁰⁴ – e non si possa ignorare «l’influenza esercitata dagli ordinamenti militari bizantini» nella foggia degli abiti, nella titolatura militare (*duces* e *comites*) e su alcune consuetudini amministrativo-militari anche oltre il X secolo¹⁰⁵, i Longobardi seppero creare una società che, secondo l’Azzara, fu «il risultato di un flusso nei due sensi e non [...] l’inevitabile adozione *tout court* da parte dei barbari “inferiori” dei “superiori” modelli della civiltà romana»¹⁰⁶.

Secondo alcuni studiosi l’accento agli «altri barbari» suggerirebbe un gruppo etnico alleato con i Longobardi e proveniente dal territorio ligure o dalla Corsica, una supposizione che contrasta con la tesi di coloro che sostengono si tratti piuttosto di un attacco autonomo portato contro la Sardegna da parte degli Arabi provenienti dalla Spagna e dall’Africa¹⁰⁷. A partire dal 703 e per tutto il corso dell’VIII e del IX secolo si registrano continue incursioni arabe nel Tirreno che interessano anche le coste provenzali, liguri e toscane fino all’inizio dell’XI¹⁰⁸. Tali episodi sono da annoverarsi fra le cause del mutamento del ruolo amministrativo della Sardegna all’interno dell’Impero orientale¹⁰⁹, anche se si tratterebbe più di razzie che di veri e propri tentativi di conquista allo scopo di istituire un emirato o una provincia, data l’importanza riconosciuta all’isola, la cui posizione assicurava alle flotte arabe dei punti d’approdo

¹⁰⁴ POHL, *Le origini dell’Europa*, cit., pp. 173-176; ID., *Le identità etniche*, cit., pp. 87-88.

¹⁰⁵ PERTUSI, *Ordinamenti militari*, cit., pp. 678-679.

¹⁰⁶ AZZARA, *L’Italia dei barbari*, cit., p. 137.

¹⁰⁷ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., p. 38, nn. 124-125.

¹⁰⁸ P. GOURDIN, *Les relations entre la Sardaigne et le Maghreb au Moyen Âge*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Moyen Âge» (*Archéologie et histoire de la Sardaigne médiévale: actualité de la recherche*. Actes de la table ronde de Rome, 14-15 novembre 1997), 113 (2001), pp. 129-147, in part. pp. 129-133; CARILE, *L’identità dell’Europa*, cit., p. 37

¹⁰⁹ ID., *La talassocrazia romea*, cit., p. 24; COSENTINO, *Un epitafio sardo*, cit., p. 186.

strategici per le incursioni lungo le coste del nord del Mediterraneo. L'opposizione antiaraba, «condotta faticosamente ma strenuamente dal settore ellenico e dalle etnie caucasiche dell'impero romano orientale», mirava a difendere in Occidente tali rotte ed il «settore greco, cioè la Calabria e Sicilia», che rivestivano un ruolo di importanza fondamentale per l'Impero soprattutto dopo la caduta dell'Esarcato (751)¹¹⁰.

L'epigrafe trionfale di *Turris Libisonis*, in conclusione, non si pone semplicemente a testimonianza di un avvenimento importante a livello locale degno di essere commemorato con un'iscrizione. Tale documento tramite la sua funzione polisemica, che si esplicita attraverso l'efficacia evocativa del segno grafico e le espressioni epigrafiche riconducibili all'ideologia imperiale romano-orientale, definisce il ruolo ricoperto dall'isola e dagli esponenti dell'amministrazione bizantina che affermano il proprio *status* sociale e la loro lealtà nei confronti dell'Impero. Il McCormick sostiene che il riferimento dell'offerta all'imperatore dei «simboli della vittoria» (τὰ τῆς νίκης σύμβολα)¹¹¹, da parte dell'ὑπατος καὶ δούξ Costantino andrebbe «connesso a una celebrazione della vittoria tenutasi presso un edificio tardoantico a Porto Torres» dove fu affissa in memoria dell'evento¹¹². La cerimonia provinciale, «in grandissima misura una versione in miniatura dell'antica entrata trionfale del IV secolo, abbellita con elementi cristiani»¹¹³, traduceva l'interesse degli imperatori costantinopolitani a mantenere nelle province imperiali un'immagine di invincibilità perenne ai fini della propaganda imperiale¹¹⁴, un messaggio che il governo centrale di Costantinopoli

¹¹⁰ CARILE, *L'identità dell'Europa*, cit., p. 36.

¹¹¹ FIORI, *Costantino hypatos e doux*, cit., pp. 9-11 e p. 36.

¹¹² MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., p. 321.

¹¹³ *Ibid.*, p. 322.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 151: «le celebrazioni della vittoria imperiale potevano essere usate per comunicare il messaggio politico della sottintesa unità del potere imperiale, esse

affidava ai suoi più alti rappresentanti¹¹⁵. In seguito alla riconquista giustiniana e dopo che il ceto dirigente orientale ebbe riaffermato l'egemonia dell'Impero sull'intera rete commerciale mediterranea e sulle principali rotte di navigazione¹¹⁶, ci troviamo di fronte a gerarchie di potere costituite da «militari, ecclesiastici e proprietari fondiari saldamente ancorati nella provincia e cementati dal lealismo imperiale»¹¹⁷. Le *élites* della Sardegna bizantina mantengono fra il VI ed il X secolo un forte attaccamento alle tradizioni dell'Impero orientale, una realtà testimoniata dalla continuità dei titoli nelle iscrizioni e nei sigilli¹¹⁸ oltre che dalle espressioni simboliche connesse all'ideologia politica romano-orientale. Il passaggio tra il IX ed il X secolo segnerà il coinvolgimento dei ceti dirigenti dell'isola nel processo di autonomia amministrativa delle aree periferiche rispetto al potere centrale, che si traduce da un lato nel tentativo da parte delle aristocrazie locali di conformarsi alla «semantica del potere in uso presso i loro interlocutori»¹¹⁹ secondo una precisa volontà di legittimazione del proprio ruolo politico, dall'altro nell'«appropriazione privatistica di funzioni e privilegi da parte degli esponenti dell'amministrazione romano-orientale in via di promozione ad aristocrazia ereditaria»¹²⁰, che porterà ad una

potevano servire anche a proiettare e definire pubblicamente le relazioni tra il monarca e i centri di potere minori». Sulle celebrazioni trionfali nelle province cfr. il cap. VI: *Un'eco lontana: le celebrazioni della vittoria nelle province imperiali*, pp. 289-324, in part. le pp. 289-290.

¹¹⁵ CARILE, *La sacralità rituale*, cit., p. 54.

¹¹⁶ ID., *La talassocrazia bizantina*, cit., p. 17-19.

¹¹⁷ ID., *L'Istria tra Bisanzio e Venezia*, in *Storia della mariniera bizantina*, cit., p. 50.

¹¹⁸ Sui sigilli della Sardegna bizantina cfr. SPANU-ZUCCA, *I sigilli bizantini*, cit., pp. 25-147.

¹¹⁹ COSENTINO, *Un epitafio sardo*, cit., p. 187; ID., *Potere e istituzioni*, cit., p. 11.

¹²⁰ A. CARILE, *Prefazione a SPANU-ZUCCA, I sigilli bizantini*, cit., p. 17.

ridefinizione dei principi identificativi della funzione sociale del personaggio eminente.

2. Criteri di edizione del testo epigrafico*

Analisi del supporto

<i>Tipologia del materiale</i>	marmo, pietra, metallo, legno, mosaico, stoffa...
<i>Forma del supporto</i>	epigrafe, sarcofago, tessuto, oggetti d'arte sontuaria, monete...
<i>Misura</i>	
<i>Luogo di rinvenimento e di esposizione</i>	reperimento <i>in situ</i> oppure verifica del processo di asportazione e dispersione rispetto al luogo d'origine con eventuale manipolazione e reimpiego del manufatto
<i>Stato di conservazione</i>	corruzione e difficile lettura del testo per rottura, scheggiatura, consunzione o abrasione

* A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974, pp. 54-215; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 301-315; SUSINI, *Epigrafia*, cit., pp. 181-213; R. FAVREAU, *Épigraphie Médiévale*, Turnhout 1997 (L'Atelier du Médiéviste, 5), pp. 47-89; GUILLOU, *Recueil*, cit., *Préface*; MIONI, *Introduzione alla paleografia greca*, cit., pp. 46-94; G. CAVALLO – F. MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*, Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 293-329, Tavv. I - XX; ID., *Scritture librarie*, cit., pp. 127-136; R. BENEDETTO, *Evoluzione paleocristiana in Sicilia. Rinvenimento di una epigrafe greca*, in «HO THEOLOGOS. Nuova serie», 1/3 (1983), pp. 471-476; P. FIORETTI, *L'iscrizione musiva della cattedrale di Bari: un'indagine paleografica*, in «Scrittura e Civiltà», 24 (2000), pp. 17-60; C. MORSS, *Byzantine letters in stone*, in «Byzantion», 73/2 (2003), pp. 487-509; *Abbreviations in greek inscriptions: papyri manuscripts and early printed books*, a Manual Compiled by AL. N. OIKONOMIDES from Monographs by M. AVY-YONAH, F. G. KENYON, T. W. ALLEN, G. F. VON OSTERMANN and A. E. GIENGENGACK, Chicago 1974; F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra filologia e paleografia*, Spoleto 2003 (Quaderni della Rivista di bizantinistica diretta da A. CARILE, 7), pp. 1-3 e pp. 79-123; P. MAAS, *Critica del testo*, con una nota di L. CANFORA, Firenze 1984, p. 29.

<i>Datazione</i>

Analisi grafica

<i>Digitalizzazione dell'immagine</i>	
<i>Riproduzione grafica dell'iscrizione</i>	
<i>Allineamento delle lettere</i>	inserimento della scrittura in un sistema di linee ideali parallele ed eventuali tracce delle linee-guida delle righe (o righi) e dell'interlinea
<i>Inclinazione delle lettere</i>	osservazioni sull'ortogonalità dei caratteri
<i>Andamento in sequenza di gruppi di lettere</i>	considerazioni sulla regolarità dell'allineamento, dell'inclinazione e della spaziatura negli andamenti in successione
<i>Dimensione delle lettere</i>	verifica della variabilità dei valori dell'altezza
<i>Calcolo del modulo o rapporto altezza/base delle lettere</i>	verifica della variabilità delle proporzioni
<i>Mise en page</i>	valutazione del senso dello spazio del progettista nella fase dell' <i>ordinatio</i> attraverso ricorsi a legature (nessi), a lettere di modulo ridotto, a variazioni dell'interlinea (concetto di risparmio e strategie di visualizzazione dello spazio)
<i>Tecnica di esecuzione delle lettere</i>	osservazioni sul tipo di incisione (solco canaliforme a cordone oppure a sezione triangolare o svasata) ed eventuali tracce di rubricatura (incrostazioni di mastici colorati)

<i>Indagine paleografica e osservazioni sul ductus</i>	definizione della tipologia del carattere ed alternanza di stili (stile misto), analisi delle variazioni stilistiche che interessano la stessa lettera evidenziando la presenza di effetti ricercati, come le forcellature o <i>empattements</i> , e di ornamentazioni allo scopo di individuare l'avvicendamento di più mani
<i>Osservazioni sull'ambito di committenza</i>	
<i>Osservazioni sull'ambito di produzione</i>	vitalità ed importanza dell' <i>atelier</i> di provenienza del manufatto

Analisi del testo

<i>Definizione del genere</i>	iscrizioni funebri (epitaffi) o commemorative (enunciative oppure designative) di avvenimenti, fondazioni, donazioni, concessioni di privilegi o esenzioni
<i>Trascrizione</i>	scioglimento delle legature e delle abbreviazioni
<i>Interpretazione</i>	
<i>Traduzione</i>	traduzione letterale ed interpretazione del testo
<i>Apparato critico</i>	
<i>Note di ideologia politica</i>	

Segni speciali utilizzati nell'edizione del testo

- () scioglimento delle abbreviazioni
- [] integrazione nel caso di danneggiamento meccanico
- < > aggiunte congetturali
- [[]] espunzione congetturale
- . singolo punto sotto le lettere mutile ma identificabili
- / separazione nella trascrizione di una linea dall'altra
- † guasto non sanabile

3. Studio per un'elaborazione grafica digitale applicata alle epigrafi

L'analisi grafica delle iscrizioni può essere, almeno in parte, eseguita con l'ausilio di un programma per l'elaborazione delle immagini al computer che consente di ottenere in modo preciso la misura ed il calcolo delle proporzioni delle lettere (rapporto altezza/base). Circoscrivendo all'immagine di ogni lettera un rettangolo, nel caso di caratteri ortogonali, o un parallelogramma, se in presenza di caratteri inclinati, si arriva a conoscere con una precisione al decimo di millimetro le dimensioni dell'altezza e della base di tale poligono. Il rapporto di tali dimensioni viene così determinato con un rigore maggiore di quanto si possa ottenere attraverso un metodo diretto, manuale, e con l'impiego di strumenti usuali (righelli, squadre, nastri graduati, ecc.). Le immagini parziali o complete delle iscrizioni con i rettangoli/parallelogrammi circoscritti alle lettere oppure l'estrapolazione della sequenza di tali figure geometriche in grafici separati dall'immagine permettono di osservare l'andamento in sequenza di gruppi di lettere, vale a dire l'allineamento, l'inclinazione e la spaziatura di lettere in successione oltre che la variabilità delle dimensioni di ogni carattere rispetto ai

marginii delle righe o dell'interlinea. È possibile, attraverso tale metodo, determinare anche l'altezza di queste ultime. Tramite la variazione del colore dei segni grafici, alternando ad esempio due colorazioni diverse per i rettangoli/parallelogrammi circoscritti alle lettere, come nei grafici riportati di seguito (rosso e nero), si evidenziano le eventuali sovrapposizioni degli spazi occupati dalle lettere (Figg. 57-58-59-60). Si possono, inoltre, marcare con una tonalità diversa le linee virtuali di limite (verde) delle righe dell'iscrizione per distinguerle da quelle realmente incise (blu) dall'*ordinator* sul supporto esaminato. Un'ulteriore differenziazione di colore può essere eseguita fra le righe virtuali, che seguono le sporgenze o le rientranze massime delle lettere verso l'alto o verso il basso. Si può scegliere altresì di tracciare i limiti delle linee che rappresentano un livello medio fra rientranze o sporgenze relativamente ai margini superiori o inferiori delle righe. Si tratta fondamentalmente di un primo approccio all'utilizzazione del programma per un'analisi grafica limitato alla valutazione dei parametri di scrittura più importanti. Nell'esaminare la struttura delle iscrizioni sono sicuramente possibili altre elaborazioni grafiche o segni grafici come il tratteggio di linee o contorni anziché linee continue, la sovrapposizione di retinature, colorazioni di sfondi ecc.

Nell'ultimo grafico (Tabella 23) di questa sezione è rappresentato uno schema utile per un confronto dei valori del rapporto h/b delle lettere fra le iscrizioni prese in considerazione nel presente studio. In particolare si osserva che nelle epigrafi di Ravenna, di Terracina (solo quella in greco) e di Vicenza la maggior parte delle lettere ha un rapporto medio h/b che si aggira attorno a valori di 1-1,5, mentre nell'iscrizione di Porto Torres i valori sono compresi soprattutto fra 1,5 e 2,5 e quelli delle iscrizioni di Napoli e di Bari fra 2 e 3. Naturalmente, tenendo conto di singole lettere, ci sono notevoli eccezioni in ogni iscrizione.

PARTE SECONDA

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE DEI CETI
DIRIGENTI ROMANO-ORIENTALI DELL'ESARCATO
E DEL CATEPANATO D'ITALIA (VII-XI SEC.)

1. Le iscrizioni ravennati dell'ἑξάρχος Isaacio e del nipote

Il sarcofago dell'ἑξάρχος Isaacio

1. *Analisi del supporto*

Il sarcofago dell'ἑξάρχος Isaacio (625-643) (Figg. 18 a/b; 19 a/b) è realizzato in marmo greco con venature scure e rientra nella tipologia a cassapanca¹. Non si conosce la collocazione originaria, ma dalle prime notizie risulta che fosse conservato all'interno della cappella *Sancta Sanctorum* nella basilica di S. Vitale (Ravenna, metà del VI sec.)². Successivamente fu spostato all'esterno dell'edificio, presso la porta del monastero, dove rimase per molto tempo³. Nel

¹ C. M. PATRONO, *Le iscrizioni bizantine di Ravenna*, in «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia patria di Romagna», s. III, 17 (1909), p. 364; C. RIZZARDI, *Ambulacro. Seconda campata. Sarcofago di Isacio (secondo decennio del V secolo)*, in *La basilica di San Vitale a Ravenna*, a cura di P. ANGIOLINI MARTINELLI, Modena 1997, pp. 177-178 (scheda 137-140). Sulle tipologie delle pietre più diffuse a Ravenna cfr., con ampia bibliografia, M. C. CARILE - G. C. GRILLINI, *I portali delle chiese paleocristiane di Ravenna. Analisi macroscopiche dei materiali lapidei*, in «Quaderni di Soprintendenza», 6 (2005), pp. 60-84.

² *Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, rec. O. HOLDER - HEGGER, *M.G.H., Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 319: la notizia appare nella *Vita di Ecclesio* in un'integrazione a margine del testo. Riportata anche in *Andreae Agnelli Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, rec. A. TESTI RASPONI, *RIS* (nuova ed.), II/3, fasc. 196 e 200, Bologna 1924, p. 163 e p. 164, n. 10, non è inserita nell'edizione critica della Delyiannis: *The Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Critical Edition and Commentary ed. by D. MAUSKOPF DELIYANNIS, Ann Arbor 1994). Cfr. inoltre: *PL*, CVI, coll. 591-592 e A. RUBBI, *Dissertazione cronologica-storico-critica sopra il sepolcro d'Isaacio esarca di Ravenna*, Vinegia 1781, p. 10; RIZZARDI, *Ambulacro*, cit., p. 177.

³ *Diarium Italicum sive Monumentorum veterum bibliothecarum museorum &c. Notitiae singulares in itinerario Italico collectae. Additis schematibus ac figuris.*

1877 fu trasferito nel primo Museo Nazionale, vicino alla Biblioteca Classense, e venne riportato nella cappella *Sancta Sanctorum* nel 1904⁴. Attualmente si trova nei pressi dell'ingresso sud della chiesa, collocato su quattro elementi d'appoggio che non appartengono alla struttura del sarcofago (Fig. 22).

Il sarcofago (m 2,115 x 0,77 x 0,69)⁵, datato alla prima metà del V secolo, è raccordato ad un coperchio semicilindrico (m 2,25 x 0,78 x 0,43) non pertinente sia per le dimensioni che per la qualità del marmo⁶. Si tratta, con molta probabilità, di una semicolonna riadattata alla cassa anche se, confrontando questo tipo di copertura con quella di alcuni sarcofagi del V secolo riutilizzati nel VII e conservati nella basilica di S. Apollinare in Classe⁷, è possibile osservare una certa somiglianza nella forma, nelle dimensioni e nel tipo di marmo, benché questi ultimi presentino un tipo di lavorazione che si discosta completamente da quella del coperchio del sarcofago di Isaacio.

A.r.p.d. Bernardo de Montfaucon, Parisiis 1702, p. 98; RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 10; RIZZARDI, *Ambulacro*, cit., p. 177.

⁴ *Ibid.*, p. 177.

⁵ PATRONO, *Le iscrizioni bizantine*, cit., p. 364: m 2,115 x 0,71 x 0,69; M. BOLLINI, *Le iscrizioni greche di Ravenna*, in «Quaderni degli Studi Romagnoli», 9 (1975), p. 44, n° 17 (= PATRONO); P. RUGO, *Le iscrizioni dei secc. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, III, Cittadella 1976, p. 50, n° 59 (= BOLLINI); RIZZARDI, *Ambulacro*, cit., p. 177: m 2,17 x 0,77 x 0,70, GUILLOU, *Recueil*, cit., p.116: 2,18 x 0,78 x 0,43.

⁶ PATRONO, *Le iscrizioni bizantine*, cit., p. 364; G. VALENTI ZUCCHINI - M. BUCCI, *I sarcofagi a scultura e carattere simbolico*, Roma 1968, n. 13; BOLLINI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 44; RIZZARDI, *Ambulacro*, cit., p. 178: la studiosa riporta anche le ipotesi formulate dal Toesca ed dal Bovini (V sec.), dal Kollowitz e dallo Herdejürgen (secondo decennio del V secolo), dal Deichmann, il quale ricollega il sarcofago a modelli orientali, e dal De Francovich che, sottolineandone invece «la plasticità tipicamente occidentale», ritiene possa essere datato tra la fine del IV e l'inizio del V secolo; S. COSENTINO, *L'iscrizione ravennate dell'esarco Isaacio e le guerre di Rotari*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. IX, 15 (1993), p. 27; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 116.

⁷ G. BOVINI, *Le chiese di Ravenna*, Novara 1957, pp. 161-162.

Nella parte anteriore del coperchio una grande croce latina eseguita a rilievo (cm 51 x 34) (Fig. 21 a), identica a quella scolpita nel suo lato destro (cm 31 x 18) (Fig. 21 b)⁸, divide la superficie curva e campeggia al centro dell'iscrizione greca perfettamente leggibile nonostante mostri i segni del tempo. L'iscrizione latina dai caratteri perfettamente regolari, posta nella parte posteriore su una superficie levigata, è stata aggiunta nei secoli successivi (non prima della metà del '400)⁹. Nelle parti laterali del coperchio sono ancora ben evidenti, da entrambi i lati, due solchi poco profondi che recano delle tracce di colate di metallo (Fig. 20 a/b/c/d). Concorrono a rivelare il prestigio sociale del personaggio l'elegante fattura del sarcofago di reimpiego – l'antichità è recuperata ed esibita per la sua *auctoritas* e per il messaggio ideologico racchiuso nelle sequenze iconografiche¹⁰ che esaltano «l'elemento della “vittoria”, simboleggiato [...] dalla processione dei Magi, dal *chrismon* e dalle palme, e l'elemento della salvezza escatologica che garantisce la gloria eterna, simboleggiato dalla Resurrezione di Lazzaro e da S. Daniele tra i leoni»¹¹ – e la ricercatezza letteraria del testo scolpito sul coperchio, «che appare paradigmatica di quel fenomeno di perfetto equilibrio tra funzione estetica e funzione sociale del segno grafico»¹².

L'iscrizione di Isaacio e quella del nipote dell'ἑξάρχος, certamente opera di maestranze bizantine, rientrano nell'ambito della

⁸ I valori del rapporto *altezza/base* dei bracci delle due croci sono abbastanza vicini (croce grande: 1,5; croce piccola: 1,7 ca.).

⁹ CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *Le iscrizioni*, cit., pp. 129-130; ID., *Le tipologie*, cit., pp. 478-479; COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 24, n. 3.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 28-29. ESCH, *Reimpiego dell'antico*, cit., p. 78: «[...] di un'epoca sopravvivono solo quegli elementi cui le generazioni successive hanno conferito un valore, e di cui si sono riappropriate, certo modificandoli, ma prolungandone al tempo stesso la vita».

¹¹ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 28.

¹² *Ibid.*, p. 24, n. 5.

cultura di palazzo¹³ poiché, come osserva Guglielmo Cavallo, «entrambe mostrano un'esecuzione ordinata e accurata che le divarica fortemente da altre iscrizioni greche più o meno coeve di origine italiota, non solo sepolcrali, ma anche celebrative»¹⁴. Come in *Turrus Libisonis* il testo si sviluppa attorno al corpo della croce (Figg. 23; 24 a/b) in modo tale che vocaboli significativi quali la formula riferita agli imperatori (οἱ γαλιηνοὶ δεσπότες), il nome di Ἰσαάκιος e quello della sposa (ἡ σύμβιος Σωσάννα), l'epiteto che qualifica il defunto (μέγας κόσμος) e i determinativi regionali (ἀρμένιος) si inquadrino direttamente in corrispondenza dei bracci. Il valore intrinseco del supporto, la pregnanza simbolica racchiusa nelle forme grafiche e la raffinatezza del contenuto, caratteristiche assenti nelle iscrizioni greche ravennati di epoca precedente¹⁵ e nella coeva epigrafe redatta in lingua latina che commemora la fondazione da parte del *magister militum* Maurizio della chiesa di S. Maria di Torcello (639) – l'iscrizione presenta un livello esecutivo piuttosto scadente – suggeriscono la provenienza dal ristretto *milieu* della corte esarcale. Solo l'epigrafe in latino che tramanda l'atto di donazione (29 gennaio 731) a S. Apollinare in Classe dei beni dell'arcivescovo Giovanni V di Ravenna (726-748), emblematico esempio di *charta lapidaria* in cui emerge il ruolo conservativo piuttosto che divulgativo dell'iscrizione e presenta modalità (partizioni e formule) caratteristiche dei documenti diplomatici¹⁶, arriverà a raggiungere un secolo dopo, secondo il Carile, «alcuni effetti della più sapiente epigrafia in greco, in ordine agli aspetti

¹³ GUILLOU, *Demografia e società*, p. 107; CAVALLO, *Le iscrizioni di Ravenna*, cit., pp. 122-123, 125-130; ID., *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *La circolazione*, cit., pp. 39, 41, 45-46; ID., *Le tipologie*, cit., pp. 478-479; BROWN, *Ebrei ed Orientali*, cit., pp. 143-144.

¹⁴ CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 121.

¹⁵ Cfr. le iscrizioni raccolte dalla Bollini (BOLLINI, *Le iscrizioni*, cit.)

¹⁶ CAVALLO, *La cultura scritta*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, cit., p. 118.

formali del segno grafico e in relazione alla espressione di una scelta cultura ecclesiastica»¹⁷.

Per la revisione della tesi sulla morte di Isaacio e la discussione sulla datazione si rimanda alle ipotesi formulate da Salvatore Cosentino il quale, sulla base delle fonti e attraverso il confronto con le opinioni dell'Hartmann e del Bertolini, stabilisce per l'inizio del governo dell'ἔξαρχος una data collocabile in un arco di tempo compreso tra l'autunno del 625 e l'inverno del 626¹⁸. Isaacio sarebbe morto nell'ottobre del 643 in seguito alle ferite riportate durante lo scontro sul fiume *Scultenna* (Panaro) nel tentativo di respingere l'esercito longobardo comandato da Rotari (636-652) e non per cause naturali. Anche se l'avvenimento non è attestato nelle fonti, è certo che «l'attacco di Rotari contro i territori Romei incominciò attorno alla fine degli anni '40, in direzione di Oderzo, e si intensificò dopo la morte dell'esarco Isacio, coinvolgendo il territorio ligure e poi quello emiliano»¹⁹.

2. *Analisi grafica*

L'approccio all'iscrizione, scolpita su una superficie curvilinea, si presentava inizialmente difficoltoso in rapporto ai criteri d'impostazione dell'analisi grafica generalmente applicati alle

¹⁷ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 240.

¹⁸ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 29-43, in part. p. 29 e n. 24: la prima testimonianza relativa al governo di Isaacio proviene da una lettera inviata da Onorio I in cui lo si invita a prendere posizione «contro quei vescovi che “in Transpadanis partibus” erano sostenitori di “Ariopalto tyranno”». Il documento non sarebbe anteriore al 27 ottobre 625 – anno della consacrazione di Onorio – «né posteriore ai primi mesi del 626, quando si poteva ancora sperare in una restaurazione del filo-cattolico Adaloaldo».

¹⁹ ID., *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 30, 32-38 ed in part. p. 41; ID., *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 225.

superfici piane. Attraverso un rilievo di tipo stereofotogrammetrico²⁰ si è ottenuta una riproduzione piana del testo e della croce nel pieno rispetto delle dimensioni e delle proporzioni originali, da cui è stata successivamente ricavata la trascrizione grafica (Figg. 23; 24 a/b).

Dalla trascrizione è emersa un'impaginazione del testo in linea di massima corretta, che presuppone l'esistenza di un cartone giustificato e dimostra, da parte del minuziano, una buona capacità di valutazione dello spazio a disposizione dato che non sono state usate abbreviazioni. La scrittura sul coperchio è stata eseguita progettando una divisione in un sistema di linee-guida parallele tracciate dall'*ordinator* a destra e a sinistra della croce preesistente (Fig. 25 a/b). Nelle due parti del testo si è riscontrata una certa variabilità nei valori dell'altezza delle righe e dell'interlinea. L'altezza massima delle lettere è compresa fra i 3,5 ed i 4 cm²¹, salvo le variazioni imposte dal corpo della croce nella I, nella IV e nella V riga – in corrispondenza del braccio orizzontale – che costringe il lapicida a rimpicciolire i caratteri del testo per motivi di spazio (Figg. 23-24). In generale l'altezza dell'interlinea, tranne quella stabilita tra la IV e la V riga che risulta più alta a causa della corrispondenza con il braccio orizzontale della croce, è all'incirca $\frac{1}{3}$ rispetto a quella delle righe (Fig. 25 a/b).

I caratteri, perfettamente ortogonali, non superano generalmente i margini delle righe, toccandole o oltrepassandole solo in pochi punti del testo. Per quanto riguarda l'andamento in sequenza delle lettere non è possibile riscontrare una ripartizione prestabilita nella spaziatura fra un carattere e l'altro, data l'estrema variabilità dei

²⁰ Il tipo di rilievo che ha consentito di ottenere la trascrizione grafica è stato realizzato dalla FO.A.R.T di Parma nell'ambito del progetto di ricerca F.E.D.R.O. Sulle tecniche di rilievo stereofotogrammetrico cfr. A. DADDABBO, *Il rilievo stereofotogrammetrico*, Bari 1983 e le pubblicazioni della *ISPRS Foundation (International Society for Photogrammetry and Remote Sensing)*.

²¹ La lettera *csi* nella VI riga a destra della croce presenta un'altezza di 4 cm.

moduli (Tabella 3). Il rapporto medio altezza/base delle singole lettere, infatti, varia da un valore di 0,74 ad un valore di 2,19, con una notevole dispersione dei valori del rapporto rispetto a quello medio di ogni lettera (Tabella 4). La maggior parte dei caratteri, che presentano un rapporto medio altezza/base compreso tra 1 ed 1,5, ha quindi una forma che oscilla tra il quadrato ed un rettangolo la cui altezza è una volta e mezzo la misura della base. Fanno eccezione l'*omega* che ha un'altezza minore rispetto alla base, con un rapporto di circa $\frac{3}{4}$, e le lettere *gamma*, *beta* e *pi* la cui altezza è esattamente il doppio della base. Gli spazi fra una lettera e l'altra, quindi, sono di dimensioni estremamente variabili, in alcuni tratti molto ampi, talora accennati, se non inesistenti fino alla sovrapposizione.

Il tipo di incisione, caratterizzata da solchi precisi e dalla presenza di forcellature (*empattements*) all'estremità dei caratteri, è a sezione triangolare e non vi sono tracce di rubricatura. Le parole sono separate da punti dalla forma triangolare, ma gli spiriti e gli accenti – scolpiti anche sul braccio orizzontale della croce (Fig. 28 a/b) – sono stati aggiunti durante il periodo rinascimentale, quando fu realizzata la traduzione latina nell'altra metà del coperchio²².

La scrittura è di tipo capitale e le lettere, abbastanza simili e tuttavia meno eleganti rispetto a quelle dell'iscrizione del nipote dell'ἑξάρχος Isaacio (Tabella 8)²³, non presentano particolari variazioni stilistiche (Tabella 5) ad eccezione della lettera *alpha* del dittongo αι all'interno della parola δεσπότης, nella seconda riga a sinistra della croce (Figg. 24 a; 26 b), e della lettera *omega*. Per quanto riguarda l'*alpha*, si tratta di una minuscola (Fig. 27)²⁴ scolpita

²² CAVALLO, *La cultura scritta*, cit. p. 121; ID., *Le iscrizioni*, cit., pp. 129-130; ID., *Le tipologie*, cit., p. 479; COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 24, n. 3.

²³ Le lettere *alpha*, *csi* ed *omega* presentano caratteristiche stilistiche differenti, ma provengono dal medesimo *atelier*.

²⁴ Cfr. la lettera *alpha* nei manoscritti dei *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus*

assieme alla *iota* sopra la *epsilon* per correggere l'errore di grafia fonetica commesso dal lapicida. L'uso di alternare lettere maiuscole a lettere minuscole in epigrafia è abbastanza diffuso nei secoli, ma è singolare che la correzione sia stata eseguita in questo modo. La lettera *omega* – si tratta tuttavia di un caso isolato – è realizzata in modo differente in diversi punti del testo (Figg. 23-24 a/b; Tabella 5) per cui si può parlare di alternanza di stile, ma non necessariamente della presenza di una seconda mano²⁵. Un secondo errore si riscontra nella terza riga a destra della croce e non è stato corretto: il lapicida ha inciso ΤΕΝΟΥΣ invece di ΓΕΝΟΥΣ (Figg. 23-24 b; 26 a). L'esecuzione estremamente accurata della scrittura – caratteri eleganti, perfetta ortogonalità delle lettere ed impaginazione corretta del testo – può essere attribuita sicuramente ad un unico lapicida. Anche l'elevata qualità letteraria del testo fa pensare ad un prodotto concepito e realizzato nell'ambito della corte esarcale.

3. *Analisi del testo*

L'epitaffio scolpito sul coperchio del sarcofago di Isaacio costituisce una fonte unica per la biografia dell'ἑξάρχος, sulla cui identità sono state formulate diverse congetture. Questo documento rappresenta, inoltre, una testimonianza importante per la ricostruzione di alcuni episodi storici legati alle campagne militari di Rotari (636-652), non sempre di facile ricostruzione²⁶. Il testo è

instructi, ed. H. FOLLIERI, Città del Vaticano 1969 (Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani, 4)

²⁵ CAVALLO – MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno*, cit., pp. 305-306: adottare l'uno o l'altro stile nello stesso testo non è indice di diversità di mani, ma va messo «in relazione al rapporto spazio/testo nella messa in opera delle iscrizioni, il quale imponeva talora una compressione laterale dei segni e un maggior uso dei nessi in modo da costringere una determinata quantità grafico-testuale entro una certa superficie».

²⁶ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 23.

composto da versi giambici²⁷ e, come osserva Guglielmo Cavallo, il «linguaggio stilistico complessivo risulta più sobrio e lineare» rispetto a quello dell'epitaffio del nipote²⁸. La lettura dei versi, tuttavia, non può essere affrontata verticalmente una colonna dopo l'altra, ma solo orizzontalmente passando da una colonna all'altra²⁹. Il trimetro giambico consente entrambi i tipi di lettura, ma quella orizzontale risulta «più idonea»³⁰, poiché se la colonna di sinistra offre dal punto di vista sintattico una certa logicità, ciò sembra venir meno nella parte destra: dalla III riga della colonna di destra – a partire da Σώσαννα – la coerenza semantica non è garantita, come nella colonna di sinistra, dalle forme istituzionali della grammatica e il discorso perde ogni senso logico.

TRASCRIZIONE

1. † ENTAΥΘΑ ΚΕΙΤΑΙ Ο ΣΤΡΑΤΗΓΗΣΑΣ ΚΑΛΩΣ ΡΩΜΗΝ ΤΕ
ΦΥΛΑΞΑΣ ΑΒΛΑΒΗ ΚΑΙ ΤΗΝ ΔΥΣΙΝ
2. ΤΡΙΣ ΕΞ ΕΝΙΑΥΤΟΙΣ ΤΟΙΣ ΓΑΛΗΝΟΙΣ ΔΕΣΠΟΤΑΙΣ
ΙΣΑΑΚΙΟΣ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ Ο ΣΥΜΜΑΧΟΣ
3. Ο ΤΗΣ ΑΠΑΣΗΣ ΑΡΜΕΝΙΑΣ ΚΟΣΜΟΣ ΜΕΓΑΣ ΑΡΜΕΝΙΟΣ
ΗΝ ΓΑΡ ΟΥΤΟΣ ΕΚ ΛΑΜΠΡΟΥ ΤΕΝΟΥΣ
4. ΤΟΥΤΟΥ ΘΑΝΟΝΤΟΣ ΕΥΚΛΕΩΣ Η ΣΥΜΒΙΟΣ ΣΩΣΑΝΝΑ
ΣΩΦΡΩΝ ΤΡΥΓΟΝΟΣ ΣΕΜΝΗΣ ΤΡΟΠΩ
5. ΠΥΚΝΩΣ ΣΤΕΝΑΖΕΙ ΑΝΔΡΟΣ ΕΣΤΕΡΗΜΕΝΗ ΑΝΔΡΟΣ

²⁷ CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *Le iscrizioni*, cit., pp. 131-132; ID., *Le tipologie*, cit., pp. 478-479; COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 24 e n. 3; GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 116-117.

²⁸ CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *Le iscrizioni*, cit., pp. 131-132; ID., *Le tipologie*, cit., pp. 478-479.

²⁹ Guglielmo Cavallo e la Bollini (*Le iscrizioni*, cit., p. 46) sostengono la tesi della lettura sia verticale che orizzontale.

³⁰ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 24 e n. 3; GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 116-117: lo studioso propone una lettura orizzontale.

ΛΑΧΟΝΤΟΣ ΕΚ ΚΑΜΑΤΩΝ ΕΥΔΟΞΙΑΝ

6. EN TAIS ANATOLAIIS HΛIOY KAI TH ΔΥΣΕΙ ΣΤΡΑΤΟΥ
ΓΑΡ ΗΡΞΕ ΤΗΣ ΔΥΣΕΩΣ ΚΑΙ ΤΗΣ ΕΩ

INTERPRETAZIONE

1. † Ἐνταῦθα κεῖται ὁ στρατηγίσας καλῶς Ῥώμην τε φυλάζας ἀβλαβῆ καὶ τὴν Δύσιν
2. τρὶς ἕξ ἔνιαυτοῖς τοῖς γαληνοῖς δεσπόταις, Ἰσαάκιος, τῶν βασιλέων ὁ σύμμαχος,
3. ὁ τῆς ἀπάσης Ἀρμενίας κόσμος μέγας· ἀρμένιος ἦν γὰρ οὗτος ἐκ λαμπροῦ γένους.
4. Τοῦτου θανόντος εὐκλεῶς, ἡ σύμβιος Σώσαννα σόφρων, τρυγόνος σεμνῆς τρόπῳ
5. πυκνῶς στενάζει, ἀνδρὸς ἐστερημένη, ἀνδρὸς λαχόντος ἐκ καμάτων εὐδοξίαν
6. ἐν ταῖς ἀνατολαῖς ἡλίου καὶ τῇ Δύσει στρατοῦ· γὰρ ἦρξε τῆς Δύσεως καὶ τῆς Ἔω.

TRADUZIONE LETTERALE

1. Qui giace colui che fu valorosamente stratego custodendo inviolati Roma ed il Ponente
2. per tre volte sei anni ai sereni signori, Isaacio, l'alleato degli imperatori,
3. il grande ornamento di tutta l'Armenia; costui era infatti armeno e di nobile stirpe.
4. Essendo morto gloriosamente, la casta moglie Susanna, alla maniera di una venerabile tortora

5. geme incessantemente, essendo stata privata del marito, un uomo che ottenne fama dalle fatiche
6. nel Levante e nel Ponente; comandò infatti l'esercito di Ponente e d'Oriente.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Qui riposa colui che fu stratego in maniera valorosa conservando ai sereni signori Roma e l'Occidente intatti per diciotto anni, Isaacio, l'alleato degli imperatori, il grande ornamento di tutta l'Armenia; egli era infatti armeno e di nobile stirpe. Morto gloriosamente, la casta sposa Susanna geme senza tregua come una venerabile tortora, privata del marito, un uomo che raggiunse la gloria per le (proprie) gesta in Oriente e in Occidente; comandò infatti l'esercito d'Occidente e d'Oriente.

APPARATO CRITICO

Si deve, forse, al Montfaucon la prima edizione del testo³¹, la stessa riproposta dal Rubbi³², da Camillo Spreti³³ e nella *Patrologia Latina*³⁴. Si riporta di seguito la collazione delle edizioni critiche successive, che riprendono le precedenti.

1. Ἐνταῦθα: Ἐνθάσσα³⁵
Ῥώμην: Ῥωμὴν³⁶

³¹ *Diarium italicum*, cit., pp. 98-99.

³² RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 10.

³³ *Desiderii Spreti historici Ravennatis De Amplitudine, eversione et restauratione urbis ravennae libri tres a Camillo Spreti in Italicum idioma versi et notis illustrati*, Ravennae 1793, II/1, p. 82 e p. 241, Tav. VIII (n. 276).

³⁴ PL, CVI, col. 592.

³⁵ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

³⁶ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 116.

καὶ τὴν Δύσιν: κα τὴν λυσιν³⁷; Δύσιν³⁸; τὴν δύσιν³⁹

2. τρίς: τρις⁴⁰

ἔξ: ἔξ⁴¹; ἔξ⁴²; ἔξ⁴³

δεσπόταις: δεσπότας⁴⁴

Ἰσαάκιος: Ισααιος⁴⁵

3. μέγας: μετας⁴⁶

γάρ: γαρ⁴⁷

οὔτος: ουγος⁴⁸

λαμπροῦ: λαμπροῦν⁴⁹

4. θανόντος: θανατος⁵⁰

εὐκλεῶς: ευκαεω⁵¹; εὐκλέως⁵²

ἡ σύμβιος: ἡ σύμβιος⁵³

τρυγόνος: τρυτονος⁵⁴; τρυτόνος⁵⁵

³⁷ K. GOLDMAN, *Die Ravennatischen Sarkophage*, Strasbourg 1906, p. 12.

³⁸ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

³⁹ BOLLINI, *Le iscrizioni*, cit., p. 46 (= RUGO).

⁴⁰ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁴¹ *Corpus Inscriptionum Graecarum*, IV, *Inscriptiones Christianae*, rec. A. KIRCHHOFF, Berolini 1877, pp. 574-575, n. 9869.

⁴² BOLLINI, *Le iscrizioni*, cit., p. 46 (= RUGO); GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 116.

⁴³ M. BUONOCORE, *Epigrafe del pronipote dell'esarca Isaacio*, in *Splendori di Bisanzio*, cit., p. 92.

⁴⁴ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁴⁵ GOLDMAN, *Die Ravennatischen*, cit., p. 12.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 12.

⁴⁷ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364; BOLLINI, *Le iscrizioni*, cit., p. 46 (= RUGO).

⁴⁸ GOLDMAN, *Die Ravennatischen*, cit., p. 12.

⁴⁹ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁵⁰ GOLDMAN, *Die Ravennatischen*, cit., p. 12.

⁵¹ *Ibid.*, p. 12.

⁵² PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 117.

⁵³ BOLLINI, *Le iscrizioni*, cit., p. 46 (= RUGO).

⁵⁴ GOLDMAN, *Die Ravennatischen*, cit., p. 12.

τρόπω: τρόπω⁵⁶

5. ἀνδρὸς: ἀνδρος (col. dx)⁵⁷
ἐστερημένη: ἐστερημενη⁵⁸

6. ἀνατολαῖς: ἀνατθλαῖς⁵⁹
ἡλίου: ἡλίου⁶⁰
τῆ: τῆ⁶¹
Ἔω: ἔω⁶²

NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

1. Ἐνταῦθα κεῖται ὁ στρατηγῆσας καλῶς Ῥώμην τε φυλάξας
ἀβλαβῆ καὶ τὴν Δύσιν

Il verbo κεῖμαι, comune sia al mondo pagano sia a quello cristiano, rientra nel cosiddetto formulario del passaggio⁶³ e allude al «riposo nella tomba, dopo le peripezie della vita»⁶⁴. Lo *status* e la funzione sociale del personaggio sono resi attraverso il verbo στρατηγέω («comandare», «essere stratego») che, congiuntamente ad ἄρχω ed a φυλάττω⁶⁵, contribuisce a sottolineare l'importanza politica del più alto funzionario della *Provincia Italiae*, nominato

⁵⁵ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁵⁶ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 117.

⁵⁷ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 364.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 364.

⁶⁰ BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

⁶¹ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 117.

⁶² PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., p. 364.

⁶³ GUARDUCCI, *Epigrafia*, cit., p. 306; TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 395; LOMBARDI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 49.

⁶⁴ TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 396.

⁶⁵ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 24.

direttamente dall'imperatore ed inviato a reggere l'amministrazione bizantina del territorio italiano con pieni poteri civili e militari. Isaacio, per ben diciotto anni governatore generale dei domini bizantini d'Italia⁶⁶, non è ricordato qui come ἑξάρχος⁶⁷, ma non mancano gli elementi che rivelino l'appartenenza del defunto ad un

⁶⁶ Sulla vita e l'attività politica dell'ἑξάρχος Isaacio cfr. DIEHL, *Études sur l'administration*, cit., 173, n. 2 e p. 177; G. ROSSI, *Storie ravennate*, traduzione a cura di M. PIERPAOLI, Ravenna 1996, pp. 211-213; O. BERTOLINI, *Il patrizio Isaacio esarca d'Italia*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Grado - Aquileia - Gorizia - Cividale - Udine, 7-11 settembre 1952), Spoleto 1953, pp. 117-120 (rist. in Id., *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di O. BANTI, I, Livorno 1968, pp. 65-68); Id., *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1977), I, Spoleto 1968, pp. 445-446; Id., *I Germani. Migrazioni e regni nell'Occidente già romano*, in *Nuove formazioni politiche del mondo mediterraneo medievale*, Milano 1965, (Storia Universale «Vallardi», III/1) pp. 243-248; BROWN, *Gentlemen and Officers*, cit., p. 3; CARILE, *La società ravennate*, cit., p. 383; Id., *L'Italia settentrionale*, cit., p. 22; Id., *I ceti dirigenti*, cit., p. 174; Id., *I materiali*, cit., p. 247; Id., *Immagine e realtà*, cit., p. 235; E. SESTAN, *I Longobardi*, in *Storia L'Italia dell'alto Medioevo*, II, Milano 1984, p. 91; J. FERLUGA, *L'Esarcato*, in *Storia di Ravenna*, II, 1, cit., p. 363; GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 114-117; COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 23-42; Id., *Prosopografia*, II (G-O), cit., pp. 225-226; W. T. TREADGOLD, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997, p. 310; F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. GALASSO, Torino 2002 (ed. or. 1983), p. 172; ZANINI, *Le Italie bizantine*, cit., pp. 80-83 e 247; M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1990 (ed. or. 1986), pp.13 e 190; *Prosopographie*, II, *Georgios-Leon*, cit., p. 409; W. E. KAEGI, *Heraclius emperor of Byzantium*, Cambridge 2003, pp. 272-273; G. ULUHOGIAN, *Armeni a Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale*, I, cit., pp. 537-558.

⁶⁷ Sull'istituzione della carica ἑξάρχος e le sue funzioni cfr. C. DIEHL, *Études sur l'administration bizantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris 1888, pp. 168-185; GUILLAND, *Recherches*, II, cit., p. 393; PERTUSI, *Ordinamenti*, cit., p. 633; T. S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Hertford 1984, pp. 48-49; FERLUGA, *L'organizzazione militare*, cit., pp. 383-384; VON FALKENHAUSEN, *L'Italia bizantina*, cit., pp. 30-31; A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in A. GUILLOU – F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina*, cit., pp. 22-25; COSENTINO, *Prosopografia*, I (A-F), cit., p. 55.

preciso ambito sociale. Tramite il ricorso ad una serie di verbi, epiteti ed appellativi che ne esaltano la grandezza, il valore militare e le nobili origini, egli viene perfettamente qualificato nella sua funzione di comandante supremo dell'*exercitus Italiae*. La titolatura riferita ad Isaacio ricorre nell'epitaffio del nipote, dove è ricordato come ἔξαρχος μέγας, nell'epigrafe di Torcello (639) – un contesto «più celebrativo»⁶⁸ – in cui si commemora l'erezione della *ecclesia sancte Marie Dei genetricis* da parte del *magister militum* Maurizio *ex iussione* dell'*excellentissimo exarcho patricio* Isaacio nel ventinovesimo anno di regno dell'imperatore Eraclio⁶⁹ e nella lettera (novembre 638) del patriarca di Alessandria Ciro destinata al patriarca di Costantinopoli Sergio nella quale viene menzionato Ἰσαάκιος ὑπερφύεστατος πατρικίος καὶ ἔξαρχος τῆς Ἰταλίας a proposito dell'invio a quest'ultimo del testo della Ἐκθεσις⁷⁰.

L'espressione Ῥώμην τε φυλάξας ἀβλαβῆ καὶ τὴν Δύσιν sottolinea come la valorosa azione militare di Isaacio – il concetto è reso anche attraverso l'avverbio καλῶς – abbia contribuito a salvaguardare l'integrità della *pars Occidentis* dell'Impero. L'ἔξαρχος risiedeva ufficialmente a Ravenna, ma nel testo viene indicata Roma come centro nevralgico delle sue azioni in conformità ad una visione simbolica che appartiene all'ideologia politica romano-orientale⁷¹, per cui la città imperiale per eccellenza continua ad essere «Roma *Flora*, magicamente reduplicata in Costantinopoli Nuova Roma *Anthousa*»⁷², che diviene erede a tutti gli effetti dei suoi diritti, del

⁶⁸ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 25.

⁶⁹ L'edificazione della chiesa avvenne ad opera di Maurizio «*gloriosum magistromilitum provincie Venetiarum*» e l'edificio fu consacrato nel 639 dal vescovo di Torcello *Maurus*.

⁷⁰ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 31; ID., *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 225.

⁷¹ ID., *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 26 e n. 13.

⁷² CARILE, *Roma vista da Costantinopoli*, cit., pp. 53-54.

nome e delle stesse istituzioni⁷³. Antonio Carile sottolinea come l'immagine tratteggiata nel 1274 da Giorgio Acropolita di «Roma che è “signora delle città” e che dimostra la potenza dal suo stesso appellativo»⁷⁴ sia attinta «dalla iconografia tradizionale, fin dai tempi di Temitsio (317-388) e di Giovanni Lido (prima metà del V secolo), nello schema della *Städtelobpreis*, di Costantinopoli “madre delle città” e “imperatrice delle città”, riapprodando [...] alla centralità metastorica di Roma esaltata nel V secolo da Nonno di Panopoli nella ricerca di una magica certezza di durata, che aveva indotto i ceti dirigenti tardoantichi a iscrivere l'impero – una gerarchia poliade con al vertice Roma – nel determinismo astrale dell'ordine cosmico»⁷⁵.

2. τρις ἔξ ἐνιαυτοῖς τοῖς γαληνοῖς δεσπόταις, Ἰσαάκιος, τῶν βασιλέων ὁ σύμμαχος,

L'attributo *γαληνός* (*serenus*) riferito all'imperatore, come è già stato osservato per *Turris Libisonis*, allude alla sua funzione misticomagica di pacificatore (*eirenopoios*) del cosmo e ricostruttore della τάξις e dell'*ordo* contro il caos. L'uso del plurale nel termine che designa gli imperatori (δεσπῶται) solleva alcune problematiche legate alla loro identità. Isaacio, prima di ricevere la nomina ad ἔξαρχος nel 625, aveva intrapreso la propria carriera militare sotto l'imperatore Eraclio (610-641) seguendolo, probabilmente, nelle campagne contro i Persiani, gli Avari e gli Slavi⁷⁶. Alla morte di Eraclio (11 febbraio

⁷³ DAGRON, *La fondazione*, cit., pp. 44-45.

⁷⁴ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 47.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 47-48.

⁷⁶ OSTROGORSKY, *La storia dell'impero*, cit., pp. 85-92; TREADGOLD, *A History*, cit., pp. 287-297; ID., *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005 (ed. or. 2001), pp. 120-122; J. H. HALDON, *Byzantium in the seventh century*, Cambridge 1990, pp. 41-46; CARILE, *Materiali*, cit., pp. 377-378; KAEGI, *Heraclius*, cit., pp. 19-156.

641) succedono i due figli maggiori, Costantino III ed il fratellastro Eracleona, nominati co-imperatori dall'imperatore ancora in vita, ma dopo pochi mesi di regno Costantino III muore (25 maggio 641). Eracleona e la madre Martina assumono il potere detenendolo fino agli inizi del mese di novembre 641 quando, in seguito al sollevamento delle truppe dell'Asia Minore sobillate da un sostenitore di Costantino III, Valentino *Aršakuni*, vengono deposti su ordine del senato e successivamente mutilati ed esiliati. Eracleona verso la fine di settembre si era inutilmente affrettato a nominare co-imperatore il figlio di Costantino III, il quale salirà al trono all'età di undici anni con il nome di Costante II (641-668). Costante II incoronerà co-imperatore il proprio figlio, Costantino IV, associandolo al trono solo nel 654⁷⁷. Dal momento che Isaacio muore nel 643, dopo diciotto anni di governo come ἔξαρχος della *Provincia Italiae*, è probabile che il riferimento ai «sereni imperatori» riguardi sia l'imperatore Eraclio che i propri successori, ad esclusione chiaramente del figlio di Costante II. Isaacio è definito σύμμαχος («alleato») degli imperatori. Il rapporto di συμμαχία («alleanza») con gli imperatori è confermato, nella riga successiva, dalla specificazione della patria e dell'etnia di appartenenza del defunto; nel lessico militare bizantino tale termine viene utilizzato per indicare «un accordo stabilito dall'impero con le varie etnie barbariche secondo il quale i guerrieri di esse servono sotto il comando dei propri capi nelle armate imperiali»⁷⁸.

3. ὁ τῆς ἀπάσης Ἀρμενίας κόσμος μέγας· ἀρμένιος ἦν γὰρ οὗτος ἐκ λαμπροῦ γένους.

⁷⁷ OSTROGORSKY, *La storia dell'impero*, cit., pp. 99-100, 107; CARILE, *Materiali*, cit., pp. 378-379; TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, cit., pp. 126-127.

⁷⁸ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 26.

La traduzione di un termine si diversifica a seconda del contesto semantico. In Omero κόσμος, sotto forma di locuzione avverbiale o nel caso dativo, assume il significato di «in ordine», «bene» o «convenientemente»⁷⁹, mentre come sostantivo si riferisce ad un'idea di bellezza armonica o armonia ordinata delle cose. Negli *Erga* di Esiodo il termine ricorre nei versi in cui si parla della creazione di Pandora, a proposito degli «ornamenti» offerti dalla dea Atena⁸⁰. In Isocrate la metafora viene «collegata ad un sistema di stilemi relativi all'ornamento (κόσμος) del discorso»⁸¹. Κόσμος può essere inteso, dunque, come epiteto ornamentale o abbellimento stilistico, ma anche nell'accezione di «universo» – nei filosofi presocratici e in Aristotele – e di «governo»⁸². Nell'epigrafe Isaacio si intende κόσμος nel significato metaforico di «ornamento», nel senso di «caratteristica distintiva di colui che, mediante le proprie azioni, reca celebrità al paese d'origine di cui costituisce pertanto motivo di decoro, di onore»⁸³.

Il riferimento alla patria d'origine di Isaacio, l'Armenia, pone in rilievo l'importanza storica della regione caucasica come «sorgente demica nella politica di ripopolamento degli imperatori orientali, che da Giustiniano agli imperatori Isaurici ne fecero un centro di immigrazione qualificata, soldati e ufficiali»⁸⁴. Diversi imperatori, imperatrici, pretendenti al trono, patriarchi, intellettuali e rappresentanti dell'aristocrazia furono di origine armena. Gli Armeni provenienti dalla Grande Armenia, l'Armenia transcaucasica, o dall'Armenia Minore – una regione che includeva il sud del Ponto e l'est della Cappadocia – parteciparono in modo costante dal II sec. all'attività

⁷⁹ HOM., *Odyss.*, VIII, 489-492.

⁸⁰ HES., *Op.*, 76.

⁸¹ G. GUIDORIZZI – S. BETA, *La Metafora*, Pisa 2000, pp. 33, 40-41, 125.

⁸² Cfr. LIDDELL – SCOTT, *Greek-English Lexicon*, cit., *ad vocem* κόσμος, p. 985.

⁸³ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 26 e n. 14.

⁸⁴ CARILE, *Il Caucaso e l'Impero*, cit., pp. 60-61, 64-80.

bellica di Roma e, a partire dal 476, dell'Impero romano d'Oriente⁸⁵. Poiché gli imperatori orientali non potevano più contare sul mondo germanico come fonte di reclutamento dovettero ricorrere ad altre possibilità, data l'importanza che andava assumendo sempre di più la cavalleria. Gli Armeni, eccellenti cavalieri corazzati, giocarono come federati un ruolo importante nelle armate di Giustiniano, che inaugurò la politica di trasferimento forzato della popolazione armena nei Balcani per proteggere le frontiere del Danubio, dove la minaccia degli Avari e degli Slavi era sempre più pesante. Dopo la morte di Giustiniano (565) e la ripresa delle ostilità fra l'Impero bizantino e la Persia, a partire dal 591 fino al 654 – tenendo conto dell'interruzione dal 608 al 629 a causa delle vittorie persiane – la maggior parte dell'Armenia fu sotto il controllo romano-orientale. L'Armenia e, in misura minore, l'Iberia (la Georgia) presero dunque il posto dei Balcani come territorio di reclutamento⁸⁶. L'imperatore Eraclio di ascendenza arsacide o *mamikoniana* in quanto figlio dell'esarco d'Africa, l'armeno Eraclio-*Vahan*⁸⁷, di fronte alle minacce che pesavano sulla frontiera orientale dell'Impero creò delle circoscrizioni amministrative nuove, i temi, affidandone i poteri civili e militari agli strateghi. Il primo tema costituito a cavallo del Ponto e della Cappadocia fu chiamato tema degli Armeniaci, dal nome dell'etnia che vi giocava il ruolo preponderante. Leone V l'Armeno (813-820), della famiglia degli *Artzrouni*, prima di impadronirsi del potere era stato stratego del tema degli Armeniaci e poi di quello degli Anatolici⁸⁸. L'armata permanente di mercenari acuartierata a Costantinopoli e nei dintorni, che ebbe un ruolo decisivo a partire dal 960, era chiamata

⁸⁵ DÉDÉYAN, *Les Arméniens*, cit., pp. 169-175 e 189-190; ID., *Gli Armeni*, cit., p. 102; ID., *Vocazione imperiale*, cit., pp. 223-224 e 225-234.

⁸⁶ DÉDÉYAN, *Les Arméniens*, cit., pp. 164-166; ID., *Gli Armeni*, cit. p. 102; ID., *Vocazione imperiale*, cit., p. 221; CARILE, *Il Caucaso e l'Impero*, cit., pp. 60-62.

⁸⁷ DÉDÉYAN, *Vocazione imperiale*, cit., p. 223.

⁸⁸ ID., *Les Arméniens*, cit., p. 167; ID., *Vocazione imperiale*, cit., p. 223.

tagmata degli Armeni⁸⁹ e alla fine del X secolo un quarto dell'esercito dei temi era di reclutamento armeno. Numerosi strateghi dei temi provenivano dall'Armenia come un certo *Sembat* (*Sympatikios*), il quale, alla fine del IX sec., era al comando di un vasta estensione territoriale che includeva l'Italia del Sud, la Macedonia e la Tracia⁹⁰. *Mejêj Gnouni*, responsabile dell'assassinio dell'imperatore Costante II a Siracusa (668)⁹¹, era un *nakharar* armeno; prima di essere inviato in Sicilia per contrastare l'invasione araba era stato uno dei generali dell'imperatore Eraclio ed aveva ricoperto l'incarico di comandante in capo del corpo d'occupazione in Armenia. Anche l'usurpatore *Philippikos-Vardan* (711-713), fautore della morte dell'ultimo discendente della dinastia eracliade (610-711), e Basilio I (867-886), capostipite della dinastia macedone (867-1056)⁹², erano di origine armena. Basilio discendeva probabilmente dai *Mamikonian* di *Taron*, malgrado la genealogia arsacide che era stata appositamente inventata per lui⁹³. L'importanza degli Armeni nell'armata bizantina si manifesta, a livello della dirigenza, anche nelle province d'Occidente a partire dalla figura del celebre generale persarmeno *Narsete-Nersēs* (552-554), artefice della seconda vittoriosa campagna della riconquista giustiniana del territorio italiano. Gli esarcati ebbero spesso titolari di origine armena quali il summenzionato Eraclio-*Vahan*, l'esarco Isaacio e l'esarco Gregorio, morto nel 647 durante le prime incursioni arabe nell'Africa del Nord. I secoli VI e VII segnano l'inizio e il punto culminante della pre-

⁸⁹ ID., *Les Arméniens*, cit., p. 187.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 190; ID., *Vocazione imperiale*, cit., pp. 227-228; ID., *Le stratège Sympatikios et la colonisation arménienne dans le thème de Longobardie*, in *Ravenna da capitale imperiale*, I, cit., pp. 473-482; ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 830-831.

⁹¹ DÉDÉYAN, *Vocazione imperiale*, cit., p. 223.

⁹² ID., *Les Arméniens*, cit., p. 187; ID., *Gli Armeni*, cit. p. 102; ID., *Vocazione imperiale*, cit., p. 227.

⁹³ *Ibid.*, p. 228.

senza degli Armeni nel territorio italiano, a cominciare dai traffici legati al commercio. La prima testimonianza attendibile a Ravenna riguarda il *numerus Armenorum*⁹⁴, composto per la maggior parte da Armeni, che era stanziato nella zona litorale della città, la *Classis*, nel quartiere che prese il nome di *Armenia*⁹⁵. Nello stesso periodo si ricordano i nomi di altri comandanti armeni fra cui quello di *Narsete-Nersēs* e dei suoi fratelli *Aratios* ed *Isaakes*, il primo morto nel 542 nella guerra di *Anglon* contro il persiano *Nabede*, mentre il terzo, *Isaakes*, avrebbe guidato i rinforzi inviati a *Belisario* in Italia e sarebbe scomparso dopo il 546⁹⁶. Gli Armeni furono inviati anche in Italia del Sud ed in Sicilia per combattere gli invasori musulmani, dove finirono per costituire una vera e propria minoranza etnica⁹⁷. All'inizio del XI secolo *Giovanni* (1008-1010), della casata dei *Kurkuas* (*Gourgēn*), rivestì la carica di catepano di Bari e, l'anno successivo, lo stratego *Leone Tornikios* (*T`ornik*, *T`ornikean*) – soprannominato *Kontoleon* per la bassa statura – riconquistò Bari nel 1011 insieme al catepano *Basilio Argyros*, detto il *Mesardonites*, rivestendo egli stesso la carica nel 1017⁹⁸. Non va dimenticato, inoltre, l'elemento religioso e monastico che emerge soprattutto fra VII ed XI secolo con importanti insediamenti in tutta Italia⁹⁹. L'ἑξαρχος *Isaacio* (*Sahak*), di cui è attestata l'esistenza di un sigil-

⁹⁴ ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 813-816.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 814; DÉDÉYAN, *Le stratège Symbatikios*, cit., pp. 461-462.

⁹⁶ ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., p. 817; COSENTINO, *Prosopografia*, II (G-O), cit., pp. 226-227; C. SETTIPANI, *Continuité des élites à Byzance durant les siècles obscurs. Les princes caucasiens et l'empire du VI^e au IX^e siècle*, Paris 2006, pp. 104, 371-372, 389.

⁹⁷ DÉDÉYAN, *Les Arméniens*, cit., pp. 169-175; ID., *Vocazione imperiale*, cit., pp. 227-228; CORSI, *Bisanzio e la Puglia*, cit., pp. 18-19; ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 819-842.

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 831-832; CARILE, *Il Caucaso e l'impero*, cit., pp. 65-67.

⁹⁹ ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 851-908; CASNATI, *Presenze armene*, cit., pp. 28-29.

lo¹⁰⁰, era forse un *nakharar* – «signore, principe» dal parto *nachwadar*, «colui che detiene il primato» – della casata dei *Kamsarakan*¹⁰¹. Questo giustificerebbe l'espressione ἐκ λαμπροῦ γένους, dove l'aggettivo λαμπρός è utilizzato nell'accezione di «nobile, illustre»¹⁰². Assieme ai *Mamikonian*, ai *Bagratouni*, ai *Mardpet*, agli *Artzrouni* ed ai *Chorchoruni*, i cui possedimenti costituivano dei principati la cui estensione variava fra i 2000 e i 20.000 kmq, i *Kamsarakan* erano una delle famiglie nobili più importanti e potenti dell'Armenia; si consideravano discendenti dalla famiglia partica dei *Karèn* e portavano quasi tutti nomi parti. Dopo la caduta della monarchia nazionale, all'epoca della guerra bizantino-persiana, le loro simpatie si orientarono verso Bisanzio¹⁰³. Il patriarca Fozio di Costantinopoli, vissuto nella seconda metà del IX secolo,

¹⁰⁰ V. LAURENT, *Les sceaux byzantins du Médailleur vatican présentés, décrits et commentés*, in *Medagliere della Biblioteca Vaticana*, I, Città del Vaticano 1962, n. 98. Si tratta di un sigillo con legenda latina: R † Isaci exarchi V † [I]saci patricii.

¹⁰¹ Cfr. C. TOUMANOFF, *Les Dynasties de la Caucasic Chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX^e siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990, pp. 272 - 273 (53. *Kārin- Pahlavides-Kamsarakan*): Toumanoff ritiene che l'esarco Isaacio appartenesse alla casata dei principi *Kamsarakan*. A partire dal capostipite *Vehsatchan* [240], principe *Kārin-Pahlavide* di una delle sette Casate dell'Iran, la discendenza risulta tuttavia incerta a partire da *Gazavon* I (c. 428). Salvatore Cosentino (*Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 226) nella scheda prosopografica relativa all'ufficiale bizantino Ἰσοάκης (527- † dopo il giu. 546), nativo della Persia armena, riferisce a quest'ultimo la sua appartenenza ad una nobile famiglia (forse i *Kamsarakan*); SETTIPANI, *Continuité des élites*, pp. 104, 374, 375.

¹⁰² Sul significato dell'epiteto λαμπρός-λαμπρότατος (*clarissimus*) cfr. R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'empire byzantin*, London 1976, pp. 27-36. Cfr., inoltre, l'epitaffio del κόμης καὶ ἀπὸ νομμεραρίων Demetrio (519) in D. FEISSEL – J.-M. SPIESER, *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. II. Les inscriptions de Thessalonique*, in «Travaux et Mémoires», 7 (1979), pp. 314-315, n° 9: l'epiteto λαμπρός (vv. 2-3), riferito alla memoria (μνήμη) del defunto, riecheggia il titolo di *clarissimus* λαμπρότατος legato a tutte le funzioni di rango senatoriale ancora nel VI secolo.

¹⁰³ R. GROUSSET, *Histoire de l'Arménie*, Paris 1995, pp. 289-290; M. PASDERMAJAN, *Histoire de l'Arménie*, cit., p. 188; DÉDÉYAN, *Gli Armeni*, cit., p. 102; ID., *Vocazione imperiale*, cit., pp. 119 e 224.

era il figlio di una principessa *Kamsarakan* per cui Isaacio può essere considerato un suo antenato¹⁰⁴.

4. Τούτου θανόντος εὐκλεῶς, ἡ σύμβιος Σώσαννα σῶφρων, τρυγόνος σεμνῆς τρόπῳ

L'avverbio εὐκλεῶς è collegato al sostantivo εὐκλεία, che significa «gloria, fama, celebrità», un concetto racchiuso nei «sinonimi di κλέος, δόξα, εὐδοξία»¹⁰⁵.

L'espressione τούτου θανόντος εὐκλεῶς allude «alla gloria conquistata dal generale nel corso della propria milizia»¹⁰⁶, come è sottolineato nella prima riga dai verbi ἄρχω, φυλάττω e dall'avverbio καλῶς ο, nella quinta, dalla formula ἐκ καμάτων εὐδοξίαν, un chiaro riferimento «all'ideale della fatica» come dispensatrice di onore e segno distintivo dell'eccellenza aristocratica. Secondo il Cosentino «non sembra affatto necessario giustificare l'espressione [...] con un preciso avvenimento» bellico, come sosteneva invece il Bertolini¹⁰⁷; tale riferimento, anzi, sembra quasi voler richiamare un concetto più alto, vale a dire la gloria eterna concessa da Dio ad Isaacio per le azioni meritevoli compiute in vita¹⁰⁸. Nel testo emerge il riferimento alla vita familiare oltre che alla carriera e all'ascendenza nobile del personaggio. Susanna, la sposa di Isaacio (σύμβιος significa «coniuge coniux, convivente»)¹⁰⁹, apparteneva forse alla casata dei *Mamikonian*¹¹⁰. L'aggettivo σῶφρων («saggio», ma anche «tempe-

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 231.

¹⁰⁵ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 32-34 e nn. 36-47.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 32.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 32.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 33.

¹⁰⁹ LOMBARDI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 47.

¹¹⁰ Secondo la Uluhogian (*Armeni a Ravenna*, cit.) le fonti su Susanna tacciono, ma esisterebbe un'iscrizione funebre ritrovata a *Tekor*, nella regione di *Shirak*, uno dei possedimenti dei *Kamsarakan*, che la riguarderebbe.

rato, casto e pudico») associato al coniuge ricorre fra le formule che evocano il rigore morale del defunto, la sua *pudicitia*. Il formulario attinge alla retorica tradizionale per l'elogio della sposa, esaltandone la *fidelitas*¹¹¹ ed offrendo un'immagine positiva dell'unione coniugale¹¹². La metafora che accomuna Susanna alla tortora (τρυγών), la quale resta sempre fedele al compagno anche dopo la sua morte, è largamente attestata nella antica tradizione cristiana e verrà, successivamente, utilizzata durante il periodo medievale¹¹³. Un altro celebre esempio è quello della lunga iscrizione metrica della vedova *Turtura* (VI sec.), che si trova nella cosiddetta catacomba di Commodilla a Roma. Sotto l'affresco votivo in cui la defunta viene rappresentata assieme alla Vergine aureolata ed assisa su un trono gemmato, con il Bambin Gesù sulle ginocchia, fra san Adauto e san Felice, si trova il testo dell'iscrizione in cui la vedova è paragonata alla tortora: «*Turtura nomen habis, sed turtura vera fuisti*»¹¹⁴.

5-6. πυκνῶς στενάζει, ἀνδρὸς ἐστερημένη, ἀνδρὸς λαχόντος ἐκ

¹¹¹ PIETRI, *Épigraphie et culture*, cit., p. 161 (rist. p. 1495); ID., *Christiana tempora*, cit., p. 225.

¹¹² *Ibid.*, pp. 169-170 (rist. pp. 1503-1504).

¹¹³ Sulla tortora come emblema della *fidelitas* coniugale cfr. BASILIUS CAESARIENSIS *Homiliae in Hexameron*, VIII, 6, 1; AMBROSIUS MEDIOLANENSIS *Exameron*, V, 19, 16, 14-15; V, 19, 63, 4-7; L. CHARBONNEAU – LASSAY, *Le bestiaire du Christ*, Milano 1910, pp. 496-497; L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, I, Paris 1955, pp. 5-6; G. RAVASI, *Cantico dei cantici*, Milano 1996, p. 67; *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991, p. 65; J. CHEVALIER – A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, figure, colori, numeri*, II, Milano 1994 (ed. or. Paris 1969), p. 484; J.-E. CIRLOT, *Dizionario dei simboli*, Milano 1996, p. 499; J. C. COOPER, *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, Trad. a cura di D. PERRIA, Vicenza 1997, pp. 113-117; *Il Fisiologo*, a cura di F. ZANBON, Milano 1975, p. 65; *Bestiari medievali*, a cura di L. MORINI, Torino 1996, pp. 68-70, 244-245, 346-347, 408-409.

¹¹⁴ A. TESTINI, *Les catacombes chrétiennes à Rome*, Introduction par A. FERRUA, Roma 1964, pp. 21-22; ID., *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, pp. 304-305; G. RAVASI, *Il mistero della città futura*, in «Luoghi dell'Infinito», 57 (2002), pp. 34-37.

καμάτων εὐδοξίαν ἐν ταῖς ἀνατολαῖς ἡλίου καὶ τῇ Δύσει
στρατοῦ· γὰρ ἤρξε τῆς Δύσεως καὶ τῆς Ἑω.

L'espressione πυκνῶς στενάζει – στενάζω significa «gemere, piangere» – richiama alla memoria i versi dell'Iliade in cui gli Achei piangono la morte di Patroclo¹¹⁵.

Il riferimento all'εὐδοξία dell'ἔξαρχος ricorre più volte nel testo. La gloria proviene dalle imprese belliche (κόμιστοι «fatiche») compiute da Isaacio, il quale avrebbe difeso l'Oriente e l'Occidente¹¹⁶ come comandante dell'uno e dell'altro esercito (ἐν ταῖς ἀνατολαῖς ... καὶ τῆς Ἑω). Nelle ultime due righe viene quindi rafforzata l'«immagine ecumenica» del potere dell'esarco come difensore dell'Impero e ribadita l'immortalità della sua fama¹¹⁷.

¹¹⁵ HOM. *Ilias*, XVIII, 318: πυκνὰ μάλα στενάχων. Il verbo στενάχω racchiude lo stesso significato di στενάζω.

¹¹⁶ Vedi *infra*, p. 110. Sulle azioni militari di Isaacio contro *chartularius* Maurizio e i Longobardi cfr.: BERTOLINI, *Il patrizio Isaacio*, cit., pp. 117-120, rist. in ID., *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di O. BANTI, I, Livorno 1968, pp. 65-68; ID., *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, I, Spoleto 1958, pp. 445-446; ID., *I Germani*, cit., pp. 243-248; SESTAN, *I Longobardi*, cit., pp. 91-92; ZANNI, *Le Italie bizantine*, cit., pp. 83, 247-249; COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 31-35; ID., *Prosopografia*, II (G-O), pp. 225-226.

¹¹⁷ ID., *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 26.

L'Iscrizione del Nipote dell'ἑξάρχος Isaacio

1. *Analisi del supporto*

Le prime notizie sull'iscrizione del nipote dell'ἑξάρχος Isaacio sono fornite da Camillo Spreti, il quale afferma che l'epigrafe fu trovata nella chiesa di S. Mauro a Comacchio dal Cavaliere Luca Danesi, architetto ravennate, che l'avrebbe portata nella propria dimora¹¹⁸ dove, effettivamente, il Montfaucon afferma di averla trascritta¹¹⁹. Fu trasferita, in seguito, nel *Palatium* dell'arcivescovo ravennate Farsetti ed oggi è conservata nel Museo Arcivescovile di Ravenna. La lastra rettangolare di marmo bianco venato di grigio (m 1,41 x 0,73 x 0,023)¹²⁰, fratturata in quattro parti, è stata parzialmente ricomposta, ma si presenta mutila nella parte destra (vv. 1-11) e nella parte sinistra (vv. 1-6) (Fig. 29). Il nome del fanciullo era probabilmente Gregorio e doveva essere scolpito nella parte mutila all'inizio, forse, del sesto verso. Il dato è confermato dalla Patitucci sulla base del nome inciso su una fibula rinvenuta a Comacchio – ora conservata a Baltimora¹²¹ –, la stessa area di provenienza dell'epigrafe, ovvero la valle Raibosola alla periferia sud-orientale del centro. L'iscrizione è stata sicuramente eseguita prima della morte di Isaacio (643), poiché nel testo si afferma che quest'ultimo «lo ha pianto amaramente dal profondo del cuore» (v. 9).

¹¹⁸ SPRETI, *Desiderii Spreti*, cit., II/1, pp. 36 e 38.

¹¹⁹ *Diarium Italicum*, cit., p. 99.

¹²⁰ BOLLINI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 44, n° 16 (= BUONOCORE): m 0,78 x 1,22 x 0,23; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 114.

¹²¹ S. PATITUCCI, *Il sistema fluvio-lagunare e la difesa del territorio lagunare*, in *Ravenna da capitale imperiale*, cit., p. 328.

2. *Analisi grafica*

La scrittura è inserita in un sistema di ideali linee parallele ed i caratteri risultano perfettamente ortogonali (Figg. 30-31). L'altezza massima delle lettere si aggira attorno ai 4,7 cm tranne nella sesta riga, al centro dell'iscrizione, dove supera di poco i 5 cm; l'altezza dell'interlinea è pressoché costante (6-7 mm). Il rapporto medio altezza/base di ogni lettera varia da un valore di 0,76 ad un valore di 2,48, con una notevole dispersione dei valori del rapporto rispetto a quello medio di ogni lettera (Tabella 7). Come nell'iscrizione di Isacio, la maggior parte dei caratteri con un rapporto medio altezza/base compreso tra 1 ed 1,5 ha una forma che oscilla tra il quadrato ed il rettangolo. La distanza fra le lettere è piuttosto variabile, poiché gli spazi possono essere molto ampi o appena accennati se non inesistenti, fino alla sovrapposizione (Tabella 6). L'incisione dei solchi delle lettere è di tipo canaliforme, ma appare precisa ed elegante. I caratteri sono impreziositi da forcellature all'estremità dei tratti e sono ancora evidenti le tracce della rubricatura¹²².

Non si riscontrano rilevanti differenze stilistiche fra le lettere dell'epigrafe del nipote (Tabella 8) e quelle dell'ἑξῆς Isacio (Tabella 5) a parte la lettera *alpha*, realizzata qui con barra a V profonda, l'*omega* con curve divaricate e arrotondate, ma non distanziate, e la *csi* con l'elemento centrale unito. Lo stile di esecuzione dell'epigrafe del nipote è omogeneo e non sono presenti errori di grafia fonetica o sviste. I caratteri appaiono eleganti, la scrittura è ortogonale e l'impaginazione risulta corretta come nell'iscrizione di Isacio, per cui può essere attribuita con certezza ad un unico lapicida che opera all'interno del medesimo *atelier* da cui proviene l'iscrizione dell'ἑξῆς, il ristretto *milieu* della corte esarcale.

¹²² CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., p. 121; ID., *Le iscrizioni*, cit., pp. 131-132; ID., *Le tipologie*, cit., pp. 478-479.

3. *Analisi del testo*

TRASCRIZIONE

1. [.] ΕΝ ΣΩΜΑ ΚΡΥΠΤΕΤΑΙ ΚΑΤ[.]
2. [.] ΟΣ ΤΟ ΘΕΙΟΝ Η ΨΥΧΗ ΜΕΝ[. .]
3. [.] ΩΣ ΑΦΘΑΡΤΩΝ Ο ΤΡΑΝΩΣ ΒΛ[. . .]
4. [.] ΟΣ ΦΥΓΟΥΣΑ ΤΗΣ ΑΜΑΡΤΙΑ[.]
5. [.] ΟΥΤΟΣ ΗΝ ΕΤΩΝ ΩΣ ΕΝΔΕ[. .]
6. [.] ΟΣ ΑΠΛΟΥΣ ΕΥΓΕΝΗΣ ΓΛΥΚΥΣ Λ[. . .]
7. ΟΝ ΙΣΑΑΚΙΟΣ ΟΣΤΙΣ ΕΞΑΡΚΟΣ ΜΕΓΑ[.]
8. ΕΡΓΟΙΣ ΕΔΕΙΧΘΗ ΤΩΝ ΙΤΑΛΩΝ ΣΤΡΑΤΕΥΜΑ[. . .]
9. ΕΚΚΛΑΥΣΕ ΠΙΚΡΩΣ ΕΚ ΒΑΘΟΥΣ ΤΗΣ ΚΑΡΔΙΑ[.]
10. ΩΣ ΠΡΟΣ ΠΑΤΡΟΣ ΜΕΝ ΘΕΙΟΣ ΑΥΤΟΥ ΤΥΓΧΑΝΩ[.]
11. ΕΧΩΝ ΔΕ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΝ ΣΠΛΑΓΧΝΑ ΠΑΤΡΙΚΟΥ ΠΟΘ[. .]

INTERPRETAZIONE

1. <Γάφω τὸ γάρ μ>έν σῶμα κρύπτεται κάτ<ω>,<
2. <άνω δὲ πρ>ὸς τὸ θεῖον ἢ ψυχὴ μὲν<ει><
3. <ποθοῦσα φ>ῶς ἀφθαρτον ὁ τρανῶς βλ<έπει><
4. <τὸ πᾶν ρύπ>ος φυγοῦσα τῆς ἀμαρτία<ς>.<
5. <Παῖς μὲν γάρ> οὗτος ἦν ἐτῶν ὡς ἔνδε<κα><
6. <Γρηγόριος> ἀπλοῦς εὐγενῆς γλυκὺς λ<ίαν>,<
7. ὃν Ἰσαάκιος, ὅστις ἔξαρχος μέγα<ς><
8. ἔργοις ἐδείχθη τῶν Ἰταλῶν στρατευμά<των>,<
9. ἔκκλαυσε πικρῶς ἐκ βάθους τῆς καρδία<ς>,<
10. ὡς πρὸς πατρός μὲν θεῖος αὐτοῦ τυγχάνω<ν>,<
11. ἔχων δὲ πρὸς αὐτὸν σπλάγχνα πατρικοῦ πόθ<ου>.<

TRADUZIONE LETTERALE

1. Il corpo è nascosto nel sepolcro in basso,
2. in alto verso il divino rimane l'anima
3. bramando la luce incorruttibile che vede chiaramente
4. tutta avendo rifuggito la lordura del peccato.
5. Egli era infatti un fanciullo di circa undici anni,
6. Gregorio, semplice, nobile d'animo, molto dolce;
7. questi Isaacio, che un grande esarco
8. delle armate italiche si è mostrato per le imprese,
9. ha pianto amaramente dal profondo del cuore,
10. poiché era suo zio da parte di padre,
11. ma aveva per lui viscere di amore paterno.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Mentre il corpo si trova nella tomba sotto terra, l'anima vola verso Dio poiché desidera la luce eterna che tutto illumina, essendo sfuggita alla sporcizia del peccato. Gregorio era infatti un fanciullo che aveva quasi undici anni, semplice, nobile d'animo, dolcissimo. Isaacio, che ha dimostrato di essere un grande esarco delle armate italiche per le (proprie) imprese, lo ha pianto amaramente dal profondo del cuore poiché era suo zio dalla parte paterna, ma provava per lui l'affetto di un padre.

APPARATO CRITICO

Si tratta per la maggior parte di versi di dodici piedi (trimetri giambici), ad eccezione del verso 6 – se si integra con Γρηγόριος – e dei vv. 7, 8 e 11 che sono di tredici piedi. La cesura è pentemimera ai vv. 5, 6, 7, 8, 9, eptemimera ai vv. 1, 2, 3, 4, 10 e tritemimera al v.

11; se si accoglie, tuttavia, l'ipotesi del trimetro con soluzione anapestica in seconda sede, tale verso ha cesura pentemimera. Il testo consta di undici versi che corrisponderebbero al numero degli anni del defunto¹²³. Secondo il Montfaucon¹²⁴ e il Rubbi¹²⁵ manca la prima riga dell'epitaffio nella quale doveva essere presente il nome del nipote dell'esarco, per cui i versi sarebbero in realtà dodici. Osservando, però, lo spazio lasciato vuoto sopra il margine superiore del primo verso si può escludere tale ipotesi (Fig. 29). Camillo Spreti riporta la trascrizione del Muratori, il quale ipotizza che il nome del ragazzo, Gregorio, fosse presente nel primo verso al posto di τάφω, mentre nella sesta riga del testo, che a noi giunge mutilo come la parte iniziale dei primi sei e la parte finale di tutti gli undici versi, è riportato ἀστεῖος («grazioso», «buono», «nobile»)¹²⁶. L'integrazione proposta nell'Appendice dell'*Antologia Palatina* per l'inizio della sesta riga, πάγκαλος («bellissimo»)¹²⁷, non è convincente.

1. <Τάφω τὸ γὰρ μὲ>ν: [ENTAΥΘΑ ΤΟ Μ]ΕΝ¹²⁸; Τάφω το γαρ με¹²⁹
σῶμα: σῶματι¹³⁰

2. <ἄνω δὲ πρ>ός: [ΟΙΚΕΙ Δ'ΑΝΔΡ]ΟΣ¹³¹; ἄνω δὲ πρὸς¹³²

¹²³ BOLLINI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 44, n° 16 (= *CIG*, IV, cit., pp. 575-576, n° 9870); RUGO, *Le iscrizioni*, cit., p. 42, n° 43 (= BOLLINI).

¹²⁴ *Diarium Italicum*, cit., p. 99.

¹²⁵ RUBBI, *Dissertazione*, cit., pp. 7-8: nella sesta riga integra con [Η ΔΥΛΟΓΟΣ].

¹²⁶ SPRETI, *Desiderii Spreti*, cit., II/1, p. 37: [Γρηγόριον μ]έν. Cfr., inoltre, COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., pp. 24-25 e n. 7; ID., *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 75. Il Buonocore (*Epigrafe*, cit., p. 92) riporta le integrazioni del *CIG*.

¹²⁷ Cfr. *Anthologiae Graecae Appendix*, n° 735 in E. COUGNY, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudei et Appendice Nova*, III, Paris 1890.

¹²⁸ RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 6.

¹²⁹ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 115; BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

¹³⁰ *Diarium Italicum*, cit., p. 99.

¹³¹ RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 6.

¹³² BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

ψυχή: φυχή¹³³

μέν<ει>: ΜΕ[ΙΡΑΚΟΣ]¹³⁴; με¹³⁵; μεγ¹³⁶

3. <ποθοῦσα φ>ῶς: [ΦΩΚΑ ΜΕΤΑ Φ]ΩΣ¹³⁷

ἄφθαρτον ὁ: ἄ φθαρτον ο¹³⁸

βλ<έπει>: βα¹³⁹

4. <τὸ πᾶν ρύπ>ος: [ΕΠΕΙΔΕ ΑΙΣΧ]ΟΣ¹⁴⁰

5. <Παῖς μὲν γὰρ>: [ΜΟΛΙΣ ΤΕ ΓΑΡ]¹⁴¹

ἔνδεκα: ἔ νδε<κα>¹⁴²

7. ἔξαρχος: ἐξαρχος¹⁴³

8. τῶν: των¹⁴⁴

9. ἔκλαυσε: εκλαυσε¹⁴⁵

10. τυγχάνω<ν>: τυγχάνο¹⁴⁶

11. ἔχων: εχων¹⁴⁷

¹³³ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 115.

¹³⁴ RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 6.

¹³⁵ *Diarium Italicum*, cit., p. 99.

¹³⁶ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., pp. 365-366.

¹³⁷ RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 6.

¹³⁸ BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

¹³⁹ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., pp. 365-366.

¹⁴⁰ RUBBI, *Dissertazione*, cit., p. 6.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 6.

¹⁴² BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 92.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 92.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 92.

¹⁴⁶ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., pp. 365-366.

NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

**1-2. Τάφος τὸ γὰρ μὲν σῶμα κρύπτεται κάτω, ἄνω δὲ πρὸς τὸ
θεῖον ἢ ψυχὴ μένει**

Le integrazioni nei primi due versi appaiono plausibili. Il riferimento al sepolcro, qui espresso attraverso il sostantivo τάφος («sepolcro») in caso dativo, oppure la formula che allude alla terra (χθών) come luogo di destinazione del corpo del defunto¹⁴⁸, così come l'antitesi τάφος-σῶμα-κάτω/ ἄνω-θεῖος-ψυχὴ oppure χθών-δέμας/ οὐρανός-ἦτορ¹⁴⁹ ricorrono costantemente nel repertorio delle «formule del passaggio» utilizzate negli epitaffi cristiani. Si esclude, pertanto, che il nome del defunto fosse contenuto nel primo verso.

**3-4. ποθοῦσα φῶς ἄφθαρτον ὁ τρανῶς βλέπει/ τὸ πᾶν ῥύπος
φυγοῦσα τῆς ἀμαρτίας**

I primi quattro versi risentono dell'esperienza neoplatonica e patristica. Si gioca infatti sulla contrapposizione luce/oscurità, in quanto «la generazione ha inizio e termine nei contrari»¹⁵⁰, e si utilizzano termini come ῥύπος e ἀμαρτία che ricorrono nel lessico dei Padri della Chiesa¹⁵¹. Il riferimento all'*innocentia* del fanciullo, il quale

¹⁴⁷ BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

¹⁴⁸ D. FEISSEL – A. PHILIPPIDIS-BRAAT, *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. III. Inscriptions du Péloponnèse (à l'exception de Mistra)*, in «Travaux et Mémoires», 9 (1985), p. 283, n° 20 (IV-VI sec.): Χθών μὲν ἔχει δέμας ἐσθλόν, ἔχει κλυτὸν οὐρανός ἦτορ... («la terra racchiude il corpo, il cielo accoglie il nobile cuore...»).

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 283.

¹⁵⁰ *Pseudo-Aristoteles. De coloribus*, Trad. e Comm. di M. F. FERRINI, Pisa 1999, pp. 63-64.

¹⁵¹ BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92. Cfr., inoltre, G. W. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1995, pp. 81-84 (*ad vocem* ἀμαρτία) e pp. 1219 (*ad vocem* ῥύπος).

è senza peccato («*sine macula, sine laesione animi*» o «*per aetatem sine peccato*») poiché è riuscito a sfuggire alla corruzione del male, secondo il Pietri deriva dall'interpretazione cristiana di un *topos* tradizionale «*déjà illustré par Plutarque après la mort de sa petit-fille*»; per i cristiani questa innocenza «*promet et appelle la salut*»¹⁵² e l'elogio, «*conforté sans doute par les souvenirs du psaume, par la célébration des saints Innocents*», evoca la semplicità del cuore ed implica la condizione di battezzato¹⁵³.

5. Παῖς μὲν γὰρ οὗτος ἦν ἐτῶν ὡς ἔνδεκα

L'indicazione degli anni vissuti dal defunto è un elemento abbastanza comune nelle iscrizioni funebri. Di solito l'espressione utilizza i verbi ἐβίωσεν, ἔζησεν e ζῆσας – raramente i sostantivi χρόνος e βίος – seguiti dai complementi ἔτη o ἔτεσιν oppure l'età viene indicata solo con il genitivo ἐτῶν e i numerali¹⁵⁴.

6. Γρηγόριος ἀπλοῦς εὐγενῆς γλυκὺς λίαν,

Il patrimonio espressivo che stilizza il fanciullo ricorre sia negli epitaffi pagani che in quelli cristiani¹⁵⁵. Le formule che ricordano le relazioni affettuose che uniscono i vivi ai defunti – come l'epiteto γλυκὺς *dulcis*, uno dei più diffusi – o che si riferiscono all'innocenza del fanciullo¹⁵⁶ e alla sua nobiltà d'animo sono fra quelle che

¹⁵² PIETRI, *Épigraphie et culture*, cit., p. 165 (rist. p. 1499); ID., *Christiana tempora*, cit., p. 227

¹⁵³ *Ibid.*, p. 166 (rist. p. 1500).

¹⁵⁴ TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 372-373.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 394; GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., p. 306; LOMBARDI, *Le iscrizioni greche*, cit., p. 47.

¹⁵⁶ PIETRI, *Épigraphie et culture*, cit., pp. 165-166 (rist. pp. 1499-1500); ID., *Christiana tempora*, cit., pp. 228-229.

sopravvivono al passaggio dall' *elogium* pagano a quello cristiano¹⁵⁷. L'integrazione con il nome del ragazzo, Γρηγόριος, è plausibile, ma non è possibile stabilire con certezza se la parte mutila contenesse invece un epiteto come ἀστεῖος («grazioso», «buono», «nobile») ο τερπνός («gradevole»), spesso utilizzati per i fanciulli defunti. Si escludono altri aggettivi come πάγκαλος («bellissimo»), ἐπιθυμητός («desiderabile») ο ἀσύγκριτος («incomparabile»), forse meno adatti.

7-8. ὄν Ἰσαάκιος, ὅστις ἔξαρχος μέγας/ ἔργοις ἐδείχθη τῶν
Ἰταλῶν στρατευμάτων,

Isaacio, ancora in vita al momento della morte del nipote, è qualificato qui con il proprio titolo di ἔξαρχος. La formula ἔργοις ἐδείχθη τῶν Ἰταλῶν στρατευμάτων riecheggia quella che è contenuta nei versi 5-6 dell'iscrizione dell'esarco: ἀνδρὸς λαχόντος ἐκ καμάτων εὐδοξίαν ἐν ταῖς ἀνατολαῖς ἡλίου καὶ τῆ Δύσει στρατοῦ. Si insiste sul concetto della gloria conquistata attraverso le proprie gesta.

10-11. ἔκλαυσε πικρῶς ἐκ βάθους τῆς καρδίας, / ὡς πρὸς πατρὸς
μὲν θεῖος αὐτοῦ τυγχάνων, / ἔχων δὲ πρὸς αὐτὸν σπλάγχνα
πατρικοῦ πόθου.

La formula del cordoglio, che sottolinea l'intensità del sentimento di affetto che legava i due congiunti – ἔκλαυσε πικρῶς ἐκ βάθους τῆς καρδίας – è seguita dalla specificazione del rapporto di parentela. Secondo il Buonocore la penultima riga, ὡς πρὸς πατρὸς μὲν θεῖος αὐτοῦ τυγχάνων, va tradotta «in quanto [Isacio] era lo zio del di lui padre»¹⁵⁸, per cui si

¹⁵⁷ *Ibid.*, pp. 167-170 (rist. pp. 1501-1504).

¹⁵⁸ BUONOCORE, *Epigrafe*, cit., p. 92.

tratterebbe di un pronipote e non di un nipote dell'esarco. In realtà la traduzione più corretta è: «poiché era suo zio da parte di padre». Isaacio era, quindi, il fratello del padre del bambino defunto¹⁵⁹ ed è probabile che in seguito alla nomina ad ἑξάρχος della *Provincia Italiae* avesse condotto con sé tutto il proprio *clan* familiare. L'espressione σπλάγγνα (τὸ σπλάγγνον), dal «sapore classico» secondo il Patrono, è qui utilizzata nell'accezione di «affetto, tenerezza, compassione» e si ritrova spesso in Omero e nei tragici per indicare la profondità fisica dell'amore¹⁶⁰.

¹⁵⁹ COSENTINO, *L'iscrizione ravennate*, cit., p. 25 e n. 7.

¹⁶⁰ PATRONO, *Le iscrizioni*, cit., pp. 365-366.

2. L' epigrafe del κατεπάνος di Bari Basilio Μεσαρδονίτης

1. *Analisi del supporto*

L'iscrizione metrica del catepano di Bari Basilio *Mesardonites* (1011-1017) (Figg. 32-33), scoperta nel 1930 «immurata capovolta sul davanzale d'una delle esafore della basilica»¹⁶¹ di S. Nicola, è attualmente collocata all'interno dell'edificio nella parete della navata di sinistra presso l'accesso alla cosiddetta «torre delle milizie». L'epigrafe è scolpita su una lastra di marmo bianco (m 0,69 x 0,315 x 0,05)¹⁶² e potrebbe essere stata riutilizzata, secondo il Babudri, già attorno al XII secolo. A causa del reimpiego l'iscrizione risulta tagliata su tutti i lati ed il testo è mutilo nella parte destra e sinistra, mentre lo spessore presenta una sezione trapezoidale (Fig. 34). Il logorio della pietra ha reso illeggibile l'ultima riga.

L'esecuzione accurata di tale prodotto ci proietta in un contesto artigianale greco-orientale degli inizi dell'XI secolo molto raffinato; siamo probabilmente di fronte a maestranze che gravitavano attorno agli alti funzionari dell'amministrazione bizantina dell'Italia del sud. Il testo dell'iscrizione è esclusivamente concepito per un'élite in grado di leggerlo, ma la qualità grafica di alto livello si fa veicolo di propaganda della cultura dominante, in quanto portatrice di un messaggio ideologico che può essere compreso da tutti. La città di Bari, in questo periodo, presenta le caratteristiche cosmopolitiche di un grande centro frequentato da un pubblico greco che commissiona o

¹⁶¹ F. BABUDRI, *L'iscrizione inedita bizantina barese del secolo IX e le costruzioni dell'imperatore Basilio I*, in «Archivio Storico Pugliese», 14 (1961), p. 51. Cfr, inoltre, M. MILELLA LOVECCHIO, *La scultura bizantina dell'XI secolo nel Museo di San Nicola di Bari*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 93/1 (1981), p. 65.

¹⁶² BABUDRI, *L'iscrizione inedita*, p. 50 (m 0,685 x 0,31 x 0,05); GUILLOU, *Recueil*, p. 154 (m 0,685 x 0,31 x 0,05).

importa dall'Oriente manufatti in marmo di un certo livello per cui, la produzione scultorea e decorativa «si pone come fatto altamente selettivo, probabilmente molto costoso, e caratteristico delle grandi committenze urbane»¹⁶³.

Con la celebrazione delle nozze (14 aprile 972) fra Ottone II (973-983) e la principessa Teofano, unita da legami di parentela all'imperatore Giovanni *Tzimiskès*, quest'ultimo ottiene da Ottone I (962-973) l'abbandono dei possedimenti bizantini dell'Italia del sud e Bari diviene la sede amministrativa del tema bizantino di *Lango-bardia*¹⁶⁴. La difesa dei territori viene affidata al catepano (κατεπάνος) o catapano, un governatore provinciale che deteneva i massimi poteri militari ed civili¹⁶⁵, e agli strateghi, anche se «l'accresciuta attività militare sui confini settentrionali ed orientali dell'Impero [...] impedirono ogni energico tentativo degli imperatori d'Oriente a protezione delle loro province dell'Italia meridionale»¹⁶⁶. Sotto Basilio II (976-1025) la debolezza del sistema difensivo, dovuta anche alla rapida e continua sostituzione dei comandanti militari la

¹⁶³ MILELLA LOVECCHIO, *La scultura bizantina*, p. 75 e 76-79.

¹⁶⁴ CARILE, *Materiali*, cit., p. 394; ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 259; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX al X secolo*, Bari 1978, p. 52.

¹⁶⁵ Sull'istituzione della carica di catepano cfr. GUILLAND, *Recherches*, I, cit., p. 393; FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 46-51, 52-59 e 112; GUILLOU, *L'Italia bizantina*, cit., pp. 9-10. Cfr., inoltre, LAVERMICOCCA, *Bari bizantina*, cit., pp. 14-15; A. CILENTO, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secoli IX-XI)*, Firenze 2000 (La società Medievale. Saggi e Ricerche), p. 38 e n. 11, pp. 44-46: «Nel *Taktikon Escorialense* (971-975), infine, nella lista dei dignitari di seconda classe [...] troviamo al ventitreesimo posto il catepano d'Italia, tra il catepano di Mesopotamia e il duca di Tessalonica». I catepani, che inizialmente occupavano un rango elevato nell'ordine gerarchico, avevano di regola la dignità di *patrikios* e di *anthypatos patrikios* ed erano insigniti, assieme ai duchi, della titolo aulico di *magistros*. Nel primo quarantennio dell'XI sec. ci fu un calo nei titoli, per cui dalle dignità di *patrikios* e di *anthypatos patrikios* spesso conferite ai governatori d'Italia si passa a quella di protospatario.

¹⁶⁶ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, cit., p. 52.

cui autorità si rivelava spesso di tipo nominale¹⁶⁷, incoraggiò numerose rivolte da parte delle popolazioni locali ed i Saraceni arrivarono ad assediare Bari (1002) che non ricevette aiuti da Costantinopoli ma fu soccorsa *in extremis* dalla flotta veneziana comandata dal Doge Pietro II Orseolo (991-1008)¹⁶⁸. Fra il 1009 ed il 1010 per sedare la rivolta promossa da Melo, ricco esponente dell'aristocrazia longobarda di Bari «dietro il quale si profilano vaste aderenze nel tessuto sociale della Puglia e collegamenti con le potenze esterne antibizantine»¹⁶⁹, fu inviato il catepato Basilio *Mesardonites* come successore di Giovanni *Kurkuas* (*Gourgēn*) (1008-1010), il quale riconquistò la città nel 1011 grazie all'azione dello stratego armeno Leone *Tornikos* (*T'ornik*, *T'ornikean*), detto il *Kontoleon*. L'importante attività di abbellimento e potenziamento militare del castello catepatiale da parte del *Mesardonites* è attestata non solo dall'iscrizione conservata nella Basilica di S. Nicola, ma è registrata anche dagli *Annales Barenses* e dall'Anonimo di Bari¹⁷⁰. L'enorme complesso architettonico che fungeva da centro militare, giudiziario e fiscale¹⁷¹ sorgeva, a partire dalla fine del X secolo, «sul bordo del vecchio porto, nell'area occupata dalla basilica di San Nicola ed edifici an-

¹⁶⁷ CILENTO, *Potere e monachesimo*, cit., pp. 62-63.

¹⁶⁸ G. ORTALLI, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI, Roma 1992, p. 778; G. CIOFFARI, *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari*, Bari 1984, p. 19.

¹⁶⁹ BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia*, cit., pp. 224-225. Cfr., inoltre, VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, cit., pp. 53-54; LAVERMICOCCA, *Bari bizantina*, cit., pp. 17-19.

¹⁷⁰ CIOFFARI, *Storia della Basilica*, cit., pp. 70-71. Cfr., inoltre, *Annales Barenses (605-1043)*, rec. G. H. PERTZ, in *M.G.H. Script.*, V, Hannoverae 1844, p. 53 (ad a. 1013) e *Anonymi Barensis Chronicon (56-1043)*, rec. L.A. MURATORI, *RIS*, V, Milano 1724, p. 148 (ad a. 1011).

¹⁷¹ GUILLOU, *Recueil*, p. 158. Il Guillou offre qui una sintesi di quanto esposto in *Id.*, *Un document sur le gouvernement de la province. L'inscription en vers de Bari (1011)*, in *Studies on Byzantine Italy*, London 1970, pp. 10-13.

nessi: San Gregorio e Portico dei Pellegrini»¹⁷². Sulla base delle indicazioni contenute anche nell'iscrizione l'intera struttura, circondata da una cinta muraria, comprendeva l'ἄστυ-πραιτώριον (gli alloggi del catepano, gli uffici amministrativi e la tesoreria), alcune cappelle fra cui quella di S. Sofia, di S. Demetrio, di S. Gregorio, di S. Stefano e le chiese di S. Basilio e di S. Eustrazio, una caserma per i soldati, varie torri di presidio, le prigioni, un vestibolo ed infine alcuni terreni per la coltivazione entro e fuori la cinta muraria¹⁷³.

L'epigrafe rientra nella tradizione delle iscrizioni celebrative di opere pubbliche. Il catepano Basilio *Mesardonites*, sottolinea il Carile, «non ottempera tuttavia alla disposizione legale per cui il funzionario provinciale nella dedica dell'epigrafe commemorativa di lavori pubblici è tenuto a menzionare il nome dell'imperatore», né allude «alla gerarchia delle funzioni nel cui contesto si iscrive la legittimità del suo potere pubblico», ma tramite l'allusione all'ascendenza imperiale (ἐξ ἀνάκτων γένος) si appella piuttosto all'orgoglio nobile della famiglia come principio preferenziale di individuazione del proprio ruolo sociale¹⁷⁴. Due epigrafi coeve della chiesa della *Panagia ton Chalkeon* (Tessalonica), l'una scolpita nel marmo sullo stipite della porta e l'altra dipinta sull'arco trionfale, che ricordano la consacrazione dell'edificio nel settembre 1028 da parte di un alto funzionario, Cristoforo, designato con il titolo di ἐνδοξότατος βασιλικός πρωτοσπαθάριος καὶ κατεπάνος τῆς Λαγουβαρδίας, insieme alla moglie Maria ed il figlio Niceforo, pre-

¹⁷² LAVERMICOCCA, *Bari bizantina*, cit., pp. 24-26.

¹⁷³ GUILLOU, *Recueil*, p. 158 (= ID., *Un document*, cit., pp. 10-13); CIOFFARI, *Storia della Basilica*, cit., pp. 63 e 69; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, cit., p. 151. Per un'accurata ricostruzione del complesso architettonico del castello catepaniale cfr. F. SCHETTINI, *La basilica di San Nicola*, Bari 1967, pp. 35-40.

¹⁷⁴ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 237.

sentano invece un tono più «tradizionale»¹⁷⁵. Basilio detiene il titolo di βασιλικὸς πρωτοσπαθᾶριος καὶ κατεπάνω Ἰταλίας, un livello non molto elevato della gerarchia¹⁷⁶ che comportava l'obbligo di residenza nella provincia assegnatagli e il divieto di rientrare a Costantinopoli prima dello scadere del mandato, salvo una speciale autorizzazione da parte dell'imperatore, o di acquisire a qualsiasi titolo beni mobili o immobili¹⁷⁷. Fra le fonti diplomatiche che lo riguardano va ricordato un atto del 1016 in cui rilascia per il calligrafo Cinnamo – forse un appaltatore cittadino delle imposte – ἠπόδεξις in cui si certifica la riscossione di trentasei nomismata dovuta per la quattordicesima indizione dal *kastellion* di Palagiano. I comandanti delle province occidentali non percepivano la paga annuale dall'amministrazione centrale, ma attraverso la riscossione diretta della συνήθεια, una tassa speciale versata dagli abitanti di ciascuna città alla fine di ogni anno¹⁷⁸. In due documenti del 1010 e del 1011, invece, egli conferma i privilegi concessi all'archidiocesi di Brindisi/Oria e al monastero di Montecassino dai suoi predecessori¹⁷⁹; ciò attesta un certo controllo da parte dell'autorità bizantina sul clero latino della Puglia e in generale dell'Italia meridionale.

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 237-238. Cfr., inoltre, J.-M. SPIESER, *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. I. Les inscriptions de Thessalonique*, in «Travaux et Mémoires», 5 (1973), n° 13 e n° 14, pp. 163-164.

¹⁷⁶ Vedi *supra*, p. 101 n. 165.

¹⁷⁷ CILENTO, *Potere e monachesimo*, pp. 56-57: «Sulla base dell'esiguità di casi attinenti ad acquisizioni fondiari da parte di strateghi o catepani, si potrebbe anzi dedurre che costoro, originari o provenienti per lo più da province orientali, e inviati nei temi italiani per periodi di tempo decisamente brevi, sottoposti inoltre a una serie di sanzioni che ne limitavano le eventuali aspirazioni di radicamento, non mostrarono alcuna marcata tendenza ad integrarsi in modo stabile e organico nella struttura socio-economica della provincia».

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 56-57. Cfr., inoltre, VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, cit., pp. 143 e 191.

¹⁷⁹ *Ibid.*, pp. 170 e 191-192; P. CORSI, *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2003, pp. 16, 32, 195.

2. *Analisi grafica*

Il testo si sviluppa per buona parte in maniera ortogonale e le linee incise sulla pietra che separano i versi di ogni riga creano un certo effetto grafico (Figg. 32 e 35). Alcune parti dell'iscrizione, per esempio la quinta riga (Tabella 9), presentano una serie di lettere in successione che tendono leggermente ad inclinarsi in avanti; ciò denota una mancanza di accuratezza da parte del lapicida ed indica l'avvicendamento di più mani, un aspetto evidenziato soprattutto dalle variazioni stilistiche rilevate per ogni lettera, da cui si evince la diversa impostazione culturale degli esecutori.

L'altezza massima delle lettere nelle prime otto righe è di 4 cm, mentre fra la nona e la quindicesima riga oscilla fra i 4 e i 4,4 cm. Gli intervalli fra le lettere sono particolarmente stretti e nella maggior parte dei casi inesistenti (Tabella 9) secondo una precisa visualizzazione dello spazio concepita dall'*ordinator*, che tende ad annullare il più possibile le distanze anche attraverso la sovrapposizione dei caratteri – come nel caso delle due *lambda* della prima e della sesta riga – ed un uso particolare delle legature. Si registra un'estrema variabilità dei moduli: il valore medio del rapporto altezza/base delle lettere, la cui forma è inscrivibile in un rettangolo, si aggira attorno a 1,34 - 2,82 (Tabella 10).

La scrittura è di tipo capitale (Tabella 11), tranne la lettera *csi* che è minuscola (Fig. 37)¹⁸⁰, ed i caratteri sono impreziositi dalla presenza di forcellature alle estremità. Le lettere presentano un solco con incisione di tipo triangolare a V e non vi sono tracce di rubricatura, ma ciò non esclude che in origine fosse presente. Secondo l'attenta analisi di Guglielmo Cavallo, «nonostante certe leziosità di

¹⁸⁰ Cfr. *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, a cura di P. CANART, A. JACOB, S. LUCÀ, L. PERRIA, Città del Vaticano 1998 (*Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani*, 5).

forme e il rigoroso allineamento della scrittura l'epigrafe di Bari denuncia un'esecuzione di livello complessivamente basso nelle scanalature disomogenee, nell'instabilità dell'asse scrittorio, nel difforme tracciato di tratti analoghi, nella costipazione delle lettere»¹⁸¹. L'iscrizione raggiunge l'eleganza di una scrittura calligrafica attraverso l'esecuzione di caratteri che si fanno portatori di un messaggio figurativo. La tipologia paleografica tende a trasmutare il segno grafico in un'animazione zoomorfa e teratologica come accade per esempio nella lettera *ipsilon* e nella *mi* (Fig. 10 a/b). Questo gioco di allusioni ed evocazioni coinvolge altre lettere come la *tau*, che attraverso un processo di trasmigrazione simbolica richiama la croce, o la *beta* – costruita attraverso due cerchi distanziati ed uniti da un'asta – che presenta un'esecuzione di tipo floreale (Tabella 11). L'interpretazione antro-po-zoo-fitomorfa dell'alfabeto, l'ambizione espressiva che risiede nell'«iconicità delle lettere»¹⁸² e questa particolare tipologia di visualizzazione dello spazio appartengono forse ad una cultura di tipo caucasico. Nell'iscrizione compare, inoltre, un elemento che proviene dalla sigillografia e dalla glittica: l'uso dei nessi TO, MH, ΩΥ, AN, PH, ΔE per esempio, non è propriamente epigrafico (Figg. 32 e 35).

Sono presenti diverse variazioni stilistiche soprattutto nell'esecuzione delle lettere *alpha*, *epsilon*, *lambda*, *mi*, *csi*, *ipsilon* e *omega* (Tabella 11), che si colgono nel passaggio da una riga all'altra. In questo *atelier* lavorano sicuramente più lapicidi che si alternano nella lavorazione del manufatto. Da un lato emerge la volontà espressiva dell'artigiano che vuole trasmettere la propria mentalità attraverso un'esecuzione accurata delle lettere, che risultano quindi perfettamente ortogonali e 'animate', dall'altro c'è invece chi si accontenta di un risultato più scadente e lavora in maniera frettolosa, per

¹⁸¹ CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, cit., p. 475.

¹⁸² POZZI, *La parola dipinta*, cit., pp. 15 e 47.

cui le lettere appaiono inclinate ed è del tutto assente la ricerca di una bellezza figurativa. L'epigrafe nel complesso presenta una qualità grafica di un certo livello e non si rilevano errori di tipo ortografico dovuti all'isocronia delle vocali¹⁸³.

3. *Analisi del testo*

La decima riga ci rivela che l'iscrizione è stata redatta in versi dodecasillabi, ma solo i versi 4, 6, 9, 12, 13, 14 seguono lo schema del trimetro giambico.

TRASCRIZIONE

1. ΚΟΠΩι ΤΕ ΠΟΛΛΩ[.] Κ(ΑΙ) ΦΡΟΝΗΣΕ [.....]
2. ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ ΚΡΑΤΙΣΤΟΣ ΜΕΣ[.....]
3. ΠΡΟΥΧΩΝ ΑΡΙΣΤΟΣ ΕΞ ΑΝΑΚΤ[.....]
4. ΗΓΕΙΡΕΝ ΑΣΤΥ ΠΑΝΣΟΦΩι Τ[.....]
5. ΠΛΙΝΘΩι ΠΙΕΤΡΩΔΕι Τ(ΟΥ)ΤΟ ΠΡΟΣΚΑ[.....]
6. [.]ΛΛΗΝ ΚΙΒΩΤΟΝ ΤΕΥΞΑΣ Ω[.....]
7. [...]ΠΥΛΟΝ ΑΥΤΟ ΚΡΗΠΙΔΩΣ[.....]
8. [...]ΤΩΝ ΑΠΛΗΚΤΩΝ ΕΚΛΥΤΡΩ[.....]
9. [...]ΔΟΞΑΝ ΕΙΣ ΚΑΥΧΗΜΑ ΤΩΝ Α[.....]
10. [.]ΩΝ ΔΕ ΘΕΙΟΝ ΑΓΛΑΟΥ ΔΗΜΗ[.....]
11. [.]ΘΩ ΔΟΜΗΣΑΣ ΕΙΛΙΚΡΙΝΕΙ ΤΩ [.....]
12. [.]ΩΣΕΝ ΑΥΤΟΝ ΩΣ ΔΙΚΗΝ ΦΡΥΚ[.....]
13. [.....]ΕΙΝ ΠΡΟΔΗΛΩΣ ΠΑΝΘΕΝΕΙ Α[.....]
14. [.]ΚΟΥΣι ΠΑΣΙ ΔΕΥΡΟ Τ[.]ΙΚΝ(ΟΥ)Μ[.....]
15. [†]ΠΟΣ ΗΝ ΟΥΣ[†]

¹⁸³ GUILLOU, *Recueil*, p. 156 (= *Id.*, *Un document*, cit., p. 5).

INTERPRETAZIONE

1. Κόπω τε πολλῶ<i>i</i> καὶ φρονήσε<i>i</i> καλλίστη>
2. Βασίλειος κράτιστος Μεσ<i>a</i>ρδονίτης>,
3. προύχων ἄριστος, ἔξ ἀνάκτ<i>a</i>ων τὸ γένος>,
4. ἤγειρεν ἄστὺ πανσόφω τ<i>c</i>εχνουργία>
5. πλίνθω πετρώδει τοῦτο προσκα<i>t</i>ασκευάσας>,
6. <i>a</i>λλήν κιβωτὸν τεύξας ὠ<i>c</i>χυρομένην>,
7. <i>p</i>ρό>πυλον αὐτὸ κρηπιδῶ<i>c</i>σας ἐκ βάρων>
8. <i>p</i>ρὸς> τῶν ἀπλήκτων ἐκλύτρω<i>c</i>σιν τῶν φόβων>,
9. <i>e</i>ίς> δόξαν εἰς καύχημα τῶν ἀ<i>n</i>νακτόρων>.
10. <i>N</i>ε>ῶν δὲ θεῖον ἀγλαοῦ Δημη<i>t</i>ρίου>
11. <i>l</i>ίθω δομήσας εἰλικρινεῖ τῷ <i>p</i>όθω>
12. <i>u</i>ψ>ωσεν αὐτὸν ὡς, δίκην φρυκ<i>t</i>ωρίου>,
13. <i>l</i>αμπ>εῖν προδήλως πανσθενεῖ ἀ<i>g</i>λαῖα>
14. <i>o</i>ικ>οῦσι πᾶσι δεῦρο τ' ἀ<i>f</i>ικν(ου)μ<i>e</i>νοις>
15. [†]πος ἤγ οὐσ[†]

TRADUZIONE LETTERALE

Con molta fatica e lodevolissimo ingegno l'eccellente Basilio *Mesardonites*, il migliore fra i comandanti, di stirpe imperiale, ha innalzato l'*asty* con arte sapientissima avendo provveduto a questo con mattoni duri come la pietra, avendo costruito un'altra arca fortificata, avendo edificato dalle fondamenta questo antemurale per il riscatto del quartiere militare dai timori, per la gloria e il vanto del Palazzo. Avendo poi, per un anelito religioso puro, costruito in pietra il tempio del glorioso Demetrio, ha eretto lo stesso come un faro per illuminare chiaramente con potentissimo splendore tutti coloro che vivono qui e che verranno...

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Con grande impegno e con lodevolissimo ingegno il molto valente Basilio *Mesardonites*, che si distingue per l'eccellenza, di stirpe imperiale, ha innalzato il Pretorio con estrema perizia poiché ha provveduto a questo con mattoni duri come la pietra, ha costruito una nuova arca fortificata, ha edificato dalle fondamenta questo antemurale per la protezione degli alloggi delle truppe, per la gloria e il vanto del Palazzo. (Spinto) poi da un sincero anelito ha costruito in pietra la chiesa del glorioso Demetrio, che ha eretto come un faro affinché essa illumini chiaramente in (tutta) la sua gloria coloro che abitano qui e che (vi) abiteranno...

APPARATO CRITICO E NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

Il Guillou¹⁸⁴, a cui si deve l'interpretazione più recente del testo dell'iscrizione, riporta l'edizione critica del Babudri¹⁸⁵, già contestata dalla Follieri per l'errata identificazione del catepiano Basilio *Mesardonites* con l'imperatore Basilio I (867-886)¹⁸⁶, e quella dello Schettini che ricalca fedelmente la precedente¹⁸⁷.

**1-3. Κόπω τε πολλῶ καὶ φρονήσει <καλλίστη> / Βασίλειος
κράτιστος Μεσ<αρδονίτης>, / προὔχων ἄριστος, ἐξ
ἀνάκτων τὸ γένος>,**

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 154-155 (= ID., *Un document*, cit., pp. 1-5).

¹⁸⁵ BABUDRI, *L'iscrizione inedita*, cit., pp. 49-89.

¹⁸⁶ Vedi la nota bibliografica della Follieri in «Bizantinische Zeitschrift», 55 (1962), p. 427.

¹⁸⁷ SCHETTINI, *La basilica*, cit., p. 47.

Il Guillou integra μεγάλη e traduce «Au prix d'une grande peine et avec beaucoup de sagesse»¹⁸⁸. Il termine φρόνησις, «intelletto, saggezza, prudenza», si riferisce piuttosto alla capacità ideativa del personaggio, al suo ingegno. Nelle prime righe emerge, secondo il Carile, la concezione aristocratica della «fatica» (κόπος)¹⁸⁹, e della φρόνησις «come elementi costitutivi del personale carisma del κράτιστος, “valentissimo”, dell'ἄριστος l'ottimo, alla cui unicità concorre anche la genealogia imperiale» (ἔξ ἀνάκτων τὸ γένος)¹⁹⁰. Il termine ἄναξ «pur nella sua valenza arcaizzante, rientra nel formulario epigrafico tradizionale in contesti a coloritura letteraria»¹⁹¹. La traduzione del Guillou della formula προὔχων ἄριστος («le premier des notables») va rivista. Il determinativo di carattere sociologico esalta senza dubbio il valore del rango, ma qui l'eccellenza si esprime nel κόπος e nella φρόνησις, per cui sarebbe meglio tradurre «dal valore eccellente».

Basilio *Mesardonites* è qualificato da una terminologia che ne attesta l'ascendenza imperiale (ἔξ ἀνάκτων τὸ γένος). Il Guillou, interpretando una notizia riportata da *Lupus Protospatarios*, lo identifica come fratello di Leone *Argyros*, discendente quindi dalla grande famiglia degli Argiri¹⁹² imparentata con quella dei Lecapeni e pertanto legata alla dinastia degli imperatori Macedoni (867-1056)¹⁹³. Potrebbe trattarsi di uno dei nipoti dell'imperatore Basilio II ed in particolare di un fratello di Maria *Argyropoula*, sposata a Giovanni

¹⁸⁸ GUILLOU, *Recueil*, p. 155 (= ID., *Un document*, cit., p. 4).

¹⁸⁹ Vedi *supra*, p. 89.

¹⁹⁰ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 237.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 238. Cfr., inoltre, FEISSEL – PHILIPPIDIS-BRAAT, *Inventaires*, cit., pp. 199-300, n° 41: l'iscrizione che decorava in origine la torre di segnalazioni luminose sull'Acrocorinto – oggi conservata a villa Simes a Piazzola sul Brenta – individua l'imperatore Leone (Leone V 813-820 o Leone VI 886-912) con il termine ἄναξ.

¹⁹² GUILLOU, *Recueil*, pp. 156-157 (= ID., *Un document*, cit., pp. 7-9); G. MUSCA, *Il secolo XI*, in *Storia della Puglia*, a cura di G. MUSCA, Bari 1979, p. 221-236.

¹⁹³ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 237; ID., *Materiali*, cit., Tav. II.

Orseolo, figlio del Doge Pietro II Orseolo. Se si accetta tale ipotesi è possibile ricostruire la carriera del catepano il quale, dopo aver lasciato Bari nel 1017, avrebbe assunto il comando del nuovo tema dell'*Asprakarnia* (*Vaspurakan*) nel 1021 con il titolo di patrizio. Bisogna ammettere tuttavia una correzione nel testo di *Lupus Protospatarios* senza la quale il catepano risulterebbe invece morto a Burtinto, sulla costa dell'Epiro, nel 1017¹⁹⁴. L'identificazione di Basilio *Mesardonites* con Basilio *Argyros* è accettata dal Vannier¹⁹⁵, ma non è condivisa dal Khazdan e dalla Ronchey¹⁹⁶ per via delle problematiche legate ai frequenti casi di omonimia fra i personaggi citati nei documenti¹⁹⁷. Il Guillou vede nel termine *Mesardonites* una derivazione dalla parola *'rdatam*, «argento» nel persiano antico, che in greco si traduce ἄργυρος¹⁹⁸, mentre per il Vannier non si tratta di un etnico che deriva da un nome di luogo (*Mésardonia*), né del patronimico della madre di Basilio¹⁹⁹.

5. πλίνθω πετρώδει τοῦτο προσκα<τασκευάσας>

La traduzione di προσκατεσκευάζω non si discosta molto da quella del verbo integrato dal Guillou, προσκαινουργέω²⁰⁰. Entrambi sottintendono un significato di «aggiunta e rinnovamento».

Il testo contiene molti sostantivi (τεχνουργία, πλίνθος, πετρώδης, πρόπυλον, ἄστυ) e verbi (κρηπιδῶ, δέμω) che appartengono al lessico architettonico.

¹⁹⁴ GUILLOU, *Recueil*, p. 156-157 (= ID., *Un document*, cit., pp. 7-9).

¹⁹⁵ J.- F. VANNIER, *Familles byzantines. Les Argyroi (XI^e-XII^e siècles)*, Paris 1976, pp. 39-40.

¹⁹⁶ A. KHAZDAN – S. RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1997, p. 269.

¹⁹⁷ CILENTO, *Potere e monachesimo*, p. 62 n. 141 e p. 48 n. 79.

¹⁹⁸ GUILLOU, *Un document*, cit., pp. 7-9.

¹⁹⁹ VANNIER, *Familles byzantines*, cit., p. 40.

²⁰⁰ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 155 (= ID., *Un document*, cit., p. 4).

8. προς τῶν ἀπλήκτων ἐκλύτρω<σιν τῶν φόβων>.

Il Guillou, al posto di πρὸς, integra con εἰς e traduce «pour délivrer de leur craintes les soldats du camp», poiché afferma che ἄπληκτον sarebbe l'equivalente di φοσσᾶτον («fossato», ma anche «campo militare», «esercito») e dovrebbe essere interpretato nel senso di «campo» o di «armata»²⁰¹. Il contesto invita a pensare piuttosto ad un potenziamento della struttura del πραιτώριον, in particolare del quartiere delle truppe, contro eventuali attacchi. Come alternativa a φόβος («timore») si può pensare a κίνδυνος («pericolo»), forse più appropriato, ma si perderebbe il dodecasillabo.

10-11. <Νε>ὼν δὲ θεῖον ἀγλαοῦ Δημη<τρίου> / <λί>θω δομήσας εἰλικρινεῖ τῷ <πόθῳ>

L'attività evergetica del catepano s'incentra sulla costruzione di edifici di culto e sulla manutenzione e il rinnovamento di opere di *publica utilitas*. Il culto di san Demetrio, uno dei principali santi militari bizantini, è sicuramente fra i più diffusi nei territori dell'Impero²⁰². Il riferimento al πόθος, un termine che fra i suoi significati include quello del *desiderium* del ritiro a vita monastica²⁰³,

²⁰¹ *Ibid.*, p. 155 (= *Id.*, *Un document*, cit., p. 4).

²⁰² Sulla diffusione del culto di san Demetrio cfr.: H. DELEHAYE, *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933 (Subsidia Hagiographica, 20); R. JANIN, *Demetrio di Tessalonica*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 321-381; P. LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de Saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, II voll., Paris 1979-1981; E. MORINI, *Santi orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, cit., pp. 283-303; ORSELLI, *Santità militare*, cit., pp. 8-9.

²⁰³ Cfr. l'iscrizione pavimentale all'ingresso della cattedrale di Pesaro riferita al *magistromilitum* Giovanni, nativo di Mysia in Anatolia e «noto fra il 552 e i 575 come presente alla curia di Ravenna»: CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., p. 166-167 (Fig. 2).

allude in questo caso al fervore zelante del fedele che attraverso la costruzione della chiesa onora il Santo e ne chiede la protezione.

12-13. <ὄψ>ωσεν αὐτὸν ὡς, δίκην φρυκ<τωρίου>, / <λαμπ>εῖν
προδήλως πανσθενεῖ ἀ<γλαῖα>

Il Guillou integra con φρυκτωρίας²⁰⁴. I termini φρυκτωρία («segnalazione o avviso del fuoco») e φρυκτώριον («vedetta da segnali del fuoco», «faro») sono entrambi pertinenti. L'assimilazione della Chiesa al faro, in questo caso il riferimento è rivolto al Santo, rientra nella tradizione delle metafore navali legate alla Salvezza, come nell'epigrafe di *Turris Libisonis*, dove «il faro raffigura la meta, la luce celeste, la gloria, la luce perpetua»²⁰⁵.

15. [†]πος ἤγ ὄσφ [†]

Il Guillou vi legge []υτος ἠ τ(οῦ) στεξ .εν²⁰⁶.

²⁰⁴ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 155 (= Id., *Un document*, cit., p. 4).

²⁰⁵ RAHNER, *Simboli della chiesa antica*, cit., p. 945 e ss.

²⁰⁶ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 155 (= Id., *Un document*, cit., p. 4).

3. L'epigrafe dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro di Napoli

1. *Analisi del supporto*

All'interno della chiesa di S. Maria di Donnaromita a Napoli è conservata la lapide funeraria in lingua greca (m 1,53 x 0,77) di Teodoro ὑπατος καὶ δούξ della città dal 719 al 729. L'iscrizione fu inserita nella muratura della cappella di sinistra della chiesa nel 1629 assieme ad una seconda epigrafe che riporta l'interpretazione latina del testo e ai resti di un sarcofago ascrivibile al III secolo (m 1,74 x 0,65) verosimilmente utilizzato per accogliere le spoglie dell'alto ufficiale bizantino (Figg. 38-39-40)²⁰⁷. Teodoro, stando alla data dell'indizione riportata nel testo dell'epitaffio, attorno al 720-721 avrebbe promosso l'attività edilizia legata alla chiesa dedicata ai SS. Giovanni e Paolo riaprendo, inoltre, la diaconia annessa all'edificio religioso che in origine ne ospitava il sepolcro²⁰⁸. Il complesso,

²⁰⁷ M. SCHIPA, *Storia del ducato napoletano*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 17 (1892), p. 374; BARTOLOMEO CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II/2, Neapoli 1892, p. 216 ss., Tab. XII. Per un'ipotesi di datazione e l'analisi repertorio iconografico del sarcofago si veda A. DE FRANCISCIS, *Il sarcofago del duca Teodoro*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» (Nuova Serie), 52 (1977), p. 148.

²⁰⁸ BENEDETTO DI FALCO, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, coordinamento e introduzione a cura di T. R. TOSCANO, con un saggio di G. TOSCANO, testo critico a cura di M. GRIPPO, Napoli 1992, p. 155 (ed. or. 1549) [ed. precedente: BENEDETTO DI FALCO, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di O. MORISANI, Napoli 1972, p. 50]; PIETRO DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi, reliquie e sepolture, et epitaphii scelti che in quelle si ritrovano*, Napoli 1560, p. 27; *Julii Caesaris Capacii. Historiae Neapolitanae libri duo in quibus antiquitas aedificii, civium, reipublicae, ducum, religionis, bellorum, lapidum, locorumque adiacentium qui totam fere Campaniam complectuntur*, Napoli 1771 (ed. or. 1605), p. 97; *Napoli sacra di D. Cesare D'Engenio Caracciolo, napoletano. Ove oltre le vere origini, e fundationi di tutte le Chiese, Monasterii, & altri luoghi sacri della Città di Napoli, e suoi borghi*, Napoli 1623, p. 308; *Istoria generale del Reame di Napoli, ovvero Stato antico, e moderno delle Regioni, Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Costumi,*

scrive lo Schipa, sorgeva fino al 1592 «rimpetto alla chiesa volgarmente chiamata di Monteverginella all'angolo fra la via del Salvatore e il vico dell'Università»²⁰⁹ e venne abbattuto affinché fosse costruito il collegio gesuitico, poi sede dell'Università. Il monumento funebre fu trasferito nella chiesa di S. Silvestro che sarà demolita non molto tempo dopo e da quel momento se ne perse ogni traccia fino al 1629, allorché ricomparve danneggiato. Le parti superstiti vennero ricomposte nella disposizione attuale in S. Maria di Donnaromita dove fu affissa una lapide nella parete di fronte che riportava le vicende degli spostamenti del sepolcro²¹⁰ la cui ricostruzione non corrisponde alla disposizione originale, né abbiamo la certezza assoluta che gli ele-

Leggi, Polizia, Uomini illustri, e Monarchi. Opera del p. abate d. Placido Troyli dell'Ordine Cistercense, Patrizo della Città di Montalbano, e Teologo della Fedelissima Città di Napoli, III, Napoli 1748, pp. 182-183; LODOVICO SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato*, VI, Napoli 1745, pp. 84-85 e 91-92; *Historia principum Langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventae olim provinciae quae modum regnum fere est Neapolitanum. Camillus Peregrinus... recensuit atque carptim illustravit. Hac nova editione notis, ineditis adhuc opuscolis, variisque dissertationibus, atque Peregrini vita auxit Franciscus Maria Pratillus*, III, Neapoli 1751, p. 337; *Alexii Aurelii Pellicia. De Christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politica libri sex duobus tomis comprehensi quibus accedit tomus tertius, in quo Mantissae quaedam, et Dissertatione septem habentur*, III/2, Neapoli 1782, pp.67-68; GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, II, Bologna 1989 (rist. anast. Napoli 1788), pp. 52-55; CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani*, II/2, cit., p. 215; L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, II, Napoli 1848, pp. 49-50; L. CATALANI, *Discorso sui monumenti patrii*, con una nota introduttiva di R. PANE, Napoli 1977 (ed. or. 1848), p. 64.

²⁰⁹ M. SCHIPA, *La tomba di Teodoro*, in «Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana», 1/4 (1892), p. 63. Cfr. inoltre: ID., *Storia del ducato napoletano*, cit., pp. 373-374; ID., *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923, p. 32.

²¹⁰ SCHIPA, *La tomba di Teodoro*, cit., p. 63; DE FRANCISCIS, *Il sarcofago*, cit., p. 147; D. AMBRASI, *Le diaconie a Napoli nell'Alto Medioevo*, in «Campania Sacra», XI-XII (1980-1981), p. 52. Altri sostengono che la diaconia venisse demolita nel 1584: cfr. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario*, cit., p. 84; N. CILENTO, *Civiltà napoletana del medioevo nei secoli VI-XIII*, Napoli 1969, pp. 150-151 e 210 n° 9.

menti recuperati facessero parte del monumento in questione²¹¹. L'iscrizione greca, spezzata in più parti, fu restaurata e collocata sopra ad una lastra di marmo piuttosto danneggiata dove venne scolpita la versione latina del testo greco; la mutilazione dell'epitaffio di Teodoro nei margini verticali potrebbe essere dovuta proprio alla volontà di adattare la lapide alle dimensioni dell'iscrizione sottostante²¹². Il sarcofago, uno dei rari esempi «di arte figurativa che si possono ascrivere alla Napoli greco-romana» secondo il De Franciscis²¹³, fu posto sotto quest'ultima (Fig. 40). Lo studioso raffrontando diversi esempi di sarcofagi paleocristiani del III secolo con il repertorio

²¹¹ Le prime notizie risalgono all'opera del Di Falco dove troviamo il riferimento ad una «antica e vecchia chiesa tutta ruinata, la qual sta dirimpetto alla casa del signor Giacomo Brancatio, edificata per molti anni innante a Costantino Imperadore, nella quale nel tempo passato fu ritrovato un bianco marmo con queste lettere greche intere e grandi ΘΕΟΔΟΡΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΑΠΟ ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΑΜΗΣΑΣ ΚΑΙ ΤΗΝ ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ ΕΚ ΝΕΑΣ ΑΝΥΞΑΣ ΕΝ ΙΝΔ ΤΗΤΑΡΤΙ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΩΝ ΘΕΟΦΙΛΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΣΕΜΝΩΣ ΒΙΩΣΑΣ ΕΝ ΤΕ ΠΙΣΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΩ ΣΕΚΤΩΜΕΝΣΕ ΟΤΤΟΥΒΡΙΟΥ ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ ΕΤΗ Ι ΚΑΙ Μ. Hoc est: THEODORUS CONSUL ET DUX A FUNDAMENTIS HOC TEMPLUM AEDIFICANS, ET HOC SACRUM MINISTERIUM EX NOVO PERFICIENS IND. QUARTA, HUIUS REGNI ASONTIS ET CONSTANTINI DEI AMATORUM ET REGUM HONESTE VIVENS, INQUE FIDE ET CONVERSIONE SEXTO MENSIS OCTOBRIS HIC VIVENS CHRISTO ANNOS NOVEM ET QUADRAGINTA. Cioè: Teodoro, console e duca, edificò questo tempio dalli fundamenti, e di novo pose a perfettione questo sacro ministerio, nella quarta inditione di questo regno, al tempo di Asono e Costantino, amatori di Dio e delli Ri, onestamente vivendo e nella fede e nella sua conversione, vivendo qua in Cristo, alli sei del mese di Ottobre ne gli anni quarantanove». La trascrizione greca presenta non poche discordanze rispetto all'iscrizione originale e il Di Falco menziona solo la lapide in lingua greca, non il sarcofago (DI FALCO, *Descrizione*, cit., p. 155). Anche il De Stefano, una decina di anni più tardi, non fa alcun riferimento al sepolcro: «Santo Giovanni e Paulo, è una povera chiesa antica, e quasi ruinata, sotto il titolo di detti santi quale sta sopra lo Collegio novamente edificato per li esemplari Padri del GIESU [...] Avante l'altar maggior è un quadro di marmo ove si legge la sottoscritta inscrizione scolpita in lettere greche...» (DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri*, cit. p. 27).

²¹² SCHIPA, *La tomba di Teodoro*, cit., pp. 62-63; DE FRANCISCIS, *Il sarcofago del duca Teodoro*, cit., pp. 147-148.

²¹³ *Ibid.*, p. 148.

iconografico in vista del sarcofago in questione – al centro un riquadro architettonico composto da due colonne e un arco racchiude un busto dalle sembianze femminili mentre ai lati dell’edicola sono rappresentati motivi mitologici a soggetto dionisiaco – riscontra forti corrispondenze sia per le tematiche sia per lo schema compositivo²¹⁴, il che farebbe pensare ad un reimpiego di tipo ideologico per cui l’antichità, volutamente ritrovata, concorrerebbe ad esprimere il prestigio sociale del personaggio ma, come è stato osservato, non vi è alcuna testimonianza certa che l’arca avesse accolto il corpo di Teodoro.

L’ὑπατος καὶ δοῦξ Teodoro succede al duca Giovanni (711-719) e governa sotto gli imperatori Leone III (717-741) e Costantino V (741-775), incoronato dal padre coimperatore nel 720²¹⁵. Ci troviamo nella prima fase dell’iconoclasmo (726-780), la politica di governo inaugurata da Leone III e da Costantino V con la pubblicazione degli editti del 726 e del 730 definitivamente sancita dall’emanazione della Ἐκλογὴ τῶν νόμων (marzo 741)²¹⁶. Gli effetti di tale politica si fecero sentire anche nella provincia d’Italia, come riferisce il Carile, che «divenne un centro di reazione contro l’iconoclastia non tanto per la questione delle immagini, non dovunque ugualmente sentita, quanto perché nel processo di tracollo dell’autorità romea sull’Italia settentrionale nella prima metà dell’VIII secolo, l’iconodulia divenne un movente ulteriore di rifiuto della potestà imperiale costantinopolitana, in un ambiente culturalmente più conservativo»²¹⁷. Non è chiaro, almeno fino al 766, quale sia stato l’atteggiamento dei vescovi napoletani durante la lunga fase del periodo iconoclasta, ma

²¹⁴ *Ibid.*, *Il sarcofago del duca Teodoro*, cit., pp. 149-158.

²¹⁵ CARILE, *Materiali*, cit., pp. 381-382.

²¹⁶ *Id.*, *L’iconoclasmo*, cit., pp. 16-17; BERGAMO, *Costantino V*, cit., pp. 39-42.

²¹⁷ CARILE, *L’iconoclasmo*, cit., pp. 49-50.

è probabile che non si siano verificati contraccolpi politici²¹⁸. Si sa con certezza che dopo l'uccisione dell'esarco Paolo nel corso degli scontri armati seguiti ai dissensi fra il partito filobizantino e quello fedele al papa, nell'Esarcato e nella Pentapoli, il porto di Napoli offrì scalo al nuovo esarca, il patrizio Eutichio, inviato a succedergli nel 727 quando la città era ancora sotto il comando dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro²¹⁹. Il legame fra il ducato di Napoli e l'Impero, che rimase saldo fino alla fine dell'VIII secolo²²⁰, «implica» secondo la Luzzati Laganà «quello con Ravenna, e ciò si coglie, nelle vicende politiche e militari, soprattutto dall'uso che l'esarca faceva in funzione degli interessi bizantini del porto della città tirrenica»²²¹. La lealtà dei ceti dirigenti militari del ducato napoletano verso l'Impero è dimostrata anche dalla strenua opposizione contro i Longobardi, attraverso la forza delle armi e l'uso della diplomazia²²², ma a partire dai primi decenni del IX secolo cominciò a maturare un certo distacco nei confronti dell'impero orientale testimoniato dai tentativi dei duchi di creare una continuità dinastica nei gruppi di potere²²³. La posizione e il livello di fortuna economica dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro sono testimoniati dalla titolatura e trovano riscontro in alcuni documenti inerenti al ducato di Napoli, fra cui le tre epistole inviate dal Papa Gregorio II (715-730) che si riferiscono ad alcuni

²¹⁸ FR. LUZZATI LAGANÀ, *Il ducato di Napoli*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. GALASSO, Torino 2002 (ed. or. 1983), p. 331; P. CORSI, *I ducati di Napoli, Gaeta e Amalfi*, in *L'Italia dell'Alto Medioevo*, V, Milano 1984, p. 268.

²¹⁹ FERLUGA, *L'Esarcato*, cit., pp. 370-371; ID., *L'organizzazione militare*, cit., p. 386; LUZZATI LAGANÀ, *Il ducato di Napoli*, cit., p. 331; BERGAMO, *Costantino V*, cit., pp. 86-87.

²²⁰ CORSI, *I ducati di Napoli*, p. 268; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, cit., pp. 10-11.

²²¹ LUZZATI LAGANÀ, *Il ducato di Napoli*, cit., p. 327. La studiosa ricorda anche l'«atto di donazione di un privato, che si dice “greco” e risiedente a Napoli, alla Chiesa di Ravenna dell'inizio del VII secolo».

²²² *Ibid.*, p. 328.

²²³ *Ibid.*, p. 329.

contratti d'affitto per un canone annuo in «soldi d'oro» dell'isola di Capri con il monastero di S. Stefano, dei *casalia Castromaiore* e *Nimfise* siti in essa, del monastero di S. Pancrazio «sito fuori il *castrum* di Miseno e l'omonimo lago»²²⁴. Si tratta di una testimonianza importante dei legami economici che univano il ceto dirigente di estrazione militare, affermatosi a Napoli dalla fine del VI secolo e in grado ormai di «tenere sotto controllo la cattedra episcopale», alla Chiesa di Roma²²⁵.

2. *Analisi grafica*

La lastra di marmo, spezzata in più punti e poi ricomposta, si presenta mutila nella parte destra e sinistra del testo (Figg. 40-41). La presenza degli spazi vuoti nella sesta riga indica che la datazione della morte non è stata completata.

L'impaginazione del testo appare corretta: la scrittura è eseguita seguendo un sistema di linee ideali parallele ed i caratteri sono perfettamente ortogonali, anche se talora tendono ad alzarsi o ad abbassarsi rispetto ai margini superiori ed inferiori delle righe virtuali tracciate seguendo l'altezza media delle lettere (Fig. 42). Nelle prime tre righe, dove sono riportati il nome, il titolo aulico e di funzione ed è posta in evidenza l'attività evergetica del personaggio, i caratteri misurano 12 cm di altezza e l'interlinea è ben definita, mentre nelle ultime tre l'altezza è di 5 cm e le dimensioni dell'interlinea sono più ridotte. Per quanto riguarda l'andamento in sequenza delle lettere si osserva una certa variabilità dei moduli, per cui non è possibile ri-

²²⁴ Vedi *supra*, p. 10 e nn. 37-39. Cfr., inoltre, M. SCHIPA, *Un preteso dominio pontificio in Napoli. Dubbi sulla fede del Registro dei censi della Chiesa romana*, Napoli 1893, pp. 8-9; CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani*, cit., I, Napoli 1881, p. 49.

²²⁵ SCHIPA, *Un preteso dominio*, cit., pp. 1-2; LUZZATI LAGANÀ, *Il ducato di Napoli*, cit., p. 329.

scontrare una spaziatura prestabilita fra un carattere e l'altro: l'intervallo è relativamente stretto, ma si osservano soprattutto molti spazi nulli e le sovrapposizioni sono più rare (Tabella 12). Il rapporto medio altezza/base delle singole lettere varia da un valore di 1,33 ad un valore di 3,25 (Tabella 13).

L'incisione è caratterizzata da solchi a V abbastanza precisi. La scrittura è di tipo capitale ed i caratteri presentano forcellature alle estremità (Tabella 14). Nelle prime tre righe le lettere sono più curate rispetto alle ultime e non si riscontrano particolari variazioni stilistiche. La qualità grafica dell'iscrizione appare piuttosto elevata: anche se le lettere non sono particolarmente raffinate come quelle delle due iscrizioni ravennati, c'è una certa resa estetica in lontananza e l'effetto finale è sicuramente elegante. Secondo Guglielmo Cavallo ciò rifletterebbe «la dignità di Teodoro in un contesto socio-politico legato a Bisanzio, ma nel quale si va ormai affermando un ceto dirigente locale»²²⁶.

Non è possibile affermare con certezza se si tratti di un prodotto proveniente da un'officina lapidaria locale o se l'*atelier* sia da ricercarsi piuttosto nell'*entourage* dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro. La mano è quella di un lapicida che dimostra a pieno titolo di saper operare in sintonia con le proprie nozioni di estetica, anche se non mancano numerosi errori di grafia fonetica e la confusione di O per Ω.

3. *Analisi del testo*

TRASCRIZIONE

1. [...]ΩΡΟΣ ΥΠΑΤΟΣ Κ(ΑΙ) Δ(ΟΥ)Ξ ΑΠΟ ΘΕΜΕ

²²⁶ CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, cit., p. 493.

2. [......]Ν ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΩΜΗΣΑΣ Κ(ΑΙ) ΤΗΝ ΔΙ[...]
3. [...] ΕΚ ΝΕΑΣ ΑΝΥΞΑΣ ΕΝ ΙΝΔ(ΙΚΤΙΩΝΙ) ΤΕΤΑΡΤΙ
4. [...] ΛΕΟΝΤΟΣ Κ(ΑΙ) ΚΩΝΤΑΝΤΙΝ(ΟΥ) ΤΟΝ
ΘΕΟΦΥΛΑΚΤΟΝ ΒΑΣ[[Σ]]ΙΛΕΟ[.]
5. [.]Ν ΤΕ ΠΙΣΤΙ Κ(ΑΙ) ΤΡΟΠΩ ΣΕΠΤΟΣ ΜΕΤΕΣΤΗ
Τ(ΟΥ) ΒΙ(ΟΥ) ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ
6. [.] ΕΤΗ [spazio vuoto] ΚΑΙ Μ [spazio vuoto]

INTERPRETAZIONE

1. <† Θεόδ>ωρος ὑπατος καὶ δοῦξ, ἀπὸ θεμε-
2. <λίων τὸ>ν ναὸν οἰκοδομήσας καὶ τὴν δι<ακο>
3. <νίαν> ἐκ νέας ἀνοίξας ἐν ἰνδικτιῶνι τετάρτη,
4. <ὑπὸ> Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου τῶν θεοφυλάκτων
βασιλέω<ν>,
5. <ἔ>ν τε πίστει καὶ τρόπῳ σεπτὸς, μεθέστη τοῦ βίου ἐνθάδε
ζήσας Χριστῶ.
6. <†> ἔτη [spazio vuoto] καὶ μῆνας [spazio vuoto].

TRADUZIONE LETTERALE

† Teodoro *hypatos* e duca, avendo edificato dalle fondamenta la chiesa e avendo aperto di nuovo la diaconia nell'indizione quarta, sotto gli imperatori Leone e Costantino custoditi da Dio, venerabile nella fede e nell'indole, abbandonò la vita essendo vissuto in Cristo. † anni [spazio vuoto] e mesi [spazio vuoto].

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

† Teodoro *hypatos* e duca, che ha edificato dalle fondamenta la chiesa ed ha riaperto la diaconia nell'indizione quarta, sotto gli impe-

ratori Leone e Costantino custoditi da Dio, degno di venerazione per fede e la condotta, è morto essendo vissuto secondo gli insegnamenti di Cristo. † anni [spazio vuoto] e mesi [spazio vuoto].

APPARATO CRITICO

Si deve al Di Falco (1549) una prima edizione che si discosta alquanto dal testo originale²²⁷. Seguono gli studi del Summonte²²⁸, del Montfaucon²²⁹, del Sabbatini D'Anfora²³⁰ e del Mazzocchi²³¹ che sono riproposti da Giulio Cesare Capasso²³², dal Corsini²³³, dall'Assemani²³⁴, dal Martorelli,²³⁵ dallo Sparano²³⁶, dal Pelliccia²³⁷ e dal Parascandolo²³⁸ sino ad arrivare alla trascrizione e all'interpretazione di Bartolomeo Capasso (1892)²³⁹, che inserisce nell'ap-

²²⁷ Vedi *supra*, p. 116 n. 211 (DI FALCO, *Descrizione*, cit., p. 155).

²²⁸ *Historia della città e Regno di Napoli di Gio. Antonio Summonte napoletano. Ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione sin 'a tempi nostri*, I, Napoli 1675, p. 394.

²²⁹ *Diarium Italicum*, cit., p. 215.

²³⁰ SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario*, cit., p. 92.

²³¹ *Alexii Symmachi Mazochii. Neapolitanae ecclesiae canonici regii S. Script. interpretis. Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus cum praevio anteloquio*, Neapoli 1751, p. 252.

²³² *Julii Caesarii Capacii. Historiae Neapolitanae*, cit., p. 97.

²³³ *Notae graecorum sive vocum et numerorum compendia quae in aereis atque marmoreis graecorum tabulis observantur collegit, recensuit, explicavit eademque tabulas opportune illustravit Eduardus Corsinus*, Firenze 1749, p. 30.

²³⁴ *Italiae historiae scriptores ex Bibliothecae Vaticanae, aliarumque insignium bibliothecarum manuscriptis codicibus collegit & praefationibus, notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus*, III, Romae 1752, p. 26.

²³⁵ *Jacobi Martorelli. De Regia Theca Calamaria in Regia Academia litterarum Graecarum professoris sive melanodoxei ejusque ornamentis*, Neapoli 1756, p. 530.

²³⁶ *Memorie istoriche per illustrare gli atti della s. napoletana chiesa e gli atti della Congregazione delle apostoliche missioni eretta nel duomo della medesima pubblicate da Giuseppe Sparano*, Napoli 1768, p. 161.

²³⁷ *Alexii Aurelii Pellicia. De Christianae ecclesiae*, cit., p. 65.

²³⁸ PARASCANDOLO, *Memorie storiche-diplomatiche*, cit., pp. 48-49.

²³⁹ CAPASSO, *Monumenta*, II/2 cit., p. 215, n. 10.

parato critico tutte le edizioni precedenti, e alla più recente analisi del Guillou.

2. ΟΙΚΟΔΩΜΕΣΑΣ:

si interpreta οἰκοδομήσας; ΟΙΚΟΔΑΜΗΣΑΣ nel Di Falco²⁴⁰.

3. ΕΚ ΝΕΑΣ ΑΝΥΞΑΣ:

si interpreta ἐκ νέας ἀνοίξας; ἐκ νεων ανυσας in Mazzocchi²⁴¹; ἐκ νέας ἄνυξας secondo Bartolomeo Capasso; ἐκ νέου ἀνοίξας in Guillou²⁴².

TETAPTI: si interpreta τετάρτη; τετάρτη in Guillou²⁴³.

4-5. [...] ΛΕΟΝΤΟΣ:

si interpreta ὑπὸ Λέοντος²⁴⁴; ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΟΝΤΟΣ nel Di Falco²⁴⁵; της βασιλειας Λεοντος in Mazzocchi²⁴⁶.

ΤΟΝ ΘΕΟΦΥΛΑΚΤΟΝ ΒΑΣ[[Σ]]ΙΛΕΟ[.] / [.]Ν ΤΕ ΠΙΣΤΙ:

si interpreta τῶν θεοφυλάκτων βασιλέων ἔν τε πίστει; τῶν θεοφιλῶν σεμνος βιωσας εν πιστι in Mazzocchi²⁴⁷. Il Guillou trascrive βασιλέων ed interpreta βασιλέων, σύν invece di ἔν²⁴⁸.

²⁴⁰ DI FALCO, *Descrizione*, cit., p. 155.

²⁴¹ *Alexii Symmachi Mazochii. Neapolitanae ecclesiae*, cit., p. 253.

²⁴² GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 135.

²⁴³ *Ibid.*, p. 134.

²⁴⁴ *CIG*, IV, cit., n° 9543: si propone ἐπὶ al posto di ὑπὸ.

²⁴⁵ DI FALCO, *Descrizione*, cit., p. 155.

²⁴⁶ *Alexii Symmachi Mazochii. Neapolitanae ecclesiae*, cit., p. 253.

²⁴⁷ *Ibid.*, p. 253.

5. Κ(ΑΙ) ΤΡΟΠΩ ΣΕΠΤΟΣ ΜΕΤΕΣΤΗ Τ(ΟΥ) ΒΙ(ΟΥ) ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ:

si interpreta καὶ τρόπῳ σεπτὸς, μεθέστη τοῦ βίου ἐνθάδε ζήσας Χριστῶ; ΣΕΚΤΩ ΜΕΝΣΕ ΟΤΤΟΥΒΡΙΟΥ nel Di Falco²⁴⁹; και τροπω εκτω μηνος οκτοβριου ενθαδο βιωσας Χριστω in Mazzocchi²⁵⁰. Il Guillou interpreta τρόπῳ e Χριστῶ²⁵¹.

NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

1-3. Θεόδωρος ὑπατος καὶ δούξ, ἀπὸ θεμελίων τὸν ναὸν οἰκοδομήσας καὶ τὴν διακονίαν ἐκ νέου ἀνοίξας

L'epitaffio commemora la fondazione della chiesa e la riapertura della diaconia dei SS. Giovanni e Paolo da parte del duca Teodoro, un'azione di carattere evergetico che testimonia l'importanza assegnata dai ceti dirigenti alla realizzazione di opere di *publica utilitas*, votate soprattutto all'«économie du salut»²⁵², che rappresentano l'ambito e il tramite privilegiato di identificazione della propria eccellenza. La creazione di enti assistenziali anche a finanziamento pubblico rientra, secondo il Carile, in un preciso programma di cura e soccorso dei «*penetes*, sia gli *aporoï*, sia gli *ptochòï*, indigenti privi di tutto» che «entrano nella definizione della città cristiana attraverso la categoria del dono caritatevole, erede della antica *euerghesia urbana*» e attraverso l'individuazione di tali strutture²⁵³. Il processo di trasformazione dell'*imago urbis* fra VI e VII secolo risponde alla «ri-

²⁴⁸ GUILLOU, *Recueil*, cit, pp. 134-135.

²⁴⁹ DI FALCO, *Descrittione*, cit., p. 155.

²⁵⁰ *Alexii Symmachi Mazochii. Neapolitanae ecclesiae*, cit., p. 253.

²⁵¹ GUILLOU, *Recueil*, cit, p. 134.

²⁵² CAILLET, *L'évergetisme*, cit., p. X.

²⁵³ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 254.

configurazione del ruolo episcopale»²⁵⁴ e ad esigenze di riorganizzazione dell'area civica, in un'ottica di «sacralizzazione» – santificazione – «degli spazi urbani» che riflette la poliedricità delle mansioni vescovili²⁵⁵. Ciò avviene attraverso la trasmigrazione e la contaminazione dall'Oriente all'Occidente di suggestioni e modelli agiografici, nonché di moduli urbani e tipologie organizzative dello spazio assistenziale, come le diaconie, che si impiantano in contesti geoculturali differenti, tuttavia iscritti «à l'intérieur de la dimension unique de l'*oikoumène méditerranéenne*»²⁵⁶. La presenza di diaconie nel territorio italiano nel senso specifico di istituti creati allo scopo di provvedere al sostentamento dei poveri attraverso opere caritative ed assistenziali²⁵⁷ sull'esempio dei modelli derivati dalle comunità cenobitiche egiziane del IV sec., un fenomeno diffusosi poi in area palestinese e nei territori orientali dell'Impero fra V e VI sec.²⁵⁸, è testimoniata dall'epistolario di Gregorio Magno (590-604). Troviamo il primo riferimento nella lettera del febbraio 595 indirizzata al *notarius* Castorio, *responsabilis* della Santa Sede a Ravenna, in cui

²⁵⁴ ORSELLI, *Imagines urbium* cit., p. 234. Cfr., inoltre, EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 137-161; EAD., *Simboli della città cristiana*, cit. pp. 419-450; EAD., *L'idée chrétienne de la ville: quelques suggestions pour l'Antiquité Tardive et le haut Moyen Age*, in *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Edited by G. P. BROGIOLO and B. WARD-PERKINS, Leiden – Boston – Koln 1999, pp. 187-189; DURLIAT, *Épigraphie et société*, cit., pp. 182-186; BROWN, *Povertà e leadership*, cit., pp. 11-14 e 164-167.

²⁵⁵ ORSELLI, *Imagines urbium*, cit. pp. 234-235.

²⁵⁶ EAD., *L'idée chrétienne de la ville*, cit., p. 181.

²⁵⁷ H.-I. MARROU, *L'origine orientale des diaconies romaines*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 57/1-4 (1940), pp. 95-142, in part. pp. 101-110; O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», 70/1-4 (1947), pp. 1-145; rist. in ID., *Scritti scelti di Storia Medioevale*, a cura di O. BANTI, I, Livorno 1968, pp. 308-460, in part. pp. 312-317; DURLIAT, *De la ville antique*, cit., pp. 164-183, 545-559; U. FALESIEDI, *Le diaconie. I servizi assistenziali nella chiesa antica*, Roma 1995, pp. 83-144.

²⁵⁸ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 322-323.

il papa affida a quest'ultimo l'incarico d'intervenire in una controversia testamentaria presso la città di Pesaro, avente come oggetto un lascito a favore degli indigenti destinato ad essere impiegato per le spese *in diaconia quae ibidem constituta est*²⁵⁹; nell'epistola del marzo 600 rivolta al *praefectus praetorio Italiae* Giovanni, Gregorio Magno ammonisce severamente l'alto funzionario imperiale per aver sottratto dal loro uso *annonas atque consuetudines diaconiae, quae Neapolim exhibetur*²⁶⁰; il terzo accenno compare, forse, nella lettera del dicembre 600 dove il *religiosus* Giovanni viene ufficialmente confermato dal papa come amministratore di una diaconia (*mensis pauperum et exhibendae diaconiae elegimus praeponendum*) di incerta identificazione²⁶¹. Se il termine *diaconia*, il cui senso si diversifica a seconda del contesto semantico, indica l'ente e non la funzione assistenziale, l'intervento diretto del papa nella risoluzione di tali contrasti mostra quanto fosse vivo l'interesse della Chiesa di Roma per questi istituti fin dall'inizio del VII secolo²⁶². Sebbene gli studiosi non sempre concordino nell'assegnare al lemma lo stesso significato, nel caso di Pesaro non vi sono dubbi sul fatto che siamo di fronte ad un istituto e non al servizio caritativo.

L'intensificazione delle relazioni fra la *Provincia Italiae* e l'Oriente in seguito alla restaurazione giustiniana, ma soprattutto, fra il VII e l'VIII secolo, le continue ondate migratorie di monaci greci ed orientali in fuga dai territori sconvolti dai conflitti bellici e dalle persecuzioni legate alle diatribe dottrinali – monotelismo ed iconoclasmo – verso le province occidentali dell'Impero, sono i fattori evidenziati dalla più recente storiografia per giustificare la genesi delle diaconie nell'Italia centro-meridionale, dove essi si stabilirono

²⁵⁹ *Gregorius I papae Registrum Epistolarum*, V, 25, ediderunt P. EWALD et L. M. HARTMANN, *M. G. H., Epistolae*, I, 2, Berolini 1891, p. 306.

²⁶⁰ *Ibid.*, X, 8, ed. cit., II, 2, 1895, pp. 242 sg.

²⁶¹ *Ibid.*, XI, 17, ed. cit., II, 2, 1895, pp. 278 sg.

²⁶² BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., p. 361.

influenzando la sfera teologica, liturgica e devozionale oltre che assistenziale²⁶³. Nelle fonti romane si parla inizialmente di *monasteria diaconiae*, terminologia invalsa nel linguaggio monastico greco-orientale del V-VI secolo e utilizzata, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII, per designare quelle comunità monastiche i cui membri, i *diaconitae* (διακονήτες), erano dediti al soccorso degli indigenti²⁶⁴. Solo a partire dall'VIII secolo, infatti, incontriamo nelle testimonianze epigrafiche e documentarie romane riferimenti espliciti alle diaconie ed alle chiese connesse, il cui compito era quello di provvedere alle distribuzioni alimentari e alle elemosine per i poveri, fornire un supporto spirituale e cure igieniche attraverso il servizio del *lusma* (λοῦσμα)²⁶⁵, offrire asilo e assistenza ospedaliera ai pellegrini ed agli indigenti grazie alla presenza di *xenodochia*, *hospitalia* o edifici predisposti a tali esigenze, situati nelle loro vicinanze²⁶⁶. L'ubicazione di tali istituti obbediva ad una necessità pragmatica: dislocati nel centro della città in modo tale da gravitare attorno alle sedi delle più alte autorità civili e religiose, il *praetorium* e l'*episcopium*, essi occupavano posizioni strategiche in rapporto alla viabilità urbana ed

²⁶³ *Ibid.*, pp. 322, 401-404; AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 48; J. M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantines et carolingiennes (milieux du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1980; T. F. X. NOBLE, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato pontificio (680-825)*, Genova 1998, pp. 180-181; P. DELOGU, *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo*, in *Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 2006, pp. 17-19.

²⁶⁴ La prima menzione dei *monasteria diaconiae* compare nella vita di papa Benedetto II (684-685): cfr. *Le «Liber Pontificalis». Texte, introduction et commentaire par l'Abbé L. Duchesne*, I, Paris 1886, p. 364, n. 153.

²⁶⁵ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit, p. 331 e nn. 52-54, pp. 332-333, 363-365; V. SAXER, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo: amministrazione centrale e organizzazione territoriale*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile - maggio 2000), II, Spoleto 2001, pp. 585-586; A. M. GIUNTELLA, *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, cit., II, p. 673-677; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel Medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002, pp. 149-150.

²⁶⁶ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit, p. 368.

extraurbana. I *diaconitae* sottostavano a un dirigente amministrativo dei beni mobili e immobili legati alla diaconia, il *pater* o il *dispensator*. Il titolo di *pater* spettava probabilmente agli alti rappresentanti del clero, come nel caso del *primicerius notariorum* Teodoto, duca di Roma all'epoca del papa Gregorio III (731-741)²⁶⁷, ricordato in un'iscrizione come fondatore della diaconia e della chiesa dedicata a san Paolo, che tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo assumerà la denominazione di S. Angelo (in *Foro Piscium* o in *Pescheria*) recuperando, forse, l'intitolazione originaria²⁶⁸. L'iscrizione dedi-

²⁶⁷ Sul personaggio cfr. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., p. 336 e n. 84, pp. 346-349, 353 e B. BAVANT, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 91/1 (1979), pp. 76-78. Entrambi gli studiosi identificano Teodoto nel console e duca di Roma, nonché zio del futuro papa Adriano I (772-795) (*Lib. Pont.*, I, p. 486, n. 219). Non si conosce con esattezza la durata del suo mandato che può essere collocato fra il 728-731 e il 739, quando subentra il patrizio Stefano che governa il ducato romano negli ultimi anni di vita del papa Gregorio III e per buona parte del pontificato di Zaccaria (741-752). Durante quest'arco di tempo Teodoto avrebbe intrapreso la carriera ecclesiastica raggiungendo il grado più elevato dei funzionari della burocrazia pontificia, quello di *primicerius notariorum* che mantiene dal 754 al 763/764 circa, ricoprendo inoltre nel 755 l'incarico di *pater* della diaconia di S. Paolo. Il Lestocquoy (J. LESTOCQUOY, *Administration de Rome et diaconies du VII^e au IX^e siècle*, «Rivista di Archeologia Cristiana», VII (1930), pp. 261-298), il Bavant (BAVANT, *Le duché*, cit., p. 76) e il Durliat (DURLIAT, *De la ville antique*, cit., p. 181 e nn. 47-48), tuttavia, riconoscerebbero nella figura di Teodoto l'omonimo *primicerius defensorum* e *dispensator* committente di S. Maria Antiqua, ma non fondatore dell'annessa diaconia. Nell'affresco realizzato nella cappella di sinistra della chiesa quest'ultimo viene rappresentato nell'atto di sorreggere il modello della chiesa e con il capo circondato dal nimbo quadrato dei viventi; nel medesimo contesto figurano papa Zaccaria, la Vergine, i santi Pietro e Paolo, santa Giulitta e san Quirico. Tale ipotesi è stata fortemente contestata dal Bertolini (BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., p. 344 n. 100). Cfr., inoltre, DURLIAT, *De la ville antique*, cit., p. 181; GIUNTELLA, *Gli spazi dell'assistenza*, cit., pp. 680-681 e nn. 135-136; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., p. 115 e n. 100; F. MARAZZI, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in *Roma Medievale*, cit., pp. 49 e 50-51.

²⁶⁸ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 353-354. L'argomento è stato ripreso da Isa Lori Sanfilippo che ha sottolineato come proprio l'*intitulatio* a san Paolo, data l'assenza di altre fonti, possa sollevare dei dubbi sulla provenienza dell'iscrizione: cfr. I. LORI SANFILIPPO, *Un «luogo famoso» nel*

catoria conservata all'interno della chiesa e datata al 1 giugno 755²⁶⁹ qualifica Teodoto come *holim dux nunc primicerius Sanctae Sedis Apostolicae et pater uius venerabilis diaconiae*, il quale *a solo edificavit pro intercessione animae sua et remedium omnium peccatorum*²⁷⁰. La formula non suggerisce necessariamente una fondazione *ex novo*, ma il primicerio, sottolinea il Bertolini, avrebbe in realtà rinnovato ed ampliato una diaconia preesistente dotata di «una modesta cappella» che egli «volle sostituire più degnamente con la sua chiesa»²⁷¹, ipotesi comprovata dall'indagine effettuata sulla tecnica edilizia che attesterebbe l'esistenza dell'edificio già nel V-VI secolo²⁷²; lo stesso accade per la basilica di S. Maria *in Aquiro* che fu costruita *a fundamentis* al posto di un oratorio e di una diaconia di epoca precedente per volere di Gregorio III²⁷³. Gli studi di Roberto Meneghini hanno consentito di identificare il complesso architettonico che occupa l'area compresa fra la *Porticus Octaviae* e il retro dei templi consacrati ad Apollo Sosiano e a Bellona con una parte degli edifici di servizio annessi alla diaconia rinnovata da

medioevo, una chiesa oggi poco nota. Notizie extravaganti su S. Angelo in Pescheria (VI-XX secolo), in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 117 (1994), pp. 233-234.

²⁶⁹ *Calendas iunias per indictione octaba anno ab initio mundi sex milia ducentos sexaginta tres temporibus domni Stephani iunioris papae*: l'anno 6263 dall'inizio del mondo, calcolato secondo l'era di Costantinopoli (5508 = 1 d.C.), corrisponde al 755 per cui l'iscrizione si riferisce a papa Stefano II (752-757). Teodoto viene considerato il successore del *primicerius notariorum* Ambrogio, in carica dal 743 al 753, e l'immediato predecessore di Cristoforo (763/5 circa-771): cfr. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., p. 336-338 e n. 84; COSENTINO, *Prosopografia*, I (A-F), cit., pp. 132-133 (AMBROSIUS, n 693 - † 753 dic.) e 285-290 (CHRISTOPHORUS, 753 - † 771).

²⁷⁰ LESTOCQUOY, *Administration de Rome*, cit., pp. 280-282.

²⁷¹ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 353-354.

²⁷² *Ibid.*, p. 353 e n. 131; LORI SANFILIPPO, *Un «luoco famoso»*, cit., p. 231.

²⁷³ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 351-352. Cfr., inoltre, FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., pp. 121-135

Teodoto²⁷⁴ – si tratta di strutture che si riferiscono ad un periodo incluso fra la seconda metà dell’VIII e gli inizi del IX secolo e che presentano evidenti analogie architettoniche con la vicina S. Angelo in *Pescheria*²⁷⁵ – a riprova del fatto che la fondazione di edifici di culto e di istituti destinati alle attività caritatevoli ed assistenziali si concretizza nella maggior parte dei casi secondo criteri di funzionalità e di praticità, tramite il recupero dei luoghi d’elezione della vita pubblica della città antica attraverso il restauro di strutture e di insediamenti di età imperiale o il rinnovo, l’ampliamento e l’abbellimento di costruzioni cristiane preesistenti.

L’incarico di *dispensator* poteva essere riservato anche ai quadri più elevati della gerarchia statale dal momento che Eustachio, duca di Roma sotto il pontificato di Stefano II (752-757), viene così ricordato nella celebre iscrizione collocata nel nartece di S. Maria in *Cosmedin* in quanto responsabile amministrativo dell’annessa diaconia. *Eustathius immeritus dux* offre alla Vergine e alla sua diaconia sostanziose donazioni fondiari assieme ad altri esponenti dell’aristocrazia romana, per alcuni dei quali, i fratelli Giorgio e Davide, si ipotizza una stretta parentela con il duca²⁷⁶. Munifico benefattore, ma non fondatore di tale istituto, egli avrebbe garantito l’assistenza ai poveri e il mantenimento dei *diaconitae* attraverso sovvenzioni provenienti dal proprio patrimonio personale, oltre che il normale

²⁷⁴ R. MENEGHINI, *Edilizia pubblica e riuso dei monumenti classici a Roma nell’Alto Medioevo: l’area dei templi di Apollo Sosiano e Bellona e la diaconia di S. Angelo in Pescheria*, Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 51-57; Id., *Edilizia pubblica e privata nella Roma altomedievale. Due episodi di riuso*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Moyen Âge», 111/1 (1999), p. 171 n. 1 e pp. 175-179 n.19, 180.

²⁷⁵ *Ibid.*, p. 179; GIUNTELLA, *Gli spazi dell’assistenza*, cit., p. 681; VALENTI, *Trasformazione dell’edilizia privata e pubblica*, cit., pp. 155-156.

²⁷⁶ Sul personaggio cfr. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 335, 346, 370-371 e n. 199; DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine*, cit., pp.180-181 e n. 46; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., pp. 100 e 114-115; COSENTINO, *Prosopografia*, I (A-F), cit., p. 421 (EUSTACHIUS, 756/757).

svolgimento del *lusma*. L'ambivalenza funzionale di questo personaggio, il cui ruolo attivo in ambito ecclesiastico è valutato dal Bertolini come «un episodio della collaborazione fra aristocrazia militare romana ed il papa»²⁷⁷, risponde ad un preciso disegno politico di Stefano II, primo pontefice di origine non orientale dopo un lungo periodo (685-752) in cui, ad eccezione di Gregorio II, si erano susseguiti una serie di papi greci e siriani²⁷⁸.

Nello stesso periodo in cui a Roma compaiono i primi istituti assistenziali anche per Napoli ci giunge la testimonianza dell'esistenza di tre edifici diaconali. Secondo una notizia riportata nei *Gesta Episcoporum Neapolitarum* il vescovo Agnello (673-694) fece edificare la basilica di S. Gennaro *in cuius honorem nominis diaconiam instituit*, alla quale assicurò un'entrata permanente di 210 moggi di grano e di 200 urne di vino all'anno. Egli dispose, inoltre, due rifornimenti annui di sapone per il servizio del *lusma* praticato nel *balneum* voluto dal vescovo Nostriano nella metà del V secolo e situato nei pressi della diaconia, fissando un finanziamento semestrale di mille

²⁷⁷ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., p. 343.

²⁷⁸ NOBLE, *La Repubblica di San Pietro*, cit., pp. 181-183, in part. p. 182 n. 15 e ancora pp. 89-106, 164-165. Cfr., inoltre, G. ARNALDI, *Le origini del patrimonio di S. Pietro*, in *Storia d'Italia*, VII, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, a cura di G. GALASSO, Torino 1987, pp. 117-139; ID., *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia*, IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, p. 59 sgg.; MARAZZI, *Aristocrazia e società*, cit. p. 48. Il papa, portavoce della volontà locale e «tanto immedesimato con il ceto aristocratico» – egli stesso proveniva forse dalla nobiltà romana – da agire «in suo nome senza un mandato specifico» nelle questioni temporali, fra la fine del 756 l'inizio del 757 avrebbe delegato il duca Eustachio a rappresentarlo in occasione dell'ambasceria inviata a Ravenna dove egli si recò insieme al presbitero Filippo per rivendicare alla Chiesa di Roma i territori dell'Esarcato sottratti nel 756 da Pipino (751-768) ad Astolfo (749-756) e offerti dal re franco al papato in ottemperanza alla 'promessa di Quierzy' (754).

silique sui fondi dell'*episcopium*²⁷⁹. Non siamo a conoscenza dei beni fondiari e degli immobili di cui la diaconia fosse dotata, anche se un documento del 1130 attesta dei possedimenti di terra *in loco Calbectianum* (Calvezzano)²⁸⁰, ma è accertata la presenza di *cellulae* per i *fratres Christi* e di un ricovero per gli indigenti²⁸¹.

L'iscrizione greca dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro (719-729), rende nota l'esistenza della diaconia annessa alla chiesa dedicata ai SS. Giovanni e Paolo dove egli avrebbe predisposto la propria sepoltura. Secondo l'ipotesi formulata dal Guillou l'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro avrebbe rimesso in funzione la diaconia episcopale²⁸². Il complesso sorgeva sul Monterone, nei pressi del palazzo ducale (*praetorium*)²⁸³. Nel testo vengono messe in luce le qualità morali del personaggio e l'azione evergetica legata all'attività edilizia di cui, nel 720-721, furono oggetto la chiesa, che si dice costruita dalle fondamenta (ἀπὸ θεμελίων τὸν ναὸν οἰκοδομήσας), e la diaconia che venne nuovamente riaperta (τὴν διακονίαν ἐκ νέου ἀνοίξας) dopo un periodo di inattività. Il duca Teodoro, come nel caso del *primicerius notariorum* Teodoro *pater* della diaconia di S. Paolo e del duca Eustachio *dispensator* di S. Maria *in Cosmedin* a Roma, non fonda *ex novo* la diaconia annessa alla chiesa; detentore della più alta carica civile e dotato di un ingente patrimonio, egli avrebbe fornito

²⁷⁹ *Gesta Episcoporum Neapolitarum. Pars prima*, cap. 31, ed. G. WAITZ, *M.G.H., Scriptores rerum Langibardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, Hannoverae 1878, p. 418 (= cap. 34, ed. CAPASSO, *Monumenta*, I, cit., Napoli 1881, cap. 34, pp. 190 sg.). Cfr., inoltre, BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 364-365 e n. 182, 411-412, 433; CILENTO, *Civiltà napoletana*, cit., p. 150; AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., pp. 55-56; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., p. 87.

²⁸⁰ AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 55 e n. 32: cfr. *Regii napoletani archivi monumenta edita ac illustrata*, VI, Neapolis 1845, p. 139.

²⁸¹ AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 55: cfr. *Gesta Episcoporum Neapolitarum*, ed. cit., p. 418.

²⁸² GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 135.

²⁸³ AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 51, n. 19; FALESIEDI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 51.

all'istituto caduto in disuso «per mancanza di mezzi e per la rovina della sua chiesa»²⁸⁴ le sovvenzioni necessarie a riprendere la propria attività assistenziale senza, tuttavia, vincolarlo a sé assumendone la gestione amministrativa. Nello stesso documento del 1130 sopra ricordato si fa riferimento ad un feudo *in loco Calbectianum* che rientrava nei beni assegnati alla diaconia²⁸⁵.

Contemporaneo dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro, Teodimo, sud-diacono regionario della Santa Sede e *rector* del *patrimonium Neapolitanum* o *Campaniae Neapolitanae* sotto il pontificato di Gregorio II, figura come *dispensator* della diaconia annessa alla chiesa di S. Andrea *ad Nidum* (l'odierna S. Marco dei Tavernari) che egli avrebbe fatto restaurare ed abbellire e all'interno della quale egli fu sepolto. Nella lapide redatta in latino che ne commemora i meriti l'assenza di dati cronologici è compensata da una notizia del *Liber Pontificalis* che lo collega al recupero del *castrum Cumanum* sottratto dai Longobardi e riconquistato dall'immediato predecessore dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro, il duca Giovanni (711-719)²⁸⁶.

Le fonti napoletane menzionano altri istituti caritativi più tardi (IX-X sec.) che, insieme alle diaconie ricordate, erano concentrati nel centro della città lungo un percorso che ne attraversava le aree focali: il porto, il *praetorium*, l'antico foro e l'*episcopium*²⁸⁷. La diaconia di S. Giorgio *ad forum* sorgeva nei pressi dell'*episcopium*, quella di S. Maria *in Cosmedin* si trovava nell'area portuale, vicino alle mura,

²⁸⁴ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 412; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., p. 87.

²⁸⁵ AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 51 e n. 21: cfr. *Regii napoletani archivi monumenta*, VI, cit., p. 139.

²⁸⁶ *Le Liber Pontificalis*, ed. cit., I, Paris 1886, pp. 400, n. 7. Cfr. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 413-414; CILENTO, *Civiltà napoletana*, cit., p. 150; AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., pp. 53-54; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., p. 87.

²⁸⁷ CILENTO, *Civiltà napoletana*, cit., p. 152; AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., pp. 48-50; FALESIEDI, *Le diaconie*, cit., p. 87.

mentre il monastero di fondazione ducale intitolato ai santi Cirico (Quirico) e Giulitta, che presentava gli aspetti funzionali di un *monasterium diaconiae*, e la perduta diaconia di S. Pietro occupavano posizioni più decentrate²⁸⁸. Il generale silenzio delle fonti sul personale addetto ai servizi delle diaconie napoletane non porta necessariamente ad escluderne il «carattere monastico»²⁸⁹. Mentre la diaconia dei SS. Giovanni e Paolo riprende la propria attività grazie all'intervento dell'ὑπάτος καὶ δοῦξ Teodoro e il *monasterium diaconiae* dei SS. Cirico (Quirico) e Giulitta deve la sua fondazione al duca Antimio (801-818), le diaconie di S. Gennaro e di S. Andrea *ad Nidum*, di cui conosciamo lo *status* giuridico, sembrano dipendere «non da un superiore monastico, ma da un'autorità ecclesiastica superiore», il vescovo di Napoli e il pontefice²⁹⁰. La Chiesa di Roma ha ormai assunto una forma di controllo amministrativo diretto delle diaconie del territorio italiano – un processo iniziato con Gregorio II e che raggiunge l'apice sotto i pontificati di Stefano II (752-757) ed Adriano I (772-795) – attribuendo a tali istituti un'individualità più marcata rispetto al *monasterium* cui erano legati ed assicurando loro le risorse necessarie per il mantenimento e lo svolgimento delle attività assistenziali.

**4-5. ὑπὸ Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου τῶν θεοφυλάκτων βασιλέων
ἐν τε, πίστει καὶ τρόπῳ σεπτὸς, μεθέστη τοῦ βίου ἐνθάδε
ζήσας Χριστῶ**

L'epiteto θεοφύλακτος «conservato da Dio», riferito a Leone III e Costantino V, ricorre normalmente fra gli attribuiti dell'imperatore

²⁸⁸ AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 49 e n. 9 bis: cfr. *Gesta Episcoporum Neapolitarum*, ed. cit., p. 428.

²⁸⁹ BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane*, cit., pp. 414.

²⁹⁰ *Ibid.*, pp. 415-417. Cfr., inoltre, AMBRASI, *Le diaconie a Napoli*, cit., p. 59.

orientale²⁹¹. Mentre nelle due epigrafi funerarie ravennati si esalta la grandezza e l'immortalità della fama dell'ἕξαρχος Isaacio, conseguita per il proprio valore militare, e si sottolinea l'ascendenza nobile del personaggio, l'iscrizione di Teodoro insiste esclusivamente sulla sua attività evergetica, conformandosi inoltre alla disposizione legale secondo la quale il funzionario provinciale deve ricordare il nome dell'imperatore nella dedica dell'epigrafe commemorativa di lavori pubblici²⁹², come nel caso dell'iscrizione del *magister Militum* Maurizio a cui si deve la fondazione della chiesa di S. Maria di Torcello (639), edificata *ex iussione* dell'*excellentissimus exarchus* Isaacio (625-643). I riferimenti alla fede ed alla condotta morale conforme agli insegnamenti di Cristo appartengono al patrimonio espressivo che stilizza il defunto.

²⁹¹ Cfr. TREADGOLD, *The Struggle*, cit., p. 132: Νικᾷ ἡ τύχη Κωνσταντίνου τοῦ θεοφυλάκτου ἡμῶν δεσπότου (prob. seconda metà del VII sec.); JANIN, *Constantinople byzantine*, cit., pp. 276-279: Νικᾷ ἡ τύχη Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου τῶν θεοφυλάκτων ἡμῶν δεσπο τῶν καὶ Ἡρίνης τῆς εὐσεβεστάτης ἡμῶν ἀγούστης (fine VIII- inizio IX sec.).

²⁹² Vedi *supra*, pp. 103-104.

4. L'epigrafe del δεσποτικός πικέρνης Giovanni

1. Analisi del supporto

La lastra tombale di marmo del δεσποτικός ἐπιγέρνης Giovanni (m 1,66 x 0,63 x 0,14)²⁹³ fu scoperta nel 1840 sotto i gradini dell'altare della basilica dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza²⁹⁴. L'epigrafe, attualmente conservata nella cripta della chiesa (Figg. 43-44), è mutila nell'angolo superiore sinistro e nella parte inferiore, ma ciò non incide sul testo che, tuttavia, appare in più punti molto rovinato e di difficile lettura (Figg. 45-58). Secondo il Guillou la carica di ἐπιγέρνης ο πικέρνης imperiale è attestata sotto l'imperatore Leone VI (886-912), per cui si tratterebbe di materiale di spoglio di provenienza orientale databile al X sec., un'ipotesi che sarebbe confermata dall'indagine paleografica²⁹⁵. Colpisce la somiglianza dell'epigrafe con un'altra rinvenuta nel quadriportico ad est del lato settentrionale della chiesa dei SS. Felice e Fortunato che reca l'iscrizione funebre latina «*Hic requiescit in pace Ansuit innox*»²⁹⁶ ed è stata datata al IX secolo. In questo caso la forma del supporto, il

²⁹³ B. FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni di Vicenza*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Torino – Valle di Susa – Cuneo – Asti – Valle d'Aosta – Novara, 22-29 settembre 1979), Roma 1982, p. 429: m 1,55 x 0,515 x 0,133; ID., *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, a cura di F. BARBIERI *et al.*, Vicenza 1979, pp. 374-375: m 1,65 x 0,615 x 0,133; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 103: m 1,55 x 0,515 x 0,133 (= FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit.).

²⁹⁴ FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit., p. 429; ID., *Le epigrafi romane*, cit., p. 375. Sui primi ritrovamenti dell'iscrizione cfr. G. DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate a Vicenza e vi sono*, Bassano del Grappa 1850, pp. 91-92; D. GIAROLO, *La necropoli cristiana di Vicenza del secolo IV e la Basilica dei Ss. Felice e Fortunato*, Vicenza 1908, p. 34.

²⁹⁵ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 103. Cfr., inoltre, *Les listes de préséance byzantines*, cit., p. 306.

²⁹⁶ A. PREVITALI, *Lapide sepolcrale*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 401.

tipo di lavorazione della cornice che racchiude il testo e le caratteristiche stilistiche delle lettere sembrano coincidere con quelle dell'iscrizione greca, fornendo un interessante parallelo epigrafico. Si tratta di materiale lapideo probabilmente tagliato e rifinito nella superficie secondo un formato *standard*, dal momento che lo spazio a disposizione per la scrittura è stato solo parzialmente sfruttato come per l'epitaffio di Giovanni. La testimonianza dell'intervento del *referendarius* Gregorio (VI sec.) per la costruzione del *martyrium* annesso alla chiesa²⁹⁷, secondo il Carile, induce a pensare che l'epigrafe riferita al δεσποτικὸς ἐπιγκέρνης sia stata eseguita in Italia prima della caduta di Oderzo²⁹⁸, conquistata dai Longobardi nel 640, e che Giovanni fosse uno dei funzionari inviati dal potere centrale di Costantinopoli ad amministrare la *Provincia Venetiarum*²⁹⁹.

2. Analisi grafica

Il solco di incisione è poco profondo, per cui la cornice che racchiude l'iscrizione ed i caratteri sembrano quasi graffiati sulla superficie che non è stata completamente sfruttata. Manca una buona visualizzazione dello spazio e il testo non risulta impaginato in maniera corretta. Non si riscontra la presenza di linee-guida e le lettere, non sempre eseguite in maniera ortogonale, tendono ad alzarsi o ad abbassarsi rispetto ai margini superiori ed inferiori delle righe virtuali tracciate seguendo l'altezza media delle lettere (Fig. 49).

²⁹⁷ CAILLET, *L'évergétisme*, p. 425; CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., pp. 163-165.

²⁹⁸ *Ibid.*, p. 165; ID., *Immagine e realtà*, cit., p. 234-235. Cfr., inoltre, FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit., p. 430; ID., *Le epigrafi romane*, cit., pp. 374-375.

²⁹⁹ Sulla conquista longobarda della terraferma veneta e sulla caduta di Oderzo cfr.: A. CARILE – G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978 (Il Mondo Medievale, Sezione di storia bizantina e slava, 1), pp. 22-23, 213-215, 224-225; C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità ed alto medioevo*, Treviso 1994, pp. 71-82.

L'altezza massima dei caratteri è compresa fra i 3 e i 6 cm e gli andamenti in successione delle lettere appaiono alquanto irregolari per la difficoltà a mantenerne costante il modulo, data l'assenza assoluta di uno schema preparatorio di base. Il valore medio del rapporto altezza/base si aggira, infatti, attorno a 1-3,2 (Tabella 16). La spaziatura è abbastanza irregolare e l'intervallo fra una lettera e l'altra risulta in generale largo; non sono presenti sovrapposizioni degli spazi (Tabella 15).

La scrittura è di tipo capitale ad eccezione delle lettere *delta*, *lambda* e *mi* che sono di tipo minuscolo, una mescolanza che compare anche nei secoli precedenti al X secolo, contrariamente a quanto afferma il Guillou; non si riscontrano, inoltre, variazioni stilistiche per una stessa lettera all'interno del testo (Tabella 17). La lettera *alpha*, con asta centrale a V e prolungamento a cediglia, ricorda una delle tipologie presenti nell'iscrizione di *Turris Libisonis* (Tabella 2), mentre la *beta*, con le pance di diversa grandezza e la base sporgente oltre il punto d'impatto con i tratti verticali, è presente sia nell'epigrafe sarda (Fig. 12) che nell'iscrizione greca di Terracina (Tabella 21). Nonostante le pretese di eleganza ed un aspetto apparentemente solenne, la scarsa abilità esecutiva – riscontrabile nella scrittura irregolare e nella rozzezza del tratto – unita alla trasposizione del testo sulla pietra che denota una non perfetta padronanza della lingua greca (grafie fonetiche, omissione di caratteri) fanno pensare che il testo fosse stato concepito da qualcuno che aveva una scarsa conoscenza della lingua greca e che al lapicida mancasse un certo supporto tecnico.

3. *Analisi del testo*

TRASCRIZIONE

- 1** † ΕΝ[.]Α
2 Δ[.] Κ[.]ΤΑ
3 ΚΕΙ[.]ΑΙ ΙΩ
4 ΑΝΝΗΣ Ο Τ[.]Ε
5 Σ ΕΝ ΜΑ[[Κ]]
6 ΚΑ[.]ΙΑΝ ΤΗΝ
7 ΜΝΗΜΗΝ ΣΤΡΑ
8 Τ[.]Υ[.](ΕΝΟΣ) ΔΕΣΠΟ
9 ΙΚΟ[. . .]ΚΕΡΝ
10 ΗΣ Τ[.]ΕΝΙ ΙΒΕ
11 ΡΟ[.]ΙΟΣ ΑΛΑ
12 ΝΙ[.] ΚΑΙ ΣΑΛΟ
13 ΜΕΣ ΤΕΛΕΥ
14 ΤΗΣΑΣ ΕΤΩΝ
15 ΕΙΚΟΣΙ ΟΚΤΩ

INTERPRETAZIONE

- 1** † Ἐν<θ>α-
2 δ<ε> κ<α>τά-
3 κει<τ>αι Ἴω-
4 ἀννης ὁ τ<ρ>ε-
5 ζ³⁰⁰ ἐν μα-
6 <κ>αρίαν τήν
7 μνήμην στρα-

³⁰⁰ Nelle iscrizioni si può trovare anche ΤΡΕΣ al posto di ΤΡΕΙΣ.

- 8 τ<ε>υ<ό>μενος δεσπο<τ>-
 9 ικό<ς πιγ>κέρν-
 10 ης τ<ῶ γέ>ν<ε>ι Ἴβη-
 11 ρο<ς υ>ιὸς Ἀλα-
 12 νί<ου> καὶ Σαλό-
 13 μες τελευ-
 14 τήσας ἐτῶν
 15 εἴκοσι ὀκτώ.

† Ἐνθαδε κατάκειται Ἰωάννης ὁ τρὲς ἐν μακαρίαν τὴν μνήμην στρατευόμενος δεσποτικὸς πιγκέρνης, τῶ γενεὶ Ἴβηρος, υἱὸς Ἀλανίου καὶ Σαλόμες, τελευτήσας ἐτῶν εἴκοσι ὀκτώ.

TRADUZIONE

Qui giace Giovanni nella beata memoria, colui che ha servito tre (anni/volte?) come coppiere imperiale, di razza ibèrica, figlio di Alanio e Salomé, morto a ventotto anni.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Qui riposa Giovanni, di felice memoria, colui che ha ricoperto per tre anni/volte l'incarico di coppiere imperiale, di razza ibèrica, figlio di Alanio e Salomé, morto a ventotto anni.

APPARATO CRITICO

Le edizioni critiche del Kirchoff³⁰¹, del Kaibel³⁰² e del Wessel³⁰³ sono estremamente difettose. Le interpretazioni più recenti della

³⁰¹ *CIG*, IV, cit., pp. 577-578, n° 9876: Kirchoff riporta la trascrizione del Da Schio.

Guarducci e del Guillou si discostano completamente dalle precedenti.

4-7. Ο Τ[.ΕΞ] ΕΝ ΜΑ[[Κ]]ΚΑ[.Ι]ΑΝ ΤΗΝ ΜΝΗΜΗΝ

Si interpreta ὁ τρεξ ἐν μακαρίαν τὴν μνήμην³⁰⁴. La forma τρεῖς ricorre talora nelle iscrizioni al posto di τρεῖς. L'integrazione, tuttavia, non appare molto convincente anche se nei primi due versi dell'epitaffio dell'ἔξαρχος Isaacio vengono specificati gli anni di governo (Ἐνταῦθα κεῖται ὁ στρατηγῆσας καλῶς... τρεῖς ἔξ). La Forlati Tamaro riporta l'interpretazione della Guarducci: οτσι (sic) ἐν μακ[κ]αρι[ωτ]άτην μνήμην³⁰⁵. Il Guillou propone τῆς ἐν μακαρία τὴν μνήμην, sostenendo che la formula più corretta nelle iscrizioni funebri sarebbe, in realtà, ὁ τῆς μακαρίας μνήμης³⁰⁶. L'osservazione è pertinente, ma la scrittura non lascia dubbi sulla presenza di una lettera, non perfettamente decifrabile, fra la T e la parte finale della parola (ΕΞ) a meno che non si tratti di palese errore da parte del lapicida.

10-11. Τ[. .]ΕΝΙ ΙΒΕ ΡΟ[. .]ΙΟΣ

³⁰² *Inscriptiones Italiae et Siciliae*, ed. G. KAIBEL, XIV, Berolini 1890, n° 2314.

³⁰³ *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, ed. C. WESSEL, curav. A. FERRUA – C. CARLETTI, Bari 1989, p. 36, n° 133.

³⁰⁴ Si noti la geminazione della K e l'omissione della N finale in μακαρίαν.

³⁰⁵ FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit., p. 430; ID., *Le epigrafi romane*, cit., p. 375.

³⁰⁶ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 103. Cfr, inoltre, D. FEISSEL, *De Chalcédonie à Nicomedia. Quelques inscriptions négligées*, in «Travaux et Mémoires», 10 (1987), p. 417 n° 23.

Si interpreta τῷ γένει Ἴβηρος³⁰⁷. Il Guillou trascrive γένη, ma interpreta γένει ed omette lo *iota* sottoscritto in τῷ³⁰⁸. La Guarducci interpreta Ἴβηρος invece di Ἴβηρος³⁰⁹.

NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

Le formule utilizzate nell'epitaffio appartengono al lessico dell'epigrafia funeraria pagana e cristiana. Oltre al rango del defunto vengono specificati i determinativi regionali e familiari (vv. 10-13: τῷ γένει Ἴβηρος, υἱὸς Ἀλανίου καὶ Σαλόμης) e la sua età (v. 15: εἴκοσι ὀκτώ). L'evoluzione semantica dell'attributo μακάριος «beato, felice, sereno» (vv. 5-6) è complessa. Riferito qui alla memoria del defunto, allude alla condizione del fedele dopo il distacco definitivo dalle preoccupazioni terrene³¹⁰.

Il titolo di «coppiere imperiale» δεσποτικὸς ἐπιγέρνης (vv. 8-10) – dal verbo ἐπικίρνημι (contr. ἐπικιρνάω) o ἐπικεράννυμι «mescolare» – compare nei trattati d'etichetta solo nel X sec.³¹¹, ma ciò non esclude che la carica fosse esistente già da tempo. Secondo

³⁰⁷ Si noti lo iotacismo: I al posto di EI.

³⁰⁸ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 103.

³⁰⁹ FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit., p. 430; *Id.*, *Le epigrafi romane*, cit., p. 375.

³¹⁰ LAMPE, *A Patristic Greek*, cit., pp. 821-823, in part. p. 822. Sull'evoluzione semantica del termine μακάριος cfr. H. DELEHAYE, *Sanctus essai sur le culte des Saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia Hagiographica, 17), pp. 69-72.

³¹¹ FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni*, cit., p. 430: «la parola πηγέρνης [...] trae la sua origine dalle antiche tradizioni romane come è ben noto: istituita infatti da Valentiniano I (364-375 d. C.) fu rivista da Valentiniano II per arrivare al Libro delle cerimonie di Costantino VII Porfirogenito...». Nello *Pseudo-Kodinos* compare come XIV *officium*, partendo dal titolo di δεσπότης: cfr. *Codini Curopalatae de officialibus*, cit., II, 9, 11; IV, 20, 3; VII, 55, 14 e 58, 12, su cui cfr. GRETSEK et GOAR in *Ibid.*, *Commentarius*, p. 184 e anche *Pseudo-Kodinos*, cit., I, 137, 10. Sul ruolo e la funzione del πηγέρνης o ἐπιγέρνης cfr. GUILLAND, *Recherches*, I, cit., pp. 242-245: il titolo, nel X sec., viene riservato agli eunuchi (vedi anche *Le traité de Philothée*, cit., pp. 132-135, 5-6 e p. 306).

Antonio Carile tale titolo è attribuito a colui che è «adibito al servizio dell'imperatore e non dell'imperatrice, denomina una funzione di nono rango, riservata agli eunuchi, concessa διὰ λόγου per disposizione verbale dell'imperatore, non con diploma»³¹². A partire dall'XI sec. l'incarico viene conferito anche ad altri personaggi e cessa definitivamente di essere appannaggio degli eunuchi a partire dall'età dei Comneni (1057-1185), crescendo notevolmente d'importanza³¹³.

L'ibèro Giovanni (vv. 20-11)³¹⁴ è un caucasico come l'armeno ἔξαρχος Isaacio ed i due *milites* che risultano fra i dedicanti delle iscrizioni votive pavimentali della chiesa di S. Eufemia (Grado), *Iohannis milis de numero equitum Persoiustiniani (571/579)* e *Iohannis miles de numero Cadisiano (571/579)*³¹⁵. Il determinativo regionale indica come patria del defunto la Georgia³¹⁶ la cui importanza insieme all'Armenia emerge costantemente nelle fonti bizantine anche «attraverso la politica matrimoniale degli imperatori e dei membri eminenti della gerarchia» che mirano ad allearsi con le famiglie principesche del Caucaso³¹⁷; a tale proposito il Vannier insiste sui legami di parentela che uniscono le dinastie dei Comneni e dei Paleologi (1259-1453) ai membri delle dinastie georgiane³¹⁸. I principi iberici appartengono al rango di *curopalate* a partire dall'epoca del principe

³¹² CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 234.

³¹³ GUILLAND, *Recherches*, I, cit., pp. 242-245.

³¹⁴ COSENTINO, *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 153.

³¹⁵ CAILLET, *L'évergétisme*, pp. 239-240; CARILE, *I ceti dirigenti*, cit., pp. 163-165; COSENTINO, *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 159.

³¹⁶ CARILE, *Il Caucaso e l'Impero*, cit., pp. 10-80; ID., *Il Caucaso visto*, cit., pp. 165-166; MARTIN - HISARD, *Constantinople et les archontes*, cit., pp. 428-453; J.-F. VANNIER, *Notes généalogiques bizantino-georgiennes*, in *ΕΥΨΥΧΙΑ*, cit., II, pp. 673-689. Per ulteriori riferimenti nelle fonti georgiane crf. R. W. THOMSON, *Rewriting Caucasian History. The Medieval Armenian Adaptation of the Georgian Chronicles. The Original Georgian Texts and the Armenian adaptation*, Oxford 1996.

³¹⁷ CARILE, *Il Caucaso visto*, cit., p. 165.

³¹⁸ VANNIER, *Notes généalogiques*, cit., pp. 673-679.

Ashot I il Grande (813-830)³¹⁹ e, a Costantinopoli, i rappresentanti dell'aristocrazia caucasica, fra cui il *magistros Gregoràs l'Ibero* (inizio X sec.), «costellano» secondo il Carile «la *forma urbis* dei propri segnacoli monumentali [...], segni di un tessuto sociale che ricostruisce attorno alle famiglie caucasiche degli evergeti committenti le solidarietà nazionali in nuclei di insediamento cittadino»³²⁰.

³¹⁹ CARILE, *Il Caucaso visto*, cit., pp. 165-166. Cfr., inoltre, MARTIN - HISARD, *Constantinople et les archontes*, cit., pp. 428-453.

³²⁰ ID., *Il Caucaso e l'Impero*, cit., p. 16.

5. La duplice iscrizione latina e greca di Terracina

1. Analisi del supporto

Le due iscrizioni sono incise su una delle colonne del portico della cattedrale di S. Cesareo a Terracina (Figg. 50-51 e 53-56), precisamente sulla prima colonna nella parte sinistra partendo dall'area di accesso alla chiesa. Alcune colonne, fra cui quella in questione, presentano dei solchi nella parte inferiore (Fig. 52 a/b) che confermano si tratti di materiale di reimpiego; sicuramente provenivano da qualche struttura architettonica dell'antico foro di età repubblicana. L'iscrizione greca è scolpita ad un'altezza compresa fra i 2,90 m ed i 3,07 m, mentre quella latina si trova fra i 2,20 m ed i 2,60 m³²¹; le colonne superano abbondantemente i 3 m ed hanno un diametro di 1,77 m. La fisionomia attuale della cattedrale, fondata nel VII-VIII sec. sulle vestigia del tempio di Giove e consacrata nel 1074, è quella del XVIII secolo³²².

La duplice iscrizione si riferisce ad un avvenimento collegato al viaggio che Costante II avrebbe compiuto dalla Sicilia a Roma, cioè l'*adventus* dell'imperatore e dei suoi figli a Terracina il 29 giugno 663³²³. Costante II, dopo essere sbarcato a Taranto nella primavera-estate del 663, «seguendo la Traiana e l'Appia attraverso i territori longobardi»³²⁴ giunge a Napoli e successivamente a Roma il 5 luglio

³²¹ A. GUILLOU, *Inscriptions du duché de Rome*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 83 (1971), pp. 149-150; rist. in ID., *Culture et Société en Italie Byzantine (VI^e-XI^e s.)*, London 1978 e ripreso in ID., *Recueil*, cit., pp. 130-131; P. LONGO, *Il Duomo di Terracina*, Roma 1991, p. 22.

³²² Per un approfondimento sulla storia della cattedrale e le varie ipotesi ricostruttive cfr. E. DI GIOIA, *La Cattedrale di Terracina*, Roma 1982, pp. 69-85 e 111-148; LONGO, *Il Duomo*, cit., pp. 11-24.

³²³ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 234. Cfr., inoltre, CORSI, *La spedizione italiana*, cit., p. 148; FERLUGA, *L'Esarcato*, cit., pp. 364-365.

³²⁴ BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia*, cit., p. 177.

663³²⁵. La visita dell'imperatore a Terracina avrebbe comportato un restauro o un abbellimento del foro per ordine del *consul et dux Giorgio*, duca di Roma e non di Napoli come sostiene invece il Brown³²⁶. L'avvenimento sarebbe stato celebrato da questa duplice iscrizione scolpita su una colonna trionfale appositamente eretta al centro del *forum* oppure utilizzando una di quelle del portico della piazza³²⁷.

Terracina rivestiva senza dubbio una posizione di importanza strategica dal momento che sorgeva a sud-est di Roma coprendo, con Fondi e Gaeta, la frontiera meridionale del ducato romano³²⁸. L'esistenza di mura nel periodo bizantino, che vanno ad aggiungersi a quelle di epoca romana e che la tradizione vuole edificate per ordine di Belisario, è testimoniata dalla sopravvivenza di «una bella torre, di fattura patentemente bizantina»³²⁹; la loro importanza è ricordata anche in una lettera che Gregorio Magno, alla fine del VI sec., invia ad Agnello, vescovo di Fondi, dove esprime la propria preoccupazione riguardo al servizio di guardia della suddetta cinta muraria.

³²⁵ Sull'episodio cfr. CORSI, *La spedizione italiana*, cit., pp. 147-148: lo studioso riporta le ipotesi del Diehl, del Gay e del Bertolini; FERLUGA, *L'Esarcato*, cit., pp. 364-365; BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia*, cit., p. 177, n. 2 e p. 178, n.2; GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 132 (= *Inscriptions*, pp. 156-158).

³²⁶ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 132 (= *Inscriptions*, p. 157); COSENTINO, *Prosopografia*, II (G-O), cit., p. 40. Per uno studio approfondito sulla formazione, sulla società e sui ceti dirigenti del ducato romano cfr.: O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941 (*Storia di Roma*, Ist. Studi Romani, 9); MARAZZI, *Aristocrazia e società*, cit., pp. 41-69; L. GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 2000, pp. 143 ss. e, inoltre, i contributi in *Roma nell'Alto Medioevo*, XLVIII Settimana del CISAM (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001 e in *Roma tra Oriente e Occidente*, XLIX Settimana del CISAM (Spoleto, 19-24 aprile 2001), Spoleto 2002.

³²⁷ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 132 (= *Inscriptions*, p. 157).

³²⁸ *Ibid.*, p. 132; F. M. APOLLONI GHETTI, *Terracina tra Lazio e Campania. Posizione strategica, viabilità, fortificazioni*, Roma 1982 (Quaderni dell'Urbe, 1), pp. 5-52.

³²⁹ *Ibid.*, p. 16.

2. *Analisi grafica*

Il solco di incisione delle lettere è abbastanza profondo, le scanalature sono regolari³³⁰ ed i caratteri risultano ben visibili anche ad una certa distanza. Le lettere greche hanno un'altezza massima compresa fra i 6 ed i 9 cm e quelle latine fra gli 8 e i 9 cm. L'interlinea stabilita nell'iscrizione greca è di 5 cm, mentre quella della parte latina varia dai 4 ai 7 cm. Non vi sono tracce di linee-guida, ma è probabile che siano state tracciate e poi cancellate dal momento che le lettere sembrano apparentemente inserite in un sistema di linee ideali parallele. La spaziatura è abbastanza irregolare e l'intervallo fra una lettera e l'altra risulta in generale largo, con pochi esempi di assenza e un solo caso di sovrapposizione dello spazio (Tabella 18). I valori del rapporto medio altezza/base sono alquanto variabili ma abbastanza simili in entrambe le iscrizioni dal momento che oscillano nella parte greca fra 0,87 e 2,42 e nella parte latina fra 0,88 e 2 (Tabelle 19-20).

Nei due testi si mescolano lettere capitali e minuscole come la *theta* e, nella parte latina, la D, la U e la M (Tabelle 21-22). La *beta*, con le pance di diversa grandezza e la base che sporge leggermente oltre il punto d'impatto con i tratti verticali, ricorda la tipologia presente nell'epigrafe di *Turris Libisonis* (Fig. 12) e in quella di Vicenza (Tabella 17), mentre la *theta* con il tratto mediano che si estende oltre il corpo della lettera è riscontrabile nell'iscrizione sarda (Fig. 17).

Le caratteristiche stilistiche di alcune lettere sono comuni ad entrambe le lingue, per cui è possibile affermare che si tratti della stessa mano³³¹. Nonostante il tratto non sia sempre preciso siamo di fronte ad una esecuzione abbastanza accurata. L'uso delle abbreviazioni è corretto ed è presente un solo errore di grafia fonetica. Se-

³³⁰ Cfr. CAVALLO, *Le tipologie*, cit., p. 493.

³³¹ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 131 (= *Inscriptions*, p. 152).

condo il Guilllou «le grand module des lettres, l'amplitude des signes d'abréviation de la première ligne, celle des *apices*, le nombre de ceux-ci» conferiscono all'iscrizione un aspetto solenne³³², un giudizio condiviso in parte da Guglielmo Cavallo³³³.

3. *Analisi del testo*

TRASCRIZIONE

A

1. ΟΡΘΟΔΟ(ΞΩΝ) Κ(ΑΙ) ΝΗΚ(Η)Τ(ΩΝ)
2. Β(ΑΣΙΛΕΩΝ) ΠΟΛΛΑ ΤΑ ΕΤΗ

B

1. MUNDIFICATUS
2. EST FORUS ISTE
3. TENP(ORE) D(O)M(IN)I GEORGII
4. CONSUL ET DUX

INTERPRETAZIONE

A Ὁρθοδόξων καὶ νικητῶν βασιλέων πολλὰ τὰ ἔτη.

B Mundificatus est forus iste tempore domini Georgii consul et dux (sic).

TRADUZIONE

A Numerosi anni agli imperatori ortodossi e vittoriosi.

B Questo foro è stato restaurato sotto il console e duca Giorgio.

³³² *Ibid.*, p. 132.

³³³ CAVALLO, *Le tipologie*, cit., p. 493.

APPARATO CRITICO

Il Guillou segnala un errore di grafia fonetica (uno iotacismo) nella prima riga dell'iscrizione greca: NHK(H)T(ΩN) al posto di NIK(H)T(ΩN)³³⁴. Si noti, inoltre, l'uso TENP(ORE) invece di TEMP(ORE) e la formula al nominativo di *consul et dux* invece di *consulis et ducis*.

NOTE DI IDEOLOGIA POLITICA

Ὁρθοδόξων καὶ νικητῶν βασιλέων πολλὰ τὰ ἔτη

La formula *πολλὰ τὰ ἔτη τῶν βασιλέων*, ampiamente attestata nella tradizione classica e ripresa nelle acclamazioni tardoantiche e bizantine³³⁵, ricorre generalmente nelle iscrizioni celebrative riferite agli imperatori romano-orientali³³⁶ ed è più volte ricordata nei trattati d'etichetta³³⁷. L'acclamazione prevista, secondo il Guillou, dopo una processione solenne e in presenza dell'imperatore, veniva gridata «par l'armée aux souverains régnants, ou à l'occasion d'un tiomphe célébrant une victoire au *forum*, ou à l'occasion de largesses accordées par l'empereur à l'armée ou d'autres circonstances solen-

³³⁴ GUILLOU, *Recueil*, cit., p. 131 (= *Inscriptions*, p. 152). Lo studioso riporta l'interpretazione errata del De La Blanchère: Ὁρθοδόξοις καὶ νικηταῖς (sic) βασιλεῦσι πολλὰ τὰ ἔτη (M.-R. DE LA BLANCHÈRE, *Terracine. Essai d'une histoire locale*, Paris 1883, p. 173).

³³⁵ Vedi *supra* il riferimento all'εὐφημία dei Sardi, p. 38 e n. 37. La formula riecheggia nel πολυχρόνιον: *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini*, cit., II, 167; III, 75, su cui cfr. *Comm.* p. 166, p. 183 e anche CORIPPE, *Éloge de l'empereur Justin II*, cit., pp. 112-113; *Codini Curopalatae*, cit., VI, 46, 6, 9, 55; VII, 56, 2, su cui cfr. I. GRETSEK et GOAR in *Ibid.*, *Commentarius*, pp. 278-281 e anche *Pseudo-Kodinos*, cit.: IV, 207, 21-22, 29-208, 1, 15-17; 212, 9-10; 218, 24-25 e VI, 357, 2-3; 4-5; 5-7; 13-14; 25-358, 3; GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 131-132.

³³⁶ Vedi *supra*, pp. 19-20; MIRANDA, *Acclamazioni*, cit., pp. 110-112.

³³⁷ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., p. 212 e 236 e n. 20.

nelles, telle la fin d'un *silention*»³³⁸. La vittoria, la fortuna, la ὀρθοδοξία («retta fede») dell'imperatore rappresentano i fondamenti della legittimità del suo potere³³⁹. La sottostante dedica in latino (*Mundificatus est forus iste tempore domini Georgii consul et dux*) che si riferisce ai lavori di abbellimento del foro³⁴⁰, celebra l'attività evergetica, secondo «l'ideologia della ἀνακρίνησις della *renovatio* di opere pubbliche, riecheggiata nel *mundificatus est*»³⁴¹, di un alto funzionario di origine romano-orientale, Giorgio, identificato con il *consul* e *dux* preposto all'amministrazione del ducato di Roma durante la seconda metà del VII secolo.

³³⁸ GUILLOU, *Recueil*, cit., pp. 131-132 (= *Inscriptions*, p. 154).

³³⁹ G. RÖSCH, *Onoma Basileias: Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel im spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Wien 1978, pp. 66-67.

³⁴⁰ COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, II (G-O), Bologna 2000 (Collana Medievistica, 9), p. 40; P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983 (Il Mondo Medievale, Sezione di storia bizantina e slava, 5), pp. 146-148.

³⁴¹ CARILE, *Immagine e realtà*, cit., pp. 235-236 e n. 23.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviations in greek inscriptions: papyri manuscripts and early printed books, a Manual Compiled by Al. N. OIKONOMIDES from Monographs by M. AVY-YONAH, F. G. KENYON, T. W. ALLEN, G. F. VON OSTERMANN and A. E. GIENGENGACK, Chicago 1974

AMBRASI D., *Le diaconie a Napoli nell'Alto Medioevo*, in «Campania Sacra», 11-12 (1980-1981),

APOLLONJ GHETTI F. M., *Terracina tra Lazio e Campania. Posizione strategica, viabilità, fortificazioni*, Roma 1982 (Quaderni dell'Urbe, 1)

ARNALDI G., *Le origini del patrimonio di S. Pietro*, in *Storia d'Italia*, VII, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, a cura di G. GALASSO, Torino 1987, pp. 3-149

ID., *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia*, IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 45-71

AUZÉPY M.-FR., *Le Christ, l'empereur et l'image (VII^e-IX^e siècle)*, in *EΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, I, Paris 1998, pp. 35-47

ASSMANN J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997

AZZARA C., *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità ed alto medioevo*, Treviso 1994

ID., *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002

ID., *Le civiltà del Medioevo*, Bologna 2004

BANTI O., *Epigrafi medievali nella Valdinievole (secoli XI-XV)*, in *La Valdinievole nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano 2000, pp. 29-54

BAVANT B., *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 91/1 (1979), pp. 41-88

BELTING H., *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001 (ed. or. München 1990)

BERGAMO N., *Costantino V Imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007

BERTOLINI O., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941 (*Storia di Roma*, Ist. Studi Romani, 9)

ID., *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», 70/1-4 (1947), pp. 1-145; rist. in ID., *Scritti scelti di Storia Medioevale*, a cura di O. BANTI, I, Livorno 1968, pp. 308-460

ID., *Il patrizio Isaacio esarca d'Italia*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Grado – Aquileia – Gorizia – Cividale – Udine, 7-11 settembre 1952), Spoleto 1953, pp. 117-120; rist. in ID., *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di O. BANTI, I, Livorno 1968, pp. 65-68

ID., *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV

Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1977), I, Spoleto 1968, pp. 859-927

ID., *I Germani. Migrazioni e regni nell'Occidente già romano*, in *Nuove formazioni politiche del mondo Mediterraneo medievale*, Milano 1965 (Storia Universale «Vallardi», III/1)

BERTOLINI P., «*Figura velut qua Christus designatur*». *La persistenza del simbolo della croce nell'iconografia numismatica durante il periodo iconoclasta: Costantinopoli e Benevento*, Roma 1978 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, fasc. 99)

Bestiari medievali, a cura di L. MORINI, Torino 1996

BOVINI G., *Le chiese di Ravenna*, Novara 1957

BROUSSELLE I., *L'intégration des Arméniens dans l'aristocratie byzantine au IX^e siècle*, in *L'Arménie et Byzance. Histoire et culture*, Paris 1996, pp. 43-54

BROWN P., *Povertà e leadership nel tardo Impero romano*, Bari 2003

BROWN T. S., *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Hertford 1984

ID., *The Interplay between Roman and Byzantine Traditions and Local Sentiment in the Exarchate*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), I, Spoleto 1988, pp. 128-167

ID., *Ebrei ed Orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 1, *Territorio, economia e società*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, pp. 135-159

BURGARELLA F., *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. GALASSO, Torino 2002 (ed. or. 1983), pp. 251-371

J.-P., *L'évêrgetisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements des mosaïques (IV^e-VII^e s.)*, Paris - Rome 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 175)

CALDERINI A., *Epigrafia*, Torino 1974

CAMPANILE E., *Per una definizione del testo epigrafico bilingue*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987), Pisa 1988, pp. 17-22

ID., *La mobilità personale nell'Italia antica*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 6-7 ottobre 1989), Pisa 1991, pp. 17-23

CANETTI L., *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002

ID., *Il passero spennato. Riti, agiografia e memoria dal Tardoantico al Medioevo*, Spoleto 2007

CARDONA G. R., *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987), Pisa 1998, pp. 9-16

CARILE A., *Terre militari, funzioni e titoli bizantini nel «Breviarium»*, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, fasc. 148-149), 81-82.

ID., *L'iconoclasmo fra Bisanzio e l'Italia*, in *Culto delle immagini e crisi iconoclasta*, Palermo 1986, pp. 13-54

ID., *I nomadi nelle fonti bizantine*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, XXXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-24 aprile 1987), I, Spoleto 1988, pp. 55-87

ID., *La società ravennate dall'Esarcato agli Ottoni*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 2, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 379-404

ID., *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994

ID., *I ceti dirigenti bizantini sui pavimenti delle chiese*, in XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Seminario Internazionale su Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina (Ravenna, 14-19 marzo 1995), Ravenna 1996, pp. 153-174

ID., *Il Caucaso e l'Impero bizantino, (secoli VI-XI)*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*, XLIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 1995), Spoleto 1996, pp. 9-83

ID., *Il commercio adriatico fra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Fratello sale. Memorie e speranze della salina di Comacchio*, a cura di F. CECCHINI, Venezia 1997, pp. 39-48

ID., *Politica e società tra Bisanzio e Roma nella seconda metà del secolo VIII*, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini*, Palermo 1997, pp. 151-189

ID., *L'Italia settentrionale tra Bizantini e Longobardi*, in *Commune Sermioni. Società e cultura della «Cisalpina» dopo l'anno 1000*, a cura di N. CRINITI, Brescia 1998, pp. 13-30

ID., *Eutaxia: l'ordine divino nel cosmo e nell'impero*, in *Da Roma alla terza Roma*, Documenti e Studi, a cura di P. CATALANO e P.

SINISCALCO, Studi IV, *Spazio e centralizzazione del potere*, Roma 1998, pp. 131-136

ID., *Il Caucaso visto da Bisanzio e Bisanzio vista dal Caucaso*, in «Byzantinische Forschungen», 25 (1999), pp. 165-179

ID., *Immigrati orientali*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), Ancona 1999, pp. 243-261

ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000

ID., *Le insegne del potere a Bisanzio*, in *La corona e i simboli del potere*, Rimini 2000, pp. 65-124

ID., *Le cerimonie musicali alla corte bizantina*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. CATTIN, Venezia 1997, pp. 43-60

ID., *Le cerimonie musicali alla corte di Bisanzio*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per A. Biondi*, a cura di A. PROSPERI, Roma 2001, pp. 779-811

ID., *L'identità dell'Europa: Europa, Islam*, in *Identità cristiana e stato laico*, Atti della XX edizione delle Giornate dell'Osservanza (12-13 maggio 2001), a cura di M. POLI, Bologna 2001, pp. 35-46

ID., *Regalità sacra ed iniziazione nel mondo bizantino*, in *Sulla soglia del sacro: esoterismo ed iniziazione nelle grandi religioni e nella tradizione massonica*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 1-3 marzo 2002), a cura di A. PANAINO, Firenze 2002, pp. 75-96

ID., *Roma vista da Costantinopoli*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, XLIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), I, Spoleto 2002, pp. 49-99

ID., *La sacralità rituale dei ΒΑΣΙΛΕΙΣ bizantini*, in *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. CARDINI e M. SALTARELLI, Siena 2002, pp. 53-95

ID., *La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte*, in *Uomo e Spazio nell'Alto Medioevo*, L. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2002), II, Spoleto 2003, pp. 589-660

ID., *Il palazzo imperiale come luogo della epifania del potere trascendente dell'imperatore*, in *Palatia. Palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, a cura di A. AUGENTI, Ravenna 2003, pp. 6-15

ID., *Bisanzio e il mondo ebraico*, in *L'interculturalità del mondo ebraico*, a cura di M. PERANI, Ravenna 2004, pp. 69-90

ID., *Costantinopoli Nuova Roma, Ravenna e l'Occidente*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto 2005, pp. 41-61

ID., *Bisanzio e l'Europa*, Bologna 2005, pp. 5-87

CARILE A. – COSENTINO S., *Storia della mariniera bizantina*, Bologna 2004

CARILE A. – FEDALTO G., *Le origini di Venezia*, Bologna 1978 (Il Mondo Medievale, Sezione di storia bizantina e slava, 1)

CARILE M. C. – GRILLINI G. C., *I portali delle chiese paleocristiane di Ravenna. Analisi macroscopiche dei materiali lapidei*, in «Quaderni di Soprintendenza», 6 (2005), pp. 60-84

CARLETTI C., *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi ed ideologia*, in *Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997 (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2), pp. 143-164

CASARTELLI NOVELLI S., *Tipologia della croce nei documenti artistici*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994

EAD., *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Spoleto 1996

CASNATI G., *Presenze armene in Italia. Testimonianze storiche ed architettoniche*, in *Gli Armeni in Italia* (Catalogo della mostra), Roma 1990, pp. 28-39

CATALANI L., *Discorso sui monumenti patrii*, con una nota introduttiva di R. PANE, Napoli 1977 (ed. or. 1848)

CAVALCANTI E., *Croce*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994

CAVALLO G., *Le iscrizioni di Ravenna dei secoli VI-VIII. Tracce per uno studio grafico-culturale*, in XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Seminario Internazionale di Studi su *La Grecia paleocristiana e bizantina*), Ravenna 1984, pp. 109-136

ID., *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), II, Spoleto 1988, pp. 467-529

ID., *La circolazione della cultura fra Oriente ed Occidente*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia* (Catalogo della mostra), Milano 1990, pp. 39-54

ID., *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 2, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 79-125

ID., *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, XLI Settimana di Studio del Centro Italiano di

Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1993), I, Spoleto 1994, pp. 31-62

ID., *Scritture librarie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchschrift* (Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik, Ingolstadt 1997), München 1999, pp. 127-136

CAVALLO G. – MAGISTRALE F., *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*, Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 293-350

CAVARRA B., *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo*, Bologna 1990 (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi diretta da A. CARILE, 9)

CHARBONNEAU-LASSAY L., *Le bestiaire du Christ*, Milano 1910

CHEVALIER J. – GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, figure, colori, numeri*, II, Milano 1994 (ed. or. Paris 1969)

CILENTO A., *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secoli IX-XI)*, Firenze 2000 (La società Medievale. Saggi e Ricerche)

CILENTO N., *Civiltà napoletana del medioevo nei secoli VI-XIII*, Napoli 1969

CIOFFARI G., *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari*, Bari 1984

CIRLOT J.-E., *Dizionario dei simboli*, Milano 1996

CISCI S., *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 77 (2001), pp. 371-406

COOPER J. C., *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, Trad. a cura di L. PERRIA, Vicenza 1997

CORSI P., *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983 (Il Mondo Medievale, Sezione di storia bizantina e slava, 5)

ID., *I ducati di Napoli, Gaeta e Amalfi*, in *L'Italia dell'Alto Medioevo*, V, Milano 1984, pp. 267-278

ID., *Bisanzio e la Puglia. Linee di ricerca per la storia del Mezzogiorno nel Medioevo*, Bari 1994

ID., *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2003

COSENTINO S., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I (A-F), Bologna 1996 (Collana Medievistica, 8)

ID., *Il ceto dei viri honesti (οἱ ἀιδέσιμοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, in «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», I (1999), pp. 13-50

ID., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, II (G-O), Bologna 2000 (Collana Medievistica, 9)

ID., *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di S. COSENTINO e P. CORRIAS, Cagliari 2002, pp. 1-13

ID., *Byzantine Sardinia between West and East Features of a Regional Culture*, in «Millenium», 1 (2004), pp. 329-367

CUTLER A., *Reuse or use? Theoretical and practical attitudes toward objects in the early middle ages*, in *Ideologie, pratiche e reimpiego nell'alto Medioevo*, XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), I, Spoleto 1999, pp. 1055-1079

CUSCITO G., *La prassi epigrafica dei cristiani in Alto Adriatico tra simbiosi e metabolismo*, in *Historiam perscrutari: miscellanea di studi offerti al Prof. O. Pasquato*, a cura di M. MARITANO, Roma 2002, pp. 255-277

DADDABBO A., *Il rilievo stereofotogrammetrico*, Bari 1983

DAGRON G., *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991 (ed. or. Paris 1974)

DÉDÉYAN G., *Les Arméniens soldats de Byzance (IV-IX siècle)*, in «BAZMAVEP. Revue d'Études Arméniennes», 145 (1987), 1-4, Saint - Lazare, Venise, pp. 161-191

ID., *Gli Armeni nell'Impero bizantino*, in *Roma - Armenia* (Catalogo della mostra), a cura di M. MUTAFIAN, Roma 1999, pp. 102-106

ID., *Vocazione imperiale o destino di diaspora: gli Armeni a Bisanzio (secoli IV- XI)*, in *Storia degli Armeni*, a cura di G. DÉDÉYAN, Milano 2002, pp. 215-234

ID., *Le stratège Symbatikios et la colonisation arménienne dans le thème de Longobardie*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medio Evo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto 2005, pp. 461-493

DELEHAYE H., *Sanctus essai sur le culte des Saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia Hagiographica, 17)

ID., *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933 (Subsidia Hagiographica, 20)

DELOGU P., *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo*, in *Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 2006, pp. 3-40

DE FRANCISCIS A., *Il sarcofago del duca Teodoro*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» (Nuova Serie), 52 (1977), pp. 147-158

DE STEFANO P., *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi, reliquie e sepolture, et epitaphii scelti che in quelle si ritrovano*, Napoli 1560

DI CARPEGNA FALCONIERI T., *Il clero di Roma nel Medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002

DIEHL C., *Études sur l'aministration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris 1888

DI GIOIA E., *La Cattedrale di Terracina*, Roma 1982

DOLCI E., *Il marmo nel mondo romano: note sulla produzione e il commercio*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Atti del Seminario Internazionale (Carrara, maggio - giugno 1989), Carrara 1989, pp. 12-37

DONATI A., *Epigrafia Romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna 2002

DRONKE P., *Imagination in the late pagan and early Christian world. The first nine centuries A.D.*, Firenze 2003 (Millennio medievale 42, Strumenti e Studi 4)

DUCELLIER A. – KAPLAN M., *Byzance IV^e-XV^e siècle*, Paris 1996

DURLIAT J., *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma 1990 (Collection de l'École Française de Rome, 136)

ID., *Épigraphie et société. Problèmes de méthode*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*, Atti del Seminario di Erice (12-18

settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 169-196

DŽUROVA A., *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione*, Milano 2001

EBERSOLT J. – THIERS A., *Les églises de Constantinople*, London 1979

Enciclopedia dei simboli, Milano 1991

ERNST U., *Diagramm und Figurengedicht Betrachtungen zu zwei affinen Formen visueller Kommunikation*, LII Settimana internazionale di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 539-571

ESCH A., *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie, pratiche e reimpiego nell'alto Medioevo*, XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), I, Spoleto 1999, pp. 73-113

FALESIEDI U., *Le diaconie. I servizi assistenziali nella chiesa antica*, Roma 1995

FANT J. C., *The Roman imperial marble trade: a distribution model*, in *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, V Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano - Campiglia Marittima, 9-21 settembre 1991), a cura di R. FRANCOVICH, Firenze 1993, pp. 71-95

FARINA R., *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del cristianesimo*, Zürich 1966

FAVREAU R., *Épigraphie Médiévale*, Turnhout 1997 (L'Atelier du Médiéviste, 5)

FEISSEL D., *Épigraphie et constitutions impériales: aspects de la publication du droit à Byzance*, in *Epigrafia Medievale greca e latina*, Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 67-98

ID., *Les inscriptions des premiers siècles byzantins (330-641). Documents d'histoire sociale et religieuse*, XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 577-589

FELLE A.E., *Croce (Crocifissione)*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano 2000

FERLUGA J., *L'organizzazione militare dell'Esarcato*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 1, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, pp. 351-378

ID., *L'Esarcato*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 1, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, pp. 379-388

FÉVRIER J. C., *Storia della scrittura*, Genova 1992 (ed. or. 1984)

FIORI F., *Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'Esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo*, in *Archeologia e storia di un territorio di confine*, a cura di C. RAVARA MONTEBELLI, Roma 2008 (ΑΔΡΙΑΣ, 4), pp. 85-98

GATTO L., *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 2000

GIORCELLI BERSANI S., *Epigrafia e storia di Roma*, Roma 2004

GIUNTELLA A. M., *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile - maggio 2000), II, Spoleto 2001, pp. 639-691, Tavv. I-XXXIV

GOURDIN P., *Les relations entre la Sardaigne et le Maghreb au Moyen Âge*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» (*Archéologie et histoire de la Sardaigne médiévale: actualité de la recherche. Actes de la table ronde de Rome, 14-15 novembre 1997*), 113 (2001), pp. 129-147

GRABAR A., *L'iconoclasme byzantin*, Paris 1984

GRASBY R. D., *Latin inscriptions in measurement and making*, in «Papers of the British School at Rome», 70 (2002), pp. 151-176

GROUSSET R., *Histoire de l'Arménie*, Paris 1995

GUARDUCCI M., *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978

Guide de l'épigraphiste. Bibliographie choisie des épigraphies antiques et médiévales, F. BÉRARD, D. FEISSEL, P. PETITMENGIN, D. ROUSSET, M. SEVE, Paris 2000 (Guides et inventaires bibliographiques, 6)

GUIDORIZZI G. – BETA S., *La Metafora*, Pisa 2000

GUILLAND R., *Recherches sur les institutions byzantines*, II voll., Berlin-Amsterdam 1967

ID., *Titres et fonctions de l'empire byzantin*, London 1976

GUILLOU A., *Demografia e società a Ravenna nell'età esarcale*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 1, *Territorio, economia e società*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, pp. 101-108

ID., *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in A. GUILLOU - F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1998, pp. 3-109

HALDON J. H., *Byzantium in the seventh century*, Cambridge 1990

Historia principum Langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventae olim provinciae quae modum regnum fere est Neapolitanum. Camillus Peregrinus... recensuit atque carptim illustravit. Hac nova editione notis, ineditis adhuc opuscolis, variisque dissertationibus, atque Peregrini vita auxit Franciscus Maria Pratillus, III, Neapoli 1751

HEIM F., *La théologie de la victoire de Constantin à Théodose*, Paris 1992 (Théologie Historique, 89)

IENI G., *Tipologie architettoniche*, in *Gli Armeni*, Milano 1988

Il Fisiologo, a cura di F. ZANBON, Milano 1975

ILLUMINATI A., *Tra epigrafia, paleografia e storia. Tendenze stilistiche e scelte di scrittura in area urbana nel tardo-antico (IV-VI sec. d.C.)*, in XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 679-698

Istoria generale del Reame di Napoli, ovvero Stato antico, e moderno delle Regioni, Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Costumi, Leggi, Polizia, Uomini illustri, e Monarchi. Opera del p. abate d. Placido Troyli dell'Ordine Cistercense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedelissima Città di Napoli, III, Napoli 1748

JANIN R., *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964

ID., *Demetrio di Tessalonica*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964

Julii Caesaris Capacii. Historiae Neapolitanae libri duo in quibus antiquitas aedificii, civium, reipublicae, ducum, religionis, bellorum, lapidum, locorumque adiacentium qui totam fere Campaniam complectuntur, Napoli 1771 (ed. or. 1605)

- KAEGI W. E., *Heraclius emperor of Byzantium*, Cambridge 2003
- KHAZDAN A. – RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1997
- KINNEY D., *Making Mute Stones: Reading Columns in S. Nicola in Carcere and S. Maria in Aracoeli*, in *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, ed. by C. L. STRIKER, Mainz am Rhein 1996
- La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, a cura di F. BARBIERI et al., Vicenza 1979
- LAMPE G. W., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1995
- LAVERMICOCCA N., *Bari bizantina. Capitale mediterranea*, Bari 2003
- LE GOFF J., *Storia e memoria*, Torino 1988
- LEMERLE P., *Les plus anciens recueils des miracles de Saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, 2 voll., Paris 1979-1981
- LESTOCQUOY J., *Administration de Rome et diaconies du VII^e au IX^e siècle*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 7 (1930), pp. 261-298
- LIDDELL H. G. – SCOTT R., *Greek-English Lexicon*, I, Oxford 1843 (reprinted 1948)
- LOMBARDI P., *Le iscrizioni greche cristiane nei Musei Vaticani*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997 (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2), pp. 45-52
- LONGO P., *Il Duomo di Terracina*, Roma 1991

LORENZETTI G., *Torcello. La sua storia, i suoi monumenti. Nel XIII centenario della fondazione della Cattedrale*, Venezia 1939

LORI SANFILIPPO I., *Un «luoco famoso» nel medioevo, una chiesa oggi poco nota. Notizie extravaganti su S. Angelo in Pescheria (VI-XX secolo)*, in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 117 (1994), pp. 233-268

LUZZATI LAGANÀ FR., *Il ducato di Napoli*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. GALASSO, Torino 2002 (ed. or. 1983), pp. 328-356

MAAS P., *Metrische Akklamationen der Byzantiner*, in «Byzantinische Zeitschrift», 21 (1912), pp. 28-51

ID., *Critica del testo*, con una nota di L. CANFORA, Firenze 1984

MACCORMACK S. G., *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995 (Berkeley 1981)

MAGUIRE H., *Magic and Geometry in Early Christian Floor Mosaics and Textiles*, in *Andrias: Herbert Hunger zum 80. Geburtstag*, eds. W. HÖRANDNER, J. KODER und O. KRESTEN, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 44 (1994), (rist. in ID., *Rhetoric, Nature and Magic in Byzantine Art*, Aldershot 1998, pp. 265-274)

MANGO C., *Byzantine Epigraphy (4th to 10th centuries)*, in *Paleografia e codicologia greca*, Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di H. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria 1991, pp. 235-249

MARAZZI F., *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in *Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 2006, pp. 41-69

MARROU H.-I., *L'origine orientale des diaconies romaines*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 57/1-4 (1940), pp. 95-142

MARTIN J.-M., *L'Occident chrétien dans le Livre des cérémonies, II*, 48, in «Travaux et Mémoires», 13 (2000), pp. 617-645

MARTIN-HISARD B., *Constantinople et les archontes du monde caucasien dans le Livre des cérémonies, II*, 48, in «Travaux et Mémoires», 13 (2000), pp. 361-527

MCCORMICK M., *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente Altomedioevale*, Milano 1993

MENEGHINI R., *Edilizia pubblica e riuso dei monumenti classici a Roma nell'Alto Medioevo: l'area dei templi di Apollo Sosiano e Bellona e la diaconia di S. Angelo in Pescheria*, Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 51-57

ID., *Edilizia pubblica e privata nella Roma altomedievale. Due episodi di riuso*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 111/1 (1999), pp. 171-182

MILELLA LOVECCHIO M., *La scultura bizantina dell'XI secolo nel Museo di San Nicola di Bari*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 93/1 (1981), pp. 7-87

MIONI E., *Introduzione alla paleografia greca*, Padova 1973

MIOZZI E., *Venezia nei secoli. La città*, I, Venezia 1957

MIRANDA E., *Acclamazioni a Giustiniano I a Hierapolis*, in *Saggi in onore di Paolo Verzone*, a cura di D. DE BERNARDI FERRERO, Roma 2002 (*Hierapolis. Scavi e Ricerche*, 4), pp. 109-118

MOORHEAD J., *Iconoclasm and the Imperial Image*, in «Byzantion», 55 (1985)

MORINI E., *Santi orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, II, 2, *Ecclesiologia, cultura ed arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 283-304

MORSS C., *Byzantine letters in stone*, in «Byzantion», 73/2 (2003), pp. 488-504

MUSCA G., *Il secolo XI*, in *Storia della Puglia*, voll. I-II, a cura di G. MUSCA, Bari 1979

Napoli sacra di D. Cesare D'Engenio Caracciolo, napoletano. Ove oltre le vere origini, e fundationi di tutte le Chiese, Monasterii, & altri luoghi sacri della Città di Napoli, e suoi borghi, Napoli 1623

NERI V., *Costanzo, Giuliano e l'ideale del civilis princeps nelle storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984 (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi diretta da A. CARILE, 1)

NOBLE T. F. X., *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato pontificio (680-825)*, Genova 1998

ORSELLI A. M., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985

EAD., *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani (secoli VI-X)*, Bologna 1993, p. 7

EAD., *Simboli della città cristiana tra Tardoantico e Medioevo*, in *La città e il sacro*, a cura di F. CARDINI, Milano 1994, pp. 421-450

EAD., *L'idée chrétienne de la ville: quelques suggestions pour l'Antiquité Tardive et le haut Moyen Age*, in *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Edited by G. P. BROGIOLO and B. WARD-PERKINS, Leiden – Boston – Koln 1999, pp. 181-193

EAD., *Imagines urbium alla fine del tardoantico*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi promosso dalla Commission International pour l'Histoire des Villes (Bologna, 5-7 settembre 2001), a cura di F. BOCCHI e R. SMURRA, Roma 2003, pp. 233-250

ORTALLI G., *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 725-790

OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968

OUSTERHOUT R., *The Architecture of Iconoclasm: the Buildings*, in L. BRUBAKER - J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850: the sources)*, Aldershot 2001 (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 7)

PAPALEXANDROU A., *Memory Tattered and Torn: Spolia in the Heartland of Byzantine Hellenism*, in *Archaeologies of Memory*, ed. by R. M. VAN DYKE and S. E. ALCOCK, Oxford 2003, pp. 56-80

PAPASTAVROU H., *Le symbolisme de la colonne dans l'art byzantin et occidental*, in «*Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Protobizantini*», 32 (2002), pp. 9-31

PARASCANDOLO L., *Memorie storiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, II, Napoli 1848

PASDERMAJAN M., *Histoire de l'Arménie*, Paris 1984

PATITUCCI S., *Il sistema fluvio-lagunare e la difesa del territorio lagunare*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto 2005, pp. 253-360

PERTUSI A., «*Quedam regalia insinia*». *Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il medioevo*, in *Studi Veneziani*, 7 (1965), pp. 3-123

ID., *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1967), Spoleto 1968, pp. 631-700

ID., *Il pensiero politico bizantino*, a cura di A. CARILE, Bologna 1990

PETRUCCI A., *La scrittura: ideologia e rappresentazione*, Torino 1986

ID., *Epigrafia e paleografia: inchiesta sui rapporti fra due discipline*, in «*Scrittura e civiltà*», 5 (1981), pp. 265-312

ID., *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte*, Torino 1992

PIERPAOLI M., *Storia di Ravenna dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1990 (ed. or. 1986)

PIETRI CH., *Épigraphie et culture: l'évolution de l'éloge funéraire dans les textes de l'Occident Chrétien (III^e-VI^e siècles)*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Atti del Colloquio di Catania (27 settembre - 2 ottobre 1982), Roma 1985, pp. 157-183, rist. in *Éléments d'une enquête sur le christianisme antique de l'Occident*, III, Paris - Rome 1997 (Collection de l'École française de Rome, 234)

ID., *Christiana tempora: une nouvelle image de l'homme*, in «*Cristianesimo nella Storia*», 6/2 (1985), pp. 223-243

POHL W., *Le origini dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2002

ID., *Le identità etniche nei ducati di Spoleto e di Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto 2003, pp. 79-103

POZZI G., *La parola dipinta*, Milano 1981

Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit (641-867), hrsg. VON F. WINKELMANN, R. J. LILIE, C. LUDWIG: I, *Aaron-Georgios*, Berlin 1999; II, *Georgios-Leon*, Berlin 2000

RAHNER H., *Simboli della chiesa antica. L'ecclesiologia dei Padri*, Cinisello Balsamo 1995 (ed. or. 1964)

RAVASI G., *Cantico dei cantici*, Milano 1996

ID., *Il mistero della città futura*, in «Luoghi dell'Infinito», 57 (2002), pp. 34-37

REAU L., *Iconographie de l'art chrétien*, I, Paris 1955

REYNOLDS L. D. – WILSON N. G., *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1987 (Medioevo e Umanesimo, 7)

RIZZARDI C., *Ambulacro. Seconda campata. Sarcofago di Isacio (secondo decennio del V secolo)*, in *La basilica di San Vitale a Ravenna*, a cura di P. ANGIOLINI MARTINELLI, Modena 1997, pp. 21-40

RONCONI F., *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra filologia e paleografia*, Spoleto 2003 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 7)

RÖSCH G., *Onoma Basileias: Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel im spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Wien 1978

ROSSI G., *Storie ravennati*, traduzione a cura di M. PIERPAOLI, Ravenna 1996

ROUECHÉ, C., *Looking for Late Antique Ceremonial: Ephesos and Aphrodisias*, in *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos. Akten des Symposions (Wien 1995)*, I, Wien 1999, pp. 161-168

RUSSO E., *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003

ID., *Archeologia e storia dell'arte a Ravenna fino al VI sec. d.C.*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 4/2 (1997), pp. 97-146

SABATTINI D'ANFORA L., *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato*, VI, Napoli 1745

SANNAZARO M., *Epigrafia e città*, in *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi a cura di A. AUGENTI (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Ravenna 2006, pp. 81-96

SANSTERRE J.-M., *La parole, le texte et l'image selon les auteurs byzantins des époques iconoclaste et posticonoclaste*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, XLI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1993), I, Spoleto 1994, pp. 197-243

ID., *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantines et carolingiennes (milieux du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1980

SAXER V., *La Chiesa di Roma dal V al X secolo: amministrazione centrale e organizzazione territoriale*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile - maggio 2000), II, Spoleto 2001, pp. 493-637

SCHIPA, M., *Storia del ducato napoletano*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 17 (1892), pp. 105-644

ID., *La tomba di Teodoro*, in «Rivista di topografia ed arte napoletana», 1/4 (1892), pp. 62-63

ID., *Un preteso dominio pontificio in Napoli. Dubbii sulla fede del Registro dei censi della Chiesa romana*, Napoli 1893

ID., *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923

SESTAN E., *I Longobardi*, in *L'Italia dell'alto Medioevo*, II, Milano 1984, pp. 71-117

SETTIPANI C., *Continuité des élites à Byzance durant les siècles obscurs. Les princes caucasiens et l'empire du VI^e au IX^e siècle*, Paris 2006

SETTIS S., *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1986, pp. 373-476

STEPHANUS H., *Thesaurus Graecae Linguae*, Parisiis 1829

STICHEL R. H. W., *Fortuna Redux, Pompeius und die Goten. Bemerkungen zu einem wenig beachteten Säulenmonument Konstantinopels*, in «Istanbuler Mitteilungen», 49 (1999), pp. 467-492

SUSINI G. C., *Epigrafia romana*, Roma 1982

SZIDAT J., *Le forme d'insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del Congresso Internazionale (Ravenna 28 settembre - 2 ottobre 1992), a cura di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 67-78

TANGHERONI M., *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*

offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, Roma 2001, pp. 171-190

TESTINI A., *Les catacombes chrétiennes à Rome*, introduction par A. FERRUA, Roma 1964

ID., *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966

ID., *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI*, Bari 1980

THOMSON R. W., *Rewriting Caucasian History. The Medieval Armenian Adaptation of the Georgian Chronicles. The Original Georgian Texts and the Armenian adaptation*, Oxford 1996

TOUMANOFF C., *Les Dynasties de la Caucasic Chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX^e siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990

TOURNEBIZE F., *Histoire politique et religieuse de l'Arménie. Depuis les origines des Arméniens jusqu'à la mort de leur dernier roi (l'an 1393)*, Paris 1910

TREADGOLD W. T., *Le terre militari e le proprietà imperiali nell'impero medio-bizantino*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 3 (1983), pp. 269-288

ID., *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997

ID., *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005 (ed. or. 2001)

ID., *The Struggle for Survival (641-780)*, in *The Oxford History of Byzantium*, ed. by C. MANGO, Oxford 2002

ULUHOGLIAN G., *Armeni a Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di

Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto 2005, pp. 537-558

VALENTI ZUCCHINI G. – BUCCI M., *I sarcofagi a scultura e carattere simbolico*, Roma 1968

VANNIER J.-F., *Familles byzantines. Les Argyroi (XI^e-XII^e siècles)*, Paris 1976

ID., *Notes généalogiques byzantino-géorgiennes*, in *E.ΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, II, Paris 1998, pp. 673-688

VESPIGNANI G., *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium*, Spoleto 2001 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 3)

ID., *Il circo di Costantinopoli Nuova Roma*, Spoleto 2001 (Quaderni della rivista di bizantinistica diretta da A. CARILE, 4)

VON FALKENHAUSEN V., *L'Italia bizantina*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia* (Catalogo della mostra), Milano 1990, pp. 27-33

ID., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX al X secolo*, Bari 1978

WALLRAFF M., *La croce negli storici ecclesiastici. Simbolo ecclesiastico e propaganda imperiale*, in «Mediterraneo antico», 5/2 (2002), pp. 461-475

WARD-PERKINS B. J., *Marble in Antiquity: collected papers of J. B. Ward-Perkins*, in ed. by H. DODGE and B. WARD-PERKINS, British School at Rome, London 1992 (Archaeological monographs of the British School at Rome, 6)

YATES A. F., *L'arte della memoria*, Torino 1972 (ed. or. London 1966)

ZANINI E., *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998

ZEKIYAN L. B., *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene*, Estratto degli Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (1975), Venezia - S. Lazzaro 1978

FONTI

a. *Fonti letterarie*

AGNELLUS

Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, rec. O. HOLDER-HEGGER, M.G.H., *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878

Andrae Agnelli Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, rec. A. TESTI RASPONI, *RIS*, II/ 3, fasc. 196, 197 e 200, Bologna 1924

The Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, Critical Edition and Commentary ed. by D. MAUSKOPF DELIYANNIS, Ann Arbor 1994

AMBROSIUS MEDIOLANENSIS

Exameron

AMMIANUS MARCELLINUS

Ammiano marcellino. Le storie, ed. a cura di A. SELEM, Milano 1994 (Torino 1973)

Annales Baresnes (605-1043), rec. G. H. PERTZ, M. G. H., *Script.*, V, Hannoverae 1844

Anonymi Baresnes Chronicon (56-1043), rec. L. A. MURATORI, *RIS*, V, Milano 1724

BASILIIUS CAESARIENSIS

Homiliae in Hexaemeron

CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS

Constantini Porphyrogeniti imperatoris De caerimoniis aulae Byzantinae, rec. J. J. REISKE in ID., *Constantini Porphyrogeniti imperatoris Operae*, I-II, Bonnae 1929-1930 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae) (= PG, CXII)

Constantin Porphyrogénète. Le livre des cérémonies, I, *Livre I, chapitres 1-46*, Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1935, 1967; II, *Livre I, chapitres 47-92*, Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1935, 1967; *Commentaire*, I-II, par A. VOGT, Paris 1935-1940, 1967

FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS

Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris libri IV, ed. with Translation and Commentary by A. CAMERON, Bristol 1976

J. STACHE, *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris. Ein Kommentar*, Berlin 1976

CORIPPE, *Éloge de l'empereur Justin II*, texte établi et traduit par S. ANTES, Paris 1981

Gesta Episcoporum Neapolitarum. Pars prima, ed. G. WAITZ, M.G.H., *Scriptores rerum Langibardicarum et Italicarum saec. VI – IX*, Hannoverae 1878

GREGORIUS NAZIANZENUS

Gregorii Nazianzeni Carmina Moralia, PG, XXXVII

GREGORIUS MAGNUS

Gregorius I papae Registrum Epistolarum, ediderunt P. EWALD et L. M. HARTMANN, *M. G. H., Epistolae*, I-II, Berolini 1887-1899

HESIODUS

Operae et dies

HOMERUS

Ilias

Odyssea

Le «Liber Pontificalis». Texte, introduction et commentaire par l'Abbé L. Duchesne, I, Paris 1886

PHILOTHEUS

Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles, Introduction, Texte, Traduction et Commenaire par N. OIKONOMIDES, Paris 1972

PLATO

Leges

PSEUDO-ARISTOTELES

Pseudo-Aristoteles. De coloribus, Trad. e Comm. di M. F. FERRINI, Pisa 1999

PSEUDO-KODINOS

Codini Curopalatae de officialibus Palatii Cpolitani et de officiis magnae Ecclesiae liber, ex ricognitione Immanuelis Bekkeri, Bonnae 1839 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Ser. Bonn., XII)

Pseudo-Kodinos. Traité des Offices, Introduction, Texte et Traduction par J. VERPEAUX, Paris 1976 (Le Monde Byzantin, 1)

b. *Fonti documentarie*

Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus instructi, ed. H. FOLLIERI, Città del Vaticano 1969 (Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani, 4)

Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana, a cura di P. CANART, A. JACOB, S. LUCÀ, L. PERRIA, Città del Vaticano 1998 (Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani, 5)

Regesti dei documenti dell'Italia meridionale (570-899), a cura di J.-M. MARTIN, E. CUOZZO, S. GASPARRI, M. VILLANI, Roma 2002 (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge publiés par l'École française de Rome, 5)

The Greek magical papyri in translation: including the demotic spells, ed. by H. D. BETZ, Chicago 1986

TJÄDER J.-O., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I (Papp. 1-28) Lund 1955; II (Papp. 29-59) Stokholm 1982

c. *Fonti epigrafiche*

Alexii Aurelii Pellicia. *De Christianæ ecclesiæ primæ, mediæ et novissimæ ætatis politia libri sex duobus tomis comprehensi quibus accedit tomus tertius, in quo Mantissæ quaedam, et Dissertationæ septem habentur*, III/2, Neapoli 1782

Alexii Symmachi Mazochii. *Neapolitanae ecclesiae canonici regii S. Script. interpretis. Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus cum praevio anteloquio*, Neapoli 1751

BABUDRI F., *L'iscrizione inedita bizantina barese del secolo IX e le costruzioni dell'imperatore Basilio I*, in «Archivio Storico Pugliese», 14 (1961), pp. 50-89

BENEDETTO R., *Evoluzione paleocristiana in Sicilia. Rinvenimento di una epigrafe greca*, in «HO THEOLÓGOS. Nuova serie», 1/3 (1983), pp. 471-476

BOLLINI M., *Le iscrizioni greche di Ravenna*, Faenza 1975 (Quaderni degli Studi Romagnoli, 9)

BUONOCORE M., *Epigrafe del pronipote dell'esarca Isaacio*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia* (Catalogo della mostra), Milano 1990, pp. 92-93

CAPASSO B., *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II t., 3 voll., Neapoli 1881-1892

CORDA A. M., *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999 (Studi di Antichità Cristiana, 55)

Corpus Inscriptionum Graecarum, IV, *Inscriptiones Christianae*, rec. A. KIRCHHOFF, Berolini 1877

COSENTINO S., *Gaudiosus «draconarius». La Sardegna bizantina attraverso un epitaffio del secolo VI*, Bologna 1994 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 13); rist. in ID., *Un epitaffio sardo del secolo VI concernente probabilmente un draconarius*, in *Storia della marineria bizantina*, Bologna 2004, pp. 185-208

ID., *L'iscrizione ravennate dell'esarco Isacio e le guerre di Rotari*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. IX, 15 (1993), pp. 23-43

COUGNY E., *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudei et Appendice Nova*, III, Paris 1890

DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate a Vicenza e vi sono*, Bassano del Grappa 1850

Desiderii Spreti historici Ravennatis De Amplitudine, eversione et restauratione urbis ravennae libri tres a Camillo Spreti in Italicum idioma versi et notis illustrati, Ravennae 1793

Diarium Italicum sive Monumentorum veterum bibliothecarum musæorum &c. Notitiæ singulares in itinerario Italico collectæ. Additis schematibus ac figuris. A.r.p.d. Bernardo de Montfaucon, Parisiis 1702

DE LA BLANCHERE M.-R., *Terracine. Essai d'une histoire locale*, Paris 1883

DI FALCO B., *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, coordinamento e introduzione a cura di T. R. TOSCANO, con un saggio di G. TOSCANO, testo critico a cura di M. GRIPPO, Napoli 1992 (ed. or. 1549) [ed. precedente: BENEDETTO DI FALCO, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di O. MORISANI, Napoli 1972]

FEISSEL D., *De Chalcédonie à Nicomedia. Quelques inscriptions négligées*, in «Travaux et Mémoires», 10 (1987), pp. 405-436

FEISSEL D. – PHILIPPIDIS-BRAAT A., *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. III. Inscriptions du Péloponnèse (à l'exception de Mistra)*, in «Travaux et Mémoires», 9 (1985), pp. 267-395, Pl. I-XXVIII

FEISSEL D. – SPIESER J.-M., *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. II. Les inscriptions de*

Théssalonique, in «Travaux et Mémoires», 7 (1979), pp. 303-346, Pl. I-X

FIORETTI P., *L'iscrizione musiva della cattedrale di Bari: un'indagine paleografica*, in «Scrittura e Civiltà», 24 (2000), pp. 17-60

FIORI F., *Costantino hypatos e doux di Sardegna*, Bologna 2001 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica diretta da A. CARILE, 16)

FORLATI TAMARO B., *Due iscrizioni di Vicenza*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Torino – Valle di Susa – Cuneo – Asti – Valle d'Aosta – Novara, 22-29 settembre 1979), Roma 1982, pp. 423-432

GIAROLO D., *La necropoli cristiana di Vicenza del secolo IV e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato*, Vicenza 1908

GOLDMAN K., *Die Ravennatischen Sarkophage*, Strasbourg 1906

GUILLOU A., *Inscriptions du duché de Rome*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 83 (1971), pp. 149-158; rist. in ID., *Culture et Société en Italie Byzantine (VI^e-XI^e s.)*, London 1978

ID., *Un document sur le gouvernement de la province. L'inscription en vers de Bari (1011)*, in *Studies on Byzantine Italy*, London 1970, pp. 1-22

ID., *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Paris – Rome 1996 (Collection de l'École Française de Rome, 222)

Historia della città e Regno di Napoli di Gio. Antonio Summonte napolitano. Ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione sin 'a tempi nostri, I, Napoli 1675

Italiae historiae scriptores ex Bibliothecae Vaticanae, aliarumque insignium bibliothecarum manuscriptis codicibus collegit & praefationibus, notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus, III, Romae 1752

Inscriptiones Italiae et Siciliae, ed. G. KAIBEL, XIV, Berolini 1890

Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis, ed. C. WESSEL, curav. A. FERRUA – C. CARLETTI, Bari 1989

Jacobi Martorelli. De Regia Theca Calamaria in Regia Academia litterarum Graecarum professoris sive melanodoxei ejusque ornamentis, Neapoli 1756

MANGO C. – MANGO M., *Inscriptions de la Mésopotamie du Nord*, in «Travaux et Mémoires», 11 (1991), pp. 465-471, Pl. I-V

Memorie istoriche per illustrare gli atti della s. napoletana chiesa e gli atti della Congregazione delle apostoliche missioni eretta nel duomo della medesima pubblicate da Giuseppe Sparano, Napoli 1768

Notae graecorum sive vocum et numerorum compendia quae in aereis atque marmoreis graecorum tabulis observantur collegit, recensuit, explicavit easdemque tabulas opportune illustravit Eduardus Corsinus, Firenze 1749

PATRONO C. M., *Le iscrizioni bizantine di Ravenna*, in «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia patria di Romagna», s. III, 17 (1909), pp. 347-374

PERTUSI A., *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», 4 (1962), pp. 9-38; rist. in *Mélanges Ostrogorsky*, 2, Beograd 1964 (ZRVI, 8, 2), 317-339, rist. in *Saggi veneto-bizantini*, a cura di G. B. PARENTE; introd. di A. CARILE, Firenze 1990, pp. 1-31

PL (= *Patrologia cursus completus. Serie latina*), CVI, Parisiis 1864

RUBBI R., *Dissertazione cronologica-storico-critica sopra il sepolcro d'Isaacio esarca di Ravenna*, Vinegia 1781

RUGO R., *Le iscrizioni dei secc. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, III, Cittadella 1976

SCHETTINI F., *La basilica di San Nicola*, Bari 1967

SIGISMONDO G., *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, II, Bologna 1989 (rist. anast. Napoli 1788)

SPIESER J.-M., *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance. I. Les inscriptions de Thésalonique*, in «Travaux et Mémoires», 5 (1973), pp. 145-180, Pl. I-X

d. *Fonti numismatiche*

LAURENT V., *Documents de sigillographie byzantine. La collection Orghidan*, Paris 1952

ID., *Les sceaux byzantins du Médailleur vaticain présentés, décrits et commentés*, in *Medagliere della Biblioteca Vaticana*, I, Città del Vaticano 1962

SCHLUMBERGER G., *Sigillographie de l'Empire Byzantin*, Paris 1884

SPANU P. G. – ZUCCCA R., *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma 2004

ZACHOS G. – VEGLERY A., *Byzantine Lead Seals*, I, Parts 1-4, Basel 1972

INDICI

INDICE PROSOPOGRAFICO

Adaloaldo, re dei Longobardi (602-626), 69 n. 18
Adauto, santo, 88
Adriano I, papa (772-795), 134
Agnello, vescovo di Fondi (VI sec.), 146
Agnello, vescovo di Napoli (673-694), 131
Alanio, Ἀλώνιος, padre di Giovanni δεσποτικός πυγκέρνης, 139-140, 142
Albinus, 21
Ambrogio, *primicerius notariorum* (VIII sec.), 129 n. 269
Ammiano Marcellino, 42 n. 49
Anastasio I, imperatore (491-518), 40 n. 42
Anastasius majordomus, 21
Anonimo di Bari, 102
Antimio, duca di Napoli (801-818), 134
Aratios, fratello del comandante armeno Narsete (527-553 ca.), 85

Argiri, 110
Ariopalto, 69 n. 18
Aristotele, 82
Artzrouni, famiglia armena, 83, 86
Ashot I il Grande (813-830), 144
Astolfo, re dei Longobardi (749-756), 131 n. 278
Atena, 82

Bagratouni, famiglia armena, 86
Basilio *Argyros*, 85, 111 vd. *Basilio Mesardonites*
Basilio *Mesardonites*, catepato d'Italia, Βασίλειος Μεσαρδονίτης βασιλικὸς πρωτοσπαθᾶριος καὶ κοπέπων Ἰταλίας (1011-1017), 4, 10, 18, 23, 85, 100, 102-104, 107-111
Basilio I, imperatore (867-886), 84, 109
Basilio II, imperatore (976-1025), 4, 101, 110

- Belisario (527-548), 85, 146
- Castorio, *notarius* (VI sec.), 125
- Chorchoruni*, famiglia armena, 86
- Cinnamo, calligrafo (XI sec.), 104
- Cirillo, duca (VI sec.), 37
- Ciro, patriarca di Alessandria (631-642), 79
- Commodilla, 88
- Comneni, 143
- Costante II, imperatore (641-668), 21, 40-41 n. 43, 48, 81, 84, 145
- Costantino, βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων (metà VIII sec.), 38, 40, 45 vd. Costantino V
- Costantino III, imperatore (641), 81
- Costantino IV, imperatore (668-685), 40-41 n. 43, 48, 81
- Costantino V, imperatore, (741-775), 41, 47-48, 116 n. 211, 117, 121, 134 e n. 291
- Costantino VI, imperatore (780-797), 41 e n. 43, 134 n. 291
- Costantino VII Porfirogenito, imperatore (913-959), 19 n. 83, 142 n. 311
- Costantino ὑπὸτος καὶ δοῦξ di Sardegna (metà dell'VIII sec.), 4, 37, 48, 55
- Costanzo II, imperatore (337-361), 42 n. 49
- Cristoforo, *primcerius notariorum* (VIII sec.), p. 129 n. 269
- Cristoforo, κατεπάνος τῆς Λαγουβαρδίας (XI sec.), 103
- Daniele, profeta, 67
- Danesi Luca, architetto, (XVII sec.), 90
- Davide, fratello di Eustachio duca di Roma (VIII sec.), 130
- Demetrio, santo, 107-109, 112
- Diocleziano, imperatore (284-305), 40 n.42
- Eracliona, imperatore (641), 81
- Eraclio, imperatore (610-641), 4, 79-81, 83-84
- Eraclio-*Vahan*, esarco d'Africa, padre di Eraclio (VI sec.), 83-84
- Esiodo, 82
- Eudocia, δέσποινα, moglie di Eraclio, 21
- Eufrosina, *diacona et abbatissa* (VIII sec.), 10
- Eustachio, *Eustathius*, *dux* di Roma, *dispensator* di S. Maria in *Cosmedin* (756/757.), 130-131 e

n. 278, 132

Eutichio, esarco d'Italia (VIII sec.), 118

Felice, santo, 88

Filippo, presbitero (VIII sec.), 131 n. 278

Flavio Cresconio Corippo, 22 e n. 95, 24

Fozio I il Grande, patriarca di Costantinopoli (858-867, 877-886), 86

Gazavon I (c. 428), 86 n. 101

Giorgio, fratello di Eustachio duca di Roma (VIII sec.), 130

Giorgio Acropolita, 80

Giorgio, *consul et dux* di Roma (VII sec.), 18, 19 n. 83, 20, 146, 148, 150

Giovanni *Tzimiskès*, imperatore (969-976), 101

Giovanni, Ἰωάννης, δεσποτικὸς πικέρνης (VI-prima metà VII secolo?), 4, 52, 136-137, 139-140, 143

Giovanni, duca di Napoli (711-719), 117, 133

Giovanni *Kurkuas* (*Gourgēn*), catepans di Italia (1008-1010), 85, 102

Giovanni Lido, 80

Giovanni, *magister militum* (552-575), 112 n. 203

Giovanni, *praefectus praetorio Italiae* (VII sec.), 126

Giovanni V, arcivescovo di Ravenna (726-748), 68

Giovanni, *religiosus* (VII sec.), 126

Giove, 145

Giulitta, santa, 128 n. 267, 133

Giustiniano I, *Iustinianus*, imperatore (527-565), 23, 25, 42 n. 49, 52, 82-83

Giustiniano II, imperatore (685-695 e 705-711)

Giustino II, *Iustinus*, imperatore (565-578), 22, 24-25, 53

Gregoràs, *magistros* (X sec.), 144

Gregorio I Magno, papa (590-604), 125-126, 146

Gregorio II, papa (715-730), 10, 118, 120, 131, 133

Gregorio III, papa (731-741), 128 e n. 267, 129

Gregorio, esarco (VII sec.), 85

Gregorio, nipote dell'ἑξαρχος Isaacio, 4, 71, 90, 92-94, 97-98

Gregorio, *referendarius* (VI sec.), 137

- Iohannis milis de numero equitum persoiustiniani* (571-579), 143
- Iohannis miles de numero Cadi-siano* (571-579), 143
- Irene, imperatrice, moglie di Leone IV, (797-802), 41 e n. 43, 134-135 n. 291
- Iulianus*, Ιουλιανος *vir honestus argενταριος* (526-549), 7
- Isaacio (*Sahak*), esarco d'Italia, Ισοάκιος ἔξαρχος/ *patricius et exarchus Italiae* (625 - 643), 4, 16, 18, 36, 52, 65-66, 68-69 e n. 18, 71-76, 78 e n. 66, 79-82, 85-86 nn. 100-101, 87, 89 e n. 116, 90-93, 98-99, 135, 141, 143
- Isaakes*, Ἰσαάκης, fratello del comandante armeno Narsete (527-546), 85, 86 n. 101
- Isocrate, 82
- Kamsarakan*, famiglia armena, 86 e n. 101, 87 e n. 110
- Karèn*, famiglia partica, 86
- Kurkuas* (*Gourgēn*), famiglia armena, 85
- Lazzaro, 67
- Lecapeni, 110
- Leone III, imperatore (717-741), 47, 117, 121, 123, 134
- Leone IV, imperatore (775-780), 41 e n. 43, 134 n. 291
- Leone V l'Armeno, imperatore (813-820), 83, 110 n. 191
- Leone VI, imperatore (886-912), 41 e n. 43, 83, 110 n. 191, 136
- Leone *Argyros*, fratello di Basilio *Argyros* (XI sec.), 110
- Leone *Tornikios* (*T`ornik*, *T`ornikean*), detto *Kontoleon*, stratego armeno (XI sec.), 85, 102
- Lupus Protospatarios*, 110-111
- Macedoni, 110
- Magi, 67
- Maria, moglie di Cristoforo *κατεπάνος τῆς Λαγουβαρδίας*, 103
- Maria *Argyropoula*, moglie Giovanni Orseolo, 110
- Mardpet*, famiglia armena, 86
- Martina, imperatrice, moglie di Eraclio, 81
- Mamikonian*, famiglia armena, 84, 86-87
- Maurizio, *chatularius* (639-642/643), 89 n. 116
- Maurizio, *magister militum provinciae Venetiarum* (VII sec.), 17, 68, 79 e n. 69, 135

- Maurus*, vescovo di Torcello (VII sec.), 79 n. 69
- Mejêj Gnouni, nakharar* armeno (VII sec.), 84
- Melo, nobile longobardo (XI sec.), 102
- Nabede, 85
- Narsete, *Nersēs* (552-554), 53
- Narsete, *Nersēs*, comandante armeno (527-543.), 85
- Nonno di Panopoli, 80
- Nostriano, vescovo di Napoli (V sec.), 131
- Niceforo, figlio di Cristoforo κατεπάνος τῆς Λαγουβαρδίας, 103
- Omero, 82, 99
- Onorio I, papa (625-638), 69 n. 18
- Orseolo,
- Pietro II, doge (991-1008), 102, 111
- Giovanni figlio di Pietro II (1004-1007), 110-111
- Ottone I, imperatore (962-973), 101
- Ottone II, imperatore (973-983), 101
- Paleologi, 143
- Pacificus*, Πακηειφικός, *vir honestus* (VI sec.), 7
- Paolo, esarco d'Italia (VIII sec.), 118
- Paolo, santo, 128 nn. 267-268
- Pandora, 82
- Patroclo, 89
- Philippikos-Vardan*, imperatore (711-713), 84
- Pietro, santo, 128 n. 267
- Pipino, re dei Franchi (751-768), 131 n. 278
- Plutarco, 97
- Pompeo, nipote dell'imperatore Anastasio I, 40 n. 42
- Pseudo-*Kodinos*, 142 n. 311
- Pseudo-Maurizio, 50 n. 90
- Quirico (Cirico), santo, 128 n. 267, 133
- Rotari, re dei Longobardi (636-652), 69, 72
- Salomé, Σαλόμες, madre di Giovanni δεσποτικός πυγκέρνης, 139-140, 142
- Sembat* (*Sympatikios*), stratego armeno (fine IX sec.), 84
- Sergio, patriarca di Costantino-

- poli (610-638), 79
- Sofia, imperatrice, moglie di Giustino II, 53
- Stefano, duca di Roma (739), 128 n. 267
- Stefano II, *consul* e duca di Napoli (765-767), 10
- Stefano II, papa (752-757), 129 n. 269, 130-131, 134
- Stephanus*, Στεφανος, *vir illustris* (VII sec.?), 7
- Susanna, Σωσάννα, moglie dell'ἑξαρχος Isaacio, 68, 73-75, 87 e n. 110, 88
- Temitsio, 80
- Teodimo, suddiacono regionario della Santa Sede, *rector patrionium Neapolitanum* o *Campaniae Neapolitanae* (VIII sec.), 133
- Teodora, imperatrice, moglie di Giustiniano I, 23
- Teodoro, Θεόδωρος, ὑπατος καὶ δούξ di Napoli (719-729), 4, 10, 17, 114, 116 e n. 211, 117-118, 120-121, 124, 132-135
- Teodoto, console e duca di Roma (728-739), *primicerius notariorum* (754-764), *pater* della diaconia di S. Paolo (755), 128 e n. 267, 129, 132, vd. Teodoto, *primicerius defensorum*
- Teodoto, *primicerius defensorum*, *dispensator* di S. Maria Antiqua (VIII sec.), 128 n. 267
- Teodoto, ὑπατος καὶ δούξ di Sardegna (IX sec.), 37
- Teofano, principessa bizantina, moglie di Ottone II (955-991), 101
- Turtura*, 88
- Valentiniano I, imperatore (364-375), 142 n. 311
- Valentiniano II, imperatore (375-392), 142 n. 311
- Valentino *Aršakuni*, generale (VII sec.), 81
- Vehsatchan*, principe *Kārin-Pahlavide* (240), 86 n. 101
- Zaccaria, papa (741-752), 128 n. 267

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- Africa, 37, 54, 83-84
- esarcato, 37
Afrodisia, 21
Alessandria, 79
Amalfi, ducato, 11
Anatolia, 39, 112 n. 203
Appia, via, 145
Aquileia, 23
Armenia, 73-75, 81-84, 86
- Grande, 82
- Minore, 82
Asprakarnia (Vaspurakan), tema, 111
- Balcani, 83
Baltimora, 90
Bari, 4, 10, 62, 85, 100-102, 106, 111
- castello catepaniale, 18
- Portico dei pellegrini, 103
- S. Basilio, chiesa, 103
- S. Demetrio, cappella, 103
- S. Eustrazio, chiesa, 103
- S. Gregorio, cappella, 103
- S. Nicola, basilica, 100, 102
- S. Sofia, cappella, 103
- S. Stefano, cappella, 103
Bisanzio, 86, 119, vd. Costantinopoli
Brindisi, 104
Butrinto, 111
- Calabria, 55
- ducato, 9
Calbectianum (Calvezzano), 132-133
Campania, 133
Capitanata, 10
Cappadocia, 82-83
Capri, 10, 119
- S. Stefano, monastero, 10, 119
- *Castromaiore*, casale, 10, 119
- *Nimfise*, casale, 10, 119
Caucaso, 51, 68, 143
Classe,
- *Classis*, 85

- Armenia*, quartiere, 85
- S. Apollinare in Classe, basilica, 66, 68
- Comacchio, 90
- Raibosola, valle, 90
- S. Mauro, chiesa, 90
- Corsica, 54
- Costantinopoli, 9-10, 23, 37, 41, 55, 79, 83, 86, 102, 104, 101, 129 n. 269, 137, 144 vd.
- Bisanzio
- Porta d'Oro, 19
- Porta militare, 41
- Porta di *Rhégion*, 41
- SS. Sergio e Bacco, chiesa, 23
- Cumanum, castrum*, 133

- Danubio, 83
- Derik*, regione, 42 n. 49

- Efeso
- Strada dei Marmi, 19, 21
- Egitto, 40 n. 42
- Epiro, 111
- Europa, 52

- Fondi, 146

- Gaeta, 146
- ducato, 11

- Georgia, 83, vd. Iberia
- Gerasa*, 23
- Grado, 23, 143
- S. Eufemia, chiesa, 143

- Hierapolis*,
- via di Frontino, 19
- Histria*, 9

- Iberia, 83, vd. Georgia
- Iran, 86 n. 101
- Italia, 3-5, 8-10, 40, 53, 78-79, 84-85, 100-101 e n. 165, 104, 126
- Catepanato, 4
- Esarcato, 4-5, 6 n. 21, 7-9, 55, 118

- Langobardia*, tema, 101

- Macedonia, 84
- Mar Nero, 52
- Mediterraneo, 11, 55
- Mésardonia*, 111
- Mesopotamia, 101 n. 165
- Miseno,
- *castrum*, 10, 119
- lago, 10, 119
- S. Pancrazio, monastero, 10, 119
- Montecassino, monastero, 104

Mysia, 112 n. 203

Napoli, 4, 9-10, 62, 114, 116, 118 e n. 221, 119, 126, 131, 134, 145

- collegio gesuitico, 115-116 e n. 211, vd. Università

- ducato, 9-11, 118

- *episcopium*, 133

- Monterone, 132

- Monteverginella, chiesa, 115

- palazzo ducale (*praetorium*), 132-133

- porto, 118, 133

- S. Andrea *ad Nidum*

-- chiesa, 133, 134 vd. S.

Marco dei Tavernari

-- diaconia, 134

- S. Gennaro

-- basilica, 131

-- diaconia, 134

- S. Giorgio *ad forum*, diaconia, 133

- S. Marco dei Tavernari, chiesa, 133

- S. Pietro, diaconia, 133

- S. Silvestro, chiesa, 115

- S. Maria di Donnaromita, chiesa, 114-115

- S. Maria *in Cosmedin*, diaconia, 133

- SS. Cirico (Quirico) e Giullitta, *monasterium diaconiae*, 133-134

- SS. Giovanni e Paolo, chiesa e diaconia, 114, 124, 132, 134

- SS. Marcellino e Pietro, monastero, 10

- Università, 115

- via del Salvatore, 115

- vico dell'Università, 115

Noricum, 52

Oderzo, 69, 137 e n. 290

Oria, 104

Palagiano, 104

- *kastellion*, 104

Panaro, fiume, 69, *Pannonia*, 52

Pentapoli, 5, 6 n. 21, 8, 118

Persia, 83, 86 n. 101

Pesaro, 125

Ponto, 82-83

Porto Torres, 4, 29, 35, 55, 62

vd. *Turris Libisonis*

- S. Gavino, basilica, 35

Puglia, 104

Provincia Italiae, 5, 77, 81, 99, 126

Quierzy, 131 n. 278

- Ravenna, 5, 8-9, 52, 62, 65 e n. 1, 68, 79, 86, 90, 118 e n. 221, 125, 131 n. 278
- Biblioteca Classense, 66
 - Museo arcivescovile, 90
 - Museo Nazionale, 66
 - *Palatium*, 90
 - S. Vitale, basilica, 52, 65
 - *Sancta Sanctorum*, cappella, 65-66
- Roma, 10, 21, 73-75, 79-80, 83, 88, 119, 128, 130-131 e n. 278, 132, 134, 145-146
- catacomba di Commodilla, 88
 - ducato, 11, 20, 150
 - *Porticus Octaviae*, 129
 - S. Angelo in *Foro Piscium* o in *Pescheria*, 128, 130 vd. S. Paolo
 - S. Nicola in Carcere, basilica, 21
 - S. Paolo, chiesa e diaconia, 128 e n. 267, 132
 - S. Maria *Antiqua*, basilica, 128 n. 267
 - S. Maria in *Aquiro*, basilica, 129
 - S. Maria in *Cosmedin*, basilica, 130, 132
 - SS. Anna, Simeone e Lucia, chiesa, 21
 - tempio,
 - Apollo Sosiano, 129
 - Bellona, 129
- Romània*, 6 n. 21, 16
- Sardegna, 36-39 n. 38, 48, 53-54, 56
- ducato, 9
- Scultenna*, fiume, vd. Panaro, 69
- Shirak*, regione, 87 n. 110
- Siracusa, 84
- Spagna, 54
- Sicilia, 55, 85, 145
- tema, 9
- Taranto, 145
- Taron*, 84
- Tekor*, 87 n. 110
- Terracina, 19-21, 62, 145-146
- Foro Emiliano, 18, 20
 - S. Cesareo, cattedrale, 4, 7, 18, 145
 - tempio di Giove, 145
- Tessalonica, 101 n. 165, 103
- *Panaghia ton Chalkeon*, 103
- Tirreno, 54
- Torcello, 17, 68, 79 e n. 69, 135
- S. Maria, chiesa, 17, 68, 79,

135

Tracia, 84

Traiana, via, 145

Transgiordania, 23

Turchia, 19, 42 n. 49

Turris Libisonis (Porto Torres), 3, 4, 29, 31-34, 36, 44, 55, 68, 80, 113, 138, 147

Venezia

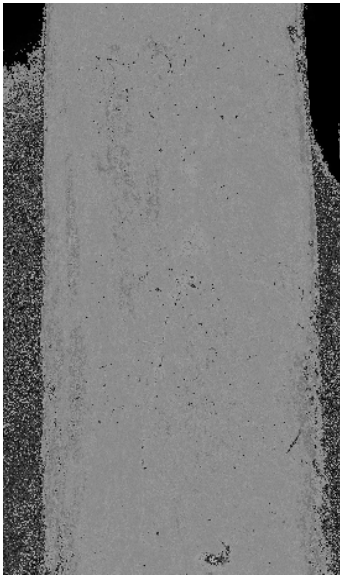
- ducato, 9, 11

- *provincia Venetiarum*, 79 n. 69, 137

Vicenza, 23, 62, 147

- SS. Felice e Fortunato, basilica, 4, 52, 136

TAVOLE



a



b

Fig. 1 – a. Terracina, foro. Particolare della duplice iscrizione della colonna di S. Cesareo (metà del VII sec.). b. Roma. Basilica di S. Nicola in Carcere, colonna di reimpiego con iscrizione latina.

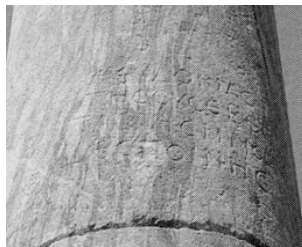
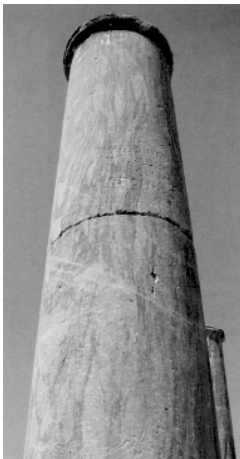


Fig. 2 – Efeso, Strada dei Marmi. Acclamazione attribuita all'imperatrice Eudocia, moglie di Eraclio (610-641).

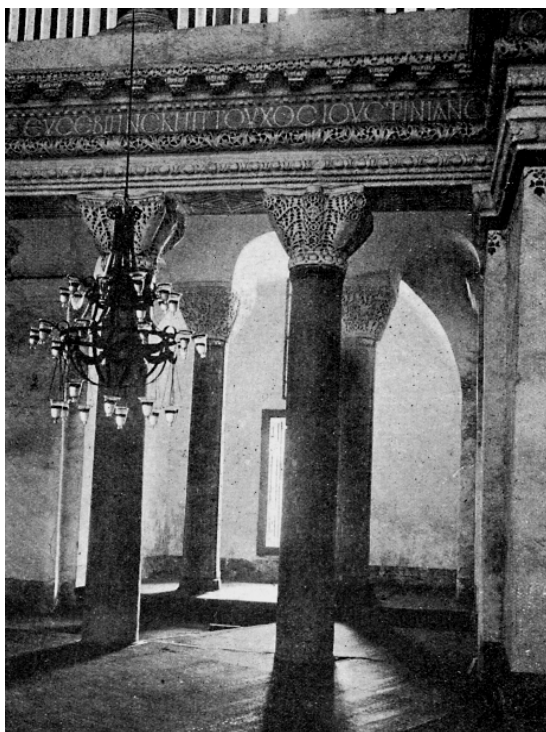


Fig. 3 – Istanbul, Chiesa dei SS. Sergio e Bacco (prima metà del VI sec.). L'iscrizione di Giustiniano e Teodora è inserita nella trabeazione del vano centrale.

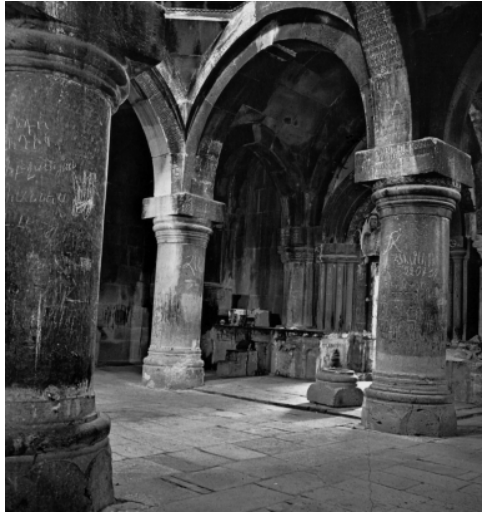


Fig. 4 – Armenia, Complesso monastico di *Ketcharis*. Iscrizioni sugli intradossi, sulle imposte e sulle colonne all'interno del *gavit'* (fine XII - inizio XIII secolo) anteposto alla fronte occidentale della chiesa di *S. Grigor* (inizio XI sec.).



Fig. 5 – Armenia, Complesso monastico di *Ketcharis*. *Gavit'*, iscrizioni dettagli delle finestre della facciata esterna della cappella di *S. Nshan*.

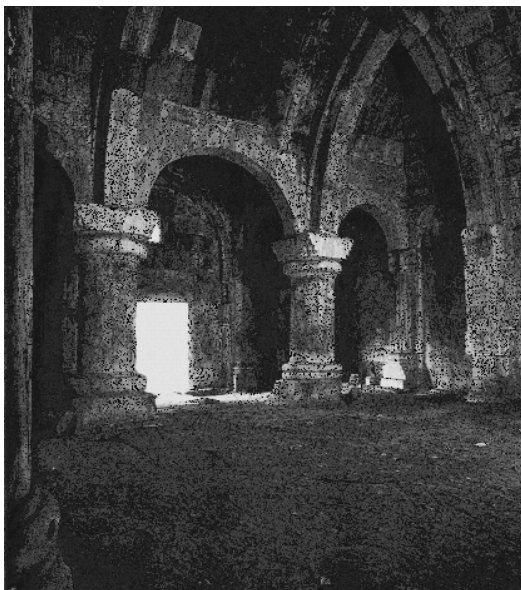


Fig. 6 – Armenia, Monastero di *Mshkavank'*. Vedute interne del *gavit'*: iscrizioni sulle colonne.



Fig. 7 – Vicenza, Basilica dei SS. Felice e Fortunato. Iscrizioni pavimentali (IV sec. ca.).

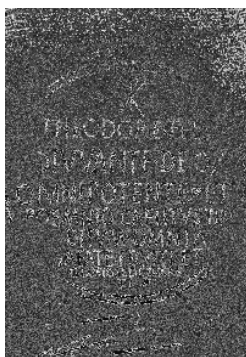


Fig. 8 – Aquileia, Gruppo episcopale (complesso teodericiano). Iscrizione pavimentale (IV-V secc.).

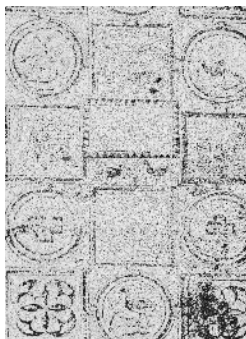


Fig. 9 – Grado, S. Eufemia. Iscrizioni pavimentali (IV-V secc.)

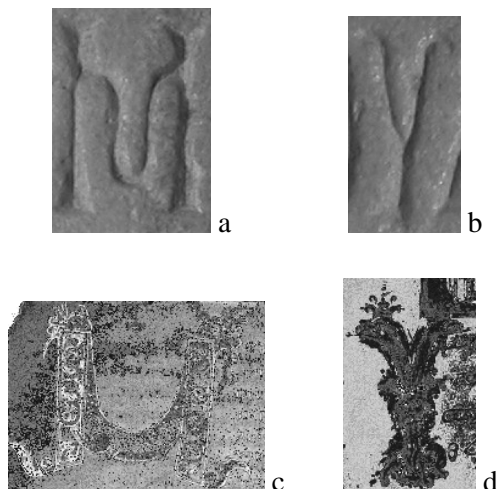


Fig. 10 – a/b. Bari, Chiesa di S. Nicola. Iscrizione di Basilio *Mesardonites* (1011), particolare delle lettere (M; Y); c. Gregorio Magno, *Dialoghi*, BAV, Vat. gr. 1666 (Città del Vaticano, IX sec.), pergamena. Iniziale M con motivi teratologici: fra le due aste verticali un serpente (drago) a due teste; d. *Acatisto della Vergine*: Acatisto di Mosca gr. 429 (fine XIV). Iniziale Y con motivi teratologici (aquile araldiche, motivi zoomorfi o antropomorfi).

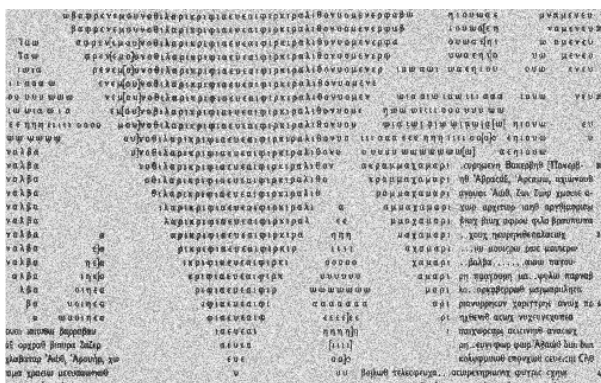


Fig. 11 – Berlino, *Staatl. Museum*. P. gr. 9909 (IV-V sec.).



Fig. 12 – Porto Torres, Basilica di S. Gavino. L'epigrafe di *Turris Libisonis* (metà VIII sec.).



Fig. 13 – Trascrizione grafica.

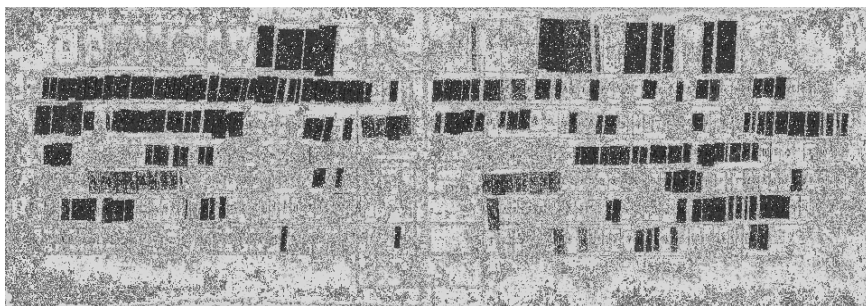


Fig. 14 – Inclinazione e proporzione delle lettere.

Tabella 1 – Esempi di andamento ed inclinazione delle lettere

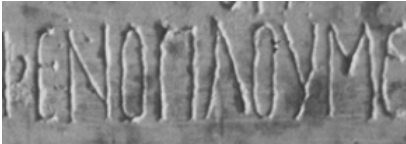
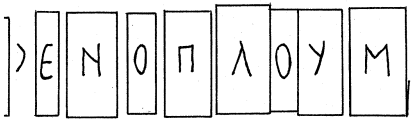

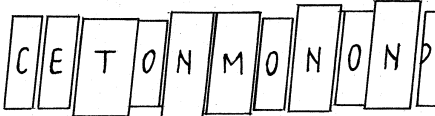

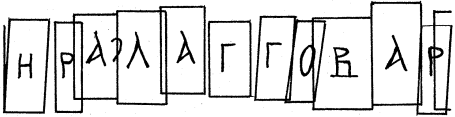
<p>Lettere con andamento regolare verticali</p>	 
<p>Lettere con andamento regolare inclinate in avanti</p>	 
<p>Lettere con andamento irregolare</p>	 

Tabella 2 – Esempio di variabilità nella morfologia delle lettere

I		
II		<p data-bbox="683 470 896 502">? particolare o incerto</p>
III		
IV		
V		
VI		
VII		



Fig. 15 – Istanbul. Iscrizione attribuita a Costante II (642-668) o a suo figlio Costantino IV (668-685).



Fig. 16 – Particolare dell'iscrizione attorno alla croce centrale.



Fig. 17 – Esempio di *theta*.



a



b

Fig. 18 – a. Ravenna, Basilica di S. Vitale. Sarcophago (IV-V sec.) dell'ἑξαρχος Isaacio (625-643). Fronte con l'iscrizione greca nel coperchio e scena di adorazione dei Magi nella cassa. b. Retro con iscrizione latina nel coperchio e pavoni affrontati a monogramma cristologico nella cassa.

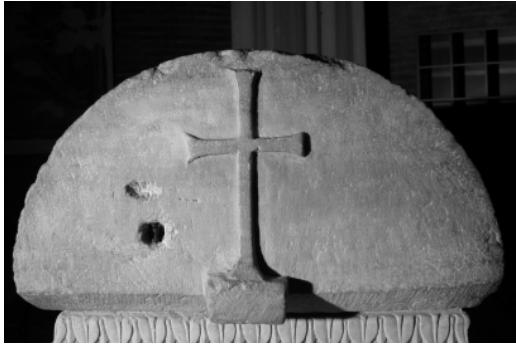


a



b

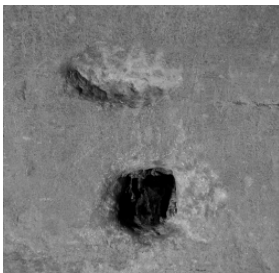
Fig. 19 – a. Fianco destro del sarcofago: Daniele nella fossa dei leoni. b. Fianco sinistro del sarcofago: resurrezione di Lazzaro.



a



b



c

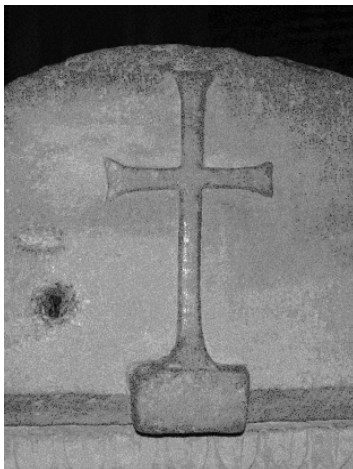


d

Fig. 20 – a. Lato destro del coperchio. b. Lato sinistro del sarcofago. c/ d. Particolare dei fori (l. dx. e l. sin.) con tracce di colate di metallo.



a



b

Fig. 21 – a. Particolare della croce centrale dell'iscrizione scolpita sul coperchio b. Particolare della croce del fianco destro del coperchio.



Fig. 22 – Particolare dell'elemento d'appoggio.

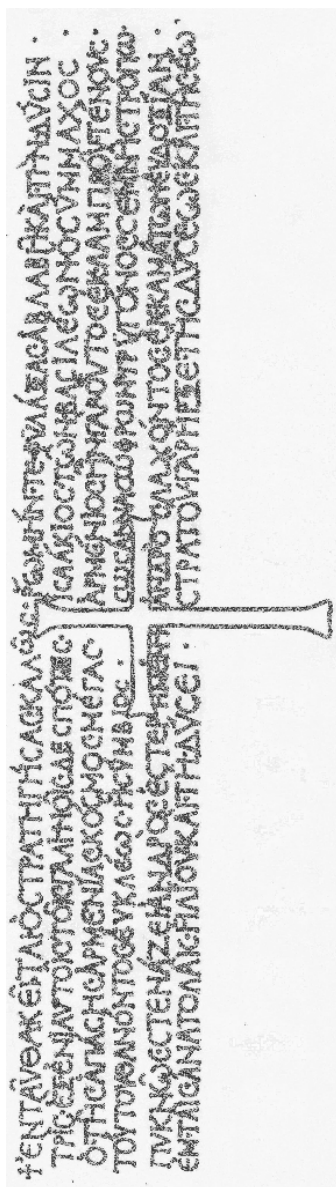


Fig. 23 – Trascrizione grafica dell’iscrizione dell’ἔξαρχος Isacio ottenuta attraverso un rilievo *stereofotogrammetrico*.

† ΕΝ ΤΑΥΘΑ ΚΕΙΤΑΙ Ο ΣΤΡΑΤΗΓΗΣ ΑΣΚΛΑΩΣ
 ΤΡΙΣ ΕΣΕΝΙΑΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΣ ΓΑΛΗΝΟΙΣ ΔΕ ΣΠΟΤΑΙΣ
 Ο ΤΗΣ ΑΓΓΛΗΣ ΑΡΜΕΝΙΑΣ ΚΟΣΜΟΣ ΜΕΓΑΣ
 ΤΟΥΤΟΥ ΘΑΝΟΝΤΟΣ ΕΥΚΛΕΩΣ ΗΣΥΜΒΙΟΣ
 ΠΥΚΝΩΣΤΕΝ ΑΖΕΙΑΝ ΔΡΟΣ ΕΣΤΕΡΗ ΠΕΡ
 ΕΜΤΑΙΣ ΑΝΑΤΟΛΑΙΣ ΗΛΙΟΥ ΚΑΙ ΤΗΣ ΔΥΣΕΙ

Fig. 24 a. – Parte sinistra dell'iscrizione.

ΡΩΜΗΝ ΤΕ ΦΥΛΑΣΑC ΑΒΛΑΒΗ ΚΑΙ ΤΗΝ ΔΥCΙΝ
 ΙΣΑΚΙΟΣ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΟCΥΜΜΑΧΟC
 ΑΡΜΕΝΙΟC ΗΝ ΓΑΡ ΟΝΤΟC ΕΚΚΛΑΜΠΡΟΝΤΕΝΟC
 CΩCΑΝΝΑCΩΦΡΩΝ ΤΡΥΓΟΝΟC ΕΜΗCΤΡΟΠΩ
 ΑΝΔΡΟC ΛΑΧΟΝΤΟC ΕΚΚΑΜΑΤΩΝ ΕΥΔΟΞΙΑΝ
 CΤΡΑΤΟΝ ΓΑΡ ΗΡΞΕ ΤΗΣ ΔΥCΕCΩC ΚΑΙ ΤΗΣ ΕCΩ

Fig. 24 b. – Parte destra dell'iscrizione.

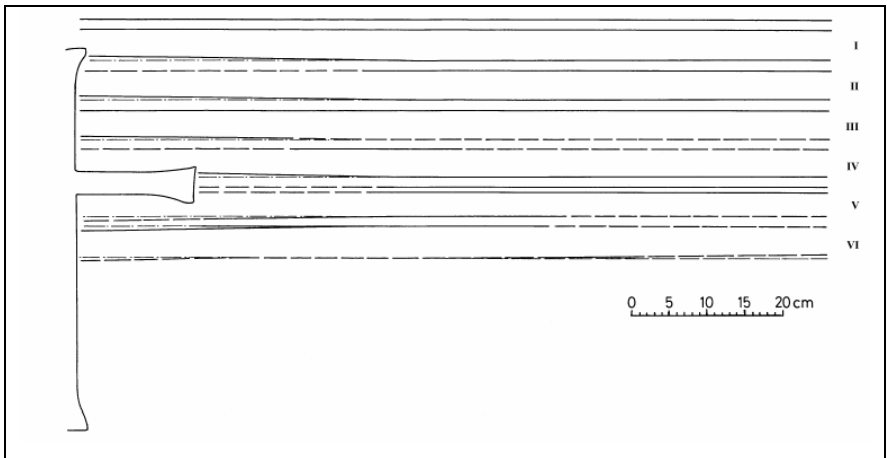
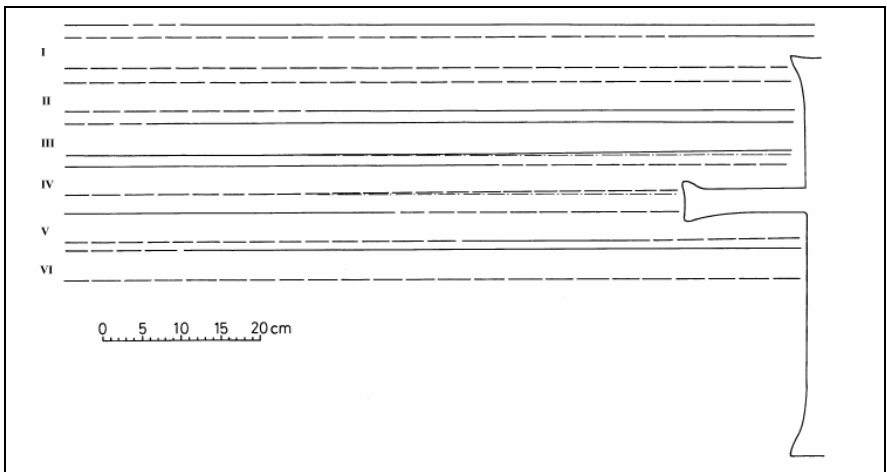
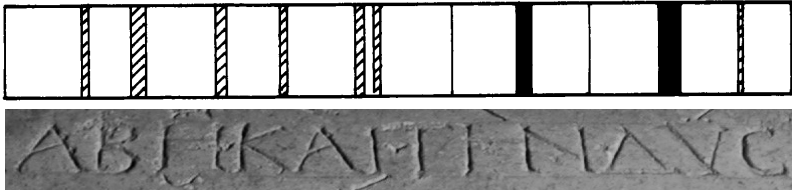


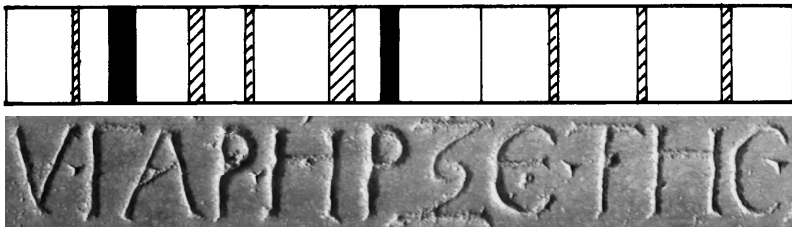
Fig. 25 – Iscrizione dell'ἄρχων Isacco: allineamento delle lettere (lato dx. e sin.).



Parte destra – I riga



Parte destra – III riga



Parte destra – VI riga

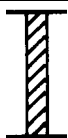





















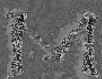





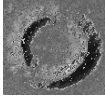












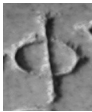
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
--	---------------------	--	-----------------	--	-----------------

Tabella 4 – Iscrizione dell'ἑξάρχος Isaacio: dati del rapporto altezza/base delle lettere

lettera	numero delle lettere misurate	rapporto altezza/base medio	rapporto altezza/base minimo	rapporto altezza/base massimo
A	42	1,23	 0,94	 1,60
B	4	1,99	 1,83	 2,29
Γ	6	1,93	 1,72	 2,37
Δ	7	0,94	 0,80	 1,19
E	24	1,50	 1,30	 1,83
Z	1	0,96		-

H	16	1,13	 1,02	 1,36
Θ	2	1,25	 1,17	 1,33
I	-	-	-	-
K	12	1,49	 1,30	 1,65
Λ	7	1,28	 1,16	 1,41
M	11	1,09	 0,93	 1,25
N	27	1,11	 0,96	 1,30
Ε	4	1,08	 0,95	 1,17

Ο	33	1,27	 1	 1,63
Π	5	1,11	 0,80	 1,19
Ρ	16	2,19	 1,93	 2,45
Σ	49	1,52	 1,21	 1,83
Τ	29	1,15	 0,93	 1,41
Υ	19	1,20	 1	 1,40
Φ	2	1,39	 1,37	 1,40


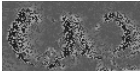





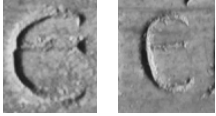


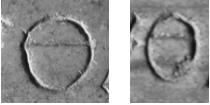





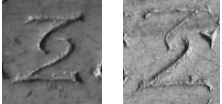
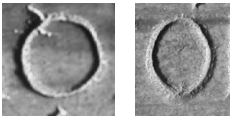


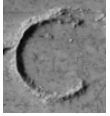

X	1	1		-
Ψ	-	-	-	-
Ω	12	0,74	 0,59	 0,87

Tabella 5 – Iscrizione dell'ἑξάρχος Isaacio: variazioni stilistiche delle lettere

A		<p><i>alpha</i> con il tratto mediano obliquo ascendente verso destra ed apice del tipo rinforzato oppure a tronco di cono. È presente un'unica <i>alpha</i> di tipo minuscolo con asta di destra ad andamento obliquo ed occhiello sollevato verso l'alto</p>
B		<p><i>beta</i> con le pance accostate e della stessa grandezza</p>
Γ		<p><i>gamma</i></p>
Δ		<p><i>delta</i> con la linea di base sporgente oltre ai punti d'impatto con i tratti obliqui</p>
E		<p><i>epsilon</i> ben aperta a semi-cerchio e con il tratto mediano che non sporge oltre il corpo della lettera</p>

Z		<i>zeta</i>
H		<i>eta</i> con tratto il mediano realizzato in alto
Θ		<i>theta</i> dalla forma circolare oppure allungata con il tratto mediano realizzato in alto ed inscritto nella circonferenza
I		<i>iota</i>
K		<i>cappa</i> con il punto d'attacco dei tratti obliqui posto in alto oppure con tratti obliqui di uguale estensione
Λ		<i>lambda</i>
M		<i>mi</i>

N		<i>ni</i>
E		<i>csi</i> con l'elemento centrale disgiunto
O		<i>omicron</i> dalla forma rotonda oppure ovale
Π		<i>pi</i>
P		<i>rho</i>
Σ		<i>sigma</i> ben aperta a semi-cerchio
T		<i>tau</i>




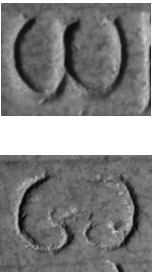
Υ		<i>ipilon</i> con l'asta molto corta e talora assente
Φ		<i>phi</i>
Χ		<i>chi</i>
Ψ	-	-
Ω		<i>omega</i> dalle curve accostate con elemento centrale alto oppure staccate e stilizzate a guisa di riccioli affrontati



Fig. 26 – *Vicia lapidariorum*: a. TENOΣ per ΓENOΣ. b. ΔΕΣΠΟΤΕΣ corretto dal lapicida in ΔΕΣΠΟΤΑΙΣ con *alpha* di tipo minuscolo.

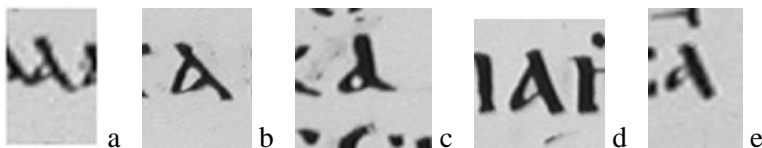


Fig. 27 – Alcuni esempi di *alpha* di tipo minuscolo presente nei manoscritti di area provinciale egiziana, siriana ed italiana fra il IV ed il IX sec.: a. Vat. gr.1288 (Cassio Dione), p. 7, fine V sec.; b. Vat. gr. (*Evangelia*), fol. 6^r, Siria ?, VI sec.; c. Borg. copt. 109, fasc. 65 (*Evangelia graece et coptice*), fol. 6^v, Egitto, V-VI sec.; d. Barb. gr. 336 (*Euchologium*), fol. 47^v, p. 94, Italia del sud, fine VIII sec.; e. Vat. gr. 1666 (san Gregorio Magno), fol. 154^v, Roma, IX sec.



a



b



c

Fig. 28 – a/b. Accenti e spiriti scolpiti in corrispondenza delle lettere sopra il braccio trasversale della croce centrale. c. Particolare della I di ΙΣΑΑΚΙΟΣ.



Fig. 29 – Ravenna, Museo Arcivescovile. Iscrizione del nipote dell'ἑξάρχος Isaacio (625-643).

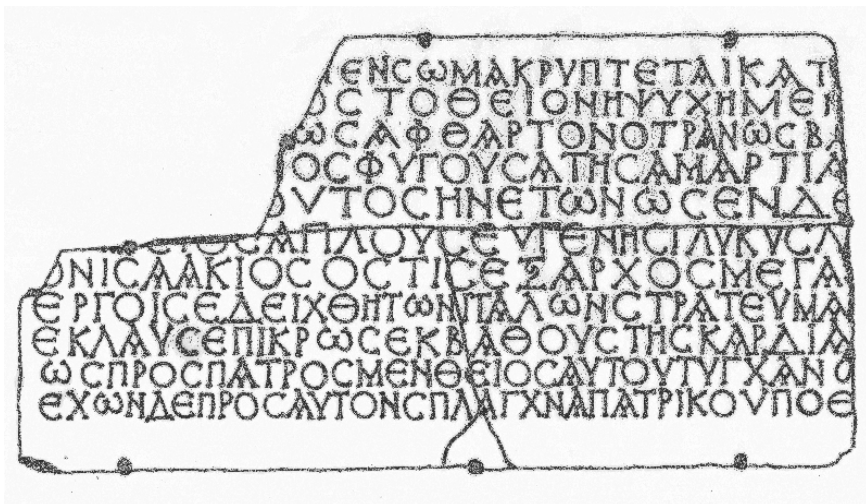


Fig. 30 – Trascrizione grafica.

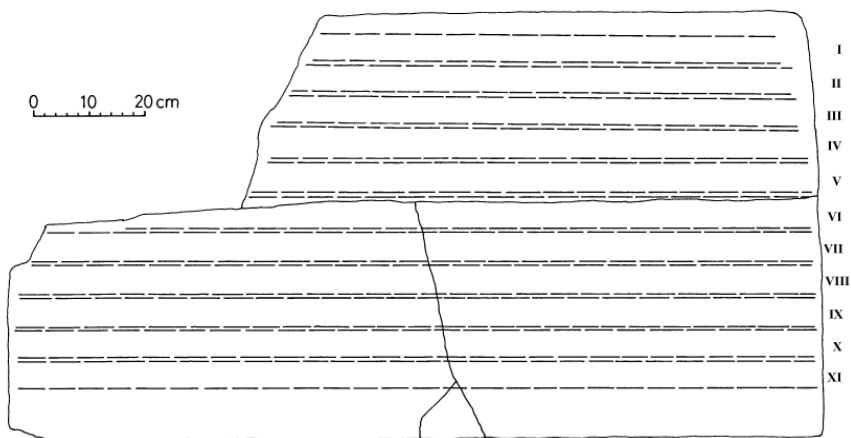
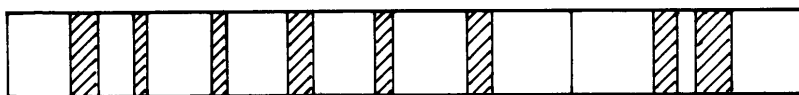
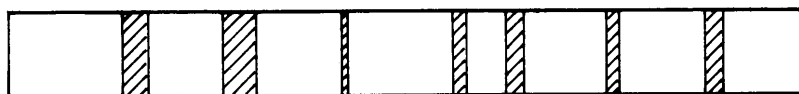


Fig. 31 – Allineamento delle lettere.

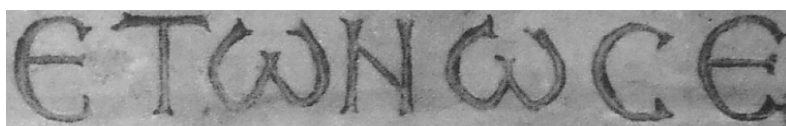
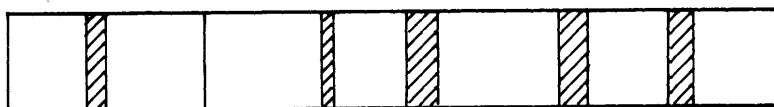
Tabella 6 – Iscrizione del nipote dell'ἑξαρχος Isaacio: spaziatura delle lettere



I riga

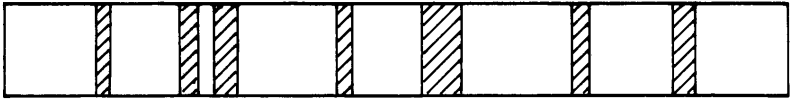


III riga

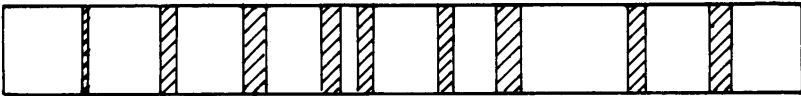


V riga

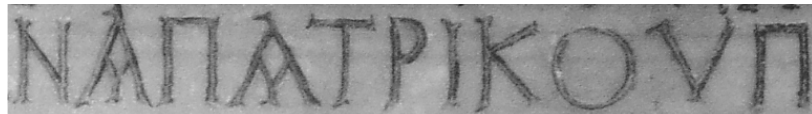
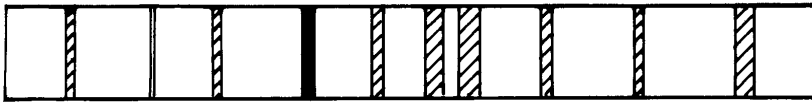
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
--	---------------------	--	-----------------	--	-----------------



VII riga



IX riga



XI riga
































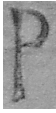




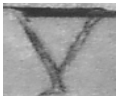



	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------

Tabella 7 – Iscrizione del nipote dell'ἑξάρχος Isaacio: dati del rapporto altezza/base delle lettere

lettera	numero delle lettere misurate	rapporto altezza/base medio	rapporto altezza/base minimo	rapporto altezza/base massimo
A	25	0,99	 0,74	 1,31
B	2	1,70	 1,67	 1,74
Γ	5	1,49	 1,39	 1,57
Δ	4	0,82	 0,64	 1
E	22	1,18	 1	 1,37
Z	-	-	-	-

H	6	1,43	 1,19	 1,64
Θ	5	0,98	 0,93	 1,03
I	-	-	-	-
K	9	1,42	 1,27	 1,65
Λ	3	0,97	 0,86	 1,04
M	6	0,97	 0,72	 1,14
N	16	1,31	 1,06	 1,69
Ξ	1	1,07	 1	-

О	19	1,05	 0,89	 1,13
П	9	1,41	 1,04	 1,60
Р	13	2,48	 2,08	 2,81
Σ	27	1,23	 1,05	 1,40
Т	19	1,17	 0,92	 1,71
У	14	1,12	 0,85	 1,30
Ф	2	1,28	 1,22	 1,33







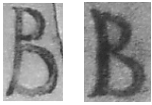




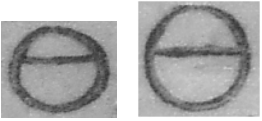


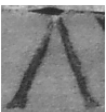
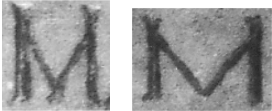

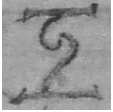










X	6	1,15	 1	 1,30
Ψ	1	0,86		-
Ω	9	0,76	 0,70	 0,85

Tabella 8 – Iscrizione del nipote dell’ἑξαρχος Isaacio: variazioni stilistiche delle lettere

A		<p><i>alpha</i> con l’apice del tipo rinforzato e la barra centrale a V profonda con presenza di <i>empattements</i></p>
B		<p><i>beta</i> con le pance di diversa grandezza distanziate oppure accostate</p>
Γ		<p><i>gamma</i></p>
Δ		<p><i>delta</i> con la linea di base sporgente oltre ai punti d’impatto con i tratti obliqui</p>
E		<p><i>epsilon</i> ben aperta a semicerchio</p>
Z	-	<p><i>zeta</i></p>
H		<p><i>eta</i> con il tratto mediano realizzato in alto</p>

Θ		<i>theta</i> dalla forma circolare con il tratto mediano realizzato in alto o centrale ed inscritto nella circonferenza
I		<i>iota</i>
K		<i>cappa</i> con il punto d'attacco dei tratti obliqui posto in alto
Λ		<i>lambda</i>
M		<i>mi</i>
N		<i>ni</i>

Ε		<i>csi</i> simile a quella del sarcofago dell'ἔξαρχος Isaacio, ma con l'elemento centrale unito
Ο		<i>omicron</i>
Π		<i>pi</i>
Ρ		<i>rho</i>
Σ		<i>sigma</i> ben aperta a semicerchio
Τ		<i>tau</i>
Υ		<i>ipsilon</i> con l'asta molto corta

Φ		<i>phi</i>
X		<i>chi</i>
Ψ		<i>psi</i>
Ω		<i>omega</i> dalle curve divaricate

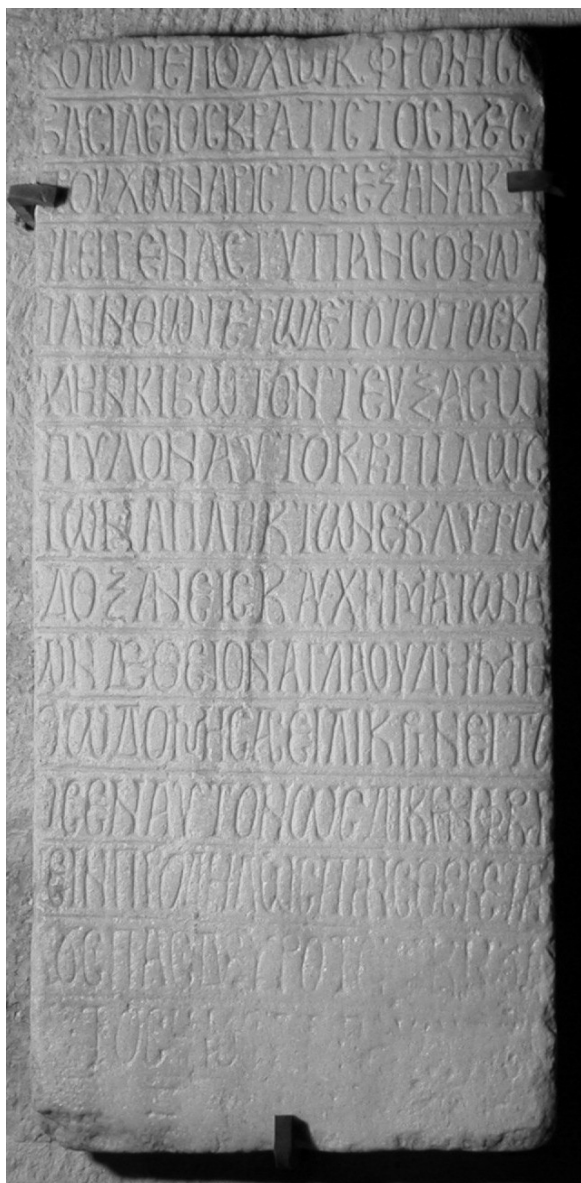


Fig. 32 – Bari, Basilica di S. Nicola. Iscrizione del *katepànos* Basilio *Mesardonites* (1011).



Fig. 33 – Interno della basilica di S. Nicola: collocazione dell'iscrizione nella navata di sinistra rispetto all'accesso principale.

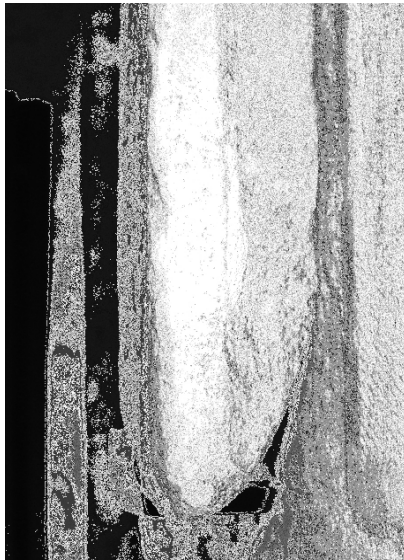


Fig. 34 – Particolare del lato destro del supporto.

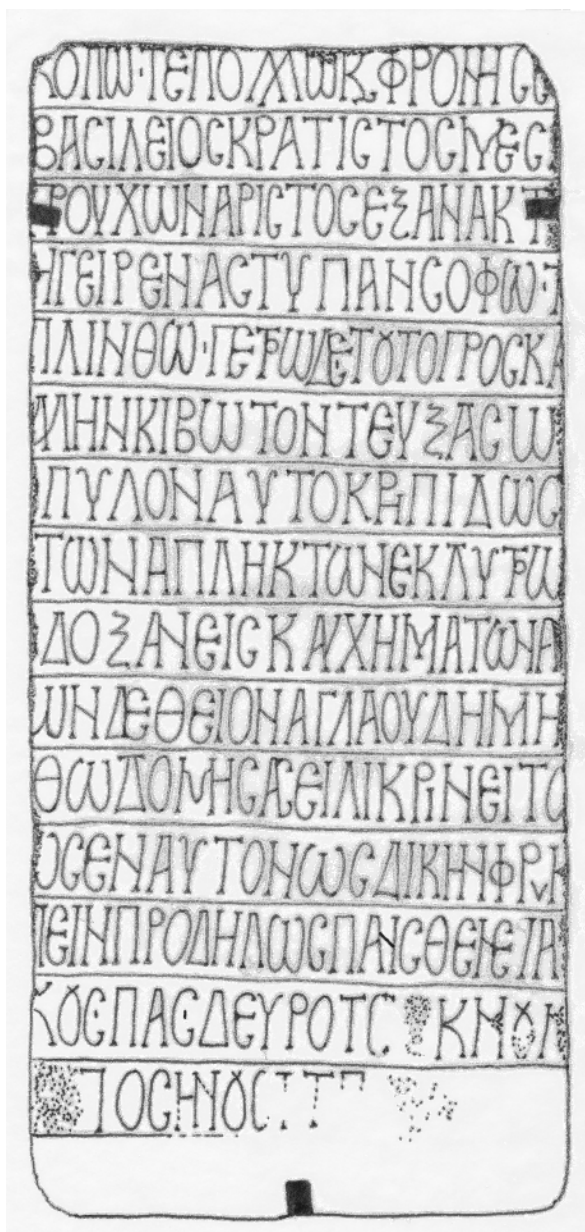
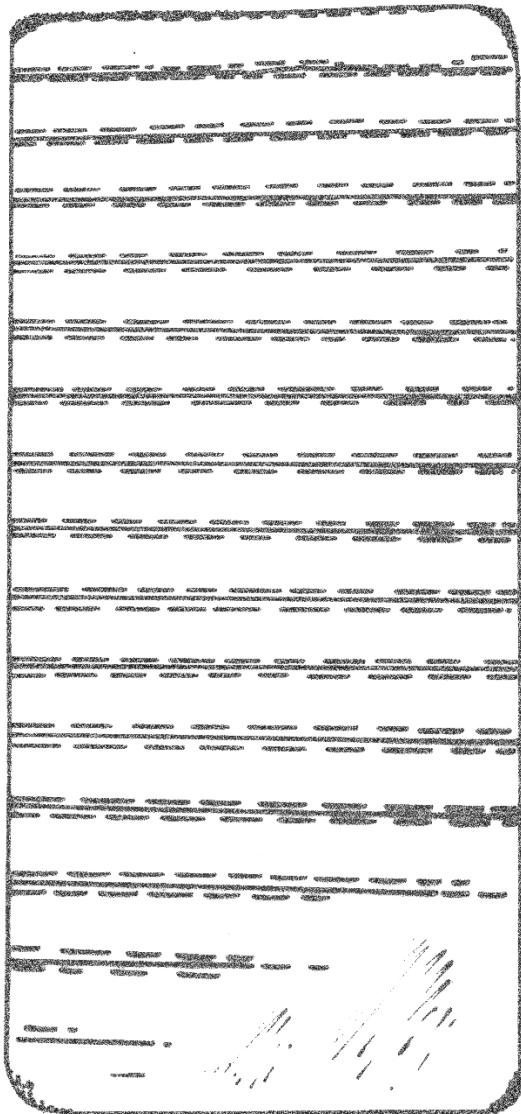


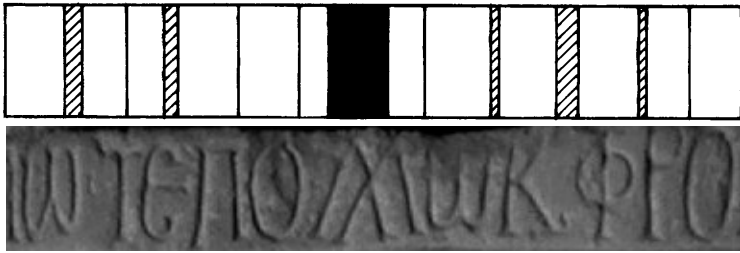
Fig. 35 – Trascrizione grafica.



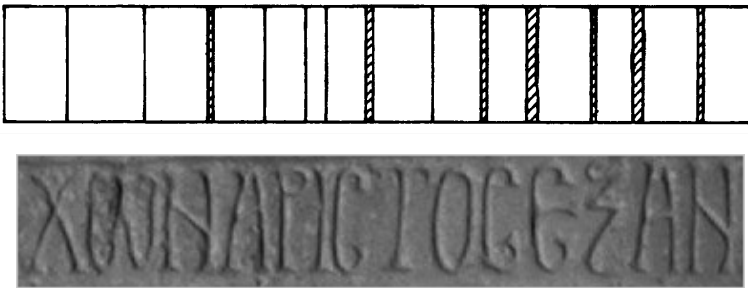
- I
- II
- III
- IV
- V
- VI
- VII
- VIII
- IX
- X
- XI
- XII
- XIII
- XIV
- XV

Fig. 36 – Allineamento delle lettere.

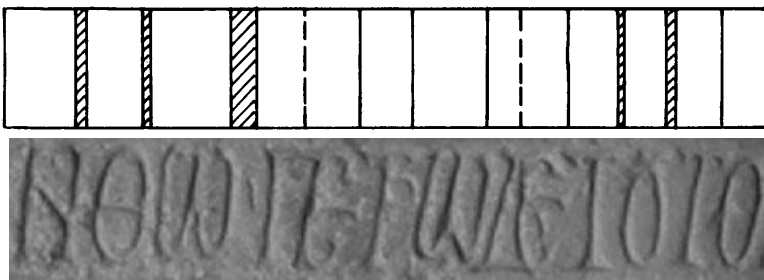
Tabella 9 – Basilio Mesardonites: spaziatura delle lettere






I riga

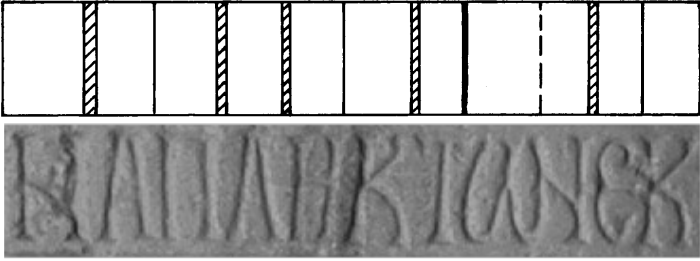


III riga

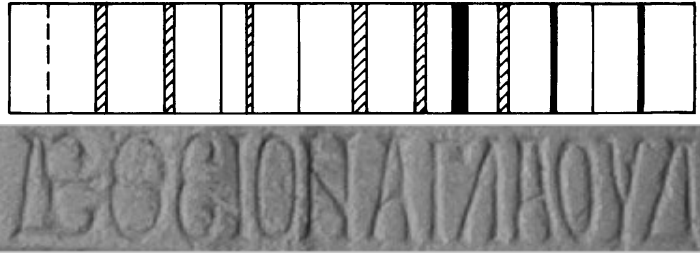


V riga

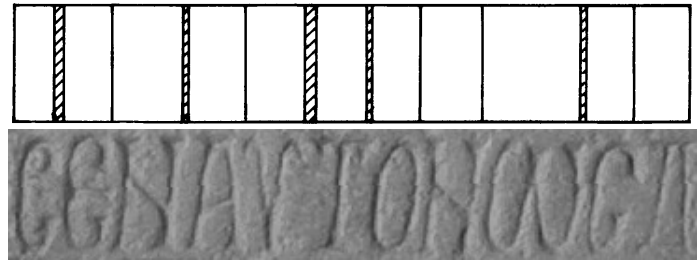
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------



VIII riga



X riga



XII riga






























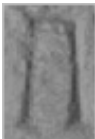












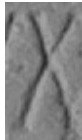
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------

Tabella 10 – Iscrizione di Basilio *Mesardonites*: dati del rapporto altezza/base delle lettere

lettera	numero delle lettere misurate	Rapporto altezza/base medio	rapporto altezza/base minimo	rapporto altezza/base massimo
A	19	2,04	 1,45	 2,67
B	2	2,36	 2,22	 2,50
Γ	1	2,67	 2,67	-
Δ	9	2,25	 1,80	 3,50

E	18	2,68	 2,10	 3,06
Z	-	-	-	-
H	9	2,12	 1,83	 2,45
Θ	3	2,37	 1,83	 3,06
I	15		-	-
K	10	2,12	 1,69	 2,80

Λ	10	1,88	 1,21	 2,47
Μ	4	1,34	 1,11	 1,59
Ν	20	1,96	 1,50	 2,55
Ξ	3	2,54	 2,09	 2,87
Ο	20	2,22	 1,65	 2,92
Π	9	2,04	 1,64	 2,72

P	9	2,82	 2,50	 3
Σ	20	2,78	 2,33	 3,20
T	16	2,17	 1,75	 2,62
Y	9	2	 1,50	 2,84
Φ	3	2,07	 1,83	 2,21
X	2	1,89	 1,74	 2,04




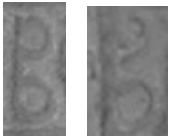






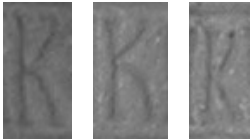
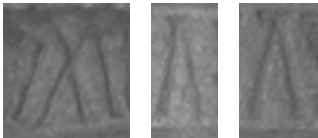

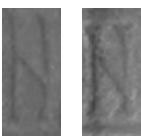
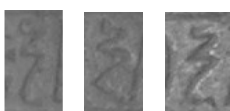


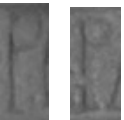
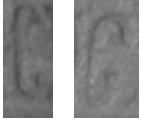

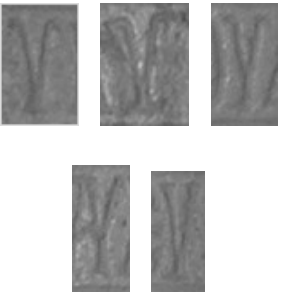
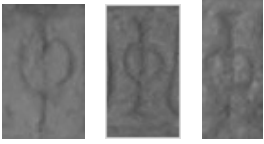

Ψ	-	-	-	-
Ω	13	1,47	 1,21	 1,75

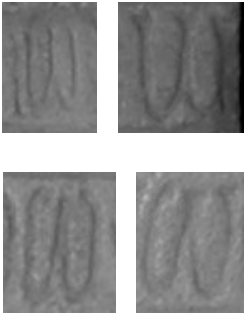
Tabella 11 – Iscrizione di Basilio *Mesardonites*: variazioni stilistiche delle lettere

A		<p><i>alpha</i> con il tratto mediano obliquo ascendente verso destra e l'apice del tipo rinforzato oppure a tronco di cono</p>
B		<p><i>beta</i> con le pance rotonde e ben distanziate</p>
Γ		<p><i>gamma</i></p>
Δ		<p><i>delta</i> con l'apice coronato da una barra orizzontale con <i>empattements</i> ed i tratti obliqui che non si estendono oltre i punti d'impatto con la base</p>
E		<p><i>epsilon</i> con il tratto mediano di uguale lunghezza e talora sporgente oltre il corpo della lettera</p>

Z	-	<i>zeta</i>
H		<i>eta</i> con il tratto mediano realizzato in alto
Θ		<i>theta</i> con il tratto mediano centrale ed inscritto nella circonferenza
I		<i>iota</i>
K		<i>cappa</i> con i tratti obliqui arrotondati oppure dritti
Λ		<i>lambda</i> con l'apice a cono tronco o coronato da una barra orizzontale con presenza di <i>em-pattements</i>

M		<p><i>mi</i> con i tratti obliqui ad andamento ricurvo e convergenti su un'asta mediana oppure con tratti obliqui a scalino</p>
N		<p><i>ni</i> con i tratti mediani che iniziano lungo il corpo delle aste verticali o attaccati alle estremità di queste</p>
Ξ		<p><i>csi</i> di tipo minuscolo</p>
O		<p><i>omicron</i></p>
Π		<p><i>pi</i></p>
P		<p><i>rho</i></p>

Σ		<p><i>sigma</i> generalmente allungato con curve non sempre affrontate in modo simmetrico</p>
Τ		<p><i>tau</i></p>
Υ		<p><i>ipsilon</i> con l'asta molto corta, assente o sviluppata e con tratti obliqui ricurvi in testa oppure con asta sviluppata e tratti obliqui</p>
Φ		<p><i>phi</i> con il corpo centrale costituito da due semicerchi</p>
Χ		<p><i>chi</i></p>
Ψ	-	-

Ω		<p><i>omega</i> dalle curve unite oppure leggermente distanziate e con l'elemento centrale alto</p>
---	---	---

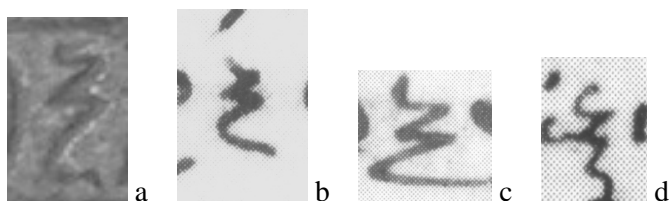


Fig. 37 – a. Iscrizione di Basilio *Mesardonites*: *csi*. b. Vat. gr. 1806, f. 57^v (Menologio metafrastico), Costantinopoli, metà XI sec.: *csi*. c. Barb. gr. 528, f. 256^v (Giovanni Crisostomo e Efrem Siro), copista B, Cipro, 1072/1073: *csi*. d. Vat. gr. 2081 (f. 1-87), f. 14^v (Efrem Siro), copista A, Calabria, fine X sec.: *csi*.

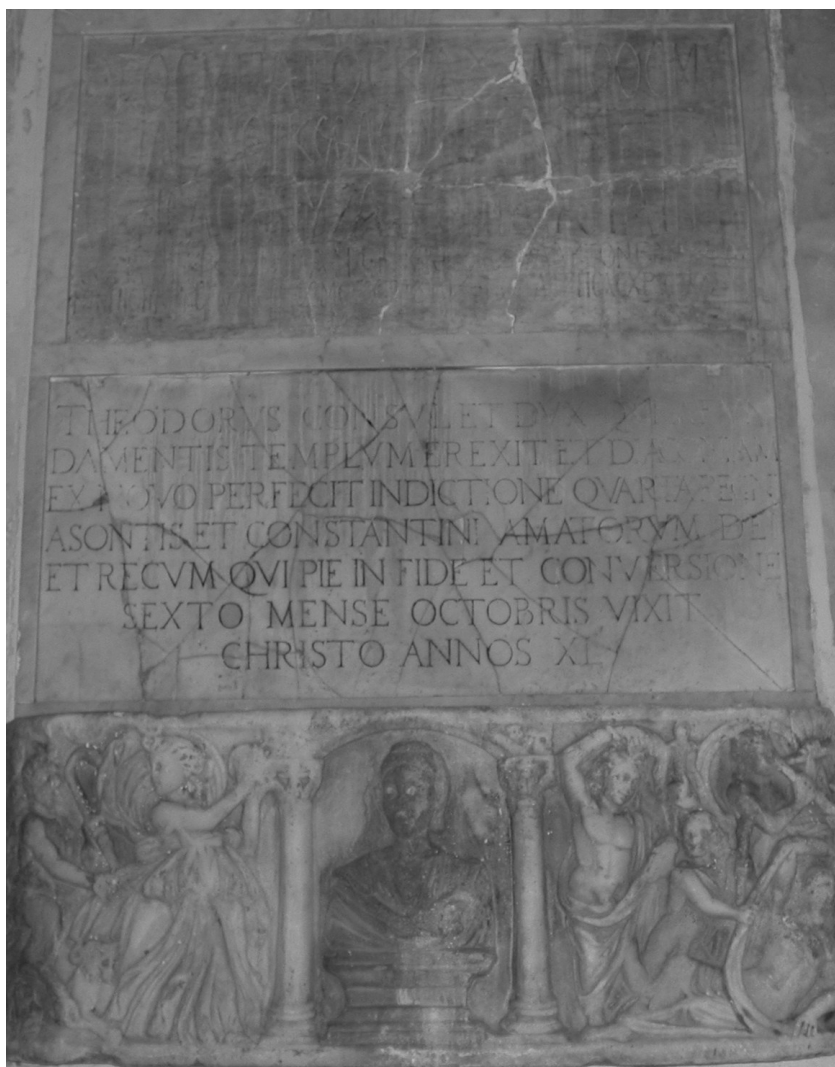


Fig. 38 – Napoli, Cappella della Chiesa di S. Maria di Donnaromita. Sarcofago dell'ὑπατος καὶ δοῦξ Teodoro di Napoli (719-729).

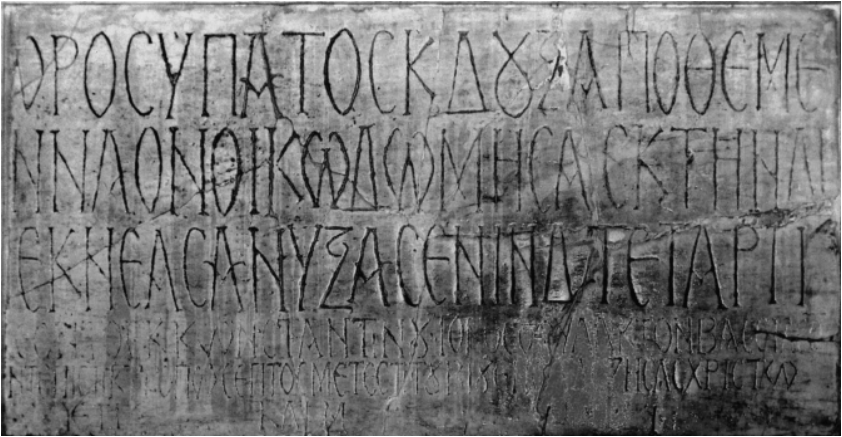


Fig. 39 – Iscrizione dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro di Napoli (719-729).



Fig. 40 – Particolare del sarcofago.

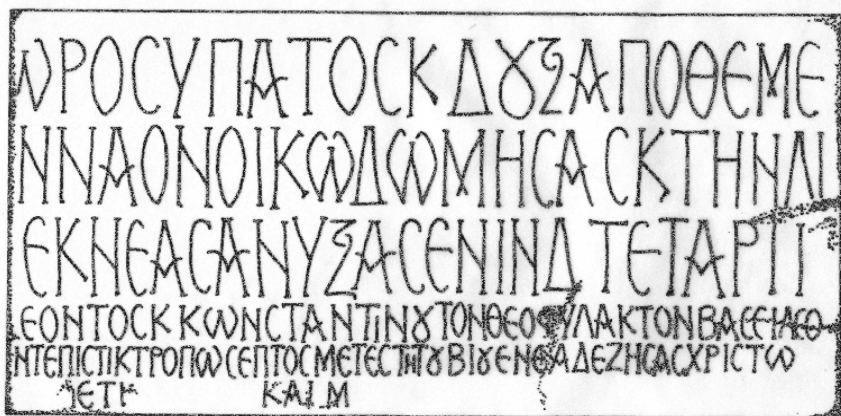


Fig. 41 – Trascrizione grafica.

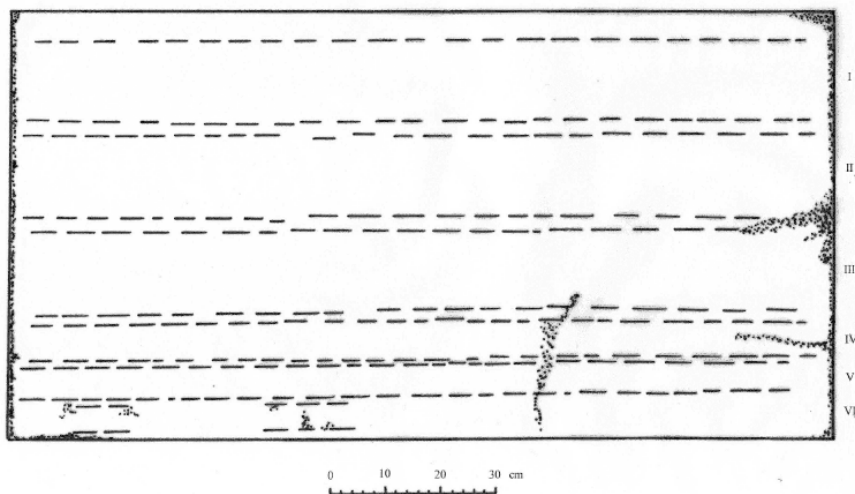
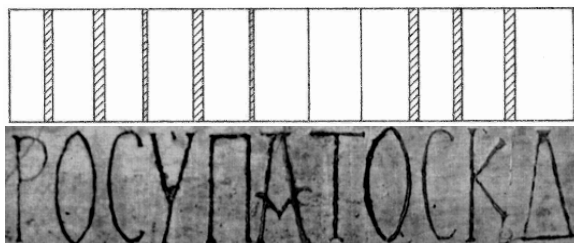
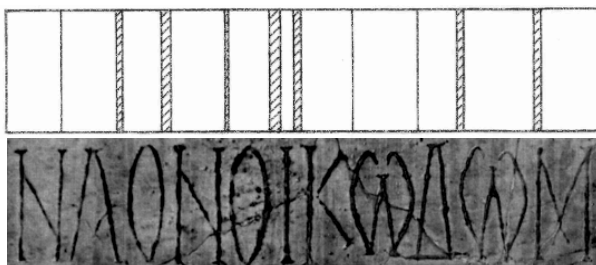


Fig. 42 – Allineamento delle lettere.

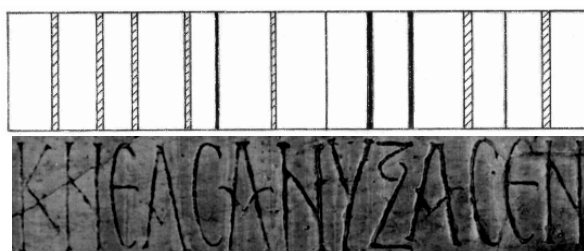
Tabella 12 – Iscrizione dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro: spaziatura delle lettere



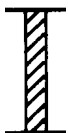


I riga

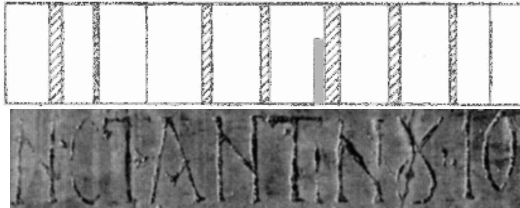


II riga

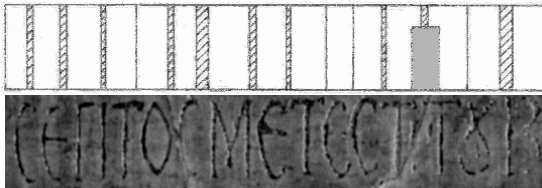


III riga

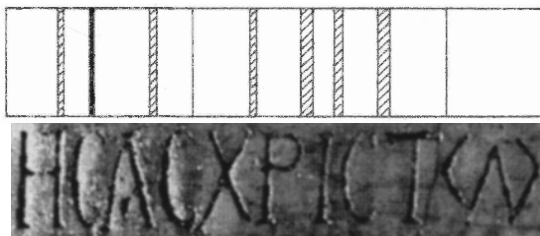
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------






IV riga



V riga





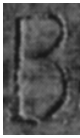



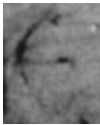

V riga



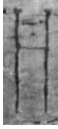


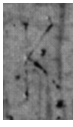
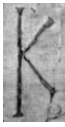
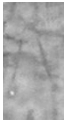
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------


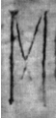
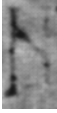


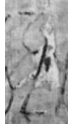




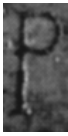



Inserimento di una lettera di dimensione minore.

**Tabella 13 – Iscrizione dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro di Napoli:
dati del rapporto altezza/base**

lettera	numero delle lettere misurate	rapporto altezza/base medio	rapporto altezza/base minimo	rapporto altezza/base massimo
A	13	2,01	 1,43	 2,60
B	2	2,50	 2,20	 2,80
Γ	-	-	-	-
Δ	4	2,41	 1,71	 3,13
E	15	2,30	 2,25	 3,71

Z	1	 2,50	-	-
H	4	3,18	 2,50	 3,57
Θ	2	2,64	 2,50	 2,78
I	-	-	-	-
K	8	2,65	 2,20	 3,25
Λ	1	 2,50	-	-

M	4	2,11	 1,80	 2,56
N	13	2,89	 2,2	 3,57
E	2	3,25	 2,50	 4
O	10	2,74	 2,20	 3,71
Π	5	2,99	 2,50	 3,34
P	4	3,59	 3	 4



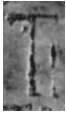

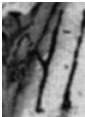






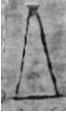





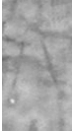




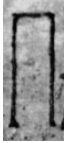




Σ	8	2,64	 2,75	 4,17
Τ	10	2,30	 1,57	 3,57
Υ	3	2,40	 2	 2,60
Φ	illeggibile	-	-	-
Χ	1	 2	-	-
Ψ	-	-	-	-
Ω	5	1,33	 1	 1,64

Tabella 14 – Iscrizione dell’ὑπατος καὶ δοῦξ Teodoro di Napoli: variazioni stilistiche delle lettere

A		<p><i>alpha</i> con la barra centrale a V profonda che si interseca con i tratti obliqui</p>
B		<p><i>beta</i> con le pance accostate e di diversa grandezza</p>
Γ	-	-
Δ		<p><i>delta</i> con la linea di base che sporge rispetto ai punti d’impatto con i tratti obliqui</p>
E		<p><i>epsilon</i> con il tratto mediano ricurvo e non sporgente oltre il corpo della lettera</p>
Z		<p><i>zeta</i></p>
H		<p><i>eta</i> con l’elemento mediano realizzato in alto</p>

Θ		<i>theta</i> con il tratto mediano centrale ed inscritto nella circonferenza
I	-	-
K		<i>cappa</i> con punto d'attacco dei tratti obliqui posto in alto
Λ		<i>lambda</i>
M		<i>mi</i> con i tratti obliqui che si intersecano e proseguono oltre il punto di intersezione
N		<i>ni</i>
Ξ		<i>csi</i> con elemento centrale disgiunto

O		<i>omicron</i>
Π		<i>pi</i>
P		<i>rho</i>
Σ		<i>sigma</i>
T		<i>tau</i>
Υ		<i>ipsilon con l'asta ben sviluppata</i>




Φ	illeggibile	<i>phi</i>
X		<i>chi</i>
Ψ	-	<i>psi</i>
Ω	 	<i>omega</i> dalle curve divaricate ed angolate e con elemento centrale alto oppure accostate e con elemento centrale più basso



Fig. 43 – Vicenza, Cripta della Basilica dei SS. Felice e Fortunato. Iscrizione del δεσποτικὸς πικέρνης Giovanni (VI- prima metà VII sec.?).



Fig. 44 – Particolare dello spessore laterale dx.

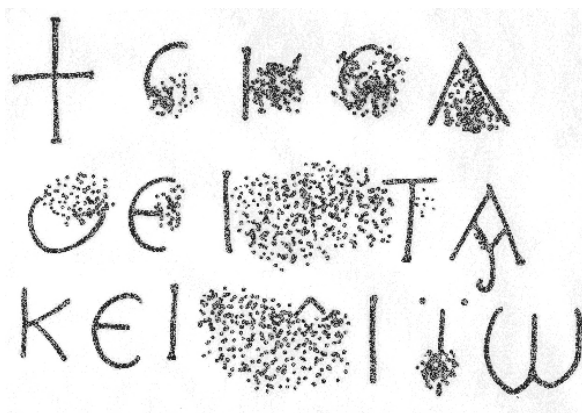
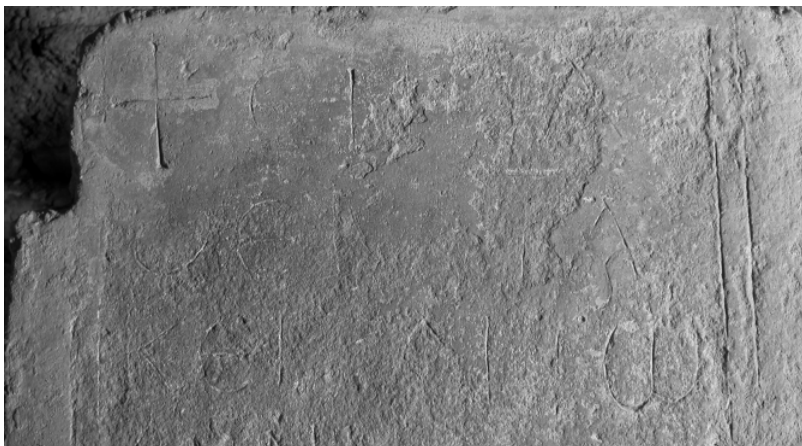
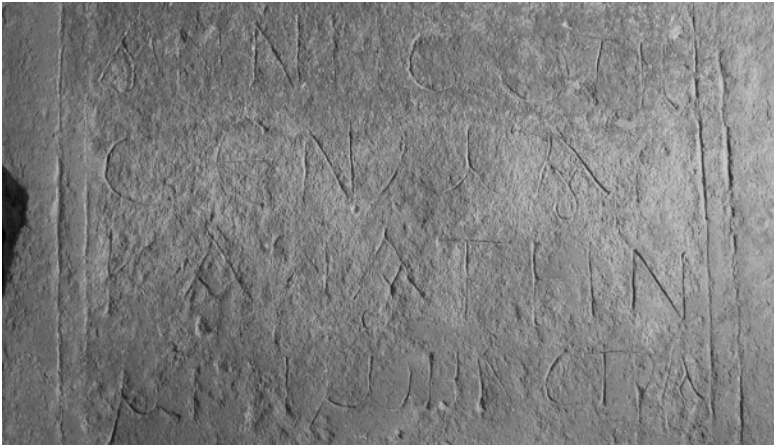


Fig. 45 – Righe 1-3: trascrizione grafica.

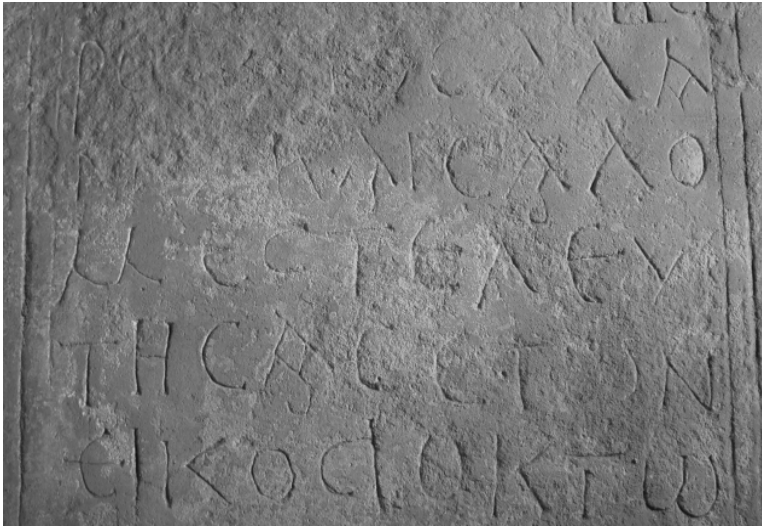


ΑΝΝΗC ΟΤΗ
C ΕΝΝΑΙ
ΚΑΙ ΑΤΗΝ
ΜΗΝΩΝ CΤΡΑ

Fig. 46 – Righe 4-7: trascrizione grafica.



Fig. 47 – Righe 8-10: trascrizione grafica.



PO...C A Λ A
N...A I C A Λ O
M E C T E Λ E Y
T H C A C C E T W N
E I K O C I O K T W

Fig. 48 – Righe 11-15: trascrizione grafica.

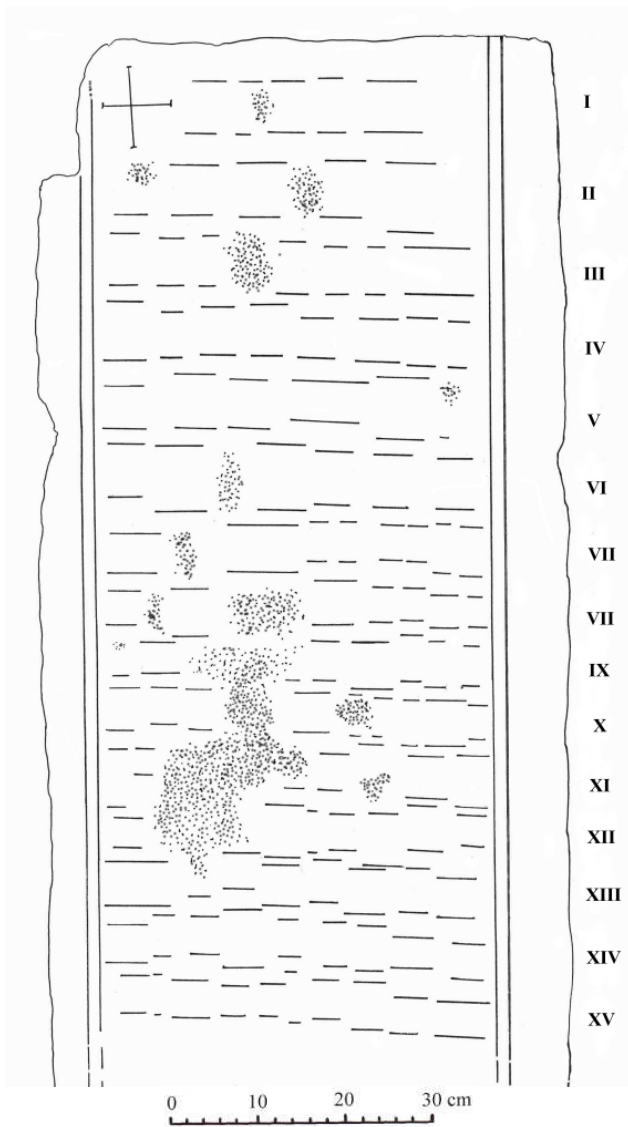
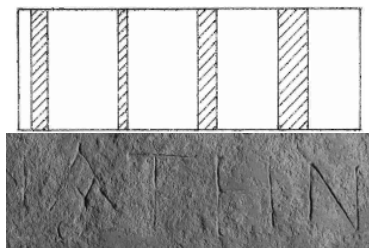
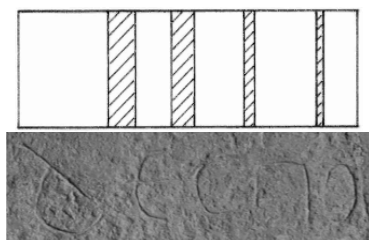


Fig. 49 – Allineamento delle lettere.

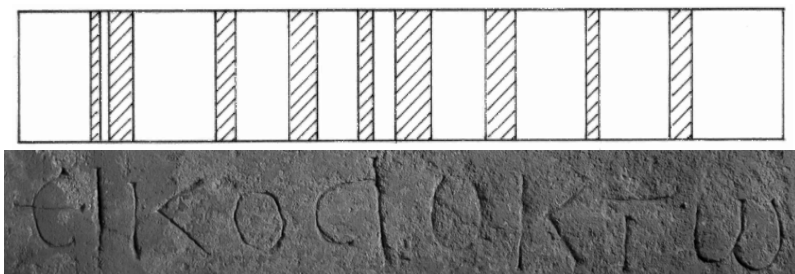
Tabella 15 – Iscrizione del δεσποτικὸς πικέρνης Giovanni: spaziatura delle lettere



VI riga



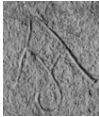
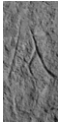

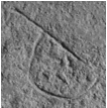

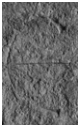
VIII riga



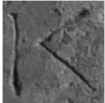
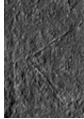
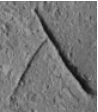
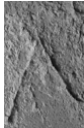

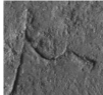




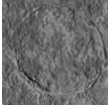



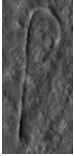
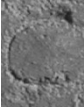
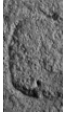


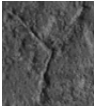

XV riga

	spazio esistente		spazio nullo		Sovrapposizione
--	---------------------	--	-----------------	--	-----------------

Tabella 16 – Iscrizione del δεσποτικός πικέρνης Giovanni: dati del rapporto altezza/base e variazioni stilistiche delle lettere

lett.	numero delle lettere misurate	rapporto altezza/base medio	rapporto altezza/base minimo	rapporto altezza/base massimo
A	10	1,50	 1,33	 1,87
B	1	 1,15	-	-
Γ	illeggibile	-	-	-
Δ	1	 1	-	-
E	10	1,56	 1,33	 1,80
Z	-	-	-	-

H	3	1,99	 1,42	 2,8
Θ	illeggibile	-	-	-
I	-	-	-	-
K	3	1,30	 1	 1,89
Λ	3	1,23	 1,18	 1,27
M	4	0,72	 0,5	 1
N	6	1,66	 1,22	 2,40
Ξ	-	-	-	-

Ο	4	1,46	 1	 2
Π	1	 1	-	-
Ρ	3	3,20	 3	 3,80
Σ	12	1,54	 1	 2
Τ	8	1,34	 1	 1,87
Υ	2	1,36	 1,36	 1,44
Φ	-	-	-	-






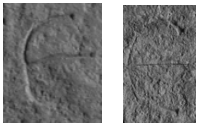

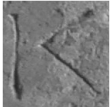
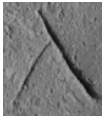
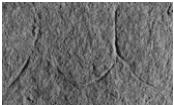

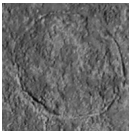

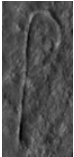
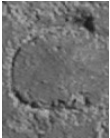


X	-	-	-	-
Ψ	-	-	-	-
Ω	2	0,70	 0,61	 0,79

Tabella 17 – Iscrizione del δεσποτικός πικέρνης Giovanni: variazioni stilistiche delle lettere

A		<i>alpha</i> con l'asta centrale a V e prolungamento a cediglia
B		<i>beta</i> con le pance di diversa grandezza e la base sporgente oltre il punto d'impatto con i tratti verticali
Γ	illeggibile	<i>gamma</i>
Δ		<i>delta</i> di tipo minuscolo
E		<i>epsilon</i> con il tratto mediano della stessa lunghezza e talora sporgente oltre il corpo della lettera
Z	-	<i>zeta</i>
H		<i>eta</i> con il tratto mediano centrale

Θ	illeggibile	<i>theta</i>
I	-	<i>iota</i>
K		<i>cappa</i> con il punto d'attacco posto sul tratto obliquo ascendente
Λ		<i>lambda</i> di tipo minuscolo
M		<i>mi</i> di tipo minuscolo
N		<i>ni</i>
Ξ	-	<i>csi</i>
O		<i>omicron</i>

Π		<i>pi</i>
Ρ		<i>rho</i>
Σ		<i>sigma</i>
Τ		<i>tau</i>
Υ		<i>ipsilon con l'asta ben sviluppata</i>
Φ	-	<i>phi</i>
Χ	-	<i>chi</i>


Ψ	-	<i>psi</i>
Ω		<i>omega</i> dalle curve unite ed elemento centrale alto



Fig. 50 – Terracina, Cattedrale di S. Cesareo (fondata nel VII-VIII sec. e consacrata nel 1074; la fisionomia attuale è quella del XVIII sec.).



Fig. 51 – Colonnato del portico: prima colonna a sinistra, partendo dall'area di accesso alla cattedrale, su cui è scolpita la duplice iscrizione in lingua greca e latina (seconda metà del VII sec.).



Fig. 52 – Particolare dei solchi sulla parte inferiore della colonna.



Fig. 53 – Iscrizione greca.

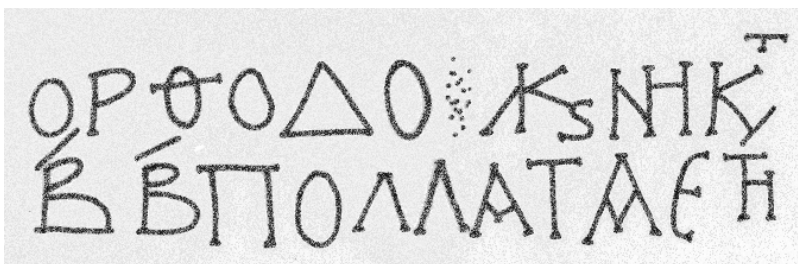


Fig. 54 – Trascrizione grafica dell'iscrizione greca ottenuta attraverso l'elaborazione dell'immagine.

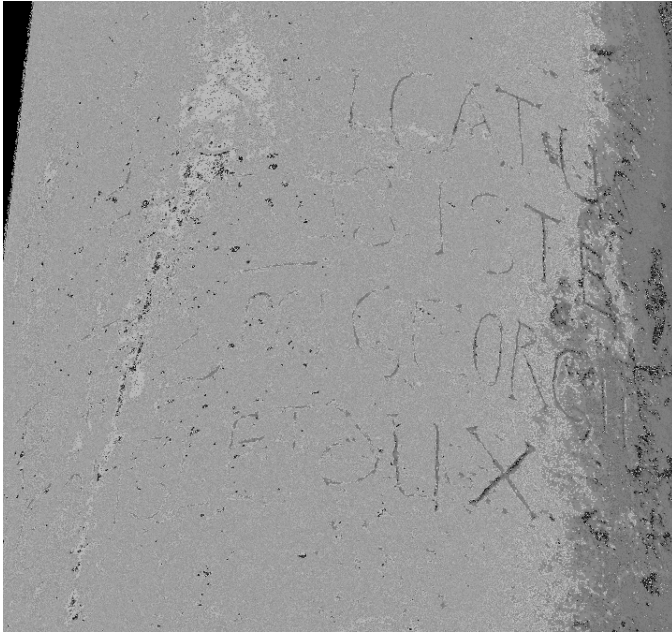


Fig. 55 – Iscrizione latina.

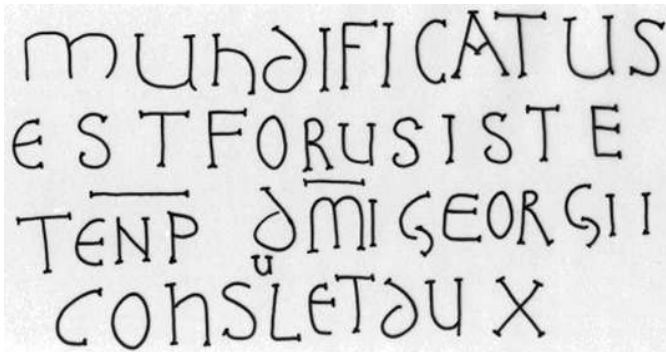
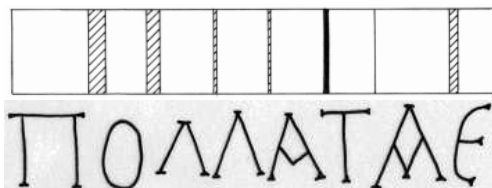
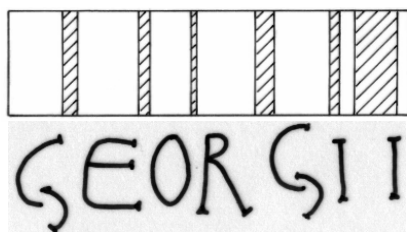


Fig. 56 – Trascrizione grafica dell'iscrizione latina ottenuta attraverso l'elaborazione dell'immagine.

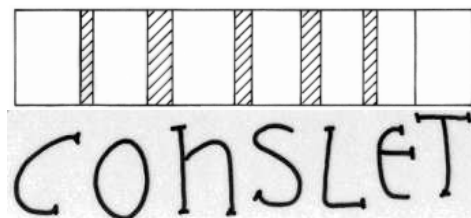
Tabella 18 – Duplice iscrizione in lingua greca e latina scolpita sopra una delle colonne della Cattedrale di S. Cesareo: spaziatura delle lettere



Iscrizione greca – II riga



Iscrizione latina – III riga



Iscrizione latina – IV riga

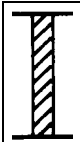

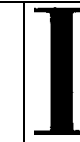
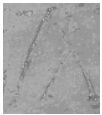
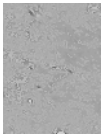

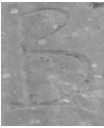
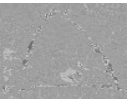

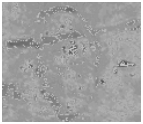

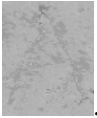
	spazio esistente		spazio nullo		sovrapposizione
---	---------------------	---	-----------------	---	-----------------

Tabella 19 – Iscrizione in lingua greca: dati del rapporto altezza/base

A	2	1,13	 1,12	 1,14
B	-	1,03	 1	 1,07
Δ	1	 0,88	-	-
E	1	 2,42	-	-
Θ	1	 0,87	-	-
Λ	2	1,37	 1,30	 1,45

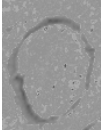
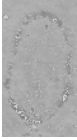
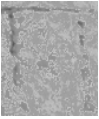
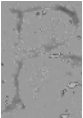
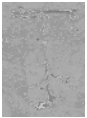
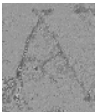
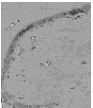


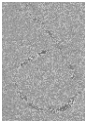

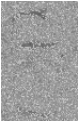
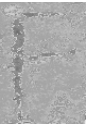

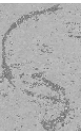

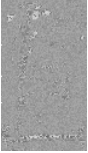
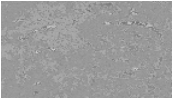
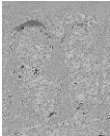
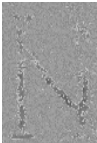
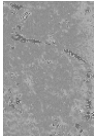
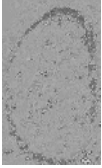
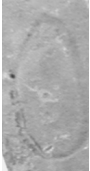

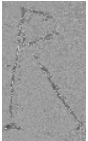
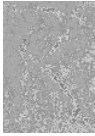
O	4	1,62	 1,33	 1,87
Π	1	 1,06	-	-
P	1	 1,55	-	-
T	1	 1,33	-	-

Tabella 20 – Iscrizione in lingua latina: dati del rapporto altezza/base

A	1	 1,14	-	-
C	2	1,52	 1,17	 1,87
D	3	1,55	 1,40	 1,67
E	5	1,74	 1,22	 2
F	2	1,77	 1,55	 2
G	1	2	 1,87	 2,14

L	1	 2	-	-
M	2	0,78	 0,48	 1,08
N	3	1,53	 1,43	 1,67
O	3	1,81	 1,75	 1,83
P	1	 1,57	-	-
R	2	1,66	 1,62	 1,71

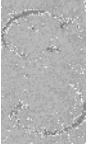
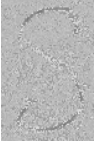
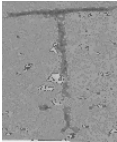
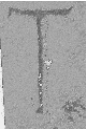
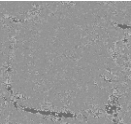


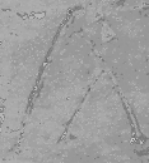

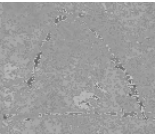

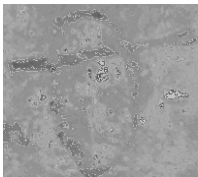
S	5	1,61	 1,50	 1,71
T	5	1,25	 1	 1,50
U	3	1,29	 1,25	 1,62
X	1	 1,40	-	-

Tabella 21 – Iscrizione in lingua greca: variazioni stilistiche delle lettere

A		<p><i>alpha</i> con la barra centrale a V profonda e presenza di <i>empattements</i></p>
B		<p><i>beta</i> con pance di diversa grandezza e ben distanziate</p>
Δ		<p><i>delta</i> con i tratti obliqui che non si estendono oltre i punti d’impatto con la base</p>
E		<p><i>epsilon</i> dalla forma arrotondata e con il tratto mediano non sporgente oltre il corpo della lettera</p>
Θ		<p><i>theta</i> di tipo minuscolo, con il tratto mediano che si estende oltre il corpo della lettera</p>

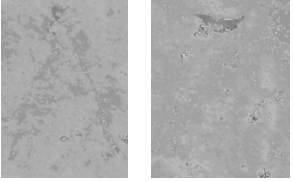
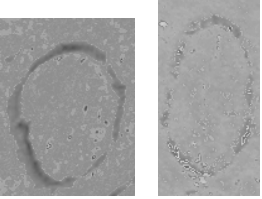
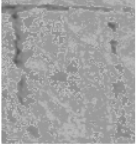
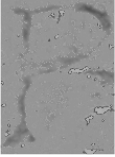
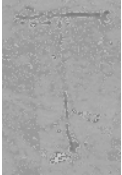



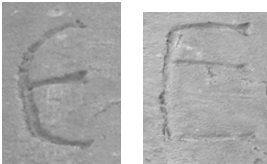
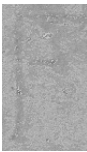
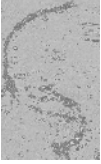
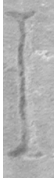
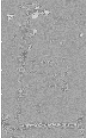
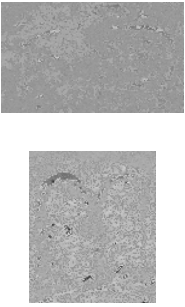
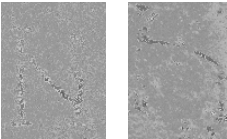
<p>Λ</p>		<p><i>lambda</i> presente anche a forma di tronco di cono</p>
<p>Ο</p>		<p><i>omicron</i> dal tratto irregolare e dalla forma allungata</p>
<p>Π</p>		<p><i>pi</i> con il tratto orizzontale sporgente oltre i punti d'impatto con i tratti verticali</p>
<p>Ρ</p>		<p><i>rho</i></p>
<p>Τ</p>		<p><i>tau</i></p>

Tabella 22 – Iscrizione in lingua latina: variazioni stilistiche delle lettere

A		A con la barra centrale a V e presenza di <i>empattements</i>
C		
D		D di tipo minuscolo
E		E dalla forma arrotondata o squadrata
F		

G		
I		
L		
M		M di tipo minuscolo dalla forma schiacciata oppure allungata
N		N di tipo maiuscolo e minuscolo

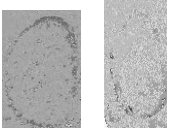
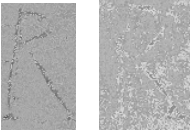
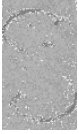
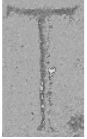
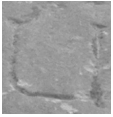
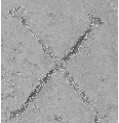
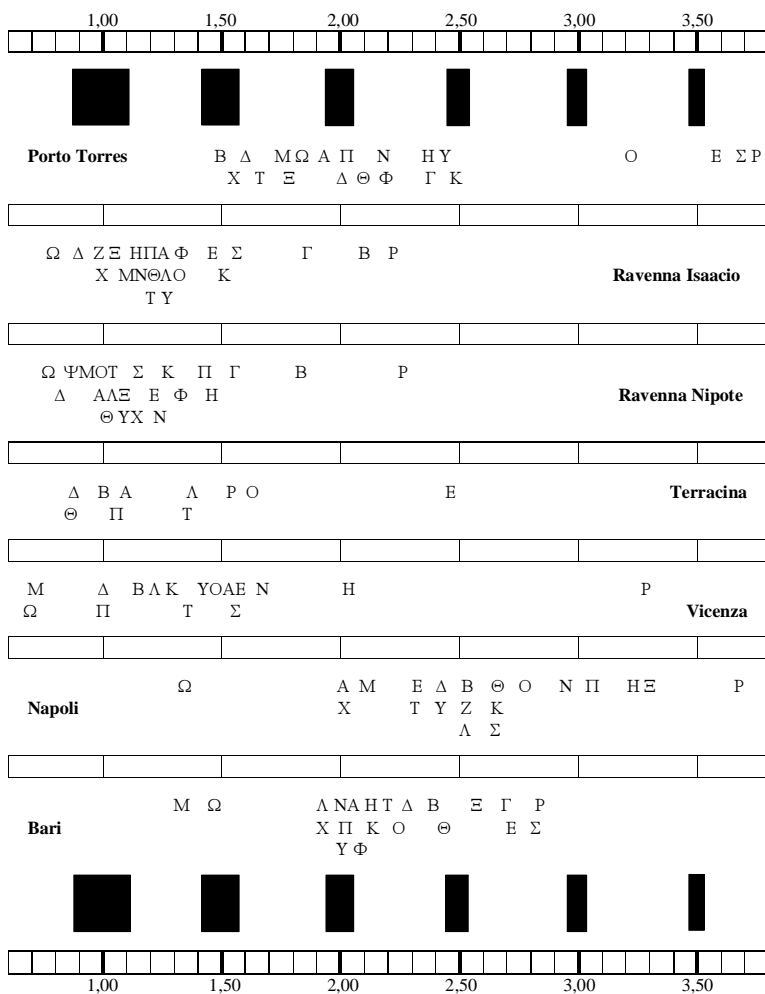
O		O dal tratto irregolare e dalla forma allungata
R		
S		
T		
U		
X		

Tabella 23 – Rapporto altezza/base delle lettere: confronto delle variazioni dei valori dei rapporti altezza/base nelle iscrizioni.



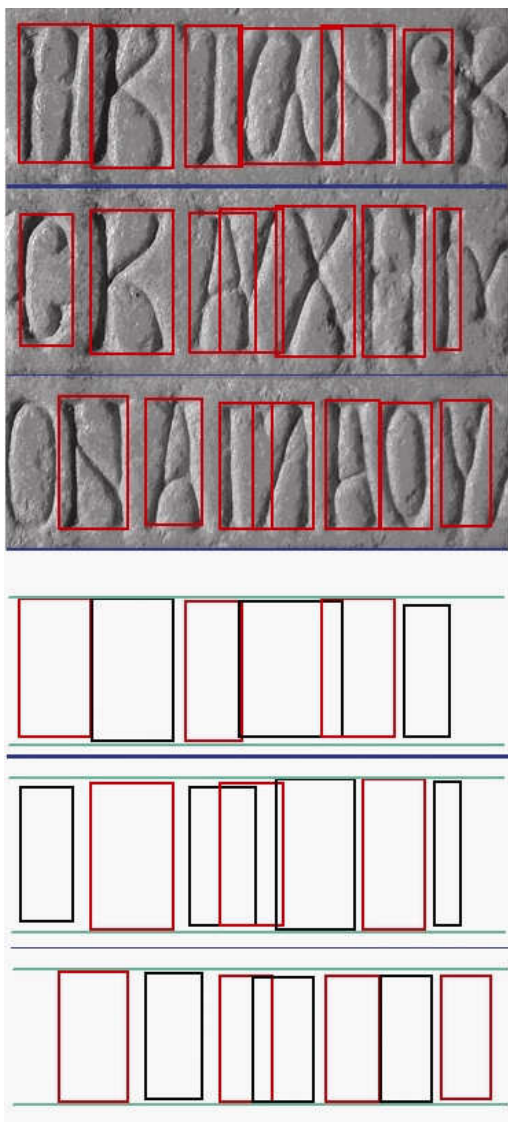


Fig. 57 – Bari, Basilica di S. Nicola. Particolare dell'iscrizione del κατεπώνος Basilio *Mesardonites* (1011).

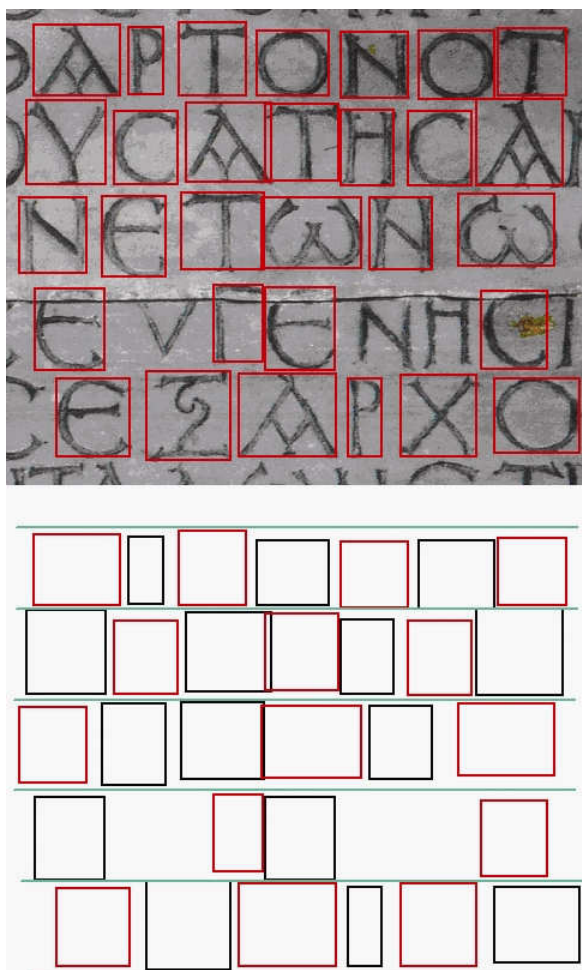


Fig. 58 – Ravenna, Museo Arcivescovile. Particolare dell'iscrizione del nipote dell'ἑξαρχος Isaacio (625-643).

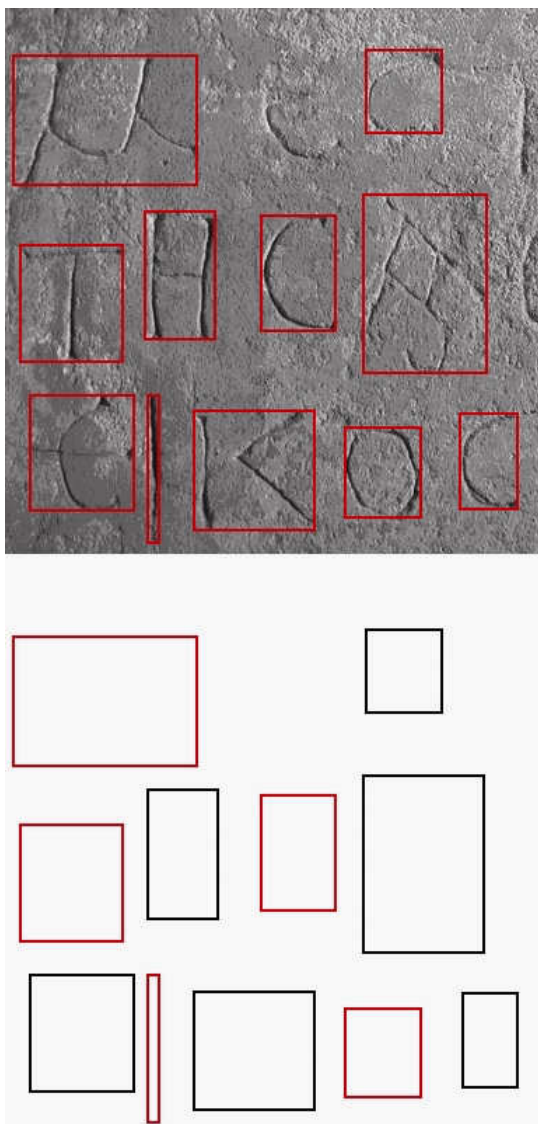


Fig. 59 – Vicenza, Cripta della basilica dei SS. Felice e Fortunato. Particolare dell'iscrizione del δεσποτικὸς πγκέρνης Giovanni (VI-prima metà VII?).

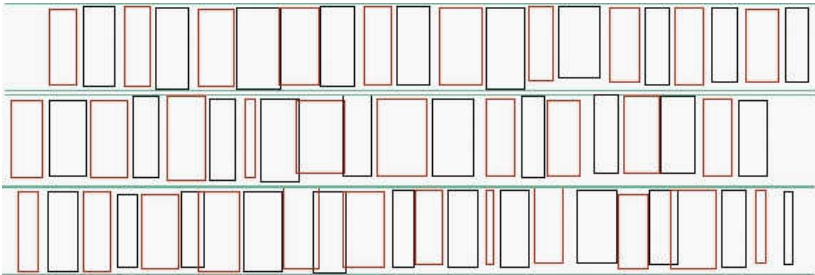
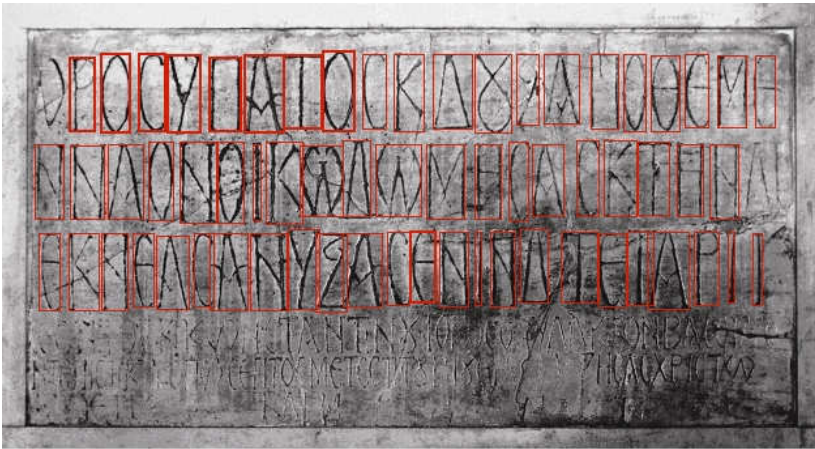


Fig. 60 – Napoli, Cappella della Chiesa di S. Maria di Donnaromita. Sarcophago dell'ὑπατος καὶ δούξ Teodoro di Napoli (719-729), I-III riga.